EX LIBRIS

MARK ANDREWS

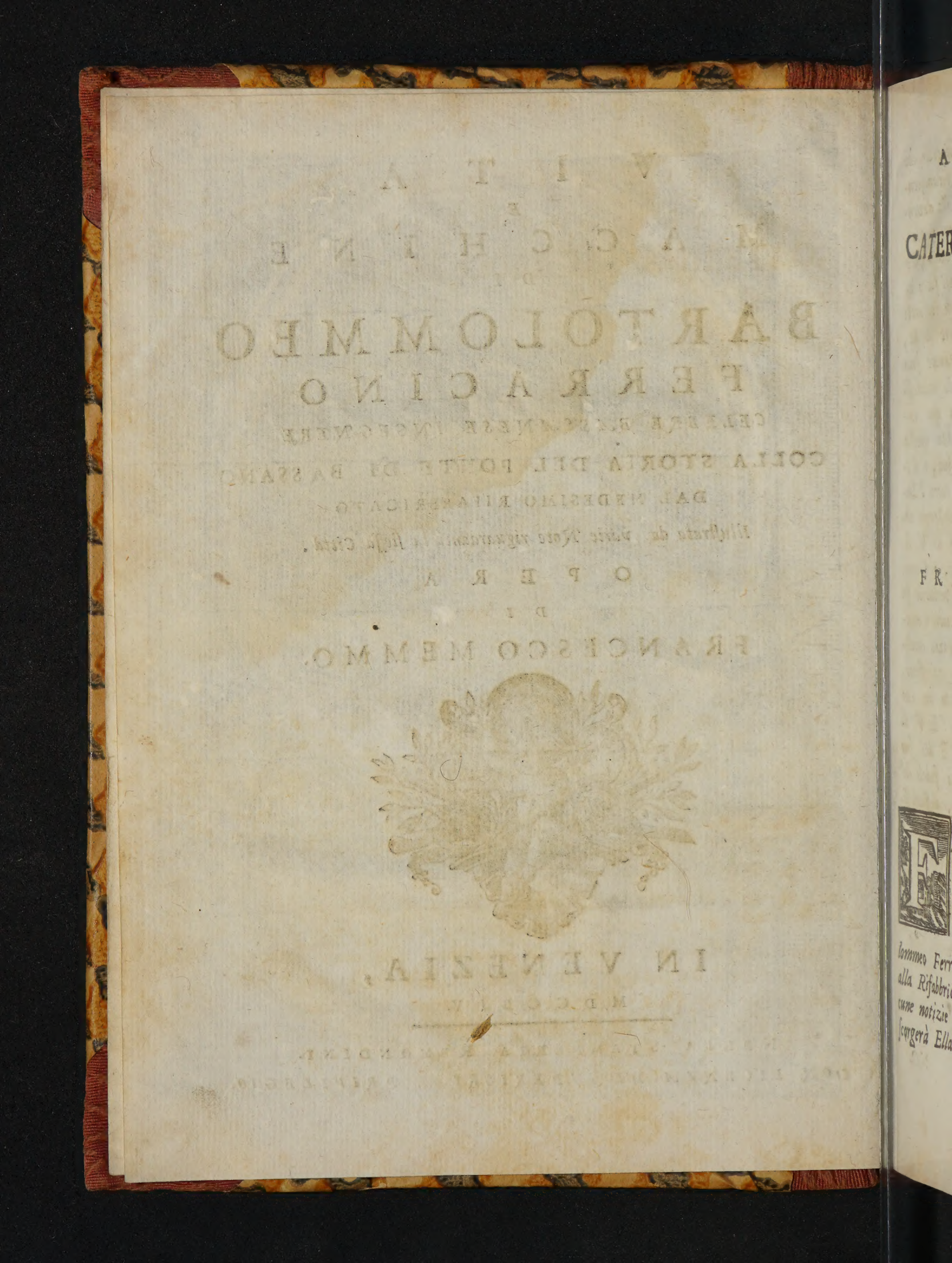
780

Bartolommeo Ferracino
Ingegnere

VITA
E
MACCHINE
DI
BARTOLOMMEO FERRACINO
CELEBRE BASSANESE INGEGNERE
COLLA STORIA DEL PONTE DI BASSANO
DAL MEDESIMO RIFABBRICATO
Illustrata da varie Note riguardanti la stessa Città:
OPERA
DI
FRANCESCO MEMMO.

IN VENEZIA,
MDCCLIV.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
CATERINA SAGREDO BARBARIGO.

FRANCESCO MEMMO.

Inalmente all' Eccellenza Voſtra il Libro preſento, il cui oggetto in gran parte ſi è la difeſa di Bartolommeo Ferracino per ciò che la ſavia ſua direzione intorno alla Rifabbrica del noſtro Ponte riguarda. Ho qui premeſſe alcune notizie alla Vita del medeſimo Ferracino appartenenti, e ſcorgerà Ella pure col di lui Ritratto alcune ſue Macchine,

che io recar feci in disegno. Troverăvvi ancora alcune notizie, che riguardan Bassano, a cui questo attestato dell' amore e riconoscenza mia offerir volli, giacchè da cento cinquant' anni ella divenne mia Patria, della cui Cittadinanza egualmente mi pregio, che dell' altra mia originaria Veneziana. Al primo avviso, che io diedi già all' E. V., di travagliare io dietro a così fatto lavoro, Ella mostronne soddisfazione, ed all' impresa mi confortò: se al presente poi alla sua aspettazion per corrispondere io sia, nol so, ma ardentemente lo bramo. Frattanto fortunate sono oltre ogni credere le mie fatiche, cui d' essere sotto la validissima Protezion sua ricevute l' alto onore concedesi. Ma qui entrerò io forse a favellare di Lei? Ah non è sì ardita questa mia lingua, nè ad essa tocca della riveribile persona sua, e della sua Principesca Prosapia parola fare. E' questa a tutta l' Europa palese, e l' eroiche gesta degli Avi suoi son nelle Storie abbastanza celebri e rinomate. Ma il personal merito di V. E. qual paragon può trovare? A gran dovere gli ossequj, e l' ammirazion della Fama ei riscuote, e il Nome suo rispettabile fa suonar di lontano. L' accoppiarsi in un solo Oggetto nobiltà eminente, avvenentezza di persona, maniere d' ogni grazia condite, copiosi favori di fortuna, e per colmo Talento rarissimo, fa che l' Inclita sua Patria un prezioso dono del Cielo in Lei riconosca. San ben eglino que' Letterati, cui degna l' E. V. di sua conversazione, quant' alto poggi il saper suo. E del suo spirito sublime qual pruova non fanno le Traduzioni fedeli de' Libri nelle più difficil lingue composti; lingue, dico, difficilissime, ma da Lei maravigliosamente possedute? A cotesto fino e retto discernimento adunque dell' E. V. sottopongo io questa mia Operetta, e in testimonio del profondo mio ossequio la sua degnazione io supplico che la riceva. E confidando nell' eccelso suo Patrocinio, mi rimango pieno di giubilo.

NO-

NOTIZIE

APPARTENENTI ALLA VITA E MACCHINE

DI

BARTOLOMMEO FERRACINO.

TRA i felici Ingegni, che l'Italiana Filosofia sì bene illustrarono, e si adoperano tuttavia ad accrescerne lo splendore, io non dubito doversi annoverare Bartolommeo Ferracino, qual Ingegnere industriosissimo, la cui Vita mi fo ora a descrivere. Nacque Egli ai 18. del mese di Agosto nell'ann. 1692. in Solagna, Villaggio del Territorio Bassanese, tre miglia sopra Bassano. Ma in età di nove in dieci anni da un suo Fratello condotto fu alle Montagne, dove il Fanciullo era condannato a tirar tutto giorno la Sega, per formar assi, e tavole; questo essendo il mestiere, da cui traevano il viver loro. Un esercizio però sì faticoso, e un pane così stentato non piacendo a Bartolommeo, s'immaginò Egli di congegnare una certa Macchinetta, per mezzo della quale il vento dovesse dare alla Sega un molto celere movimento. La collocò egli in luogo, ove l'aria soffiava sempre con forza, e a maraviglia facea lavorare la Sega. Ecco il primo frutto, che l'ingegno del Ferracino maturò sì per tempo. Interrogandolo io in qual guisa, e da qual principio avesse egli preso motivo di lavorare all'invenzione di un così fatto stromento, mi disse, che ne raccolse l'idea dal vedere quelle Girandole, colle quali correndo incontro l'aria, i ragazzi sogliono divertirsi.

Alcuni anni dopo ritornò a Solagna, ed esercitandosi nell'ar-

te di Legnajuolo, Botti di tal conneſſione ſi miſe a formare che ſenza verun legamento rotolandole per iſtrada, non iſcommettevanſi punto. Ma il ſuo genio era ſempre rivolto all' invenzioni meccaniche, ed era la meraviglia di chi lo vedeva così giovinetto, ſiccom' era, ſempre applicato con tutta ſerietà intorno a così fatti lavori; nè concepiva egli in mente coſa veruna, che con ſomma felicità in pratica non la metteſſe. Molte furono coteſte curioſe macchinette, che per diletto andò allora coſtruendo, e in sì fatti meccanici eſercizj il ſuo ingegno ogni giorno più giaſi ſviluppando, ed acquiſtando eſtenſione. Quindi il Sig. Arcip. di Solagna animò Bartolommeo a metter fucina, e lavorar nel ferro. Colle medeſime eſortazioni incominciò poi il Ferracino a fabbricar Orologi nell' ann. 1716. e il primo gli riuſcì con piena ſoddisfazione del medeſimo Sig. Arcip. per cui avealo fatto. Accadde, che l'Orologio del famoſo Quare di Londra, che il N. U. ſ. Giambatiſta Rezzonico ha nel ſuo Palazzo vicino a Baſſano, ſi ſconcertò, e lagnavaſi il Cavaliere di non trovar perſona perita, che glielo accomodaſſe. Ora il ſuddetto Sig. Arcip. gli propoſe queſto ſuo Villico Parrocchiano, e glielo preſentò. Il Ferracino preſe in diſamina l' Orologio, e ſcoperſe che eravi una ruota falſa, la quale ei conſerva al dì d' oggi. Non poteva S. E. darſi pace, che queſto Uomo ſapeſſe riconoſcere errori, e correggerli nell' Opere del Quare. Tant' è: levata via quella ruota, e rimeſſane una dal Ferracino da lui formata, l'Orologio non fu più ſoggetto a quegl' incagliamenti, per li quali facea d' uopo sì ſpeſſo porvi mano. In progreſſo ebbe occaſione di vedere una Piatta Forma, e ſe la ricopiò perfettamente, facendoſene una anche di miglior aggiuſtatezza, che non ſon quelle d' Inghilterra. Mi rendano di ciò buona teſtimonianza quegli Oriolaj, che ſi provvidero di Piatte Forme dal Ferracino.

La Fama di queſt' Uomo così ingegnoſo di Solagna incominciò ſpargerſi all' intorno, coſicchè il fu N. U. ſ. Paolo Belegno Pr. s' invogliò d' averlo preſſo di sè nell' ann. 1728. e ſiccome Cavaliere d' animo grande, e portato alla magnificenza, così, qual ſuo Mecenate, diè più ampia materia a Bartolommeo di far pruova del ſuo Ingegno; ed egli sì belle e induſtrioſe coſe gli fece, che ebbero a reſtarne ſorpreſi fino i Profeſſori di primo grido. Ommetto di deſcrivere gli Orologi di moltiplici e curioſe indicazioni, che gli coſtruſſe. Tralaſcio la Tromba, che in bocca di una Statua di pietra prendeva fiato, e cinque voci con varia armonia modulava. Ma l' ammirazione de' Matematici merita veramente la Macchina Idraulica, poſta a canto al Palazzo di S. E. la quale ſolleva l' acqua dal Fiume Brenta all' altezza di 35. piedi, che poi sì diſperde pel Palazzo, e pe' Giardini

dini a varj uſi di comodo e di delizia. Egli, ſenza ſaperlo, ſi ſervì della famoſa Vite, che da due mille anni porta il nome d' Archimede ſuo Autore, e la poſe in uſo con duplicazione in una maniera tutta ſua, facile, ſicura, e al luogo accomodatiſſima. Vedaſi la Tavol. II. La Ruota A, alta 23. piedi, leva l' acqua dal Fiume, e per entro al Canale B ſcorre nel Recipiente di pietra C. Stando quivi immerſa la parte inferiore della Vite, che vien dimoſtrata dalla Fig. I. ſi capiſce, che il Tubo D, che la avvolge, dee empierſi a miſura che ei gira ſopra de' perni, e l'acqua per il ſuo proprio peſo cadendo, e ripaſſando da una in un' altra Spira, dee votarſi finalmente per la parte di ſopra nel ſecondo Recipiente E. Ma ſiccome queſta Vite, dovendo neceſſariamente eſſere all' Orizzonte inclinata, non poteva innalzar l'acqua quanto era d' uopo, e il farla più lunga ſarebbe ſtato un metterſi a riſico che ſi curvaſſe, e il ſuo equilibrio perdeſſe, così per ottenere il ſuo intento, il Ferracino ingegnoſamente vi aggiunſe il ſecondo Tubo F, che nella ſteſſa maniera aſſorbe l'acqua, e rinverſala nel terzo Recipiente G, al quale imboccando il Cannello H, diſcende ſotterra. E col medeſimo ordine aggiungere ſe ne potrebbero quanti mai ci piaceſſe. Facile ugualmente è il concepire il movimento di queſta Macchina. Lo ſcudo I girando mette in moto il Rocchetto L, e queſto lo comunica alle Lanterne M N, nelle quali incontrandoſi i denti delle Stelle O, e P, i due Tubi quinci prendono il loro regolar movimento. Sembrano facili così fatte coſe, vedendole eſeguite, ma oſſervo però che rari ſono gli Ingegni, che vagliano a concepirle. Certa coſa è, che niuna di coteſte Macchine v' era in pratica, quando coſtruſſe la ſua il Ferracino, ſiccome non ve ne ſon tuttavia, in queſti contorni. E ſtando noi coll' occhio ai di lui principj, dee vie maggiormente accreſcerci l' ammirazione, che un Uomo allevato in Montagna, ſenza aver mai avuto commerzio di Scienziati, nè menoma cognizione di Libri, ſiaſi formato un ſiſtema di principj sì ſodi con idee sì chiare, e con nozioni sì preciſe, che i ſuoi penſamenti ridotti all' atto non gli falliſcano mai. E de' ſuoi concepimenti egli vuol eſſere l' eſecutore, e l' artefice, ſiccome fullo di coteſta Macchina Idraulica. Mi ſuol dire che non ſa ſtimar molto que' Meccanici, che non ſanno, ſe non formar bei Diſegni, perchè alle volte ſi vede che gli effetti non corriſpondono, qualor vogliaſi ad eſſi dare eſecuzione; o ſe anche in piccola pruova rieſcono, in grande per avventura falliſcono. E per iſperienza parla il Ferracino, a cui avvenne il caſo di mettere in pratica per altrui commeſſione macchine a fiſiche ſperienze inſervienti giuſta i diſegni traſmeſſigli, le quali mai non riuſcirono, ſiccome aveva egli predetto, fin che non gli ſi diede la libertà di coſtruirle a ſuo modo. Dalla

Dalla Fiumara 1748. la prefata Macchina Idraulica ebbe a patir grave danno, ma il fu Eccellentiſ. Pr. ne la riſtaurò ben preſto, rifabbricando anzi di pietra la Caſetta, che prima era di legno, ornandola in oltre di Statue, e nella Facciata fe' porre la ſeguente Iſcrizione ſopra un bel Marmo.

PAULLUS ANTONIUS BELEGNO D. MARCI PR. CAROLI F.
MACHINAM HYDRAULICAM AQUAS
COCHLEARUM OPE AD XXXV. PEDES ELEVANTEM
MEDOACI IMPETU ABREPTAM
XIV. KAL. SEPTEMB. MDCCXLVIII.
A CONSTRUCTIONE XVIII.
EX LIGNEA LAPIDEAM ORNATIOREMQUE
PER BARTHOL. FERRACINI OPIFICEM
PRIMO EXTRUCTAM, DEINDE REFECTAM
PRÆDIORUM SUORUM COMMODO
RESTITUENDAM CURAVIT
ANN. MDCCXLIX.

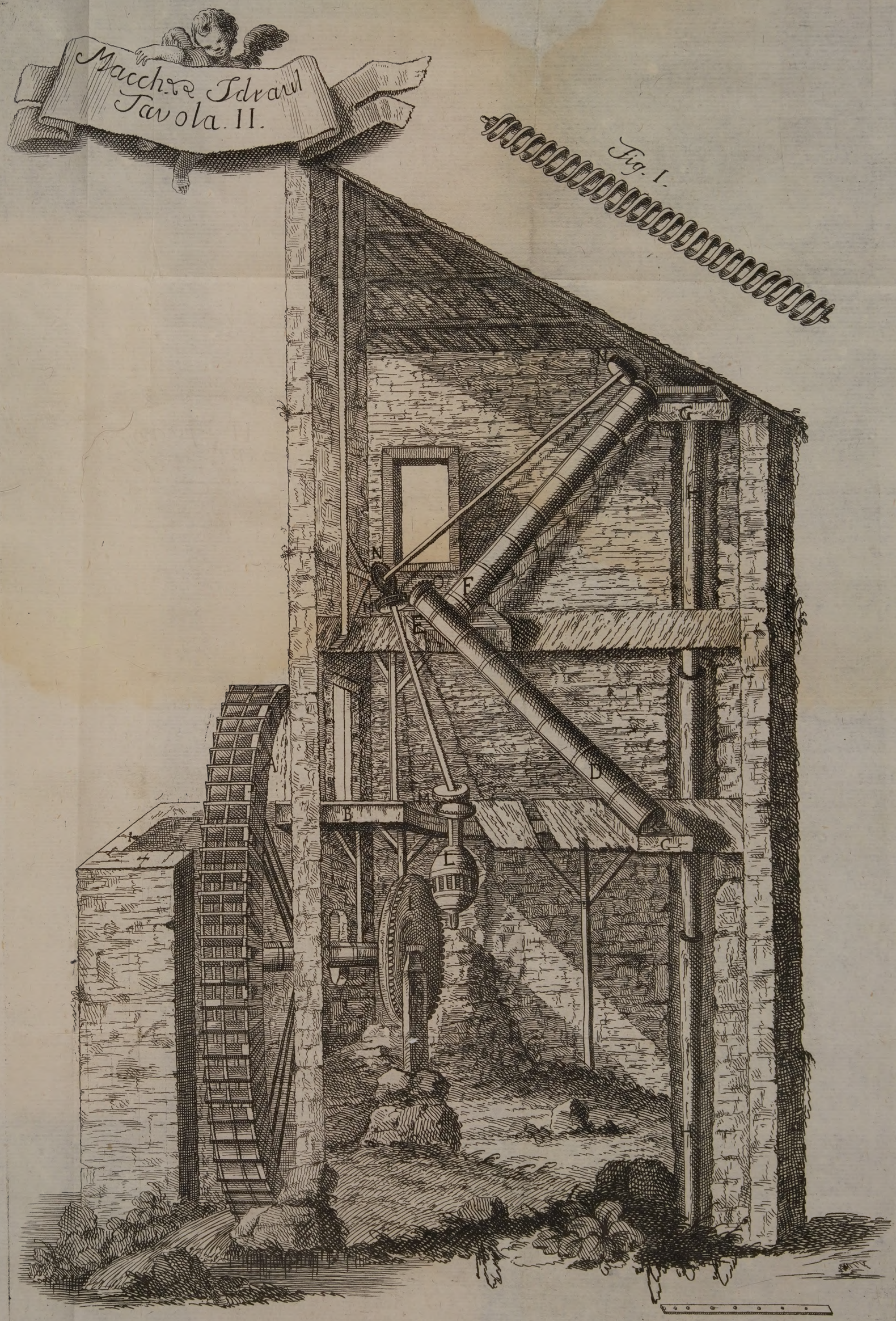
Nell' ann. 1740. deſiderò il Ferracino di rimetterſi a Caſa, e vivere inſieme colla ſua Famigliuola, per dar anche educazione ad un ſuo unico Figlio di nome Giambatiſta, il quale riuſcì ben valente Eſecutore, ma nell' inventare non è punto erede dell' ingegno paterno. Quivi Bartolommeo ſi vide ſubito aſſediato dalle commeſſioni di coſtruire Orologi. Ne volle uno la Città di Vicenza, che batte il mezzo giorno, e la mezza notte; e poi uno glie ne ordinò Baſſano, che è quello ſopra la Loggia in Piazza; tralaſciando que' moltiſſimi altri, che egli fece e per Parocchie, e per Moniſteri, e per particolari perſone. Nello ſteſſo tempo il Sig. March. Poleni, Chiariſs. Profeſſore di Matematica, e Filoſofia Sperimentale in Padova, divenuto ammiratore del Ferracino, lo onorò dell' incarico di mettergli in pratica Macchine, che richiedevano una ſomma perizia ed eſattezza; e ne reſtò sì contento, che in pubblica Scuola io lo ſentii farne gran lode, portandone ancora la voce alle Accademie oltre monti, e mari, mercè di cui il nome del Ferracino incominciò ad acquiſtar credito preſſo quelle, e farſi poi celebre, ſiccome il preſtantiſſimo Sig. Ab. Nollet, che nomino per onore, me ne aſſicurò, quando da Turino venne a Venezia, per ritornar poſcia in Parigi.

Il nome dunque del Ferracino paſſando per le bocche di tutti, come d' Ingegnere induſtrioſiſſimo, la Città di Trento venne in deliberazione di appoggiare a lui l' ardua impreſa di riparare la medeſima Città dalle inondazioni del Fiume Ferſina, quando per eſcreſcenza d' acque diventa impetuoſo Torrente. Fin

allora

Macchine Ideali
Tavola. II.

Fig. 1.



Dalla Fiumara 1748. la prefata Macchina Idraulica ebbe a
patir grave danno

allora niuno eravi ſtato, che un tale impegno aſſumerſi aveſſe voluto; ma il Ferracino ſe la fece impreſa del ſuo ingegno, e vi riuſcì mirabilmente. Ideò di alzare il letto di coteſto fiume a forza di gettar piani di pietre fra di eſſe ben ſituate. Io non mi arriſchio di deſcrivere coteſta operazione, perchè confeſſo di non ſaperlo fare con preciſione e chiarezza, non avendola io veduta. Dirò ſolo che, per lo traſporto di coteſte pietre di ſterminata mole, il Ferracino alleſtì una Macchina di tal potenza e ſemplicità inſieme, che fu la meraviglia di tutti, e ſuperò fino l'invidia del Capo Maſtro della Città, il quale ſentendo allora vergogna e pentimento di ciò che avea detto e fatto contro il Ferracino, divenne ſuo ammiratore, ed amico intereſſatiſſimo. Un ragazzo per mezzo di queſta Macchina ſtraſcinava per non poco tratto, e levava fino a venti piedi pietre alte tre piedi, e larghe due e mezzo, e lunghe undici, coſicchè di queſte una ſola avrebbe formato il carico di ſette e otto Carri A forza di gettare i ſuddetti piani di pietre arrivò intanto all' altezza di trenta piedi, e laſciò iſtruiti per la continuazion del lavoro que' Periti, ed Operaj, a' quali non avea dato l' animo d' intraprenderlo. Se ne partì per allora il Ferracino, e in grata memoria gli ſi ſtampò il ſeguente Sonetto.

IN APPLAUSO

Della Gran Fabbrica di Pietra viva piantata alla Serraglia di Pontalto per far fronte al Torrente della Ferſina che fu ideata

DAL SIGNORE

BARTOLOMMEO FERRACINO DI SOLAGNA

Soggetto rinomato nell' invenzione delle Macchine.

SONETTO

Di G. B. Z.

Scorre vicino alle Trentine Mura
Impetuoſo rapido Torrente,
Che con terror della vicina gente
Minaccia al ſuolo l' ultima ſciagura.
L' ingegno, e l' arte, ed ogni umana cura
Sempre in vano s' oppoſe a sì poſſente
Fiero nemico; ma la tua gran mente
Reſe in fin la Città tutta ſicura.
Vanne dunque glorioſo al nobil Regno
D' Italia, dove la virtude ha ſede,
Per cui del nome tuo la Fama gira:
Che qui nell' alta idea del tuo Diſegno,
Che il comune ſtupor di Trento eccede,
Qual prodigio dell' arte ognun T' ammira.

Io non ſo, ſe coteſta Fabbrica ſiaſi per anche condotta alla metà del ſuo compimento, dovendo arrivar all' altezza di circa cento e cinquanta piedi. Il Ferracino non ebbe più libertà di ritornarne alla direzione, ſiccome i Sigg. Trentini deſideravano, perchè il Sereniſs. noſtro Principe lo preſcelſe ad una non inferiore impreſa, che fu la Soprantendenza alla Rifabbrica del noſtro Ponte di Brenta menato via dalla Fiumara 1748. Io non fo al preſente, ſe non il cenno di coteſta Rifabbrica, deſiderando che il mio Leggitore ſi dia la pazienza di leggerne la Apologia, che gli preſento qui appreſſo. Cui per far compiuta in ogni ſua parte, mi fu d' uopo riſalire a' più antichi tempi,

pi, e mettere in vista que' documenti, che giustificassero la condotta Ferraciniana. Il perchè ho divise in due Parti le Notizie del Ponte; onde la prima, che contiene le antiche, serva di preparamento alla seconda, che tutta versa intorno l' ultima Rifabbrica sotto la direzione del Ferracino. Ma ho tenuto anche un sì fatto ordine, per soddisfar in tal modo alle mire del doppio oggetto, che mi mosse a imprendere questa letteraria fatica. E nel vero mi son proposto e di pigliar la difesa della Rifabbrica Ferraciniana contro la Critica, che a torto pretese di censurarnela, e nello stesso tempo di porre nel suo pieno lume la materia del nostro Ponte, per arrecare alla Patria quella utilità, della quale ben si accorgeranno i miei savj Concittadini, qualor venga il caso di dover maneggiare da nuovo cotesta pasta. E dalla esteſa poi di cotesta materia del Ponte, così disposta, com'è, aprirmi l' adito di trattare per via di Note i sommi capi della patria Storia, i quali almeno era ormai tempo che venissero rischiarati per onor nostro, ed altrui disinganno. Ed ecco così di mezzo anche distesa l' idea del presente Libro; il che basterà, senza che io faccia altra Prefazione.

Ma ripigliando il nostro filo, appena il Ferracino terminò la Rifabbrica del nostro Ponte, che l' Eccel. Senato gli appoggiò la facitura di un Orologio da porre nella gran Piazza di San Marco, con prezzo accordato di otto mila e cinquecento ducati. E questa è l' Opera, intorno a cui travaglia attualmente, e spera in meno di due anni di compierla. Anche in questa il Ferracino studiò di agevolarsi il lavoro, e in conseguenza il compimento accelerarne. L' addentatura di Ruote sì grosse, e di circonferenza sì vasta disanimato avrebbe ogni più forzuto Ciclope. Il Ferracino per tanto apprestò sopra l' acqua una Macchina di tanta forza, che bastava di approntare il ferro, ove tagliar volevasi il dente, che senz' altro era fatto: onde in questa maniera non so quanti se ne tagliassero al giorno, quando uno appena se ne avrebbe potuto sperare, lavorando a polso d' Uomo.

Io l' ho interrogato più volte, se mi sapesse additare i principj e le cagioni universali, che concorsero a formargli un sì fino discernimento, e una facilità sì pronta d' aver nel pensiero tutto ciò, che è visibile in cotesta materia: riflettendogli, che provasi per isperienza, che uno, il quale non possiede la Fisica, e le Matematiche, non può riuscir buon Meccanico, e lavorerebbe alla cieca; e che per acquistare cotestе Scienze convien logorarsi la vita negli sperimenti, nei Libri, nelle conferenze, e che so io: e con tutto ciò pochi poi esser quelli, che giungono alla mezzana sfera, e rarissimi a un grado d'eminenza.

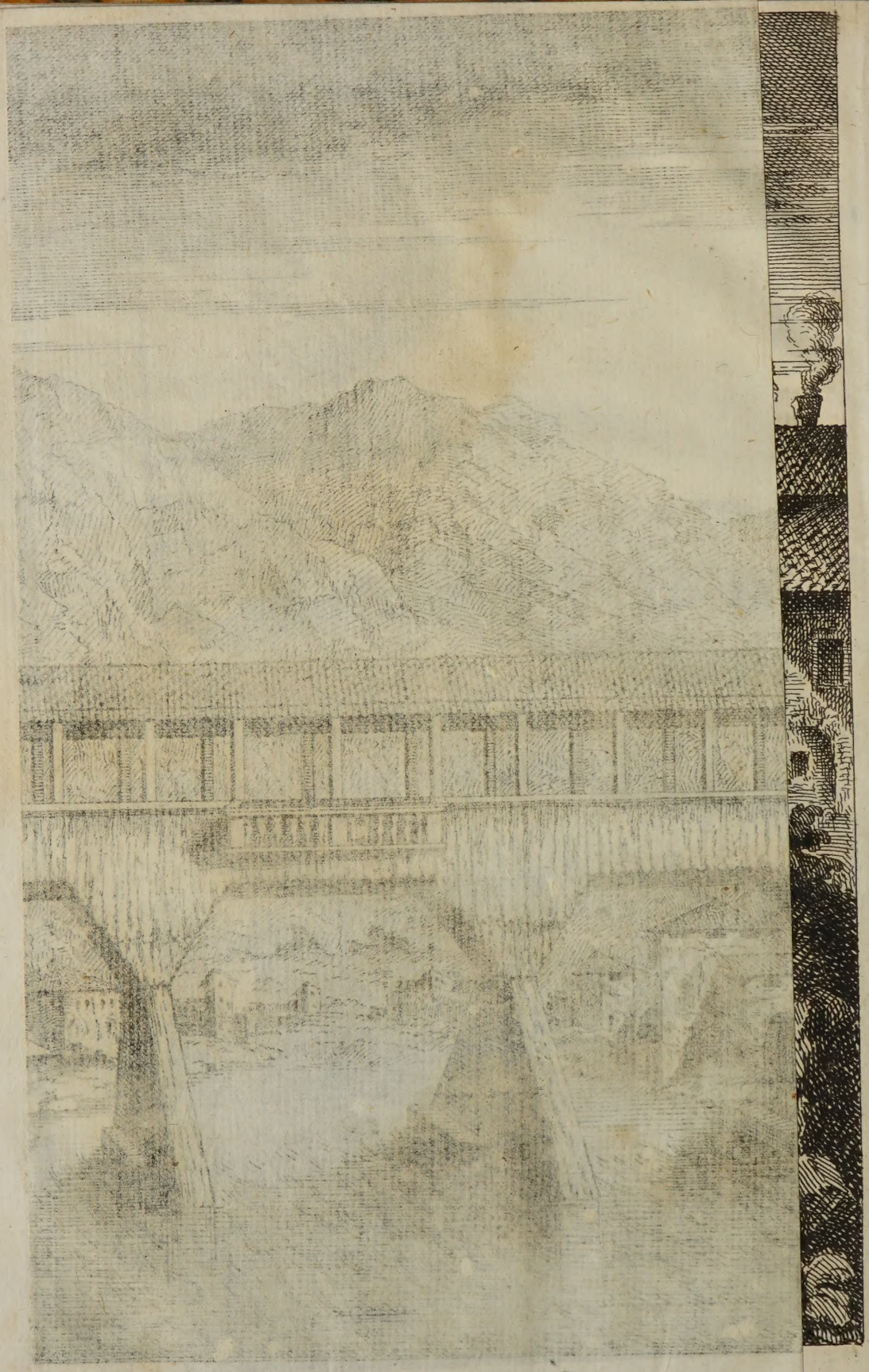
Egli

Egli si è messo a ridere, stupendosi che vi si ricerchino cotante cose. Nel libro della Natura, mi disse, ho imparato tutto ciò che io so. E si vede in fatti che tutta la sua Scienza consiste nel diversificare, e moltiplicare coll'interna riflessione quelle nozioni, ch'egli fin da giovanetto si andò in gran numero raccogliendo; e quantunque le operazioni intellettuali sien proprie di ogni uomo, tutti però non hanno un giusto raziocinio, e molto meno uno spirito d'invenzione. Il Ferracino per don di natura lo ha in grado sì eminente, che quasi è singolare. Un concepimento poi sì chiaro, un sì aggiustato discernimento può credersi che molto dipenda dalla sua proporzionata organizzazione di membra; giacchè una massima era del gran Parmenide, riferita da Aristotile, (Metaph. lib. 3. cap. 3.) che la disposizione dell' Intelletto dell' Uomo dipende appuno dalla disposizione delle parti del suo corpo: e ciò perchè da' sensi con fedele testimonianza vengano prima al cervello comunicate, e all' anima poscia si rappresentino le specie e immagini dell' oggetto esteriore, fatta che siane l' impressione sulle fibre de' nervi. E Mosig. Uezio nel suo stupendo *Trattato Filosofico della Debolezza dello Spirito Umano* consente anch' egli che la conformazione della testa è un contrassegno certo di quella del cervello; e in oltre che la sperienza insegna, che quelli, che han testa grossa, sono per l'ordinario persone di buon senno. Il Ferracino per verità, se lo consideriamo in tutto il complesso del suo corpo, non può esser meglio disposto, ed organizzato in ciascuna sua parte. Egli è piuttosto grande, che piccolo, e attraversato proporzionatamente: è nervoso e forzuto: ha una testa grossa e quadra, una fronte aperta e spaziosa, i sopracigli folti ed inarcati, gli occhi neri, vivi, e concentrati anzi che no. E per finir che comparisca un Filosofo della Stoa Atenieſe, vi si aggiunge la scapigliatura del crine, la ruvidezza del pelame, la zotica maniera, l' astrazione di mente, e il grossolano vestito.

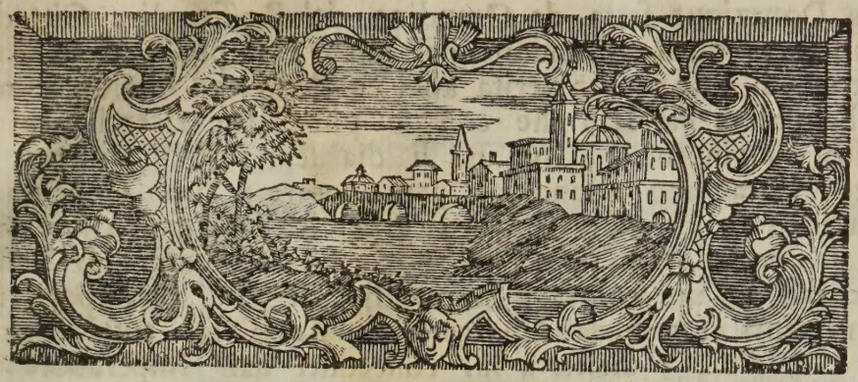
Ricevansi per tanto queste brevi Notizie intorno alla Vita di Bartolommeo Ferracino. Ve ne sarebbero ancora molte da aggiungere in rapporto ad altre Macchine sì da lui poste in uso, che in mente concepite soltanto, per eseguire le quali converrebbe che gli Augusti oggi giorno vivessero. In altro tempo può essere, che le rechiamo in Disegno, ed al Pubblico ne diam la notizia.

Filippo Ricci Scul: et Del:

Il Ponte di Bassano



Il Ponte di Rialto



NOTIZIE
APPARTENENTI ALLA STORIA
DEL PONTE
E
CITTA' DI BASSANO.

PARTE PRIMA

Ntraprendo la cronologica narrazione del noſtro Ponte di Brenta, la quale ſarebbe da deſiderare di primo aſpetto che traeſſe il ſuo cominciamento dall' origine del di lui eſſere: il che non facendo, diſadatta riputeraſſi e manchevole per avventura da chi la perfezione nelle coſe ricerca. Ma egli è da ſaperſi, che le variazioni ſopravvenute a Baſſano nei funeſti caſi di ſtraniere Signorie, di guerre, d' incendj, di peſti, arrecaroncene, oltre ad altri graviſſimi danni, uno di gran conſeguenza, che fu lo ſcompiglio, e ſmarrimento de' più antichi Codici, depoſitarj d' illuſtri, ed utili memorie, per la fede che ce ne fanno gli avanzati dal comune naufragio; onde in queſto bujo giacendo noi miſeramente ingombrati, di compatimento ſarò fatto degno, ſe della prima iſtituzione di eſſo Ponte i preciſi tempi non diſcoprii, eſſendo anche aſſai l' aver riſcontrate ſicure tracce, che, ſin dove comincio fiſſarne l' epoca, ci riconducano.

1110. La Donazione fatta da Orandino de' Roſſignoli, Cittadino Baſſaneſe, a queſta Comunità del 1110. è il più antico Monumento, (ch' è in sè per verità aſſai coſpicuo, ed onorevole molto alla noſtra Patria) che con le più eſatte ricerche mi ſia ſortito di rinvenire, ove mi ſi dia ſegno dell' eſiſtenza del Ponte. Orandino adunque, per onorare i ſuoi Concittadini della loro antica giuriſdizione, e perchè foſſe poſto fine ai litigj tra codeſta Caſa de' Roſſignoli, e la Comunità di Baſſano vertenti, e un cordiale amore fra di eſſe corriſpondeſſe, (ſentimenti eſpreſſi dal Codice) dona e rilaſcia tutti i privilegi, grazie, e diritti a lui conceduti dall' Imperadore Arrigo III. con Diploma del 1100. ſopra la Terra, Luogo, e Diſtretto di Baſſano, coſicchè coteſti Luoghi abbiano in avvenire da eſſere governati dai Cittadini, e *Primati* della Terra di Baſſano, giudicando nel civile, e punendo nel criminale con aſſoluto dominio sì nel corpo, come nei beni, ſecondo l' antico Statuto di eſſa Terra. Quindi deſcrivendo i confini del Territorio ſi dice .... *& Pontem Brentæ uſque ad Muſon fluvium &c.* (1)

Ma

(1) Tuttochè trar non ſi poſſano que' Monumenti, che a ſtabilire preciſamente ci vengano l'origine, e la fondazion di Baſſano, non per tanto alcuni ne ho io cavati dalla polvere degli Archivj, ove giacevano ſconoſciuti, e negletti, che fin da antichi tempi, con que' vantaggi, che onore arrecherebbero a qualunque Città, ci fanno ravviſare la noſtra Patria per quella Patria, il cui ſoggiorno da per ſe ſteſſo può onorare chiunque ſia nato entro al di lei ſeno, o vengavi tratto a vivere con decoro. Monumenti dunque ſono coteſti, che convincono aver compreſo Baſſano fino da sì rimote ſtagioni, quali ora io ſono per additare, un' adunanza di Perſone, che con propria e nobile polizia governavanſi, mercè di cui una vita vivevano cittadineſca, indipendente, libera, e circoſcritta ſoltanto dal patrio Statuto, e dalle Leggi natie. Non voglio ora trattenermi, e far gran caſo ſopra ciò che aſſeriſce Giovanni Bon in una ſua Cronica M.S. rapporto al noſtro antico Eſſere, cioè che molti de Baſſaneſi, per fuggire la tirannia di Attila, del 452. ſi ritirarono nelle Lagune, in mezzo a cui fondoſſi allora l' Inclita Città di Venezia. Mi riſtringerò nelle preſenti Note a parlar ſolamente di que' documenti, che in narrando la Storia del Ponte, mi cade in acconcio di riferire. Tra' quali il primo ſi è l' Inſtrumento accennato di Donazione, che fa Orandino de' Roſſignoli Baſſaneſe alla Magnifica Comunità di Baſſano nell' anno 1110. Quivi adunque Orandino, volendo onorare i ſuoi Cittadini dell' antica loro giuriſdizione, impartiſce, e dona tutti i privilegj, grazie, e diritti a lui conceduti da Arrigo III. Imperadore ſopra la Terra, Luogo, e Diſtretto di Baſſano; ſicchè ſi abbia tutto a governare da' Cittadini, e *Primati* di Baſſano, formando un Conſiglio di cento Cittadini, i quali aveſſero da eleggere il Podeſtà, con ampia autorità, e giuriſdizione di procedere ſommariamente sì nelle Civili, che nelle Criminali cauſe, ed in queſte potendo condannare, e punire i rei nel corpo, e nei beni ſecondo l' antico Statuto di Baſſano. Per meglio accertarſi del vero, ecco la preciſa eſteſa di eſſa Donazione, rapportandola io tal quale la ho trovata ſcritta, e in quella miglior maniera che la potei rilevare.

In

Ma se con questo documento si suppone già in essere il nostro Ponte, un Diploma di Gregorio IX. Papa del 1227. ci dimostra 1227.

In Nomine Dei Æterni anno ab Incarnatione MCX. Indictione ii. Die vero Martis primi Mensis, Bassani in Palatio nostræ Residentiæ &c.

NOS Orandinus de Rossignolis motu proprio inductus ad majorem Dei gloriam, & nostræ Patriæ laudem, per authoritatem nobis impertitam ab Henrico nostro Imperatore semper Augusto &c. in donatione dominij dictæ nostræ Terræ Bassani: Nos igitur volentes honorare istos nostros Cives de antiqua illorum Jurisdictione, concedimus, relaxamus, impertimus, & donamus omnia privilegia, gratias, atque Jura nobis concessa ab Imperatore supra Terram, Locum, & Districtum Bassani continens suum finem super flumen Brentæ, inter Montes, & Montaneas usque ad Vallem Euganeam, amplectens intra, & extra dictos Montes usque ad fluvium Rosæ, & Sepulcrum Claudii Cæs. & pontem Brentæ usque ad Muson fluvium, & ad Montes Prima Leonis cum omnibus suis habentiis, & attinentiis &c. imposterum hæc loca gubernanda, & judicanda erunt per nostros Cives, & primates dictæ nostræ Terræ Bassani cum formando, & statuendo Consilium 100. Civium habitantium inter Districtum dictæ nostræ Terræ, pro quo eligendus erit Potestas ut possit summarie procedere, dilationes, terminos a Statutis ordinatos abbreviare, & pro celeri expeditione causas pro utili, & beneficio majori subditorum dictæ nostræ Terræ Bassani, prout ipsi melius videbitur. In Criminalibus etiam ut possit in omnibus casibus generis cujuscumque procedere, valeat, ac debeat, ut ipsi videbitur convenire, & decere cum ampla (ut mihi commissa) potestate, Jurisdictione, seu arbitrio procedendi ut &c. contra homines facinorosos, delinquentes, ac perversos possit, valeat, ac debeat procedere, nec non eos punire, multare, & condemnare in corpore, & in bonis juxta antiquum Statutum Terræ nostræ Bassani, nec valeat appellari apud Patavos nisi in aliquibus casibus proditionis ad Imperatorem nostrum reservatis. Vos autem Henricus de Margnano, Varimbertus de Caldonatio, Albericus de Romano, Jonathas de Angarano promittentes coram testes vocatos conservare, retinere, defendere, & ampliare pro Civibus & populis omnibus Terræ nostræ Bassani istam donationem, ampliationem, privilegium, aut quovis alio nomine hoc appellatur, ut nunc promittitis, & juramentum præbeatis conservare hoc privilegium, & exercere justitiam, & facere ut exerceatur secundum leges Imperiales modo, & pro tempore usque ad infinitum de populo in populum usque ad consumationem sæculi, ut si gubernaret Dominus Orandinus, vel sui descendentes uti legitimi heredes: & hoc ad exemplar amoris, & benevolentiæ fecimus erga Patriam Terræ Bassani: & sic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Rossignolis, & Communitatem Terræ Bassani, immo existendus erit cordialis amor inter Patriam, & hanc Domum in perpetuum &c. ut semper servatum sit jus antiquum, & decus nostri Imperatoris &c.

Actum est Bassani in Palatio nostræ Residentiæ in Foro Communi currente anno MCX. Indictione ii. die Martis primi Mensis.

Testes fuerunt Domini Coradinus de Bassano, Federighetus de Borsati, Litzholdus de Falconari de Bassano, & alii rogati.

Ego Petrus qu. . . . Presbyter Terræ Bassani Notarius Publicus Apostolica, & Imperiali authoritate attestor, quod scripsi, & subscripsi.

Ego Tisolinus qu. Gualbert. de Compostella Civis Bassani Publica Imperiali authoritate Notarius attestor, & fidem facio suprascriptum Instrumentum extractum fuisse per me fideliter, & ad verbum ab authentico scripto per stillum, & membravis tenuissimis existente in nostris de Communi scriptis;

DA

mostra la continuazione della di lui sussistenza. Il Diploma è in data di Velletri sotto il dì 13. Ottobre 1227. ed è diretto al

DA tal Donazione adunque si raccoglie, che fu Bassano in assoluto dominio di se medesima, affatto indipendente, e libera da qualunque altra Signoria: anzi si raccoglie, che in virtù di questo Instrumento non venne Bassano, se non a riacquistare il possesso di quella libertà, che era sua propria, ma che perduta avea, dacchè Arrigo III. l'avea ristretta, ed appoggiata ad un solo Cittadino, il qual fu Orandino de' Rossignoli, quando era prima comune a tutti i Cittadini; perocchè ivi si parla chiaro, che non voleva Orandino se non onorare i suoi Concittadini della loro *Antica Giurisdizione*; nè ivi si stabilisconno altre Leggi al Governo, che ad essi loro si rimetteva, se non l'*Antico Statuto* della Terra di Bassano. E qui prima di poter appellare *Antica* una *Giurisdizione*, e *Antico* uno *Statuto*, ognun sa abbisognarvi un lungo corso di Secoli; dal che sempre più si viene a comprendere quanto in là Bassano pur reggevasi nobilmente da se medesima con Giurisdizione, e Statuto suo proprio. Ora mi si dica qual più illustre prerogativa vi può essere, e vi fu mai in ciascun tempo, che qualifichi una Patria, quanto questa del dominio, e delle Leggi proprie? Dalle Storie impariamo che per mettere in reputazione, e in magnificenza qualunque Città, principalmente si studia (quando si possa fare con verità) di dimostrare la sua libertà, la sua Signoria; e ciò con assai di ragione si fa, perchè l'ampiezza delle Mura, la sontuosità degli Edifizj, la moltitudine degli Abitanti possono ben renderla grande, bella, ricca, ma non mai Nobile, e veramente degna di stima, qualora il formale del suo Governo per tale non la qualifichi. Ma l'angusto giro appunto, e il breve distretto nostro è quel che cagiona a Bassano quella inconsiderazione, che andiamo ora additando per ingiusta. E' in verità al presente picciola, e ristretta nel suo Territorio la nostra Patria, ma tale però non era al tempo della prefata Donazione, avendo noi veduto, che la di lei giurisdizione estendevasi fino ad *Vallem Euganeam*, volgarmente ora detta *Valsugana*, cioè a dire, venticinque miglia dalla parte di Settentrione; e da quella di Oriente, *usque ad Musonem Fluvium*, cioè a dire, otto in nove miglia, questa essendo la distanza, in cui scorre da Bassano il *Musone*.

Siccome poi la prefata Donazion di Orandino de' Rossignoli prende tutto il suo valore, e dipende dal Diploma pur di Donazione a lui fatta dall'Imperadore Arrigo III. di Bassano; così essendomi anche questo pervenuto alle mani, penso di rapportarnelo, onde la verità resti sempre più certificata.

NOS Dux, & Imperator totius Mundi tunc temporis existentes, ad Magistratum tibi singulari, & egregio Viro Domino Orandino de Rossignolis servo nostro fidelissimo salutem: & quia honestum est ut qui in suis Magistratibus se bene gesserint eos prosequamur, ideo fide, ac integritate tua plenius confidentes, ac bonam informationem habentes, Te in Commissarium Terræ nostræ Bassani, ac ejus Districtus eligimus, ac deputamus tam in civilibus, quam in criminalibus causis, incipiendo tuum officium ad omne tuum beneplacitum; cujus officij, & auctoritatis per Nos tibi attributæ, non erit finis dum totus Mundus durabitur. Concedentes, ac Deputantes tibi in tuum, ac pro tuo salario omnes introitus, quæ extrahantur a Medoaco currente per medium Bassani cum emolumentis consuetis modis ordinibus infrascriptis &c. Quo autem ad res civiles concedimus, ut possis summarie procedere, dilationes, terminos a Statutis ordinatos abbreviare pro celeri expeditione causas pro utili, & beneficio subditorum nostrorum, pro ut melius tibi videbitur. in criminalibus autem te deputamus ut in omnibus casibus generis cujuscumque procedere valeas, ac eos cognoscere, ac terminare possis facta diligentia, ac inspecta qualitate facti, ac personæ, prout tuæ bonæ conscientiæ videbitur convenire, & decere; cum potestate, jurisdictione, seu arbitrio procedendi ut supra, contra homines facinorosos, delinquentes, & eos puniendi, multandi, ac condemnandi in corpore, & in

bonis,

al Ministro de' Padri Minori della Chiesa di S. Donato in capo del Ponte di Bassano, come dal Titolo: *Gregorius Episcopus servus*

---

bonis, quorum pœnas applicandi arbitrio tuo, non obstantibus Statutis, Legibus, Decretis, provisionibus, ordinibus, aut aliis in contrarium exponentibus. Mandantes omnibus, ac singulis nostris utriusque sexus, & specialiter Deputatis, Sindicis, Advocatis, Procuratoribus, Notariis, & Officialibus publicis per te eligendis, ut te semper dum inter vivos connumeratum fore, pro Commissario, ac vero Domino, & Patrono Terræ nostræ Bassani habere debeant, ac tibi in omnibus favere, & obedire, quæ ad officium tuum spect. insuper ac subinde proponentes, ac sic volentes, quod si casus acciderit [quod Deus advertat) te decedere ex hoc jaculo cum filiis masculis in legitimo Matrimonio procreatis ex linea tua tantum, quod similiter eo casu eos pro Veris Dominis, & Patronis dictæ Terræ nostræ Bassani habere debeant, & hoc privilegium per nos tibi concessum locum habeat usque ad consumationem sæculi, quod quidem inviolabiliter observetur, & ad executionem mandari debeat sub pœna amissionis gratiæ nostræ, & alia qualibet applicanda arbitrio &c. Terminantes, & jubentes sicut semper fuerit nostra intentio, & voluntas, quod dictum privilegium vadat de heredibus in heredes in infinitum.

Data in Domo nostra currente anno 1100. *die Lunæ* 7. *Septembris.*

Quod privilegium fuit celebratum ad instantiam Gregorii de Rossignolis x. cujus cognomine fidem indubiam facio singulis inspecturis.

Ille qui stipulavit præsent. litteras, non hic, sed alibi habitat, cui nomen erat Gregorio, & sic alteri Gregorio per nos fuit exemplat. & imprimissor. fide subscript.

DA ciò dunque raccogliesi, che l' Imperadore Arrigo III. diede Bassano ad Orandino de' Rossignoli come in benemerenza della sua buona condotta in esercitando le Magistrature commessegli: a quella maniera appunto, che Ottone III. diè parimente il dominio di Bassano ad Alberigo d' Olanda, per rimeritare il suo valore sperimentato contro i nemici del Sacro Romano Imperio in qualità di Capitano d' Armata. Ecco il Diploma in data del 996.

NOS Othon Dux, & Imperator totius Mundi &c. Attenta virtute, & idoneitate in rebus militaribus Egregii Viri Domini Alberici de Olanda noti militis, & Capitanei fidelissimi, nec non invictissimi in hostes Sacri Romani Imperii &c. committimus, impertimur, concedimus, & relaxamus in tua auctoritate, jurisdictione, & defensione &c districtum inter Montes, & Rivulum Brentæ defensum a Populis Bassanensibus existentibus pro semper fidelissimis ad sacrum Romanum Imperium. Ideo te deputamus, cernimus, & collocamus Commissarium istius nostræ Terræ Bassani, ut in ipsa tu possis, ac valeas exercere justitiam tam in civilibus, quam in criminalibus causis incipiendo inter Montes, & Montaneas, convallando intra, & extra Flumen Brentæ usque ad terminum Patavinum, & Muson Flumen usque ad Montes Nivium &c. Te elegimus, deputavimus, & collocavimus in tali statu nostræ residentiæ, ut debeas exercere dotes tui nob. animi militando contra inimicos Sacri Romani Imperii, ut eos tu possis exterminare, evellere, & eradicare ex ijs confinibus, ut nostris subditis non possint nocere, nec aliquid eis afferre malum &c. Affectum in te cognitum erga Sacrum nostrum Romanum Imperium extendere nunc nos cupientes, & volentes ad benevolentiam, amorem, & exemplum populi nostri præsentis, & futuri, ut isti suum animum reddant proclivem nostro Romano Imperio tanto tempore dilaniato allatronibus acribus nostrorum inimicorum &c. salva semper nostra auctoritate, & Sacri Romani Imperii.

Currente anno nostræ Salutis IVM. &c. 996.

ORA

ſervus ſervorum Dei dilectis Filiis Miniſtro & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum Eccleſiæ Sancti Donati in capite Pontis de Baſſano, ſalutem & Apoſtolicam Benedictionem. (11)

Di

ORA per verità tornano in grande onore della noſtra Patria le generoſe eſpreſſioni di Ottone, nominando i Popoli Baſſaneſi come valoroſi, e fedeliſſimi: *Diſtrictum inter Montes, & Rivulum Brentæ defenſum a Populis Baſſanenſibus exiſtentibus pro ſemper fideliſſimis ad Sacrum Romanum Imperium.* Ma queſto è appunto ciò che rende poi ſtrano l'udire, che nell atto di lodare il loro valore, e fedeltà, li privi egli della loro *Antica Giuriſdizione*, ed *Antico Statuto*, mettendo al dominio di Baſſano un Eſtero Olandeſe, qual fu Alberigo il Primo, da cui nacque in Italia la Famiglia, che ſi appellò *da Onara*, e *da Romano*. Queſto Diploma di Ottone riconvince poi di sbaglio Pietro Gerardo, il quale nella *Vita, e Geſti di Ezzelino da Romano al libro primo* dà ad intendere, che Ezzelino il Tedeſco *per ſuo ſingolar ingegno s' inſignorì di Baſſano* per la prima volta. Sebbene non merita coſtui d' eſſere neppur confutato, avviſandoci il Voſſio, nel libro *De Hiſtoricis Latinis*, che coteſta Storia è una impoſtura di Fauſto da Longiano il quale eſpilò lo Scrittojo di Rolandino Padovano, e mutando e aggiungendo a capriccio alla Cronaca Rolandiniana Latina, che tratta *De Factis in Marchia*, & *prope Marchiam Tarviſinam*, divolgò poſcia in lingua italiana ſotto il mentito nome di Pietro Gerardo quel libro intitolato: *Vita e Geſti di Ezzelino Terzo da Romano*. E quindi il Chiariſſimo Signor Muratori tralaſciò di annoverare fra gli Scrittori delle coſe Italiane il Gerardo, ributtando coteſta Storia qual merce adulterina; ma sì bene v' inſerì la Cronaca del Rolandino, ſiccome legittimo Scrittore, e fedel Narratore delle coſe del ſuo tempo. Così 'l Muratori nella Prefazione ad eſſa Cronaca Rolandiniana Tom. VIII. *Rerum Italic. Scriptores. Si quis poſtulet, quare hujuſmodi Hiſtoriæ* (nempe Gerardi) *nullus ſit locus in Collectione noſtra, Voſſium conſulat, & mercibus adulterinis abjectis, ad Rolandinum ſe conferat legitimum Scriptorem, & ſui temporis acta vera tradentem*. In qual maniera poi la Famiglia da Onara poſſa aver di mezzo perduta la Signoria di Baſſano, ſiccome ſi raccoglie dal Diploma di Arrigo III., nel cui tempo la noſtra Patria doveva eſsere certamente libera, e non ſoggetta a veruno particolar Padrone, altrimenti Arrigo non l'avrebbe potuta legittimamente donare ad Orandino de' Roſſignoli, io nol ſaprei conghietturare; ſenon che il Diploma 996. di Ottone III. eſsendo perſonale, nè eſtendendoſi alla Poſterità di Alberigo, così morto che fu queſto, Baſsano aveſse ricuperata la primiera ſua libertà, ed antica Giuriſdizione, in cui ſi conſervaſse ella, quando Arrigo III. col Diploma 1100. ne trasferì il dominio nella perſona del di lei Cittadino Orandino de' Roſſignoli, il quale poſcia incontrando delle oppoſizioni nella Patria, con che gli ſi contraſtava tal Signoria, ſoſtenendo forſe ella di non poter eſsere diſeredata di quella libertà, ch'era a lei connaturale, col trasfonderne il diritto non ſolamente in un Cittadino, finchè vive, ma ancora in tutta la di lui diſcendenza maſchile, come parla il Diploma di Arrigo III. 1100. ſi riſolvette di ſpogliare sè ſteſso ſpontaneamente, e riveſtire la Patria dell antica ſua Giuriſdizione ſopra Baſsano: *& hoc*, (come ſi legge nello Inſtrumento rapportato 1110.) *ad exemplar amoris, & benevolentiæ fecimus* (parla Orandino) *ergà Patriam Terræ Baſſani, & ſic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Roſsignolis, & Communitatem Terræ Baſſani, immo exiſtendus erit cordialis amor inter Patriam, & hanc Domum in perpetuum &c.*

(11) La Famiglia da Romano ricuperata avea di nuovo di Baſsano la Signoria; e però nell' accennato Diploma di Gregorio IX. eſiſtente nel Cataſtico pag. 101. de' noſtri Padri Conventuali di San Franceſco, ſi raccomanda ai Padri Minori della Chieſa di San Donato, che colla parola di Dio debellaſsero le Volpi, ſaccheggianti la Dioceſi Vicentina, e ſopra tutto Baſsano, Terra de' Nobili Signori da Romano, i quali ſforzavanſi di gettare a terra la vigna del Signore.

A

Di qual materia poi fosse il Ponte costrutto, non ce lo additano i Codici riferiti: bensì del 1259. sotto la Rubrica, *De* 1259. *Lib. 1.*

Al tempo di Gregorio IX. signoreggiavano Ezzelino, e Alberigo, Figliuoli di Ezzelino il Monaco. Per lume di ciò che abbiamo poco appresso da considerare, torna in acconcio formar quì la Tavola genealogica di cotesta Famiglia da Romano. La ricaveremo da Gerardo di Pietro Maurisio, accreditato Storico Vicentino, che fiorì nell' ann. 1209. come dimostra lo stimatissimo Signor Dottor Vigna nel suo Preliminare della Storia Vicentina, e principiò la sua Storia dall' ann. 1183. continuandola fino all' ann. 1237. come osservò il Chiarissimo Signor Muratori *Rer. Italic. Script. Tom. VIII.* ripudiando quella genealogia, che leggesi in quella impostura di Storia di Pietro Gerardo, o sia del plagiario Fausto da Longiano. Il Maurisio adunque scrivendo *De Majoribus Dominorum Eccelini Tertii, & Alberici Fratrum de Romano*, così parla: *Est igitur sciendum, quod quidam Dominus Ecelinus fuit pater cujusdam Domini Alberici, qui Albericus fuit pater Domini Eccelini. Et hic Eccelinus pater fuit alterius Domini Eccelini, patris præsentium Dominorum Eccelini, & Alberici, Fratrum de Romano.* Ommette lo Storico di nominare Alberigo di Olanda, il primo che venne in Italia con Ottone III. Imperadore, e principia dal Figlio Ezzelino il Tedesco. Ecco però la Tavola.

Alberigo d' Olanda 996.

|

Ezzelino il Tedesco

|

Alberigo II. da Romano

|

Ezzelino II. il Balbo

|

Ezzelino III. il Monaco

(vedi)

Ezzelino IV. e Alberigo III.

In questa maniera si riempie lo spazio del tempo, che passò dal nascere al tramontare in Italia di questa Famiglia da Romano, siccome riempierlo non si potrebbe giammai, tralasciando quell' Alberigo II. di cui il mentito Pietro Gerardo non ci dà nuova. Qui però mi viene da osservare, che l' ultimo Ezzelino, detto il Tiranno, è contrassegnato sempre per Ezzelino III.; quando mi pare che *Quarto* dovrebbe dirsi, perchè tale egli è in fatto, come vedesi dalla Tavola.

Ma per tornare donde partimmo, raccoglies adunque che di Bassano impossessata erasi di nuovo la Famiglia da Romano. Che ella poi abbia ciò conseguito legittimamente, vi sono ragioni, e fatti da considerare, per cui sospettar puossi, aversene ella piuttosto usurpato il dominio. Antonio Godi Storico Vicentino, nella sua Cronaca, che comincia dall' ann. 1194. e prosegue fino all' ann. 1260. riferisce un fatto strepitoso, cioè che sotto l' ann. 1229. insorsero certi Bassanesi contro le *Massnade* di Alberigo III., ed acclamandosi liberi, ed insistendo non aver i Signori da Romano alcuna Giurisdizione, e *Comitato* in Bassano, vennero all' arme, e i Bassanesi ne restarono superiori. A tal avviso il Fratello Ezzelino, tutto d' ira acceso, con braccio potente si

portò

De lignis Pontis Brentæ, ci dà a divedere il noſtro vecchio Statuto, ch' era fatto di Legno, ſtabilendo ivi la pena di 40. ſoldi

portò toſto a Baſsano, e combattendo, vinſe la parte de' Noſtri. Ma fatta di ciò doglianza preſso il Podeſtà di Vicenza, queſto, a fine di ſedar le diſcordie, aſcoltò le ragioni d' ambe le parti, e poſcia con definitiva ſentenza pronunciò appartenere la Giuriſdizione, e *Comitato* di Baſsano ai prefati Signori da Romano. Apportiamo qui le preciſe parole del Godi: Anno MCCXXIX. *Poteſtate Domino Philippo Juliano de Venetiis, ſurrexerunt quidam de Baxiano, qui ſe liberos appellabant, contra Maſnadas Domini Alberici, & partem ſuam, dicentibus liberis, Dominos de Romano nullam habere juriſdictionem, & Comitatum in Baxiano. Quare venientes ad arma, pars illorum de Romano ſuperatur. Dominus autem Ecelinus hoc ſentiens graviſſime animatus, potenti brachio celeriter equitavit Baxianum, & cum inimicis dimicando eos bello ſuperavit, & vicit. Sed cum de eo querimonia Poteſtati Vicentiæ fieret, ex hoc idem Poteſtas vocatis ad ſe præfatis Dominis de Romano, & Adverſariis ſuis pro diſcordia ſedanda, demum maxima diligentia, & deliberatione cognitis, & auditis juribus, & allegationibus partium, definitiva ſententia in publica concione pronunciatum, ſententiatum, & declaratum fuit juriſdictionem & comitatum prædictum de jure præfatis Dominis de Romano ſpectare & pertinere.* Ora ciò poſto la diſcorro così: Non è mai probabile, che i Signori Ezzelino *Quarto* ed Alberigo *Terzo*, Fratelli da Romano ſi foſsero rimeſſi nel Podeſtà di Vicenza, comparſi foſsero in contraddittorio co' Baſsaneſi, ed eſpoſto aveſsero il poſſeſso del lor Dominio alla incertezza di un giudicio, quando l'acquiſtato aveſsero Baſsano con un legittimo e certo Titolo. Per contrario adunque dee eſser probabile, che, avendo i Signori da Romano condiſceſo a comparire in giudicio, ed allegare le lor ragioni, il lor poſſeſso non dipendeſse da un Titolo per ſe noto e ſicuro, come lo era ſtato quel di Alberigo di Olanda, ma biſogna che il punto foſse diſputabile, e contenzioſo: e chi ſa che le ragioni delle lor preteſe non ſi riferiſsero appunto al Dominio, che aveane avuto quel lor Aſcendente Alberigo di Olanda in grazia del prefato Diploma 996. di Otton III.? Andiamo innanzi. Non è mai probabile che i Baſsaneſi preſo aveſsero coraggio di alzarſi contro que' Potenti da Romano, tentando di ſcuotere il grave giogo di ſervitù, quando non aveſſero avuto gran fondamento di farlo. Per contrario adunque eſſer dee probabile, che, eſſendoſi in realtà ſollevati, ed eſpoſti avendo tutti ſe ſteſſi colle loro ſoſtanze alla indignazione della Famiglia da Romano, coll' intento di metterſi in libertà, aveſſero gran fondamento per così riſolvere? E per verità ſe que' Signori da Romano preteſo aveſſero il Dominio di Baſsano, perchè Diſcendenti di quell' Alberigo di Olanda, ciò contro ragione avrebber preteſo, eſſendochè il Diploma 996 di Otton III. era Perſonale, nè eſtendevaſi alla Poſterità. *Nos Othon Dux & Imperator totius Mundi &c. Attenta virtute, & idoneitate in rebus militaribus egregii Viri Domi i Alberici de Olandia noti militis, & Capitanei fideliſsimi, nec non invitt ſsimi in hoſtes Sacri Romani Imperii ec. committimus, impertimur, concedimus, & rilaxamus in tua auctoritate, juriſdictione, & defenſione ec.* Nè parla mai niente intorno alla ſua Diſcendenza. In effetto fra i quattro Anziani del noſtro Comune, in mano de' quali Orandino de' Roſſignoli colla Carta di donazione 1110. già rapportata nell' antecedente Nota, rimiſe l' antica Giuriſdizione di Baſsano, nominaſi un Alberico da Romano, il quale, che foſse quell' Alberigo II. Figlio di Ezzelino il Tedeſco, concorda il tempo, nè altri, fuorchè i Diſcendenti di coteſta Famiglia d' Olanda, ſi ſa che appellati ſienſi da Romano, denominazione preſa dalla Villa di Romano, diſtante poco più di due miglia da Baſsano: noto eſſendo il coſtume di que' tempi, che le Famiglie per lo più denominavanſi dai luoghi, ove ſoleano abitare, o aver Tenute, o Giurisdizione. Così nella medeſima Donazione di Orandino leggeſi, *Henricus de Margnano, ora Borgo Settentrional di Baſſano: Varimbertus de Caldonaſio*, luogo in allora di Feudo entro alle noſtre Alpi, come rileveremo dalla Nota 6. Albericus de Romano, Villa

della

soldi a colui che fosse trovato a rubare dei legni del Ponte di Brenta; e se non avesse donde pagarli, nella persona si gastigasse 1259.

della prefata Famiglia, venuta da Olanda, poi detta da Onara, per la giurisdizione, che della Villa, e Castello di Onara dapprima ella aveva; nella qual Villa di Romano si scoprono al dì d' oggi le vestigie del Castello, ove dimoravano cotesti Signori, ed ove nacque Ezzelino IV. il Tiranno: *Jonathas de Angarano*, Villa confinante a Bassano di là del Fiume Brenta. Ora se ella è così, verrebbe veramente a chiarirsi, che morto il primo Alberigo d' Olanda, e mancato con esso Lui parimente il Gius sopra Bassano, i suoi Discendenti, cioè Ezzelino il Tedesco, ed Alberigo II. rimanessero qui Cittadini privati. E se così ella non fosse, ragion non vuol che si creda, che Arrigo Terzo col riferito Diploma 1100. investito avesse Orandino de' Rossignoli della Giurisdizion Bassanese, in tempo che ne fosse stata per avventura al legittimo possesso la Famiglia da Romano, e che in questa sempre ne dovesse andar passando il Titolo per ereditaria successione, tanto più che si sa quanto si mostrò sempre impegnatissima cotesta Famiglia in sostener i diritti del Sacro Romano Imperio. Passò dunque Bassano in Dominio di cotesto Orandino, ma dopo dieci anni pensò egli meglio di restituirlo alla Patria, che gli faceva contrasto, ed opposizione, *& hoc ad exemplar amoris & benevolentiæ fecimus erga Patriam Terræ Baxiani: & sic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Rossignolis, & Communitatem Terræ Baxiani ec.* Ora rende per verità maraviglia l'udire, che il nostro Comune osasse di contendere ad Orandino cotesto Gius, avuto con un Diploma dell' Imperatore: ma la stessa Carta di Donazione 1110. del Rossignoli ci dà lume per discoprir alcun poco, quali potessero essere le ragioni di cotal contrasto dalla parte de' Bassanesi. Si legge però in Quella: *Nos igitur volentes honorare istos nostros Cives de antiqua illorum jurisdictione ec.* Osservo dunque in primo luogo, che Orandino, dicendo esser de' Bassanesi la Giurisdizione sopra Bassano, *illorum jurisdictione*, non intendeva di concedere allora allora alla Patria come un nuovo Gius, ma di restituirle piuttosto il suo proprio e naturale. Osservo in secondo luogo, che appellasi *Antica* cotesta Giurisdizione del nostro Comune „ *De antiqua illorum jurisdictione* „ e più oltre parlando delle pene da darsi ai Delinquenti, si nomina lo Statuto parimente *Antico* di Bassano, *nec non eos punire, multare, & condemnare in corpore, & in bonis juxta antiquum Statutum Terræ nostræ Baxiani ec.* Quando dunque nell' anno 1110. dicevasi antica la Giurisdizione del Comune sopra Bassano, ed antico parimente nominavasi lo Statuto, ossia il Corpo delle Leggi, onde liberamente i Cittadini qui governavansi, per irrefragabile deduzione ne viene, che non da poco tempo, ma fino da Secoli prima della venuta in Italia di Alberigo da Olanda, era fregiata la nostra Patria del Titolo di Libertà, e Governo sopra sè medesima: e quindi non aver potuto Otton III. spogliarnela col Diploma 996., senza violazione della regolare Giustizia; e molto meno Arrigo Terzo privarnela di nuovo con un Diploma, che non era soltanto personale, ma che estendevasi anche a tutta la Discendenza maschile del Rossignoli in infinito, *ac sic volentes quod si casus acciderit, quod Deus advertat, Te (Orandinum) decedere ex hoc sæculo cum filiis masculis in legitimo Matrimonio procreatis ex linea tua tantum, quod similiter eo casu eos pro veris Dominis, & patronis dictæ Terræ Baxani habere debeatur, & hoc privilegium per Nos tibi concessum locum habeat usque ad consumationem sæculi ec.* Per tanto Orandino conoscendo per avventura cotesta giustizia, come buon Cittadino, amò meglio di restarne egli privo, per rivestire la Patria della di lei antica Giurisdizione; e ciò fece amplamente colla prefata Carta di Donazione 1110. ivi esprimendosi, che in mano dei quattro surriferiti Anziani del Comune rimette il Privilegio, e il Gius di esercitar Giustizia „ *pro tempore usque ad infinitum de populo in populum usque ad consumationem sæculi, ut si gubernaret Dominus Orandinus, vel sui Discendentes, ut legitimi Hæredes ec.* Quindi dalla collazion di tutti cotesti fatti, dedotti da sì cospicui Monumenti, è resa oramai chiara e sen-

sibile,

1259. gasse ad arbitrio del Podestà, Giudici, Consoli, e Deputati alle condanne del Comune di Bassano. (111) Nello Statuto medesi-

sibile, se non m'inganno, la giustizia della causa per parte de' Bassanesi, che intendevano d'esser liberi, nè altrimenti soggetti al Dominio dei Signori da Romano. E per verità contentavansi della privata Cittadinanza i Discendenti di Orandino, compresi nel Diploma 1100. di Arrigo III. della cui Famiglia si trovano persone negli Atti del Consiglio fino nel Secolo quinto decimo: e i posteri di Alberigo da Olanda, non chiamati nel Diploma 996. di Otton III. pretender potevano per avventura un giusto Titolo di spogliare la loro Patria dell' antica sua Giurisdizione, già ricuperata legittimamente colle solennità della prefata Carta del Rossignoli. E pur con tutto questo ci riferisce il mentovato Godi, che il Podestà di Vicenza, entrato Giudice in sì fatta Causa, sentenziò in favore dei Signori da Romano. Ma però converrebbe esser informati dell' indole, e capacità di quel Giudice, per poter così rendere la debita stima a cotesto suo giudicio. Per altro chi allora avrebbe dato torto ad Ezzelino IV. il Tiranno? Ci assicura il medesimo Cronichista, che cercò il Podestà Vicentino di sedar le discordie. Ma sarebbe stato un suscitarle vie maggiormente, facendo ragione a' Bassanesi. In que' tempi, ove mancava ad Ezzelino ragione e giustizia, ei vi facea dappertutto militar la violenza e la sopraffazione: e quindi si comprende da esso Godi, che essendosi resi i Bassanesi valorosamente liberi, venne Ezzelino con soperchieria di potenza ad opprimerli novamente. In fatti non poteasi più sperar libertà, dappoichè Ezzelino IV. di altro non andava a caccia, se non di dominare sopra le Terre altrui; e col pretesto di sostener le ragioni dell'Imperio, ingrandir sè medesimo, abusando così dell' autorità e della forza, di cui gli Imperadori lo aveano vestito; il perchè renduto erasi odioso a tutta la Marca Trivigiana. Ma però nella costui depressione furono riconosciute le nostre ragioni; e siccome giuste e legittime, s'interessarono con benignità i Padovani a sostenercele. E questo sarà un altro novissimo punto di critica, che disputeremo nella Nota seguente. Intanto le cose nella presente rimarcate, serviranno d'illustramento alle Storie di quegli Autori, che neppur cenno ne fecero, e di correzione per quegli altri, che ciecamente supposero essere stata la Famiglia da Romano dal principio alla fine sempre Signora legittima di Bassano, e per conseguenza la nostra Patria senza l' illustre Carattere della propria Giurisdizione, e Libertà, posso dire originaria, perchè niente mel contraddice.

(111) Per segno che la nostra Patria non riguardava come sua legittima Signora la Famiglia da Romano, e che violenza veniva a patire in dover sottostare al giogo di un tale strano Dominio, al primo buon incontro, che le accadde, di poter rompere le catene di Schiava, e l' antica naturale sua libertà ricovrare, lo fe' subito; e ciò avvenne allora quando intese Ella la prigionia del suo Tiranno Ezzelino IV. fatta in Soncino ai 29. di Settembre del 1259. ricorrendo a' Padovani, perchè si compiacessero di voler prender impegno a proteggerci, e difenderci, e garantirci quella libertà, e giurisdizioni, e possessi, e consuetudini antiche, che allora eravamo in atto di riacquistare, e rimettere nel primiero bel fiore, dopo la di loro patita dilacerazione per l altrui violente Dominio. E di fatto con benignissima degnazione s' interessarono i Padovani a nostro favore, e ci presero sotto la lor protezione, ciò chiaro apparendo dalla seguente Carta,,

In Nomine Domini Dei æterni Anno ejusdem Nativitatis 1259. 9. *Octobr. Indictione* 3. *in Campanea de Bassano. Præsentibus Tisollo de Campo Sancti Petri, Gabriel. Jud. &c. Guidot. de Nigro, Bonifacio Jud. a Solario, Tomaso Cavaza, Trigulfo quondam Domini Pomedelli, Petro Bono de Magaspesis, & aliis:*

Ibique Dominus Gregorius Dei gratia sacræ Sedis Apostolicæ Patriarca, & Dominus Guido de Monte de Ferraria Paduæ Potestas, pro se, & Communitate Paduæ, promiserunt, & convenerunt Jacobino de Andinello, Guidoto Baudele,

Tot-

desimo si legge pure alla Rub. *De Pontatico Pontis Brentæ*, la Tariffa del Pontatico, così detto quel che Pedaggio ora chiamiamo, che pagavasi nel passare il Ponte. Eccola da me riportata nella nostra favella: Che non possa il Gabelliere ricevere più d'un denaro da ciascuna persona: due denari per un cavallo con uomo: due per Asino, e Asinaro: sei per carro, e Boaro: tre soldi per centinajo di pecore, capre, e becchi: e da tre in su per rata della stessa quantità in rapporto al centinajo: 1259. *Lib.* 4.

Totto Notar. Manfredo Fabrelli, Bartholomæo Ferri omnibus de Bassano principaliter pro se, & Communi de Bassano, & hominibus illæ Terræ manutenere, & defendere dictum Communem cum omnibus bonis, & possessionibus, & Jurisdictionibus tam mobilibus quam immobilibus, quos Domini Ezzelinus, & Albericus de Romano habebant, & tenebant, vel usi erant habere, & tenere rationabiliter in Bassano, & in Districtu, & cum omni suo jure, masigantia, & Jurisdictione, & cum omnibus suis consuetudinibus, novis, & antiquis, & conservare, & defendere prædictos homines, & Commune, & quamlibet singularem personam de Bassano in omnibus Juribus, & possessionibus suis tam mobilibus quam immobilibus, & dare operam, & juvamentum quod Potestas, & Commune Vicentiæ debeat omnia prædicta servare, manutenere, & defendere similimodo, ut supra dictum est, dicto Communi, & hominibus de Bassano, & quod de cætero sint assicurati in prafatis rebus universaliter, & singulariter, mobilibus, & immobilibus.

Ego Rugerius Galinarius Sigilli Communis Paduæ Notarius interfui, & jussu prædictorum Dominorum Patriarcæ, & Guidonis de Monte de Ferraria Potestatis Paduæ hæc scripsi.

Quindi da questo Monumento apparisce chiaro, e palpabile lo sbaglio di tutti quegli Storici, che asseriscono esser passata Bassano sotto il Dominio de' Padovani dopo la morte di Ezzelino IV. asserzione ch' è totalmente contraria alla verità, perocchè la suddetta Carta ci avvisa, che i Bassanesi anzi ritornarono in libertà, e a fine solo di mantenervisi, implorarono il patrocinio de' Padovani, come que' che potenti Signori erano. In consonanza della surriferita Carta anche Rolandino da Padova, Scrittor fedele di cotestе cose avvenute a' suoi tempi, essendo egli morto ai 2. di Febbrajo nell' ann. 1276. giusta l'Epigrafe rapportata dallo Scardeone, riferisce, che, dopo la prigionia di Ezzelino, ricorsero i Bassanesi a Widone Podestà di Padova, e furono ricevuti sotto la benigna protezione del Comun Padovano .... *Et sic terram ipsam Baxani sub Communis Paduæ protectione* (ne' Codici Estense ed Ambrogiano *benigna protectione*) *receptam, diligenter tenuit ec. Roland. Patav. Lib. XII. cap. XI.* presso il Signor Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. pag.* 373. Ma che più? Seguita la morte di Ezzelino IV. ai dieci di Ottobre 1259. in Soncino, si cominciò qui a riordinare gli antichi Statuti, i quali furon divisi in quattro Libri, e si conservano al presente nel nostro Archivio del Consiglio, il di cui Titolo: *Hæc sunt Statuta facta pro Commune Bassani tempore Domini Thomasii de Arena Potestatis Bassani sub* 1259. *Indictione Secunda, die* 17. *inst Octobris*. Ora quivi Lib. IV. alla Rub. *De duobus Judicibus, & de Electoribus Potestatem*, si vede che il Consiglio destinava due Giudici, ed Elettori, che eleggessero il Podestà, e in fine del suo Reggimento ne facessero il Sindacato. Il Consiglio era composto di cento, dal qual corpo se ne formava uno di quaranta. Le Cause civili venivano giudicate dai Giudici eletti dal Consiglio, e in appellazione dal Podestà, e le Criminali da quattro Consoli pur nominati dal Consiglio medesimo, i quali duravano 4. Mesi, ed aveano ampia, ed assoluta autorità di condannare ne' Beni, e le pene erano del Comune, e di punire altresì nella vita. Questo autorevole

Conso-

1259. tinajo ; un denaro per Bue , e Vacca sciolti : un denaro per Porco fino al numero di cinque: più in su, in ragione di cinque soldi per centinajo.

Quanto poi alla situazione di esso ponte , per badare alle varie Tradizioni, che girano fra il volgo , non si saprebbe con sicurezza la vera determinare : altri un tiro d' Archibuso più in su, che ora non è, supponendolo una volta piantato ; ed altri certe vestigie additandoci nel torno di San Bartolommeo , un

---

Consolato presiedeva parimente alle , e misure appresso di lui stavano le Chiavi delle Porte . Si eleggeva pur dal Consiglio un Confaloniero , che portava lo Stendardo del Comune ; e vi doveano essere all' Armata di Bassano quattro Bandiere Lib. IV. Rubr. *De Vexillo, & quatuor Banderiis pro Commune habendis* „ *Statuimus , & ordinamus , quod omni tempore debeant esse unum Vexillum , & quatuor banderiæ ad armatam Communis Bassani*. Eleggevasi pure un Castellano , che stava nel Castello con milizia : un Camerlingo , che custodiva il denaro pubblico delle gravezze, con altre Cariche minori . Ma la cospicua Rubrica è quella, che leggesi , *De tractationibus habendi Dominum lib.* 2. ove si fulmina il fisco de' Beni , e il taglio della Testa a colui , che trattasse di assoggettar Bassano a qualche particolar Signore . *Statuimus , & ordinamus quod si aliqua persona de Bassano daret operam , vel tractaret ullo modo habendi aliquem specialem Dominum in terra Bassani , vel subjugaretur alicui speciali Domino , & clarum , & manifestatum fuerit Domino Potestati , & Consulibus Bassani , quod caput ei incidatur , & quod omnia ejus bona integraliter in Commune Bassani perveniant , & quod si aliquis locutus fuerit in ejus servitio in consilio , vel arrengo , quod solvat Centum libras denariorum pro banno Communis , & hoc intelligatur tam extra districtum Bass. quam in Bass. , & ejus districtu* . Dopo tutto ciò mi si dica di grazia , se avrebbono i Bassanesi potuto stabilire coteste Statuti , e Rubriche , quando fossero stati soggetti alla Signoria de' Padovani . Coreste Leggi son tante pruove piuttosto della ricuperata libertà nostra , e d' un pieno ed assoluto Dominio sopra noi medesimi , in che ritornammo dopo la morte di Ezzelino . Era adunque morto Ezzelino IV. , ed Alberigo suo Fratello erasi ritirato nel Castello di S. Zenone , il qual Castello , per testimonianza del Rolandino lib. XII. cap. 13. giaceva allora in confine del Distretto Trivigiano . Quindi in virtù della riacquistata Possanza , estende il nostro Consiglio un Decreto , che leggesi nei riferiti Statuti lib. II. Rubr. *De omnibus illis , qui erant cum Alberico de Romano* , in cui comanda a tutti que' Bassanesi , che si ritrovavano con esso Alberigo , che , se entro a dieci giorni non facevano ritorno alla Patria , si avrebbero loro confiscati i propri Beni con un Bando perpetuo di loro medesimi . *Statuimus , & ordinamus quod omnes illi de Bassano , & ejus districtu , qui sunt cum Alberico de Romano usque ad x. dies venire debeant Bassanum ad voluntatem Pot. & Communis Bassani , quod si ad dictum terminum non venerint , ex inde in antea sint in bannum perpetuale in persona , & are , & omnia eorum bona auferantur , & publicentur in Communi antedicto* . L'anno appresso 1260. ai 24. di Agosto fu Alberigo assediato , e finalmente preso nel Castello di S. Zenone , e fatto in brani , dopo aver veduto la decapitazione di sei suoi Figli Maschi , e l'abbruciamento della Moglie , e di due Figlie . Ecco il fine della Famiglia da Romano . Il Sigonio però scrive , che fu salvato un Figlio naturale di Alberigo per esser egli solito a dissuadere il Padre dalla crudeltà contro le Mogli de' Trivigiani , ed essergli stati assegnati Beni per vivere onoratamente : e quindi un certo Autore in un suo M. S. pretende , e lo prova a dir vero con ragioni molto probabili e verisimiglianti , che dal suddetto Superstite sia derivata poi in Bassano la Cittadina Famiglia da Romano , la quale in breve è per estinguersi . Ritornata era dunque Bassano in piena libertà della sua antica Giu-

risdi-

un buon miglio sopra Bassano. Contro a tutto ciò io non dubito di asserire, che da' tempi, di cui s' hanno memorie, o si può con fondamento dedurnele, il nostro Ponte ordinario di Brenta fu situato, ove presentemente si trova, val a dire, il capo dalla parte di Oriente piantato nel finimento della contrada del Sole, e il capo occidentale in faccia del Borgo d' Angarano. Vogliam Noi vedere se ella è così? Ritorniamo all' accennato Diploma di Gregorio IX. nel quale non avrebbesi mai potuto dire, che la Chiesa di San Donato è di capo al Ponte, ove ella esiste tuttavia, qualora in sito dal presente diverso ritrovato ei si fosse. E che qui dipoi continuato abbia il Ponte a sussistere, cel dimostra un Diploma del Comune di Padova, diretto sotto il dì 13. Dicembre del 1315. a un Sig. Merullo de' Padavini d' Assisi, Podestà di Bassano per la suddetta Dominazion Padovana; ordinandosi quivi, fralle altre for- 1259. *Vol. P. Proc. 5.* 1315.

---

risdizione, siccome vi erano ritornate tutte l' altre Città già costrette a patir violenza dalla Signoria della Famiglia da Romano; se non che le deboli nostre forze, e la situazione nostra in mezzo di Città potenti rendevano la Patria mal sicura, onde continuar potesse a mantenersi lungo tempo nella sua indipendenza. E' vero che godevam la Protezione de' Padovani, i quali si erano impegnati in virtù della surriferita Carta 9. Ottobre 1259., di difendere i nostri antichi possessi, e diritti, e prestar l' opera loro, perchè violati non ci venissero dal Podestà, e Comune di Vicenza: ma nonpertanto la cupidigia, che allignò sempre nel Mondo, di allargare i confini del proprio Dominio, in qualunque maniera ciò far si possa, dovea con giustizia far temere alla nostra Patria d' essere sopraffatta dall' altrui Potenza, contro la forza non valendo ragione. E di fatto 'l Comune di Vicenza fu quello, che tentò subito di molestare il nostro pacifico Stato sotto colore di non so quali pretese, che poteva Egli forse aver acquistate per vicenda di guerra, mentre viveva Ezzelino IV., ma che dopo la costui morte non gli potevano valer certamente, quando abbiam dimostrato che Bassano prima di tutti, avea diritto legittimo sopra di sè medesima. Sul bel principio adunque conoscendo per avventura i Vicentini poco fondate le loro pretese, studiarono di tirarci sotto il loro giogo col proporci progetti, che sembravano per verità onesti, e munifici: avendo io ritrovato un Decreto del Nobile Alessandrino Triulzi Podestà di Vicenza, emanato coll' assenso del Comune Vicentino sotto il dì 12. Agosto 1260. ove si stabilisce che volendo il Comune e gli Uomini di Bassano sottomettersi alle Leggi del Comun Vicentino, sarebbero conservati in istato pacifico, e non mai aggravati di alcun Dazio, e peso: *Statuitur, & ordinatur quod si Commune, & homines de Bassano venerint, & steterint ad mandata Communis Vicentiæ, quod conservarentur in statu pacifico; item quod Potestas, Commune, & homines de Vicentia non aggravabunt Commune, & homines de Bassano in aliquibus Datiis, honeribus &c.*

Ego Petrus Balgarotus de Tolomeis Notarius Sigili Communis Vicentiæ.

Ma nonostante questi buoni patti chi non vede, che non potea la nostra Patria acconsentire a ciò senza rinunziare a tutti i diritti della sua antica giurisdizione, e antico Statuto, il che non dovea fare giammai? Bisogna però che da cotesto nostro dissenso il Comune di Vicenza siasi vie maggiormente appuntato di volere il Dominio di Bassano a tutta forza. Quindi veggendosi i Bassanesi so-

per-

1259. fortificazioni, *quod Turris; quæ est in capite pontis Brentæ versus Burgum Baxani aliquantulum levetur & volvatur ec.* (IV) Ora cotesta Torre per verità non v' è in capo del Ponte, ma trovo però ch' ella esisteva del 1584. per la testimonianza d' una pubblica Scrittura, nella quale una tal Laura, rappresentante un Paolo Bertagnon, a cui fin del 1531. 13. Luglio era stata venduta sul pubblico Incanto la suddetta Torre con giurisdizione dei Muri intorno, notifica tosto il dì 14. Agosto 1584. ai Sindaci alcune molestie, che pativa da un Lorenzo Sarto, il quale, essendole confinante per una loggia da

Vol. P. Prov. 5.

perchiati da una potenza, a cui non avevano forze da poter resistere, convennero di rimettere le contese nel Podestà di Padova Marco Quirino, al qual oggetto sotto il dì 6. Settembre 1260. prese il nostro Consiglio di spedire a Padova Oratori, per l'accomodamento appunto „ *De omnibus injuriis, & offensibus maxime datis, & male volentiis hactenus natis inter homines Bassani, & inter homines Vicentiæ &c.* E furono spediti Jacopino Forcatura figlio di Giovanni Maristella, e Pietro di Torengo Sindaco, e come Procurator con autorità di fare il Compromesso. Esiste anche la Sentenza Quirina in data degli 8. Settembre 1260. ove a' Bassanesi confermasi 'l diritto d' eleggersi 'l Podestà a loro piacere, ma che però fosse di Vicenza; e non volendo eleggerlo, potessero reggersi coi loro Consoli, ed Officiali; che riteness'ero le proprie misure, il proprio Statuto, e le condanne fossero a benefizio del Comun di Bassano. A' Vicentini si dà di poter convincere i Bassanesi anche in Vicenza, eccedendo la somma di lire 25., e che Bassano fosse soggetta a Vicenza negli Eserciti, Cavalcate, e Dazj: ponendo così fine, e pace a tutte le ingiurie ec. in pena di mille Marche d'argento a Contraffacenti. In virtù di cotal sentenza venne pertanto a perdere Bassano l'assoluta indipendenza, e pieno Dominio di sè medesima; ma pure si vede che rimasta eravi l'esenza „; e il Vitale, dirò così, d' un libero Governo, qual era il diritto d'eleggere il Podestà, e di usare il proprio Statuto, e misure. Del 1261. i Bassanesi poi per via di Pietro Durello Ambasciadore convennero co' Vicentini di pagar ogni Mese L. 33. : 6 : 8 : fanno all' anno L. 400. de' dena i Veneziani, restando a noi l'autorità di riscuotere tutte le gravezze, Dazj, Tolonei, e specialmente il Dazio del Sale.

(IV.) La forza, che avevam sofferta, di dover accordare al Comun di Vicenza l'alto Dominio di Bassano, non potea se non rendere la Patria malaffetta a' Vicentini, vedendosi per cagion loro spogliata della piena sua libertà, di cui, quanto ogn' altra Comunanza, andava pria corredata, salvo l' alto Dominio Imperiale. Di cotesta nostra intolleranza se ne accorgevano anche i Vicentini, e perciò imposero a' Bassanesi l' obbligazione di fabbricare in Vicenza un Palazzo pubblico; siccome in effetto lo edificarono nella Contrada del Colle, ove abitava Ezzelino, sopra le cui rovine fu poscia eretta la Chiesa di Santa Corona. Ma quel che distaccava vie più i Bassanesi dall' amore de' Vicentini, era 'l vedere in appresso, che non contenti di ciò che ottenuto avevano sopra di noi, alla Sentenza Quirina contravvenendo ci molestavano, col pretendere di sommetterci a' nuovi pesi, tra' quali, che i Principali del nostro Comune andassero ogn' anno a presentarsi al Podestà di Vicenza; l' imposizione di nuove gravezze; impedire le mercatanzie, che andavano, e venivano dalla Germania. Di ciò avevan fatte i Bassanesi le giuste lamentanze per mezzo de' loro Ambasciadori a Vicenza, ma niente avendo potuto guadagnare ricorsero a' Padovani, siccome Quelli, che stati erano Mediatori di quel sì fatto accomodamento. In fatti scrissero Questi risentitamente a Vicenza, e in un punto scrissero, che il Comun Vicentino trovavasi diviso in guerra civile; onde una di lui parte

cre-

da esso comperata il dì 29. Marzo 1572. dalla Comunità, di notte tempo le cavava gli *arpesi* della Torre, e gettava fuori in oltre delle lavature a danno del Ponte. E presentemente si scoprono di questa Torre alcune vestigie di muraglie nei luoghi delle Case del fu N. H. Belegno Procurator, che confinano appunto col capo occidentale del Ponte. Ma qual più certo testimonio vogliamo avere del Borgo Bassanese, che ci viene già supposto del 1315. dal Padovano Diploma, e che continua sempre più ampio, e florido, sebben ora sia di Giurisdizion Vicentina, a ingrandire di gente, e di traffico

---

credendo bene di ricorrere alla potenza de' Padovani, perchè ne discacciassero i Veronesi, i quali assistiti venivano dal contrario Partito, ne avvenne quinci che i Padovani occuparon Vicenza, e sotto il dì 8. Giugno 1268. mandarono parimente un Sindaco a prender possesso di Bassano. Ed ecco in qual maniera siamo noi passati sotto il Dominio di Padova. Del 1274 i Padovani poi stabilirono che in Bassano, oltre un Podestà, vi risiedesse un Assessore, e ci riconfermarono le nostre Leggi. Nel nostro Archivio del Consiglio esistono molte vecchie Pergamene di Diplomi Padovani. L' accennato Diploma dei 13. Dicemb. 1315. ordina alcune altre fortificazioni, oltre quelle all' una, e all' altra Torre, che poste erano in capo del Ponte, vale a dire, che si facesse una guardia sopra le Mura del Castello fralla Chiesa Archipresbiterale, e la Porta del Margnano, e fossero allungate le Mura dalla Porta Aureola fino alla Porta del Margnan con Torricella. In esso Diploma si comanda in oltre che si riduca il *Casaro* della Torre bianca in abitazione del Podestà; il che fu eseguito, ed è ove al dì d' oggi risiedono le Pubbliche Rappresentanze; per le quali fatture destina il Comune di Padova, ed esborsa Lire mille a Bassano. Cotestе fortificazioni ordinate erano da' Padovani per poter meglio resistere agli Scaligeri. Del 1318. fu fatta però la pace tra' Padovani, e Cane col mezzo di Jacopo da Carrara; e ridotti quelli a poca Signoria, elessero il Carrara per Capitano del Popolo, dal che cominciò il Dominio de' Carraresi, che durò circa cent' anni. Bassano dunque venne sotto de' Carraresi, e poscia del 1320. fu ceduta dal Conte di Gurizia, Governatore di Trevigi per l'Arciduca d' Austria, a Cane in cambio d' Asolo, e Montebelluna, al qual Conte era già stata data dal Carrara Bassano. Del 1324. 22. Novembre morì Jacopo da Carrara, detto il Grande, Signore di Padova: il di lui Erede fu il Nipote Marsilio, il quale diede la Città di Padova in dominio di Cane del 1328. a cagione delle rivoluzioni, e violenze de' Grandi, facendosi far Vicario della medesima. Quindi Cane fece il suo ingresso in Padova nel dì 11. Settembre 1328. e finì così la guerra di diciassette anni. Del 1330. 22. Luglio morì Cane, e lasciò in dono a Marsilio Carrara Padova col suo Territorio; Marsilio però disse di voler governar Padova a solo nome dei Successori di Cane. Del 1338. morì Marsilio da Carrara, ed elesse in Successore Ubertino suo Parente in quinto grado. Nello stesso anno fu stipulato l' Instrumento di pace tra' Veneziani, e Fiorentini da una parte, e li Signori Mastino, e Alberto Fratelli dalla Scala dall' altra, Notajo Jacopo di Giovanni, e fu pubblicato nella Città di Venezia in Chiesa, e innanzi all' Altare di S. Marco sotto il dì 24. Gennajo Indizione 7. 1338. in virtù di cui Bassano venne sotto la Signoria della Repubblica Veneziana, essendovi ivi questo Capitolo, che D. Mastino, e Alberto debbano rilasciare liberamente, ed espeditamente, e che così rilasciano, e concedono il Castello, Terra, e Fortezza di Bassano col suo Distretto, pertinenze e giurisdizioni a D. Doge, e Comune di Venezia, i quali ne possano disporre a loro parere e volontà. Ma siccome Bassano, e Castelbaldo, toccato parimente a' Veneziani in cotesta Convenzione, erano di Giurisdizione Padovana, così la Repubblica li donò subito ad Ubertin da Carrara,

Signo-

1315. co? Certa cosa mi pare che i primi Abitanti, che vennero a borgare cotesta Contrada Traspontana (e Dio sa in quai rimoti tempi cominciarono a venirvi) qua si saranno tratti in grazia del Ponte, che per assai più antica Tradizione, ed esperienza, che noi non possiamo adesso dedurre, prima di stabilirvisi, si saranno accertati che la situazione presente del Ponte era la ordinaria, e la propria, e per conseguente, che quivi facea d'uopo piantar le lor Case, se comodo, e utilità riportar volevano da cotale passaggio.

Quanto poi alla Tradizione, che il nostro Ponte un tempo esser potesse un tiro d'archibuso più insù, per prova additando anche un Terrapieno, esistente pochi passi fuori del Volto del N. H. Priuli, quasi che stato ei ne fosse il fianco di

soste-

Signore di Padova, con patto però che Castel Baldo fosse distrutto. A nome dunque del Carrara venne Dusio Buzzacarino a prender possesso di Bassano, e Andreazzo de' Rossi da Parma fu mandato per Podestà. Ritornò pertanto Bassano in potere de' Carraresi. Quindi più lungo sarebbe, che a Nota non conviene, il riferir qui gli avvenimenti della guerra, ci e insorse dipoi tra' Carraresi, e la Repubblica Veneziana. Accennerò solo che Francesco da Carrara, al tempo di cui ardeva la detta guerra, per meglio riparare Bassano dagli assalti nemici, ne fortificò il Castello colle Mura interne, ove in due luoghi vedesi la sua Arma, lasciando le vecchie esterne per parapetto. Fu egli parimente che del 1370. veggendo sterile e incolta la Campagna di ragion pubblica di Bassano, cavò dall'alveo del Fiume Brenta un grosso rivolo d'acqua, e ne la irrigò, e ridusse a coltivazione; onde cotesto Gorgo appellasi Rosta Carrarese, ma ora più comunemente chiamasi Rosta Rosà. Del 1374. 21. Settembre fu fatta la pace tra' Veneziani, e il Carrara con questo, che Francesco andasse ad umiliarsi al Principe, e a dichiarare ingiusta la guerra; che distruggesse i Castelli di Oriago Castel Carro, e la Torre sopra il Brenta; che amicasse la Repub. col Re d'Ungheria; che pagasse subito a' Veneziani 40. mila Duc., e poi 15 mila ogni anno per cinque anni; che cinque Savj di Venezia affigessero in loro coscienza i Termini tra il Trivigiano, Padovano, e Bassanese. In fatti furono mandati cotesti cinque Savj Veneziani, cioè Giacomo Dolfin, Giovanni Trivisan, Piero Correr, Piero Giustinian, e Piero Gradenigo, e con Terminazione dei 13. Marzo 1374. stabilirono essi confini, che nel tempo della guerra erano stati atterrati, occupando del Bassanese per dieci miglia circa di lunghezza, e più di mezzo miglio di larghezza. Di ciò parlano anche gli Atti pubblici della Città d'Asolo. Del 1378. essendo il Carrara di nuovo unito con molti in far guerra a' Veneziani, i Bassanesi levarono via quegli affissi termini, e riacquistarono il proprio Territorio. Del 1381. 24. Agosto fu fatta la pace in Torino; ed al Carrara restò tutto il pedemonte. Del 1385. Francesco da Carrara, collegato col Patriarca d'Aquileja, ed indi ancora col Duca d'Austria, ritornò in guerra contro i Veneziani, e contro pure gli Scaligeri. Alla Repubblica si unirono anche Galeazzo Visconti, Duca di Milano, il Marchese di Ferrara, il Signore di Mantova, e gli Udinesi. Da questi Collegati Bassano fu il primo ad essere attaccato, e ne sostenne l'impeto, ed obbligò l'Esercito ad abbandonare l'impresa. Quindi Francesco da Carrara cedè pubblicamente la Signoria di Padova al Figlio Francesco, ed ei si ritirò in Trevigi. Ma Francesco Juniore scoprendo in prossimo pericolo la sua Signoria, si portò dal Visconti cedendo Padova al Generale di Questo. Nell'additamento di tutti cotesti fatti mi son riportato alla testimonianza delle Storie, che concordemente ne parlano.

sostegno dalla parte d'Oriente, è da sapere che Galeazzo Visconti, (v) meditando di apportar danno al Carrara, a cui era rimasta Padova nella pace del 1392. coll'obbligo però di pagare al Visconti per cinquant'anni dieci mila Ducati in ogni anno, intraprese questo Duca di Milano del 1402. a costruire un Ponte sopra il Brenta per sostener l'acqua, e dal naturale suo corso altrove rivolgerla sì che a bagnar Padova più non iscorresse; al qual fine principiò ad escavar l'alveo dalla parte d'Occidente, dirimpetto al nostro Castello del Colle, del qual alveo si veggono ancora per tratto di miglia chiare vestigie; e il Comune di Belluno ebbe a mandar qua 300 Guastatori; e dieci mila Uomini, e cinquecento paja di Bovi travagliarono per quattro mesi dietro a cotesta opera, ch'ebbe il suo compimento di Luglio, e costò cento mila Fiorini. Ma 1315. 1402. *Piloni St. Bell. Lib. 5. p. 191.*

C seb-

(v) L'Imperator Venceslao sotto il fine del Secolo XIV. avea già investito Galeazzo Visconti della Città, e Distretto di Milano, e decorato avealo per il primo del Titolo di Duca. Quindi Galeazzo, dopo d'avere abbattuto Antonio Scaligero nell'ann. 1387. che fu l'ultimo Superstite di cotesta preporente Famiglia Scaligera, dominante in Verona per cento e ventisette anni, secondo lo Storico Sarayna lib. 2. estese la potenza della sua Signoria anche sopra la Provincia Padovana, e allora Bassano venne sotto il di lui Dominio nell'ann. 1388. Per verità non so, se ciò avvenne per ispontanea Dedizione, o pure per forza: ma io credo piuttosto in questa seconda maniera, facendoci sapere Santo Antonino, Autor coetaneo, 3. part. Chronic. tit. 22. cap. 3. quanto occupava l'animo del Visconti la passione di dominare, e di farsi Re d'Italia, a segno che lasciossi sedurre a commettere esecrabili eccessi. *Magnus* (il Santo Cronachista) *utique Dominus* (*Galeatius*) *sed potius tyrannus in Italia, sicut quicumque alius ex longis temporibus retroactis .... adeo ambitione devictus, ut Dei timore postposito, proditionibus non parceret, & veneficiis, ut omnibus dominaretur per tyrannidem, & demum Rex Italiæ fieret &c.* Nondimeno Bassano non ebbe motivo di lamentarsi. Si riformarono gli antichi Statuti, essendo Podestà Stefano di Montecornaro nell'ann. 1389. e di essi se ne conserva oggi giorno un bell'Esemplare di Cartapecora nell'Archivio del Consiglio. Per intraprendere la prefata Riformazione elesse il Consiglio otto Cittadini, vale a dire „ *Dominus Antonius de Rizolletis in jure civili licentiatus, Magister Laurentius Physicus domini Galgani, Ser Bartholomeus Beraldo de Andulphis, Ser Andreas de Trabuchis, Olurandinus de Rusignolis, Joannes Zagus Not. Jacobini, Chechinus Not. de Rozio, Benedictus Not. de Sancta Cruce.* Questo è il Proemio: *Hæc itaque sunt Statuta & ordinamenta Communis & hominum Bassani per infrascriptos Statutarios electos secundum reformationem majoris Consilij dicti Communis Bassani facta, edita, & promulgata de novo & partim composita & compilata pariter & transumpta ex pluribus & diversis* antiquis & antiquissimis Voluminibus Statutorum *ejusdem Terræ Bassani, multis supervacuis, & contrariis ommissis, correctis, & resecatis, ab usu nostri temporis penitus alienis. Currente anno Nativitatis Dñi. Nostri Jesu Christi 1389. Indict. 12. sub felici dominio, & Principatu Illustris: & Serenissimi Principis ac Magnifici & Excel. Dñi Dñi Joannis Vicecomitis, Comitis virtutum, Mediolani, Veronæ, Paduæ, Vicentiæ, ac Terræ Bassani &c. Potestate, pro eodem Principe, egregio, & sapiente Viro Dño Stefano de Montecornario Jureperito. Quæ Statuta, & Volumen Statutorum in quatuor principales libros, & partes sunt divisa.* Da molti e diversi Antichi ed Antichissimi Volumi di Statuti della Terra di Bassano furono dunque cavati i presenti Statuti, salvo che furono corrette, ed ommesse quelle cose, che venivano ad esser contrarie all'uso de'

tempi;

1402. sebbene aveſſer fatte a queſto Ponte le ſue porte, per dare sfogo all' acque in caſo d' eſcreſcenza, e con tutto che nel meſe di Luglio non ſia ſolito il Fiume a gonfiarſi, tuttavia crebbe all' improvviſo con tanta forza, che ſtando chiuſe eſſe porte, ribattè sì fortemente incontro al Ponte, che venne a romperlo; onde fu d' uopo lavorarvi di nuovo per riſtaurarnelo, e ciò con grave carico de' Baſſaneſi, e dell' altre Città Suddite. Ora in difeſa di coteſto Ponte vi avea fatto il Viſconti edificare una forte Baſtìa, e il Terrapieno, che ci ſi addita, è appunto un rimaſuglio di quella. Di queſto fatto già convengono Bernardino Corio, che ſcriſſe la Storia di Milano, e il Piloni nella ſua di Belluno. Si conſerva qui pure tra il volgo la tradizione, che quel sì fatto Alveo poſſa eſsere ſtato intrapreſo per levare a' Padovani 'l Fiume Brenta, ma ſi falla nell' attribuire.

---

tempi; e a dir vero quegli Antichiſſimi Statuti fondavano le loro leggi ſopra un libero ed aſſoluto Dominio; e qui biſognava regolargli in guiſa, che accordar ſi poteſſero coi diritti d' un' aliena Potenza. Pur pure quel che potea ſperare qualunque altra Città Suddita del Viſconti, ottenne anche Baſſano, cioè a dire, il governarſi colle proprie Leggi, e il non riconoſcere altra Dipendenza, che la immediata del Principe. E dietro a queſto penſiero appunto gli Statutarj eletti poſero ſubito in fronte del Volume, che compilavano, la Eſteſa di un tal Capitolo, che il Podeſtà di Baſſano e Diſtretto abbia l' onnimoda poteſtà e giuriſdizione di condannare ed aſſolvere con mero e miſto imperio in qualſivoglia cauſa civile, e criminale. *Statuimus & ordinamus quod Poteſtas Baſſani præſens & futurus in terra Baſſani & ejus Diſtrictu habeat omnimodam poteſtatem, Juriſdictionem ordinariam, & gladii poteſtatem cum mero & mixto imperio in cauſis civilibus & criminalibus quibuſcunque. Et cum plena & libera poteſtate & juriſdictione Jus dicendi, cognoſcendi, terminandi, decidendi, pronunciandi, ſententiandi, condemnandi, abſolvendi, exequendi, exercendi, puniendi, & generaliter omnia, & ſingula exercendi, & pagendi, quæ de plena & ordinaria ſunt juriſdictione tam in civilibus quam in criminalibus cauſis quibuscunque ut dictum eſt. Et quæ in earum expeditione & actu quomodolibet requiruntur ſecundum formam Statutorum, & ordinamentorum Communis Baſſani & Juris.* Indi appreſſo ſi vede che veniva qua il Podeſtà con Vicario, Aſſeſſore, e Corte, ſtabilendoſi nel ſeguente Capitolo, che Eglino tutti debbano oſſervare gli ordinamenti, ſtatuti, e provviſioni del Comune di Baſſano. *Statuimus, & ordinamus quod Poteſtas electus, & qui venerit ad regimen terræ Baſſani, & ejus Vicarius, & Aſſeſſor, & univerſa ejus Societas & Familia teneantur, & debeant indifferenter obſervare omnia & ſingula ordinamenta & Statuta ac proviſiones Communis Baſsani.* Al Capitolo *de Terrenis Communis*, ſi ordina che il Terreno, poſto nel Boſco di Paderno ſia della Comunità di Baſſano; dal che ſi raccoglie che conſervava ancora Baſſano un' aſſai più ampia giuriſdizione di Territorio di quel che ha oggidì. Queſto Statuto fu poi ſtampato nell' ann. 1506. da Arrigo Librajo di Vicenza. Ora Franceſco II. da Carrara, il quale, laſciando Padova, eraſi dato in braccio del Viſconti, come s' è detto, del 1390. fuggì dal Viſconti medeſimo, e ricovroſſi appreſſo i Fiorentini, nemici del Duca di Milano. Quivi ſi maneggiò Franceſco coi Bologneſi, ed altri, a cui caduta oramai era in ſoſpetto la potenza del Viſconti, attalchè ragunò 400. Cavalli, e portatoſi ſul Padovano, indi raccolti molti Villici, s' introduſſe in Padova, ov' era deſiderato, e quindi s' impadronì del Caſtello. Spedì dipoi Gente a Baſſano per impoſſeſſarſene, ma i Baſſaneſi ſi difeſero valoroſamente. Per la qual coſa il

buire ad Ezzelino IV. una tale intrapresa: Anacronismo però 1402.
che non si può prendere, se non da chi non ha per poco tintura di Storia.

Resta parimente a intender bene l'altra Tradizione, che il nostro Ponte ordinario di Brenta giacesse una volta al di sopra di San Bartolommeo. E' vero che in que' contorni vi fu un Ponte, e se ne riscontrano oggi pure alcuni segni, e detto era per comune consenso di quelle contrade, Ponte Ponzio. E qui il Sig. Giuseppe Costantini nel suo Libro intitolato „ *La verità del Diluvio Universale* „ troppo facilmente s'indusse a crede-

il Visconti sotto il dì 26. Giugno 1390. scrisse Lettere di aggradimento con Decreto, che separava Bassano perpetuamente dalla Provincia di Padova, e la ricorredava della sua antica Giurisdizione del mero, e misto imperio. Rimesse in appresso le differenze, vertenti tra il Carrara, e il Visconti, nel Doge di Genova Antonio Adorno, e in Ricciardo Caracciolo, terminarono Questi che restasse Padova al Carrara con obbligo di pagar $\frac{m}{10}$ Fiorini al Visconti per anni 50., e che del Visconti poi fosse il resto. Ma del 1392. collegati di nuovo i Fiorentini, i Bolognesi, i Pisani, il Marchese d'Este, Francesco II. da Carrara, Francesco Gonzaga, e il Polenta, diedero molto da pensare al Visconti; nella qual contingenza appunto fu che cotesto Duca di Milano nostro Signore allargò il Continente di Bassano colla costruzione di nuove Mura, come ora si vede: per quanto me ne fa testimonianza una Cronica MS. che ciò asserisce, senza però recar pruove di carte, o di lapidi. A detta dunque della medesima l'antico circuito delle Mura di Bassano era brevissimo, perocchè dal Castello del Colle incominciando, si estendevan Elleno dalla parte d'Oriente alla Porta Aureola, che stava situata al Piazzotto di S. Zeno, volgarmente appellato del Zaina, della qual Porta si vede ancora il segno, stando sul Prato della Fiera. Di là giravano verso mezzogiorno giù alla Contrada dietro al Palazzo Pretorio; fin che volgendosi ad Occidente venivano a passar per mezzo alla Piazza presente; e dove sta ora piantata la Colonna di S. Marco, ivi trovavasi una Porta, che conduceva nei Borghetti, così chiamata la Contrada dietro a S. Giovanni. Continuavano quinci le Mura giù per li Portici lunghi, e givano a riscontrare la Porta di Brenta. Torcevano dipoi verso Monte, pervenendo al Ponte, e mettendo capo di nuovo al Castello del Colle. Allora la Piazza era il Piazzotto ora detto del Sale, e il Palazzo, ove risiedevano i *Vicedomini*, e i Podestà, stava in capo della Contrada di Cornorotto, risguardante sopra di essa antica Piazza, nel qual Casamento, che si abita pur oggidì, si scoprono ancora dei chiari segni, manifestanti che quello fu veramente Luogo di pubblica Rappresentanza. Furono poi i Padovani, che con Diploma 13. Dicembre 1315., come si è detto, ordinando di ridurre il *Casaro della Torre bianca* in abitazione del Podestà, ne trasferirono cotesta pubblica Residenza al sito, e Palazzo, ove il Podestà soggiorna presentemente. Ciò vero, Galeazzo Visconti allargò il descritto Continente di Bassano a mattina dalla Porta Aureola fin dove piantò la Porta, detta delle Grazie, da una Chiesetta dedicata a M. Vergine con questo Titolo, la qual Porta però chiamasi in certi pubblici Instrumenti, che ho riscontrati, Porta Austriaca. Di qua estese le Mura fino al Lione, ove fabbricò un Castello, fuori del quale, e in fianco d'Occidente, eravi la Porta, che conduceva a Padova, come evvi tuttavia, dalla Chiesa vicina nominata ora Porta dell'Angelo. Del 1541. Domenico Diedo, essendo Podestà per la Repub. Veneziana, aprì poscia in esso Castello, che dicevasi inferiore rispetto al Superiore del Colle, una Porta, che fu intitolata, Porta Dieda, come anche vi si legge di sopra, Porta Dieda. *Dominico Diedo Præt. ac Præf.* MDXLI. per dove lasciando la vecchia, si cominciò a passare; e di

qu in-

1402. re, senza verun appoggio di pruove, che una tal denominazione di Ponte Ponzio riferir debbasi al tempo de' Romani. Io per tanto da una Carta stipulata sotto il dì 9. Luglio 1127. in virtù della quale fu donato all' Abate di San Benedetto di Polirone di Mantova da i Giurisdicenti del Luogo di Caldonazzo tutto ciò che nel luogo di Campese, possedevano, dal Ponte cioè della Piovega sino al Ponte Ponzio, vengo in cognizione, che denominavasi così quel Ponte da un tal Sig. Ponzio, Compadrone di Caldonazzo, che n'era stato l' Ordinatore .... *usque ad pontem, quem Dominus Pontius bonæ memoriæ fieri ordinavit*

---

quinci la Contrada, che riferisce dirittamente a cotal Porta, si prese a dire Via Nuova. Dietro alla intrapresa linea continuò il Visconti a estendere le Mura sin che giunto al Campomarzo, Terreno pubblico di ragione del Comun di Bassano, ed ora Contrada comunemente riconosciuta col Titolo, dei Murganti, si rivolse verso Monte, andando ad incontrare le Mura vecchie a Porta di Brenta. In cotesto giro furono fabbricate 12. Torri, e tutte le Porte assicurate furono da una Fossa con ponte levatojo. Quindi un lungo spazio di terreno fuori di coteste nuove Mura conserva pur oggidì la denominazione di Fosse.

Del 1392. 29. Marzo i Bassanesi ebbero dal Visconti il benigno Rescritto alla Supplica presentata, ove ci concede, e rimette il possesso della Campagna, che eraci stata come usurpata da Francesco Vecchio da Carrara del 1370. per rendere la quale atta alla coltura e fertilità si è detto che aveva Egli tratto dal Fiume Brenta una buona porzione d'acqua, da lui detta Rosta Carrarese, ora della Rosà.

Ai nostri Statuti già compilati del 1389. vi mancava l'approvazion del Visconti: però sotto il dì 25. Agosto 1392. trasmette questo Principe al suo Podestà di Bassano, Giovanni de' Vistarini, e ai *Sapienti* della nostra Terra, a' quali ne commette anche la esecuzione, il Diploma confermante gli Statuti medesimi. *Statuta Nostri Communis Bassani, quæ sunt capitula quinque centum quinquaginta tria, quæque videri, examinari, & corrigi fecimus, prout pro communi bono hominum dictæ nostræ Terræ cognovimus expedire, vobis remittentes annexa Statuta ipsa sic correcta præsentium serie laudamus, approbamus, & confirmamus, observarique jubemus, & volumus ad litteram, sicut jacent &c.*

Del 1401. i Principi d'Italia si collegarono con Roberto Bavaro Imperatore, il quale condusse $\frac{m}{15}$ Cavalli contro il Visconti. Allora questo Duca di Milano congregò un corpo considerabile di milizie in Bassano sotto il comando dell' Aldighieri, e ne le distribuì alla custodia dei Castelli della Scala, del Covolo, del Cismon, e di Solagna, Castelli tutti soggetti alla Giurisdizion Bassanese. E quindi nel 1402. intraprese la fabbrica del Ponte, della Bastia, e la escavazione d'un nuovo alveo, per cui voleva scorresse in appresso il fiume Brenta, onde non bagnando più Padova, Francesco II. da Carrara, suo Nemico in guerra, ne risentisse per ciò grave danno. Del 1402. morì Galeazzo Visconti Duca di Milano, Conte di Virtù, e al suo Funerale v' intervennero, oltre gli Ambasciatori de' Principi, Quegli di 46. Città, tra' quali dallo Storico Piloni si noverano anche i Bassanesi. Nel suo Testamento lascia Egli Bassano al Figlio Secondogenito Filippo Maria. Dipoi fu fatta la pace fra i Visconti, e Francesco II. da Carrara da Clemente Bolzanio Bellunese, a cui s'erano rimessi, il quale terminò che fosse distrutto il prefato Ponte, che sviava da Padova il corso del fiume Brenta, e che parimente venisse restituito al Carrara il suo Avere nel Vicentino. Prima di chiudere questa Nota voglio anche rimarcare un onore, che fe' il Visconti ad un nostro Cittadino, di che ne partecipò tutta la Patria. Fioriva qui allora Andrea Forcatura Dottore, della qual Famiglia Bassanese, ora trapiantata

in

dinavit ſuper flumen Brentæ intra Vallixonem ec. (VI.) Ecco dunque che, nel mentre che abbiam reſo chiaro il giuſto ſenſo delle prefate Tradizioni, la di cui alterazione ſarà provenuta dal giro, che fecero Elleno per le bocche d'una sì lunga Poſterità, venimmo inſieme a confermare la verità, che il noſtro Ponte non ebbe altra ſituazione che la preſente. 1402.

Ciò

---

in Padova, ci caderà in acconcio diſcorrere appreſſo in una Nota particolare; e però dal Viſconti fu eletto eſso Andrea per ſuo Segretario familiare; indi al creſcer del merito aumentandoſi pure la grazia del ſuo Signore, fu deſtinato al governo del Marcheſato di Caravaggio, e finalmente fu ſollevato al poſto di Vicario, in Vicenza, carica, che in que' tempi ſolevaſi riguardare come una coſpicua dignità, come anche a' dì noſtri in coteſto Nicchio vi ſi collocano ſolamente Soggetti di condizione, e di merito. Oltre di ciò per contraſſegno di amore e di ſtima gli donò il Viſconti la ſua Impreſa del Serpente da potere inſerire nello ſtemma della Famiglia Forcatura, il che portò Ella per onorata memoria.

(VI.) Dal confronto di queſta Carta ſtipulata del 1127. 9. Luglio colla Donazione, con cui Orandino de' Roſſignoli donò Baſſano alla noſtra Comunità del 1110. da Noi alla prima Nota rapportata, appariſce, che tra i Signori del Luogo di Caldonazzo ſi debbono conſiderare alcuni de' noſtri Cittadini Baſſaneſi, mentre in quella Carta 1127. nominanſi, come Congiuriſdicenti, Alberigo da Romano, Gionata da Angarano, Varimberto di Caldonazzo, a' quali medeſimi, come Cittadini, e *Primati* di Baſſano, Orandino del 1110. avea dato l'onorevole incarico di conſervare, e difendere le antiche Leggi, e Diritti, di cui decorava Egli di nuovo la Patria. La Donazione di Orandino è già rapportata: ecco la Donazione dei Signori di Caldonazzo fatta a i Monaci di S. Benedetto di Mantova, nel cui Archivio ella eſiſte, del luogo di Campeſe. 1127. 9. *Julii .... Ideoque Nos qui ſupra Tiſo Novello, Albericus de Romano, Jonathas, & Bertolaſo de Angarano, Inglepertus de Maroſtica, Rodulphus, Henricus, & Artincus Pater, & Filius, & Henricus de Collo Penſo, Varimbertus, & Gulielminus propinqui & parentes de loco Caldonatio pro remedio Animæ noſtræ noſtrorumque Parentum offerimus, & donamus, & corporalem traditionem facimus præfato Monaſterio per Vos Dominum Henricum S. Benedicti Abbatem, & per veſtros Succeſſores ordinando quidquid Juris, & proprietatis quod habere, & poſſidere viſi ſumus in pertinentia loci, qui dicitur Campeſe, ſicut ſummitas Montium circumdat, & ſicut Brenta fluit uſque ad Pontem, quem Dom. Pontius bonæ memoriæ fieri ordinavit ſuper Flumen Brentæ inter Vallixonem uſque ad Pontem Ploviæ cum omnibus ſuis pertinentiis omnia in integrum ec.* Anche quel Tiſo Novello io ritrovo in molte pubbliche Carte ch'era Cittadino Baſſaneſe: ma quando rileviamo quivi che coteſti Compadroni di Caldonazzo erano fra di eſſi propinqui e parenti, mi pare d'aver buona ragione da credere, che Baſſaneſi foſsero anche Quegli altri ivi nominati, de' quali ci mancano ora documenti per dimoſtrarlo. E quinci imparino a diſingannarſi coloro, che indiſcretamente penſarono, per non dire malignamente, che Baſſano poſsa eſsere ſtata un domicilio oſcuro di Uomini traffi-canti ed ignobili, allorchè poſson vedere che fino da sì rimoti tempi fiorivano qui illuſtri Famiglie, e qualificate da' proprj Titoli, e Giurisdizioni, oltre a quella condizione, che li diſtinguea per eſsere Cittadini di una Patria, la quale poteva da per ſe medeſima, come lo può tuttavia, dar luſtro a chiunque in eſsa nobilmente ſoggiorna, perchè può ella in ſeſteſsa vantare (come lo abbiam reſo chiaro coi riſcontri degli accennati Monumenti) quelle nobili prerogative e caratteri, per cui meritamente d'onor degna e di grandezza qualunque Città ſi reputa, che di sì belle memorie e coſpicue Doti conſervi, come la noſtra Patria, gli onorati retaggi.

1402. Ciò premesso, venghiamo ora a riferire cronologicamente le Vicende di esso Ponte, delle quali non mi venne fatto di riscontrar memorie, se non dopo i tempi della felice Dedizion nostra alla Sereniſſima Repubblica Veneziana. (VII.) Raccolgo per tanto da un Decreto del Senato in data degli 11. Ottobre del 1409. che abbisognava il Ponte di Riparazione, per il qual effetto fu data facoltà al Nob. U. s. Vito Canal, Podestà e Capitano di Bassano, che spendesse sei cento lire di piccoli.

Vol.P.2 Proc.P.

1409.

1421. Dell'anno 1421. sotto il dì 4. Marzo ritrovo un altro Decreto, che assegna quattro in cinque cento Ducati al più dei denari del Comune Veneziano, ritratti da i pubblici Dazj di Bassano, per riparare debitamente il Ponte, che tendeva a rovina. Ma commette in oltre il Senato al Reggimento nostro, che faccia adempiere a i Comuni delle circonvicine Podesterie quel che erano già soliti fare da antico tempo per la Riparazione del Ponte . . . . *Mandando quod fieri faciat per Diſtrictuales noſtros*

ivi

Il riscontro poi della prefata Carta dei Signori di Caldonazzo mi dà il fondamento di rilevare un piccolo sbaglio di Monsignore Fontanini, il cui equivoco ci avvisa esser fallibili anche i Letterati di chiarissimo nome, e della più vasta e recondita erudizione; asserendo questo Monsignore nel suo libro della Eloquenza Italiana Bibliot. cl. 3. che il Folengo (detto nella Maccaronea Merlino Coccajo) *morì tra' suoi Monaci di Santa Giustina nel Priorato di Campese presso Bassano, Territorio di Padova*. In virtù dunque della surriferita Donazione continuando al dì d'oggi il Monistero di Mantova nel possesso del Priorato, e de' Beni di Campese, deesi però dire, che il Folengo morì tra' suoi Monaci di S. Benedetto di Polirone di Mantova, e non *di Santa Giustina*, nel Priorato di Campese, Territorio Vicentino, e non *di Padova*. Io non mi sarei indotto a fare cotesta postilla, tanto è il rispetto che ho a questo esimio Letterato, se egli nell'Opera stessa lib. I. cap. 20. non me ne desse il coraggio in riconvincere, ch'ei fa, un Autore di Note di certa Cronaca, caduto in un quasi somigliante sbaglio, ammonendoci esso Fontanini, *che è sempre bene emendare gli altrui errori*.

(VII.) Dalla morte di Galeazzo Visconti prese speranze Francesco II. da Carrara di dilatare la sua Signoria, aspirando subito al Dominio di Brescia, Bergamo, e Cremona. Ed il Malatesta avea pure dato impulso a Guglielmo Figlio Naturale del quondam Cane Grande II., che stava in Francia, a venire ad occupare Verona: ed in somma lo Stato del Visconti era tutto in sovversione. Laonde veggendo i Sudditi di non poter essere provveduti, ed assistiti per riparare l'imminente pericolo di soggiacere alla violenza dei suscitati Pretendenti, Vicenza la prima si diè sotto la Repubblica Veneziana, indi ne seguì l'esempio Belluno, e Feltre. Quindi Giovanni Bon Patrizio Veneto nella sua Storia MS. pag. 189. riferisce che Bassano parimente se dedicò alla medesima Repubblica, quantunque Ella per tale acquisto pagò una grossa somma di contante agli Ambasciatori dei Visconti. Ci conferma questo il Rescritto del Doge Michiele Steno, che ei mandò a' Vicentini del 1406. 26. Marzo, i quali ritornati erano in umore di pretendere giurisdizione sopra la nostra Patria, ove però espressamente loro dichiara, voler che Basano sia liberamente del Dominio Veneziano, e non della giurisdizion Vicentina . . . . . *Et de Baſſano dicimus, quod conſiderata maxima ſumma pecuniæ, quam pro emptione dicti loci expendimus, volumus, quod cum ſuis pertinentiis ſit libere noſtri Dominii, & non juriſdictionis Vincentiæ.*

Del

noſtros ea quæ ſoliti ſunt facere per elapſum pro reparatione pontis ec. Di fatti ſi riſcontrano in queſto propoſito tre Lettere al Clariſſimo di Baſſano, e regiſtrate nel Libro Rubeo pag. 43. eſiſtente nell'Archivio del Conſiglio. La prima ſotto il dì 7. Aprile 1421 ove gli danno avviſo di aver ricevute le di lui colle lettere Ducali ſopra il fatto di condur legni a Baſſano, e che in conſonanza di eſſe deſtinarono Maeſtro Franceſco Ingegnere al luogo di ſ. Pietro Ungude a vedere i legni colà apparecchiati. La ſeconda ſotto il dì 27. Maggio, della quale eleſſero Apportatore il *Nob. Valerio Chericato, Cittadino di Vicenza*, per avere una chiara informazione dei legni da condurſi a Baſſano da i Boſchi per la Riparazione del Ponte. La terza finalmente ſcritta a i 3. di Giugno, nella quale ſi accenna il parere di que' Cittadini alle coſe utili della Patria Deputati, i quali, interpretando a loro favore le Lettere Ducali, ſoſtenevano di non poter eſſere obbligati al carico di condurre a Baſſano 1421.

Del 1404. ſiam dunque ritornati per la ſeconda volta ſotto l'Inclito Dominio della Sereniſſima Repubblica Veneziana, e Iddio voglia che vi duriamo ſino che il Mondo ſuſſiſte. Il primo Podeſtà, ch'Ella ci mandò, fu lo ſpettabile ed Egregio ſ. Franceſco Bembo. *Spectabilis & Egregius Miles Dominus Franciſcus Bembo pro Excellentiſſima & Inclyta D. Dominatione Venetiarum Terræ Baſſani Rector & Gubernator*; ſiccome dagli Atti noſtri del Conſiglio ſi vede.

Del 1405. 7. di Settembre fu preſa Parte in Conſiglio di ſpedire due Ambaſciatori dei più eſperti alla preſenza del Ducale Dominio per congratularſi dell'accreſcimento tranquillo, pacifico, e felice del ſuo Stato; indi perchè gli umilino i Capitoli ſopra le utilità del noſtro Comune, e ne ottengano la confermazione. Queſti due Ambaſciatori furono ſ. Orandino de' Verzignoli, e il Signore Andrea de Forcatura, del di cui merito e buona fortuna preſſo il Viſconti ne abbiam più ſopra parlato. E nella medeſima Parte ſi preſe di eleggere i *Sapienti*, che formaſſero gli additati Capitoli. E queſti furono quattro, Giovanni de' Rolandi, Baldaſſar Maggio, Andrea Gerardo, e Antonio dell'Amico. In queſti Capitoli ſupplicarono la conferma della noſtra antica Giuriſdizione col mero e miſto imperio, e la indipendenza e ſeparazione da qualunque Città, ſecondochè aveaci anche accordato il Viſconti. E di fatto del 1406. 6. di Giugno il Doge Michiele Steno ci rilaſciò la Ducale corroborante i preſentati Capitoli, de' quali importerà ora ſaper ſolamente il primo. *Primo namque ad primum Capitulum continens, quod cum Terra Baſſani ab antiquis temporibus citra, quorum initij memoria non exiſtit, fuerit, & hodie ſit in poſſeſſione, vel quaſi reddendi jus, & juſtitiam exercendi per Poteſtates, & Vicarios ſuos tam in criminalibus, quam in civilibus, atque mixtis cum mero, & mixto imperio, ac gladij poteſtate, ac etiam ſit ipſa Terra exempta, & ſeparata a quacunque Civitate, & Jurisdictione cujuſcunque Civitatis, quæ Jurisdictio cum mero & mixto imperio ipſis Communi, & hominibus confirmata fuit per q. Dominum Ducem Mediolani, tunc Dominum dictæ Terræ; Dignaremur confirmare dictum Commune, & homines, ac etiam ipſam Terram in ſua antiqua Jurisdictione cum mero, & mixto imperio, ac gladij poteſtate, & ipſam Terram cum hominibus habitantibus in ea eximere, & ſeparare a Jurisdictione cujuslibet Civitatis, & Terræ: Et quod Poteſtas, & eius Vicarius in dicta Terra, & ejus diſtrictu teneantur reddere jus, & juſtitiam ſecundum Statuta, & conſuetudines dictæ Terræ, & non ſecundum Statuta, & conſuetudines alterius & Civitatis, & Terræ. Reſpondemus, quod placet nobis, & volumus quod Rectores, qui per tempora erunt pro noſtro Dominio*

sano 35. capi di legni a loro spese ; ma dipoi ci si afficura,
1421. che intendendo essere assai dannevole ogni ritardo, atteso il fragilissimo stato del Ponte, ordinano i suddetti Clarissimi che debbasi provvedere il più presto si possa alle condotte de' legni medesimi. E per ragione di ciò veniamo a conoscere, che il Ponte continuava a piantarsi di Legno.

Nell' anno 1450. avvenne una intera Rovina di Ponte. Ce
1450. l' avvisa una Ducale del Doge Francesco Foscari in data degli 8. Gennajo 1450. ove commette precisamente allo Sp. Venceslao Riva, P. C. di Bassano, che secondo la consuetudine gli Asolani, e i Castellani somministrino 300. Operaj per ciascheduno de' loro luoghi: che i Cittadellani, invece di 300. opere, conducano i Legni da i Boschi di Cittadella: e che i Vicentini concorrano con tanti Operaj, quanti vagliano per quaranta legni altre volte condotti fino al Ponte in ragione di sei Ducati per legno. (VIII.) Ecco come apparisce chiara e da questa, e meglio dalla Ducale 4. Marzo 1421. l' antichissima consuetudine di coteste quattro Podesterie contribuenti per il fatto del nostro Ponte 300. opere per ciascuna, a tal che possiamo dire, che se non anche di là, almeno in tempi uguali alla Dedizione sotto la Serenissima Repubblica, fu in pratica cotesta somministrazione; il che mi pare che le dovrebbe rendere più facili a sottomettersi senza contrasti, che pur elle amano di promuovere qualunque volta ne avvenga il bisogno, sebbene indifferenti non sieno loro i vantaggi, che dalla comunicazione del Ponte provengono.

Libr. Rubr. pag. 44.

Qui sottentra la Guida fedele degli Atti del nostro Consiglio, che appresandoci nuovi lumi, ci farà continuare dirittamente l' intrapreso cammino. Trovo adunque che sotto il dì 18. Luglio 1451. si dà libertà dal Consiglio a Bartolommeo Maggi,
1451. (IX.)

---

nio in Bassano possint, & debeant facere jus, & justitiam in vivilibus, & criminalibus cum mero, & mixto imperio secundum Deum, & honorem, ac bonum nostri Dominii, & secundum Statuta, & ordines dictæ Terræ, dummodo non sint contra honorem, & Statum nostrum. Ecco l' onorevole retaggio, che ci è rimasto, e che tuttavia conserviamo mercè la Munificenza della nostra Serenissima Repubblica, cioè a dire, la Indipendenza, e la separazione da qualunque Città, e il Governo sopra le nostre Patrie Leggi, Statuti, pesi, e misure.

(VIII.) *Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venet. &c. Spectabili Vincislao de Ripa Potest. & Cap. Bassani ... Placet nobis plurimum & laudamus quod solicite procuretis, ut videmus per vestras literas Vos fecisse, & facere, quod quæcunque necessaria pro ponte illo preparentur, & ponantur in ordine, ut quamprimum detur principium, & fiat pons superdictus, & volumus ut juxta consuetudinem illi de Asylo, & illi de Castrofranco contribuant operarios 300. pro quolibet ipsorum locorum: de illis de Cittadella nihil dicimus, quoniam dicitis vos intelligere cum Potestate nostro ipsius loci, ut loco suorum 300. operariorum conducant lignamina acce-*

(IX.) e a cinque altri Consiglieri, cioè a Zenon Paradisio, Lodovico Romano, Antoniobon Novello, Bernardo Botton, Marco Campesano, di provvedere per il minor prezzo possibile all' Opere del Ponte, o ritrovando chi assumer volesse sovra sestesso il peso delle Maestranze occorrenti, ma con questa limitazione di non poter conchiudere contratto, se non alla somma di L. 250. o deliberando le suddette Maestranze all' Incanto. Nello stesso Consiglio si prende un' altra Parte di stabilire la mercede di sei lire di piccoli al mese a certo Aldigerio, abitante di là dal Ponte, per la custodia del Porto; accettando questo Aldigerio alla presenza dello Sp. Venceslao Riva P. C., dei Signori Sindaci Lodovico Romano, e Pietro Amico, e dei Consiglieri, coll' assumersi l' obbligo di passare i Bassanesi, e le robe loro senza verun pagamento sopra il Por- 1451. *Atti del Consigl.*

D to

---

accepta de nemoribus Cittadellæ; & insuper deliberamus quod Vicentini contribuant ad dictum Pontem tot operarios quot sint pro quadraginta lignaminum ultræ citra quæ alias conduxerunt usque ad dictum Pontem in ratione Ducatorum sex pro quolibet ligno &c.

(IX.) La Famiglia Maggio, fu Cittadina Bassanese, ora estinta, diè alla Patria dei Soggetti, che onor le apportarono e utilità. Tra' quali uno fu Baldassar Maggio, cui abbiam inteso essere stato eletto dal nostro Consiglio nel numero dei quattro *Sapienti* per la formazione dei Capitoli Statutarj da presentarsi alla Sereniſſima Repubblica Veneziana; e in proposito di questo Baldassar Maggio ritrovasi un Decreto del Magnifico s. Bartolommeo Nani Podestà di Padova in data dei 13. Gennajo 1427. ove gli si concedono certe esenzioni sopra de' Beni, che possedeva nel Padovano; del qual Decreto piacemi osservare il Titolo, che un Nani Podestà di Padova sino del 1427. (nel qual tempo i Patrizj Veneziani si dicevano semplicemente *Magnifici*) dà a questo nostro Cittadino Bassanese. Eccolo: *In Christi Nomine Amen. Magnificus & Generos. Dñs Bartholomeus Nani Dignissimus Potestas Paduæ, audita requisitione* Nobilis Viri *s. Balthassaris de Maggio de Bassano, & Egregij Legum Doctoris D. Nicolai ejus filii dicentium &c. Ex actis Cancellariæ Paduæ 13. Januar.* 1427. Di ciò però non si faccia gran caso, perchè ne potrei apportare molti altri esempj, e ne vaglia uno, che è anteriore all' accennato, e ci vien raffermato dal Salomon nel suo Libro, *Agri Patavini*, dove ci rapporta una Memoria di Franceschino de' Normancini, la quale erasi fatta in Conselve di Lui, mentre vi fu Vicario del 1402. Eccola: MCCCCII. DEL MESE D' AGOSTO PER LO NOB. HOMO FRANCESCHINO DI NORMANCINI DA BASSANO HONOREVOLE VICARIO DI CONSELVE FA EDIFICAR QUESTA LOZA DE I DANARI SCHOSSI DI DANNI DATI IN LE CAMPAGNE DELLA VICARIA DI CONSELVE. E qui notiam di passaggio, che questo Franceschino de' Normancini nel suo Testamento 13. Feb. 1398. lasciò i suoi Beni ai PP. Eremitani di Padova, a fine che venisse edificato in Bassano un Monistero, onde dovesse la Religione Agostiniana qui stabilirsi. Ma morto Franceschino, nacquero varj litigj fra la nostra Città ed essi Padri. Finalmente vennero le Parti a' Concordati, e gli stipularono con Instrumento 4. Luglio 1441. ove da questa Città fu consegnato a' PP. Agostiniani il Monistero di S. Caterina, che abitano presentemente. E cotesti Instrumenti si leggono nel Volume de' Padri medesimi. In fatti non sarebbero stati eletti molti de' nostri Cittadini, oltre Vicarj, anche per Podestà delle Città più illustri, come per testimonianza del Piloni pag. 145.

Sto-

1451. to delle Navi. Da qui si può raccorre che fosse costrutto cotesto Porto di due Barche grandi, sovra le quali vi fosse il solajo: ma di ciò, e del suo sito ne verremo in chiaro poco appresso.

Sotto il dì 22. Luglio s' incantano le predette Opere del Ponte; e Jacopo Redolfo Trombetta fa sotto la Loggia di Piazza questo stridore, che in ossequio della sua antica semplicità voglio rapportare tal quale lo trovo scritto: „ El se incan-
„ ta, e si se vol deliberar al publico incanto tutte le oure le
„ qual se dara per lo Comun de Bassan a la fabrica del Pon-
„ te de Brenta de Bassan, e si se deliberara a quelui che per
„ manco prezzo tora le dite oure a rason e a conto d- oura
„ la qual se deba dar a di e tempi come son de bisogno, per
„ le qual oure da fin dade quelui che le tora deba e sia te-
„ gnudo

Storico e Nobile Bellunese, del 1314. dal Comun di Belluno fu eletto Peranzan di Blasi, e del 1377. Nedo di Dedi Bassanesi, amendue per Podestà e Rettori in Belluno, se i Nostri non fossero stati riputati Uomini di merito insieme e di condizione. Ma senz' accorgermi vengo a fare ingiuria alla mia Patria, mentre io cerco di dimostrare illustri e nobili i suoi Cittadini: perocchè Ella portando impresse nel petto quelle prerogative, e caratteri, che la pareggiarono un tempo alle più grandi Città, ossia Comunanze, e che da Queste ora non la rendono tuttavia dissimile, non si ha quinci da sillogizzare oramai più, nè cercar pruove di quel che viene ad essere una necessaria conseguenza, ch' ella cioè possa, e debba rendere partecipi i suoi Cittadini dei Diritti di nobiltà, e d'onore, quanto fa ciascun'altra. E per questo appunto, perchè era palese l'intrinseco merito della nostra Patria, le accennate potenti Comunanze non isdegnavano di contrassegnarla nelle pubbliche Scritture con que'medesimi Titoli, con cui sè pure contrassegnavano. Posson far pruova di ciò i Monumenti in addietro rapportati, oltre cento altri che potrei addurre. Nella terza Nota abbiamo riferita la Carta dei 9. Ottobre 1259. ove il Patriarca d'Aquileja, e Guido Podestà di Padova promisero ec. *pro se & Communi Paduæ*, alla presenza di que' Bassanesi, che facevano *pro se & Communi de Bassano & hominibus illæ Terræ &c.* Così pure nel Decreto, ove facevano i Vicentini grandi offerte a' Bassanesi, se questi volevano sottomettersi alle loro leggi, riguardo a' titoli altro non si dice, se non . . . *quod si Commune, & homines de Bassano venerint ad mandata Communis Vicentiæ . . . Item quod Potestas, Commune, & homines de Vicentia non aggravabunt Commune, & homines de Bassano &c.* Qui è noto che la semplicità di que' rimoti tempi, amando meglio la cosa, che l'odore, contentavasi di denotare il Corpo nobile sotto il Titolo di Comune, e il Corpo popolare sotto la denominazione di Uomini. Quindi altro mai non si legge negli antichi Documenti, se non, Comune di Venezia, di Padova, di Bologna, di Firenze ec. e quando poi avveniva di dover nominare particolarmente alcun Cittadino del Comune, dicevasi Nobile, Spettabile, Magnifico ec. co' quali Termini onorevoli si ritrova da per tutto essere stati chiamati successivamente i Cittadini Bassanesi, appunto perchè Cittadini di una Patria, che distingueva in sè il Corpo Nobile dal Popolare, ed in cui scelto v'era il Comune di Cittadini, in mano di cui stava una libera Polizia di Governo, ed a' quali commessa era la esecuzione delle Patrie Leggi. Quindi anche Guglielmo Ongarella Padovano nella sua Cronaca MS. di Padova seguendo un così fatto costume antico di parlare, scrive, che nel 1207. il Marchese d'Este avendo preso Ezzelino (il Monaco) lo trattò onorevolmente, e liberandolo poscia,

man-

„ gnudo de dar bona segurta de atender e mantegnir le dite 1451.
„ oure a lui deliberade per lo dito Comun de Bassan over per
„ nome de quelo, dechiarando chel dito Comun dara e page-
„ ra a quelui che tora le dite oure de tempo in tempo segon-
„ do chel dara le dite oure. „ (x.) Si deliberarono quindi dai Signori Antoniobon Novello, e Marco Campesano alla presenza di tre Testimonj s. Giovanni, e s. Piero degli Amici, e un tal Cazaguerra, oltre una moltitudine di Popolo, a Jacopo Barbono per soldi dodici di piccoli.

Il dì 29. Luglio si prende di gettare una Colta per soddisfare alle suddette Opere, e si diè l'incarico ai Sindaci, e Ragionati di farne la descrizione per quanto dovea pagarsi per Masserizia, e non già per Estimo. Da un'altra Parte sotto il dì 13. Settembre essendo Podestà e Cap. lo Sp. Marco Gradenigo,

---

mandollo a Bassano con 200. Soldati per guardia „ *i quali soldati ricevettero grande onore dalle Signorie ed Uomini di Bassano*. E se camminò sempre del pari la nostra Patria, e i suoi Cittadini fino da' tempi, di cui non v'è memoria, nelle prerogative, nel merito, nei Titoli colle più Illustri Comunanze, o vogliam dire, Città, ch'è lo stesso, col qual nome non vogliono i Dettatori della Giurisprudenza, che si chiamino se non Quelle, che colle proprie Leggi governansi, non dovran dunque negarsi a Bassano que' diritti, per li quali fummo sempre considerati in passato uguali alle altre cospicue Comunanze. Breve è il giro si delle nostre Mura, ristretto il Territorio, ma la indipendenza, e il valore de' nostri Statuti, che conserviamo al presente, sono quelle Doti, e caratteri, che costituiscono il merito intrinseco della nostra Patria, e che ci fanno essere nella sostanza uguali a ciascun'altra Città divenuta Suddita. Nel resto l'avere ampiezza di Mura, e vastità di Territorio è gloria accidentale: della quale facendo poco caso anche gl'Istitutori della prestantissima Religione Gerosolimitana, nelle loro Leggi diedero capacità di poter pretendere per giustizia l'Aggregazione all'Ordine a chiunque soltanto fosse di Patria, nella quale si distinguesse il Corpo nobile dal Plebeo, date quelle pruove, che son necessarie riguardo alla propria Famiglia. E sul fondamento di cotai Leggi abbiamo già esempj recenti e celebri di aver dovuto la grande Assemblea di Malta accordare, dopo lunghe discussioni, la Croce a chi ebbe a dimostrare, che davasi appunto nella sua Patria la prefata distinzione di Cittadino, e di Popolare.

(x.) Rilevato che abbiamo, e meglio ci è da rilevarlo per moltissimi pubblici documenti, che comprese sempre Bassano in se medesima un Corpo nobile di Cittadini, gli uffizj, ed impieghi de' quali eran dapprima l'attendere alla coltura delle Lettere, e delle Scienze, per indi poter con decoro e profitto interessarsi nel governo civile, e politico della lor Patria, e delle Patrie altrui parimente, allorchè venivano trascelti a presiedervi in qualità di Vicarj, e di Rettori, seguitiamo ora a vedere che in Bassano pure mantenevansi due lingue vive: la latina, la quale risiedeva solamente presso il Comune, ossia presso i Cittadini del governo, cui sempre e sola usavano nella estesa degli Atti pubblici, e di qualunque Scrittura: e la romanza, municipale, o volgare, che dir vogliamo, nella quale parlando intendevasi il Popolo. Osservo però che scrivevano ancora nel volgare idioma, ma nei casi solamente che d'uopo era far capire al Popolo il contenuto della Scrittura: come appunto si vede nel rapportato Stridore d'Incanto per appaltare le Opere del Ponte, il quale si scrisse nel dialetto volgare, perchè necessario era che il Popolo ne lo intendesse, se dovea

egli

1451. nigo, si rileva che la suddetta Colta era di soldi venti, dalla quale furono assolti i Villici Bassanesi.

Opportunamente giunge qua una Ducale in data dei 6. Settembre, ove consolandosi 'l Doge Foscari d'aver inteso dalle Lettere del Podestà Gradenigo, che il Ponte è in buona parte fatto, gli dà dipoi permissione di spendere quattrocento Ducati dei denari del Dominio ricercati per compierlo; ma vi aggiunge, che debba il Podestà provvedere di tutto ciò che fosse opportuno a spese del Principato, affinchè non si perdesse mai quel che già fatto si era. (XI.)

Alla fine sotto il dì 30. Gennajo del 1453. si elesse dal Podestà Niccolò Zaccarin Ciabattino per Custode del Ponte, unitamente con Giovanni Pojanella, principiando a riscuotere il dì

---

egli concorrere ad offerire. Quindi per cagione di queste due lingue, latina, e volgare, che vivevano amendue nelle Città, l'una delle quali era riserbata al Cero nobile e letterato, e l'altra all'uso serviva del Popolo, i Predicatori parimente d'allora, dopo di aver recitate le lor Prediche latinamente in Chiesa, entro al qual sacro e venerabile Luogo il rito di que' tempi non permetteva che parlassero se non in favella latina, erano obbligati ad uscir poi nella Piazza a predicare al Popolo nell'idioma volgare. Intorno a ciò l'Autore dell'antica istoria di Roma in favella Romana, presso Monsignore Fontanini Eloq. Ital. lib. 3. cap. 2. racconta a capi VI. come nell'anno 1333. Fra Venturino da Bergamo dell'Ordine de' Predicatori con gran concorso de' Romani predicò nella Chiesa della Minerva latinamente, e che poi fuori di Chiesa andò a predicare al popolo nella Piazza del Campidoglio in volgare. E qui dopo di aver io fatto riconoscere fra di Noi l'uso delle due lingue, latina, e volgare, le quali vivevano insieme senza mescolamento in quelle pulite Città, o Comunanze, in cui davasi distinzione di corpo nobile, e di popolare, mi pare altresì di poter far rilevare l'accennata costumanza anche nella nostra Patria di predicare latinamente in Chiesa alle persone civili e colte, e volgarmente di fuori alla gente comune. Trovo per verità in un lacero Libro di Livellarj, inserto nel Volume *Arcipretado*, esistente nell'Archivio del nostro Consiglio, due Abbozzi di Prediche scritte da un tal Benedetto di Valdagno Arciprete di Bassano, l'una in favella latina, e l'altra in idioma volgare, preparate amendue per il giorno decimo di Maggio del 1429. leggendosi una tal data in fronte di esse del medesimo carattere. Ora ciò non si può interpretare se non in consonanza delle prefate considerazioni; cioè a dire, che l'Arciprete Benedetto si avesse apparecchiato una Predica latina da recitare in Chiesa al Consesso nobile e letterato, e una Predica volgare da dire poi fuori di Chiesa per istruzione della gente imperita e rozza. In questo mi conferma la varia condotta delle medesime Prediche; poichè nella Predica latina vi si scopre nerbo d'argomento, sceltezza di dottrina, ornamenti di Sacra Storia, e cose in fatti, che colti e intelligenti gli Uditori suppongono: all'incontro la Predica volgare è un discorso umile, basso, e alla portata appunto dell'intendimento popolare. Il rito pertanto di predicare in Chiesa latinamente, e di fuori in volgare, durò fino alla fin di quel Secolo XV. Ma le Città tirarono innanzi a scrivere i loro Atti latinamente anche oltre al principio del Secolo XVI. e qui da Noi gli Atti pubblici del Consiglio ritrovansi scritti in latino fino al 1568. poscia in volgare Italiano, ma con tutto ciò per molti e molt'anni ancora continuarono a cacciarvi dentro assai più del latino, che del volgare.

(XI.) . . . *Vos & ex parte vestra pro aliis expensis & rebus, quæ fieri debent*

il dì primo di Febbrajo proſſimo. Da ciò par che vi foſſe la Gabella in paſſar il Ponte, ma niente io riſcontro per rapporto alle condizioni, e tariffa. Qui ſi vede che s' impiegarono tre anni in queſta Rifabbrica, della quale reſta a deſiderare la Forma, ſecondo cui s' abbia coſtrutto il Ponte, e la ſomma in oltre della ſpeſa, che vi occorſe; ma per riguardo a queſta può eſſer contenta la noſtra curioſità nell' aver inteſo, che non ebbe Baſſano altra impoſizione, ſalvo che la Colta mitiſſima dei venti ſoldi, e che nel rimanente ci ſollevò la Munificenza del noſtro Principe con paterna liberalità, imponendo ai quattro Comuni la ſomminiſtrazione dei 300 Operaj per ciaſcheduno ſecondo la conſuetudine, e il taglio de' legni, e dei denari effettivi lo sborſo; che in oltre vi abbiſognarono, con cuor magnanimo concedendo. 1453.

Quindi abbiamo Noi forſe da credere, che non ſia accaduta al Ponte alcuna neceſſità di riparo per il corſo di trenta anni, nel cui mezzo niente parlano di Ponte gli Atti del Conſiglio, e ſolamente ſotto il dì primo Ottobre del 1486. vi ſi riſcontra regiſtrata dal Cancelliere Bartolommeo Betuſſi (XII.) queſta 1486.

---

debent per noſtrum Dominium, ſumptibus noſtris provideatis ad omnia opportuna, ne perdatur id quod factum eſt &c.

(XII.) Della Famiglia Betuſſi Cittadina Baſſaneſe, che più non v' è, fiorì Giuſeppe Betuſſi, per il cui pulito ſcrivere e giudicioſo, sì in proſa, che in verſo nella volgar lingua d' Italia, meritò il ſuo nome di renderſi chiaro fragl' Illuſtri Letterati dell' aureo ſuo Secolo XVI. E Monſignore Fontanini reſe queſto onore all' Opere del Betuſſi di ricordarle nel ſuo Libro della Eloquenza Italiana. Scriſſe Giuſeppe Betuſſi un Dialogo d' Amore, intitolato il *Raverta*, il qual Dialogo, prima che foſſe dato alla Stampa, fu dall' Autore, mentre ſoggiornava in Venezia, mandato ad Aleſſandro Campeſano Concittadino, e Letterato, di cui parleremo a ſuo luogo, perchè ne diceſſe il ſuo parere; e in certa Raccolta di Lettere Stampate di Uomini più celebri in letteratura di quel Secolo XVI. ſi legge la riſpoſta del Campeſano al Betuſſi in data di Baſſano del 1543. . . . „ Ora per dirvi del voſtro ragionamento di Amore, egli mi è piaciuto molto, e mio Padre ſe ne rallegra con Voi, e così fanno degli altri „ noſtri, i quali dal figliuolo giudicano il Padre bello, e buono . . . A Monſignore Fontanini Bibliot. cl. 2. pare però che dove parla il Betuſſi in queſto Dialogo del *Raverta* del ſoggiorno in Piacenza del Doni, ivi eſca poi del ſeminato, favellando di Roma. Ma qui non vorrei che in ciò leggendo, prendeſſe taluno materia di ſcandalo, e formaſſe un ſiniſtro concetto del noſtro Betuſſi, penſando per avventura aver lui ſparlato di Roma in quanto Sede Appoſtolica, e come Chieſa, mentre non fa egli colà ſe non che avvertire il ſuo Amico Doni del coſtume politico della Corte Romana: e però per togliere ogni ombra, e dar la debita ſpiegazione alle parole del Fontanini, ecco la lettera del Betuſſi ſcritta al Doni, la quale ſi legge appunto nel ſuddetto Dialogo del Raverta. „ Al „ R. M. Antonfranceſco Doni. Chi vi conſiglia, Fratello onorando, a laſciar „ Piacenza per andare in corte, e poi a Roma, dove la virtù non è ſtimata, i „ buoni coſtumi ſono cacciati, e il ben vivere è odiato, non credo, che vi ſia „ punto amico. Nè penſo che voi ſiate di sì corrotto giudicio: perchè ſapere

„ ben,

1486. queſta ſemplice Parte, che chi vuol arricordare qualche coſa circa il Ponte, che torna in rovina, proponga? Può darſi, che non gli ſia avvenuta in queſto frattempo alcuna eſtraordinaria vicenda, ma pur tuttavia la di lui conſumazione naturale, e giornaliera lo avrà reſo, come a' noſtri tempi lo rende, biſognoſo d' annui riſtauri, quando non voleſſimo penſare, che la non curanza d' allora, traſcurando il poco, laſciato lo aveſſe inſenſibilmente rivolgere alla rovina dalla Parte additata, e quindi eſſer poi coſtretti a far il molto. In fatti due anni appreſſo non vi fu più da indugiare. Tendeva già il Ponte alla ſua

„ ben, che oltra il farvi di libero ſervo, vi biſognerebbe anco di ſincero di-
„ ventar ſimulatore, di buon triſto, di dotto ignorante, e di gentil villano.
„ E volendovi mantenere in grazia del clero, vi ſarebbe di meſtieri far tutto
„ il contrario di ciò, che ſi conviene a un virtuoſo voſtro pari. Imperocchè
„ da loro non ſono amati, nè avuti cari altri che gli apportatori di proprj di-
„ letti: non s' apprezzano ſe non gli adulatori; non ſi ſtimano ſe non i buffoni;
„ nè ad altre perſone ſi dona. I poveri virtuoſi vi muojon di fame; e in capo
„ delle fini logorano la pelle ſullo ſpedale. „ Compoſe il Betuſſi altro Dialogo amoroſo, nel quale profetò dell' Aretino quello che gli avvenne veramente. Ciò furono cinque colpi di pugnale nel petto con lo ſtorpiamento ancor delle mani. Il Signore Conte Mazzuchelli nella Vita dell' Aretino tocca queſto caſo, e ne addita la cagione, e lo fa vedere avvenuto in Roma, e non in Venezia, ſiccome altri ſcriſſero: Compoſe un altro Dialogo, che fu ſtampato *in Firenze pel Torrentino* 1556. *in* 8. il cui Titolo, *Le Imagini del Tempio di Donna Giovanna d'Aragona, Dialogo di Giuſeppe Betuſſi*. Fece un Ragionamento ſopra la vera bellezza, col titolo, *La Leonora*, ſtampato *in Lucca preſſo il Buſgrado* 1557. *in* 8. Se in altre ſue proſe, e poeſie inſieme ſi manifeſtò il Betuſſi di ſpirito brillante, e di leggiadro ingegno, qui ſi fa vedere tutto Filoſofo, di giuſto concepimento, e di ſano giudicio; e Monſignore Fontanini annoverò il detto Ragionamento fralle Opere di *Morale* al Cap. 3. della Cl. VII. Deſcriſſe il Palazzo di Caſa Obizzo del Catajo, Libro noto. Traduſſe poi in verſo ſciolto italiano il ſettimo Libro dell' Eneide di Virgilio, ſtampato in Venezia per Comin da Trino 1546. in 8. Volgarizzò parimente la Genealogia degli Dei di Giovanni Boccacio, e fu ſtampato queſto Libro in Venezia al ſegno del Pozzo 1547. in 4. per il quale volgarizzamento M. Alberto Lollio nella Orazione, che fe' in lode della lingua Toſcana, la qual ſi legge nella Raccolta del Sanſovino, dà il merito al Betuſſi di aver mantenuta viva la memoria di coteſta Opera. Così Egli: *Il medeſimo è intervenuto a Dante, e al Boccaccio, che ſe non fuſſe ſtato l' amorevole induſtria di M. Giuſeppe Betuſſi, il quale per riſpetto, e per onor di un tanto Uomo, le Genealogie degli Dei di Latina in Toſcana lingua traduſſe, ſi ſarebbe affatto a queſta ora di sì lodevole e onorata fatica il nome e la memoria perduto.* Vi ſono *i caſi degli Uomini Illuſtri di Meſſer Giovan Boccaccio, tradotti di lingua latina in volgare per M. Giuſeppe Betuſſi. In Fiorenza. Per Filippo Giunti* 1592. Volgarizzò in oltre le *Donne illuſtri* del Boccaccio medeſimo, e vi fece anche una Giunta: nella qual Giunta vi colloca Renata di Francia, figliuola del Re Luigi XII. Moglie d'Erco'e II. Duca di Ferrara, e la celebra per aſſai buona, e pia Donna, ſiccome Quella, che animata era dallo ſpirito di San Paolo, e colla ſua virtù ſapea raddrizzare nella via del Signore coloro che ne andavano ſmarriti. Ma qui pare che non poſſano accordarſi sì fatti encomj con ciò che ſi dice, aver Renata chiamato a ſe Calvino per Maeſtro, ed eſſerſi moſtrata fautrice della coſtui Setta. Per non riprendere come falſi, e rei ſimulatori del vero inſieme col noſtro Betuſſi tutti que' molti valenti Scrittori d'Italia, che la pietà di coteſta Ducheſſa magnificarono, convien dire,

sua distruzione, quando il Cl. Simon Zeno P. C. umiliò al Doge Agostino Barbarigo supplichevoli lettere, alle quali vi unirono le sue i nostri Sindaci, tutte significanti la massima necessità di ripararnelo senza indugio per prevenirne il totale rovesciamento. Ce le indica la Ducale di Riscritto, che sotto il dì 11. Febbrajo 1488. m. v. ci mandò il Serenissimo a co-mu- 1486. *Libr. Rubr.* 1488.

---

re, che Renata o non avesse per anche prevaricato, o segreta tenesse ancora la sua passione per il Calvinismo, ed esercitasse in pubblico una Pietà veramente degna di sì alte lodi; il che avrebbe ella potuto accordare coi dogmi della novella Scuola Calviniana. Nella Giunta alle Donne illustri del Boccaccio il Betussi dà pure luogo onorato a Bianca figliuola di Antonio Rosso, o de' Rossi Bassanese, Moglie di Batista dalla Porta pur Cittadino di Bassano. Egli racconta, che Bianca de' Rossi, per difendere insieme col Marito Capitano di soldati Bassano sua Patria dagli assalti di Ezzelino IV., e per inanimire i Bassanesi impauriti, dopo d'essere stata sopra le Mura a combattere, calò ad una Porta a dissuadere la resa; ma pure introdotto dentro Ezzelino nella notte, allora Bianca col Marito accorse, e per loro sventura rimasero amendue prigioni, e Batista fu poi condannato alla morte. Quindi di sì nobile e valorosa Prigioniera innamoratosi Ezzelino, ridusse un giorno a violente cimento dentro una Camera la di lei onestà, la quale piuttosto che macchiare, e rea farsi di fede violata all' onorate ceneri del Marito, costante si gettò da una finestra, e un braccio ed una spalla si fracassò. Allora disperando Ezzelino di poter più superare con lusinghe e con promesse la virtù di Donna sì forte, riavuta che s' ebbe, risolvette il Tiranno valersi della forza, e fattala strettamente legare, soddisfece così all' empie voglie di sua libidinosa passione. Dissimulò Bianca lo sfregio, e la ignominia recatale, fin che potè gire al Sepolcro del Marito, il quale fattosi aprire, entro vi si slanciò, e col lasciarsi cader sopra il capo la Pietra, che le diè morte, volle dare al Mondo un esempio di Donna veramente Forte, e di Moglie amorosa. Questo fatto asserisce Egli avvenuto nell' ann. 1226. Ne fu poi composto un Dramma Tragico intitolato, *Bianca*, e si stampò in Padova nell' ann. 1671. Qui mi fa da ridere lo Scardeone, che volle dare ad intendere essere stata Padovana cotesta Bianca, in quanto che fosse Bassano come un Municipio dipendente nell' esser suo da Padova. I Monumenti rapportati, e le cose considerate in addietro, hanno decisa la gran causa, e ad evidenza hanno manifestata l' originaria indipendenza, e separazione di Bassano da qualunque Città, oltre all' assoluto Dominio sopra se medesima, con cui si governò ella parimente: e se cadde sotto i Padovani, ciò fu per istrano accidente, ma non mai per naturale e legittimo diritto, che vantar ne potessero. Per altro in questa maniera si potrebbe anche da Noi dire, che, essendosi Ezzelino IV. il quale risiedeva in Bassano, come in sua Patria, impadronito per violenza di Padova, sieno stati per ciò i Padovani soggetti a Bassano.

Per quello poi si raccoglie dalla sovraccennata Raccolta di Lettere, Giuseppe Betussi teneva corrispondenza, ed era stimato dai primi Letterati di quel felice Secolo, e da' Personaggi più illustri per nascita e per dignità. Nella più su addotata Lettera Alessandro Campesano gli scrive pure .. *Attendete che il Sansovino lavori intorno a quanto promettete: perciocchè ne avrete Voi altresì onore e gloria, atteso la grandezza di cotal materia da Voi a Lui proposta* ... Da ciò risulta qual fosse il talento e il merito del nostro Betussi, potendo Egli e sapendo proporre al celebre Francesco Sansovino Opere di grande materia. Ora essendo state molte le Opere grandi e prestantissime fatte dal Sansovino, non saprei indovinare qual fosse stata la suggeritagli dal Betussi. Da una Lettera del Betussi scritta al Cardinal Salviati in data di Venezia ai 10. d' Aprile nel 1542. apparisce che questo gran Cardinale lo avea destinato per Segretario di suo Fratello; ma si rileva altresì che il povero Galantuomo avea allora guasto il cuore di passione amorosa, per il che il Cardinale ne lo rimbrotta, ed ei nel tempo mede-

1488. mune noſtra conſolazione, partecipandoci d'avere ſtabilito col Conſiglio del Pregadi, che ſi ripari 'l Ponte, e quinci eſſere oramai avanzati gli ordini al Podeſtà di Trevigi, e ai Rettori di Vicenza, che da ciaſcuna di quelle camere mandino a Baſ-

---

medeſimo che confeſſa il ſuo male, e il ſuo torto, con aſsai d'ingegno viene a difenderſi, e in certo modo a ſcaricarne la colpa ſopra il Cardinale medeſimo, per impegnarlo vie maggiormente ad eſsergli utile Protettore. La lettera non può eſsere ſcritta con miglior garbo e finezza; e di qui ſi ſcorge pure quanto addentro ſapeſſe nell'arte del ben dire. Apporterò alcuni tratti di queſta aſsai lunga Lettera . . . *V. S. Rev. mi ſcrive nell'ultima ſua dolendoſi, che io moſtro più apprezzare un vano diletto, che curare il proprio bene, e onore ſenza punto giovare a meſteſſo. Egli è vero, Ill., e Rev. Monſignore, che io non doveva far ciò a patto alcuno; ma ſarei anco degno di maggior caſtigo non che riprenſione, ſe ciò mi foſſe occorſo dal dì in poi, che V. S. Rev. mi tolſe in protezione. Ma che? molto prima che allora m'aveа io laſciato a lunſinghevoli parole di Donna allacciare di maniera che quando me le offerſi ſervo, e che Ella mi accettò, aſſai prima non era io di mia libertà . . . Ma il voler ſuo fu, che io agli ſtudj di Padova mi conduceſſi per due o tre meſi, aſpettando il ritorno di Francia in Italia dell'Ill. e Rev. ſuo Fratello, al quale ella deſtinandomi per Segretario, io lo aveva accettato per Padrone. Dio ſa che mal volontieri ritornai; perocchè, ſe bene io avea per fermo, che acqua lontana non poteſſe ſpegner foco vicino, nondimeno ben ſapeva io che la vicinità più l'accreſceva, e che Padova era troppo d'appreſſo a Vinegia; e più volontieri, ſe mi fuſſe ſtato allora lecito dirlo, ſarei venuto ſeco a Roma . . . Il Signor Priore non è ritornato, ed io non potendo più vincer l'amore, il quale da maggiori di me non è potuto eſſere ſtato ſoggiogato, ſono ſtato coſtretto nuovamente tornare all'abito antico, nel quale ſon così avezzo, che io ſono sforzato ridermi del proprio male, piangendo del bene, e ſono guidato ad amare non ſolamente altri più di me, ma meſteſso odiare: tali ſono le amoroſe leggi, e le invincibili forze ſue. Onde ſe V. S. Rev. per ſua bontà, e benignità, non già per li miei meriti, nè per il valore che in me ſia, ha tolto cura di ſollevarmi, e di non mi laſciar così dimeſſo, conſenta che io abbia da levarmi di qua, e ridurmi altrove ecc.*

Vi è pure una lettera del Betuſſi all'Ill. Sig. Vicino Orſino in data di Venezia 20. Gennajo 1544. dal cui concetto raccoglieſi che paſſava fra loro due un'intima confidenza di coſe le più dilicate e ſegrete, confortandolo ivi a darſi animo per la morte di certa ſua Donna, che amava, perchè *Iddio giuſto riguardatore di tutte le coſe, veggendo V. S. Ill. involta nei lacci d'Amore non così lodevoli, come forſe, e ſenza forſe all'altezza dell'uno, e alla baſſezza dell'altra era più lecito, ha voluto, prima che un sì nuovo Amore più invecchiaſſe troncare lo ſtame vitale a colei, la quale, ſe più lungamente fuſſe viſſuta, le poteva più toſto partorire più danno e vergogna, che utile e onore; imperciocchè dal canto di V. S. Ill. queſto Amore non era nè tutto buono, nè tutto utile, e meno oneſto ecc.* Indi gli fa riconoſcere da cotal perdita il vantaggio, che gli venne di eſserſi ammogliato colla Farneſe Nipote di Paolo III., e qui non ſcrive più in Lei, ma in Voi, com'era allora il coſtume di fare ... *E ſe altro di buono non ſi aveſſe trovato da queſta perdita, è nato almeno, che non è riputato poco, ma aſſai, che Vi ſete congiunto di conjugale e oneſto amore con quella Ill. Giulia Farneſe . . . e vi ſete fatto figliuolo, non che parente, di un tanto Pontefice.*

Nel Libro intitolato, *Rime di diverſi Autori Baſſaneſi*, ſtampato in Venezia preſso *Pietro de' Franceſchi e Nipoti* 1576. leggonſi molti Sonetti, e Canzoni di Giuſeppe Betuſſi, da cui ben ſi comprende quanto Egli aveſse del buon guſto di quel ſuo aureo Secolo nella Poeſia Italiana. Intorno alla perſona di Giuſeppe Betuſſi avrei ancora molte coſe da dire, della cognizion delle quali ſon de-

bito

Baſſano 200. ducati, che in tutto ſaranno 400. (XIII.) Nelle Riparazioni adunque, non che nelle Rifabbriche, concorreva la Provvidenza del noſtro Principato a ſollevarci. Così continuo a rilevare, che il dì 7. Ottobre del 1493. ſi prende in Conſiglio l'elezione d'un terzo Oratore, oltre i due di già eletti per altre cauſe, affinchè tutti e tre, portandoſi a Venezia, eſpongano al *prelibato Ducale Dominio* la rovina del Ponte, con ſupplicarlo, che provvegga alla di lui refezione. Queſto terzo Oratore fu l'Egregio ſ. Marco de' Diedi, il quale, prima di partire, come Giudice già della Ragione, eſponendo ſotto il dì 13. Ottobre la diſtruzione della maſsima parte del Ponte nei giorni paſſati avvenuta, e le triſti e dannevoli conſeguenze di una tale interſecazione di commerzio additando, per un opportuno provvedimento perſuaſe la iſtituzione di un Porto ſopra il Fiume, ſiccome in fatti nel dì ſeguente dei 14. ſi riſcontrano i Capitoli formati dal Magnifico Podeſtà, Sindaci, ed Uffiziali della Comunità riſpetto a queſto provviſionale compenſo. Ne rapporterò il primo Capitolo nella ſua originale eſpreſsione, ſpiegandoci Egli la forma di queſto Porto, e la ſua ſituazione. „ Che de preſenti el ſe fazi uno „ porto bon & ſuficiente con do barche grande de pezo over „ rovere, o lareze con el ſo ſolaro & ſartio & altre coſe oportune per ditto porto el qual ſia meſſo fuora de la porta de „ Brenta de la Terra de Baſſan per tragetar atraverſo el ditto „ fiume per fina che el Ponte de Brenta ſara fato & renduto „ a perfetion, & queſto a ſpeſe de la Comunita de Baſſan. „ Dagli altri Capitoli ſi vede che i Baſſaneſi colle loro coſe, carri, e cavalli non pagavano gabella, anzi nemmeno i lavoratori de' Baſſaneſi nel Territorio Vicentino, quando paſſavano per ſervigio dei loro Padroni. Per altro i Foreſtieri pagavano un quattrino per perſona, un ſoldo per cavallo, tre per carro, e ſei ſoldi per centinajo di pecore: e queſta gabella avea da durare ſolamente ſino che s'era rinfrancato il danajo ſpeſo per la facitura d'eſſo Porto. Ma intanto che coſtruiſcono queſto Porto, attendiamo a quel che ci reca l'Orator de' Diedi 1488. 1493.

bitore alla erudizione vaſtiſſima del Chiariſſimo Signore Appoſtolo Zeno, che nomino a titolo d'onoranza, la di cui morte non ceſserò mai di piagnere, perchè la ſua converſazione, a cui era io da lui ammeſso con benignità intereſsante, mi fu ſempre una grande ſcuola; ma ciò che mi reſta, mi riſerberò dirlo nell'Operetta, che ſpero di poter compilare in qualche tempo, la quale avrà per Titolo, Vite degli Uomini illuſtri di Baſsano per Dignità, Lettere, ed Arme.

(XIII.) *Auguſtinus Barbadicus Dei gratia Dux Venet. &c. Intellecta plurib-*
bus

1493 da Venezia. Fece Egli commettere le informazioni ai Rettori di Vicenza, perchè questi le prendessero dagl' Ingegneri di colà; onde poi sotto il dì 24. Novembre si rispedì 'l Diedo, o de' Diedi, al cospetto dell' Illustriss. Ducale Dominio colle Lettere informative degl' Ingegneri, avute dai Magnifici Rettori di Vicenza secondo i comandi Ducali. Quindi si affittò il Porto sotto il dì 9. Dicembre a Maestro Lionardo Picino Legnajuolo, accettando egli d' esserne Conduttore, col pagare cinque ducati d' oro in ciascun mese, sue intendendosi le riscossioni estese negli accennati Capitoli.

Veggendo qui, che l' affare del Ponte sveniva sotto una
1494. troppo lunga fermentazione, il Sig. Giorgio Angelini, Giudice della Ragione, fa prendere perciò sotto li 10. Feb. del 1494. la risoluzione di rimandare il Sig. Marco Diedo a Venezia, siccome Quegli, ch' era ottimamente istrutto della materia, per sollecitare cotesta Riparazione del Ponte col vantaggio migliore di questa Comunità, e colla minore spesa, che far si potesse. Non parve però, che questo solo bastasse all' *Esimio* D. Medico, il Sig. Marco Broccone, il quale, come Console, pose subito un' altra Parte d' eleggersi un secondo Oratore per così promuover la cosa con la maggiore sollecitudine; dalla estesa della qual Parte si viene in cognizione, che v' erano sul Tavoliere dei progetti di fabbricare, anzichè di legno, il Ponte di pietra; e che questa Comunità vi avesse da concorrere colla terza parte di spesa, nel qual caso, il Console Broccone instruisce i due Oratori, che supplichino, e si affatichino d' ottenere, che la suddetta terza parte di spesa venga ripartita al Territorio Vicentino, Padovano, Trivigiano, e Bassanese coi carreggi necessarj per la prefata Rifabbrica. Ma se ciò non si ottenga, continua Egli, che insistano a supplicare, che si rifaccia di legno a spese del Nostro D. Dominio *juxta consuetum*. L' elezione di questo secondo Oratore si fece nella persona ragguardevole del Sig. Carlo Broccone Dottore di Legge. (XIV.)

Intanto affittano di nuovo il Porto sotto li 2. Agosto a Maestro Michiele Legnajuolo per cinque anni, pagando questi in ogni mese quattro ducati d' oro alla Comunità. Si leggono ivi i Ca-

---

cobus vestris litteris & Syndicorum vestrorum maxime necessitate aptandi & reparandi pontem istum, statuimus cum Nostro Concilio Rogatorum, sicque jussimus Pot. & Cap. nostro Tervisii, & Rectoribus Vincentiæ, ut ab utraque Camerarum illarum mittantur ad Vos Ducati 200. *Itaque in totum erunt Duc.* 400.

(XIV.) Il riscontrare negli Atti del nostro Consiglio, che questo Carlo Broccone, Famiglia ora estinta, destinato era sempre alle cariche più onorevoli e ri-

le-

i Capitoli, i quali, per essere una dicerìa troppo lunga e te- 1494.
diosa, riferirò in ristretto. I Bassanesi, e i lavoratori de' Bassanesi nel Vicentino sono esenti, come altra volta fu detto. Il Forestiero a Cavallo, o con Cavallo carico, o no, un soldo, con carro pieno, o voto, soldi due per ciascuna volta che passa: che il Forestiero a piedi non abbia da pagar niente, salvo che dal tempo della Fiera: (xv.) che il Conduttore sia obbligato di mantenere ben adatto a sue spese il Porto riguardo alle Barche, al solajo, ai Pontilli da un lato, e dall'altro del Fiume, salvo che il *Sartio*, ovver Corda, la quale si custodisca bene, ma che rompendosi 'l danno sia della Comunità, come pure l'obbligo di rimetterla. Ma questa affittanza durò poco, riscontrandosi ivi appiè della pagina una Nota del Cancelliere della Comunità d'allora, la quale accenna, che di comando del Magnifico Podestà, e Uffiziali della Comunità fu intercluso il Porto di Brenta nel dì 29. pur di Agosto, per il caso della Peste urgente nella contrada di capo del Ponte, *ut deficiente causa* (come notò egli) *deficiat effectus*.

Continuò però poco l'apprensione di cotesto infortunio, perocchè sotto li 19. Ottob. il Magnifico s. Fantin Zorzi, Po-

levanti della Patria, mi fece formar concetto che fosse veramente Uomo di talento e di merito oltre alla mezzana sfera. E in verità che parlando un giorno di lui col Signor Marcantonio Ronzoni, fra' nostri Cittadini viventi Soggetto, che merita tutta la stima, mi raccontò che tolse dalle mani di un Salsicciajo certo antico e logoro MS. il quale scoperse dipoi essere la Vita di questo Carlo Broccone, scritta da lui medesimo in lingua latina, dove Ei narra di sè il bene e il male sinceramente, da cui però si ricava essere stato eletto dalla Serenissima Repubblica di Venezia per Ministro a trattare degli Affari pubblici allora pendenti col Duca Ercole di Ferrara.

(xv.) Il nostro Statuto, che vale oggidì, Quello che si compilò DA ANTICHI E ANTICHISSIMI VOLUMI DI STATUTI DI BASSANO, sotto il Dominio del Duca Visconti nel 1389. poscia confermato dalla Serenissima Repub. di Venezia nel 1406. stabilisce alla Rubr. *De nundinis & mercato Sancti Martini Lib.* 2. *pag.* 71. dovervi esser Fiera in Bassano nel giorno di S. Martino, oltre a due giorni avanti. Allora questa facevasi sul Prato, che per ciò si chiama ancora, Prato della Fiera; e quivi obbligati erano tutti gli Artefici, e Mercatanti di tutte l'Arti di Bassano, eccetto che i Fabbri, di traportare le loro Stazioni, e trafficare le loro merci per tutti que' tre giorni. Per Giudice di questa Fiera, destinato a decidere quelle controversie, che insorger potevano, ordina ivi lo Statuto che dal Podestà, e dagli *Officiali del Comune* eleggasi un Cittadino del Corpo degli *Officiali* stessi, o, come oradiciamo, della *Banca*. Sul Prato sussiste ancora la Fabbrica, che negli Atti del Consiglio appellasi *Padiglione*, nella qual risiedeva al tempo della Fiera cotesto Giudice per render ragione. Oltre a questi tre giorni, celebravasi la prima Domenica di Luglio, il qual giorno dicevasi della *Sagra*, come si vede alla Rubr. *De Festo Sacræ*, nel quale era permesso che stessero aperte tutte le Botteghe. Nella Vigilia di questa *Sagra* si erigeva in Piazza un'Antenna alta per lo meno sessanta piedi, ben lisciata con sapone, in cima di cui affigevasi un braccio di Panno scarlatto di valore di un

Ducato

1494. destà, il Sig. Jacopo Fontègaro Sindaco, e li Signori Carlo Broccone, e Matteo Forcadura Giudici riaffittarono il Porto a Maestro Lionardo Picino Legnajuolo per tutto il mese di Maggio dell' anno 1495. col pagare alla Comunità due ducati d'
1495. oro in ogni mese coi Capitoli di sopra. Così pure nell' anno 1495. ai 29. di Maggio il Magnifico s. Bernardo Bondulmer Podestà, *de consensu* degli Egregj Signori Matteo Forcadura, e Giovanni Uguccione Giudici, lo deliberò allo stesso Lionardo per Ducati 25. d' oro per un anno coi Capitoli soliti. Finito questo il Magnif. s. Pietro Lando P. C. e Uffiziali lo allogarono
1496. per un altro anno il dì 14. Giugno del 1496. a Lionardo Botignasca di Primolano cogli obblighi, e patti del Picino.

Sotto li 31. Luglio si riscontra una Parte, proposta dagli Esimj Dottori di Legge, il Sig. Carlo Broccone Sindaco, e il Sig. Andrea Fracaro Console, dalla cui estesa si raccoglie ch' era già fissata la massima dal *prelibato* nostro Dominio, che si rifacesse il Ponte a spese sovrane, ma che restava ottenere il Decreto del Senato, per il che conseguire, espone la Parte, che s' erano offeriti 'l Sig. Marco Diedo, e il Sig. Michele Stecchini, quando loro dati si fossero, a negozio fatto, venticinque ducati d' oro. Appresso si vede che il Consiglio ottenne a pieni voti questa proposta, e sotto li 14. Settembre vi è registrata l' accettazione del Diedo, ch' è: *Die mercurii 14. mensis Septembris s. Marcus de Dedis existens in generali Concilio hujus Communitatis coram Magnif. Dom. Pot. & Cap. & Syn-*

Ducato, e un pajo di Stivali, e un pajo di speroni; le quali cose si davano in premio a chi senz' ajuto di veruno strumento, di per sè strisciavasi fino all' alto a pigliarla. Con Parte del Consiglio sotto il dì 10. Ottob. 1597. fu poi traportata la Fiera dal Prato in Piazza; e quindi si antiquò la Festa della *Sagra* coll' accennato Spettacolo, avendosi esteso invece la Fiera medesima a otto giorni, cominciando Ella il dì 14. di Agosto, e non più di San Martino. L' Illustre Privilegio Statutario di eleggersi un Cittadino del Corpo della *Banca* per Giudice di questa Fiera di otto giorni, che ha l' autorità di decidere ogni controversia, e di gastigare i misfatti, che dentro ai prescritti limiti della medesima succedessero, conservasi in fior tuttavia: ed è bel vedere la sera dei 14. Agosto a Tamburi battenti portarsi il Giudice al Palazzo Pretorio a ricevere da S. E. Podestà le Arme, e la Spada significanti l' Autorità, che in Esso Lui si trasmette, preceduto dalla sua Guardia di sei vestiti di Livrea pubblica con Aste in ispalla, e da un Contestabile in Cappa; ed indi di seguito ad esso Giudice vestito di una Veste nera e lunga, e simigliante a quelle, che usano appunto i Giudici e Vicarj delle Corti, vanno gli altri nove Soggetti Componenti la *Banca* in Abito di Città, e poi tutta la comitiva dei Signori Concittadini. Il Luogo destinato al suo Tribunale, ove ascolta le istanze, e donde pubblica i suoi Proclami, è la Loggia sopra la Piazza; e quando qua viene, o esce di Casa per udir la Messa, sempre comparisce con tal pubblica Formalità.

Syndicis ac Officialibus, & Vicariis habita vera notitia de continentia prescriptæ partis acceptavit. (XVI.) 1496.

Qui ritornano ad affittare il Porto nell' anno 1497. agli 11. Giugno a Maestro Lionardo Picino per tre anni, pagando 22. ducati d' oro al mese coi patti di sopra. 1497.

Bisogna dire che giti fossero a voto gli uffizj, e i maneggi, che saranno stati certamente promossi con tutto il calore dai due Soggetti Diedo, e Stecchini, perocchè rinvengo una Parte, posta dallo stesso Diedo, come Giudice, sotto il dì 26. Novemb. 1497. ove espone l' obblazione, che avea fatta Monsig. Benedetto Novello, Arciprete di Bassano (XVII.) di portarsi a Venezia senz' alcun aggravio della Comunità a impetrare dall' Illustris. D. Dominio la sospirata Riparazion del Ponte a spese della medesima Dominazione *juxta solitum*; con questo però, che, ottenendo la grazia, gli si limitasse dalla Comunità un premio, cui promettea Egli di applicare alla Fabbrica della

---

(XVI. Nella Nota quinta parlando dello Statuto Viscontiano del 1389. abbiam rimarcato che le Pubbliche Rappresentanze venivano a Bassano con Vicario, Assessore, e Corte: *Statuimus & ordinamus quod Potestas electus, & qui venerit ad regimen terræ Bassani, & ejus Vicarius, & Assessor, & Universa ejus Societas & familia &c.* Ora il rapportato Atto di accettazione di Marco Diedo, o de' Dedi, registrato sotto il dì 14. Settemb. 1496. chiaramente ci dà a divedere, che anche dopo il Dominio della Sereniss ima Repub. di Venezia continuava bene ad esservi qui Corte Pretoria. *s. Marcus de Dedis existens in generali Consilio hujus Communitatis coram Magnifico Dño Pot. & Cap. & Syndicis ac Officialibus, & Vicariis &c.* ma da questo Atto in poi non potei più rinvenire di ciò riscontro veruno.

(XVII.) Antichissimo è il Titolo dell' Archipresbiterato nella nostra Chiesa di Santa Maria della Plebe, detta poi del Colle, ed antichissimo ugualmente apparisce il Juspatronato, che ha il Consiglio di Bassano, di eleggerne l' Arciprete. Se non che le rinunzie vicendevoli, che givano facendo di cotal Benefizio gli Arcipreti, a quelli che ambivano di succedere, introdotto aveano un abuso, che il Diritto della Comunità andava molto offendendo. Finalmente una volta nacque che un tal Niccolò di Roma Arciprete si portò appunto a Roma a rinunziare il Benefizio; e quindi colà erasi trasferito subito D. Benedetto Novello, Cittadino Bassanese d' anni 19. circa, per esserne egli investito; ma allora la nostra Comunità fe' ricorso al Serenissimo Principe, ed ottenne la seguente Ducale indiritta al Podestà d' allora Andrea Minoto in data dei 18. Gennajo 1473.

Nicolaus Marcello Dei gratia Dux Venetiarum &c. . . . Audiveramus enim Præsbiterum Nicolaum de Roma Archipræsbiterum Terræ prædictæ Romam se contulisse animo renuntiandi, vel potius per Simoniam cedendi alicui beneficium supradictum. Nos autem volumus, & ita etiam velle vobis declaravimus, ut persona in illud ingrederetur, quæ digna illo esset, & grata isti nostræ Communitati. Nuper autem expositione prudentium Virorum Bernardi de Bottono, & Mathæi de Forzatura Oratorum ejusdem Communitatis didicimus quemdam Præsbiterum Benedictum de Novello Juvenem, vel potius adolescentem annorum 19. circiter Romam se contulisse intentione, & spe investiri se faciendi de prædicto beneficio, quæ res non minus nobis, quam fidelibus istis Civibus Nostris molesta est. Idcirco volumus, & vobis mandamus, ut receptis præsentibus præcipere debeatis

1497. della Chiesa della B. Vergine della Plebe di Bassano sua Archipresbiterale. Un zelo, e un disinteresse di questa tempera non si può sentire, senza concepirgliene un' altissima stima. In fatti se gli altri Soggetti più sopra additati riuscirono male in sì fatta impresa, il Canonico Arcip. Novello seppe colla sua abilità, e col suo credito dar alla ruota un movimento così giusto, che in meno di due mesi condusse l'affare intrapreso al suo compimento felice. In testimonianza di quanto io dico, sia il Decreto da lui ottenuto in data dei 20. Gennajo 1497. m. v. ove delibera il Senato, *quod Pons Bassani infallanter fiat, & fabricetur ligneus, ut prius erat*, per il che fare destina 400. ducati delle Camere di Trevigi, e Vicenza, dugento per ciascheduna.

Vol. P. Proc.8.

In

---

beatis Bartholomæo de Novello Patri ejusdem Benedicti, & Antonio Bono Patruo suo, cæterisque necessariis ejus, & cuilibet eorum, ut quantum caram habeant gratiam nostram, subito advisent, & moneant Benedictum prædictum, ut ab impetratione supradicti beneficii, & ab omni de illo cogitatione se abstineat. Et si forte jam investitus fuisset, illud renuntiet . . . de persona sufficienti, idonea, & grata isti Fidelissimæ Communitati provideri beneficio prædicto, quia reputandus est Episcopatus istius Terræ, omnino volumus, & intendimus &c. Dopo sì speziosa Ducale venne il nostro Consiglio alla elezione dell' Arciprete, e sotto il dì 25. Gennajo 1474. rimase D. Michiel Leze Patrizio Veneziano; e sotto il dì 25. Aprile dello stesso anno gli formarono i Capitoli secondo lo Statuto di Bassano, *Capitula Domini Presbiteri Michaelis de Lege secundum Statutum Bassani, qui fuit electus in Archipresbiterum die 25. Januarii* 1474. Cotesto è il Titolo, indi seguono i Capitoli nel Volume, *Summario degli Atti del Consiglio*. Con tutto ciò non si acquietarono i Congiunti del Cherico D. Benedetto Novello, anzi ebbero il coraggio di contestar causa, e comparire in Contraddittorio avanti 'l Serenissimo Collegio, donde emanò la sentenza in favore della Comunità, come dalla seguente Ducale del Doge Niccolò Marcello diretta al Nob. Francesco Nani Podestà e Cap. di Bassano in data del primo di Luglio 1474. apparisce . . . . *Auditis nuper in Contraditorio Juditio Prudentibus Viris Bernardo a Botono, & Matheo de Caffetto Oratoribus istius Fidelissimæ Communitatis ex una, & Benedicto Clerico, Francisco Antonio Bono, & Juliano omnibus de Novello Patruis, & Affinibus dicti Clerici ex altera, Causa Archipræsbiteratus Parochialis Ecclesiæ Bassani, & visis & intellectis litteris nostris emanatis in hac materia, & omnibus mature consideratis, Deliberavimus, & terminavimus, quod juxta electionem istius nostræ Communitatis, & confirmationem summi Pontificis, venerabilis Præsbiter Michael de Leze Venetus noster probatæ bonitatis, integritatis, & ætatis Vir remanere, & esse debeat Archipræsbiter dictæ Ecclesiæ, eamque regere, & gubernare, ac possidere, quemadmodum facit in præsentiarum, admissus jam constitutus & deputatus canonice Custos dictæ Ecclesiæ, & Bonorum ejusdem &c.*

Il Novello fu poi Arciprete nel 1477. e da un Instrumento in Atti di Giovanni Stecchini, stipulato il dì 30. di Gen. nel 1497. nel Monistero di S. Fortunato, si raccoglie che sussisteva ancora al suo tempo il Capitolo de' Canonici. L' Instrumento è una rinnovazion di livello Enfiteotico sopra il fondo di esso Monistero e Chiesa di S. Fortunato, come fondo di Santa Maria di Bassano Archipresbiterale, con una parte ancora di *Brolo* di mezzo campo. 1497. *Ind.* 14. 30. *Januarii. Actum in Monasterio S. Fortunati in foresteria . . . Ibique Jure renovationis veteris & antiquissimi livelli perpetualis renovandi singulo vigenio novenio. Cum solut. x. quæ renovatio & si non fieret &c. R. & Excellens Decretorum Dr. D. Benedictus Novellus Archipresbiter & Canonicus plebis Sanctæ Ma-*

In consonanza di ciò convocarono quivi 'l Consiglio sotto il dì 7. Feb. del 1498. dove i Signori Marco Botton Dottor Medico, e Jacopo Fontegaro Sindaci, proposero che stata essendo commessa la riparazione del Ponte dall' Illustriss. D. D. al Magnif. s. Girolamo Quirini, P. C. Nostro, si eleggano due Soggetti discreti e idonei per sopraſtare alla Riparazione medesima, a' quali diceva sua Magnificenza di voler limitare un salario onesto e conveniente dei denari del *prelibato* Dominio. Fragli eletti rimasero il Sig. Baldassar Maggio, e il Sig. Piero Gelso. 1498.

Continuando quindi 'l benemerito Arcip. Novello nel buon sentimento di giovare alla sua Patria, siccome dee onorato Cittadino, intrapreſe un altro viaggio a fine d' impetrare alcuni Rove-

---

tę Marię de Bassano, ibi pñs per sc, & Successores suos, ac vice & nomine dictæ plebis, suique Capituli, in quo pendit tota authoritas .... solemniter investivit R. in Christo Patrem Dñm Christophorum de Papia honorandum Abbatem Monasterii Sanctæ Justinæ de Padua . . . de uno terreno ubi situatum est Monasterium & Ecclesia S. Fortunati, de quo terreno dictum Monasterium tenebatur singulis annis solvere dictæ Plebi Lib. unam Ceræ & soldos decem Veronenses, qui faciunt soldos xiii. denarios 4. Venet. Item de quadam parte broili, quæ dicitur mensura dimidii Campi bassanensis, pro qua dictum Monasterium respondere tenebatur annuatim dictæ Plebi Mastelum Vini unum ad mensuram paduanam, & soldos quatuor. Item solvere tenebatur dicta plebi pro Ecclesia S. Laurentii libram mediam ceræ & dimidiam libram incensi integri ecc. Ora se da qui veggiamo che della Città nostra, ossia della Chiesa Archipresbiterale, ch' è lo stesso in virtù del Juspatronato, è il fondo del Monistero di S. Fortunato, posto di sotto a Bassano un miglio in riva del Brenta, delizioso in verità e amenissimo Monistero, dagli Atti del nostro Consiglio rilevasi in oltre, che tenevane anche giurisdizione. E che sia il vero, il Consiglio prende Parte sotto il dì 15. Novemb. nel 1408. che veggendosi andare in peggio la Disciplina, e i Beni del Monistero di S. Fortunato per difetto del mal governo dell' Abadessa, che rimasta era ivi sola a risiedere, si preghi per mezzo del Sig. Pod. e Cap. (Bernardo Giustinian) Monsignore Vescovo di Vicenza di voler Egli privare del suo ufizio l' Abadessa medesima, e destinare alla reggenza di esso Monistero, e al governo de' suoi Beni, degli onesti, buoni, e religiosi Uomini, che gli si offerissero, da essere però presentati da parte della nostra Comunità. 1408. 15. *Novembris Bassani in Cancellaria Communis posita sub Lodia plateæ Congregato Consilio pro utilitate reipublicæ pertractanda . . . & spetialiter circa regimen Monasterii Sancti Fortunati in ruynam capitantis defectu mali regiminis, quod gerit Abbatissa, quæ in dicto Monasterio presentialiter residet, promissum fuit & est vere obtentum & deliberatum quod per Dominum Potest. & Cap. Nostrum stab. Dño Ep. Vicentino quod . . . dignetur & velit eamdem Abbatissam de suo officio privare, Monasteriumque ipsum circa ad regimen tradere & assignare honestis bonis & religiosis Viris se offerentibus ad regimen & gubernationem tam dicti Monasterii, quam bonorum ejusdem, parte dictæ Communitatis præsentandis, ut dictum Monasterium & bona sibi spectantia valeant augeri reparari & bene gubernari ecc...* In consonanza di questa Parte la prefata Abadessa rinunziò al Vescovo Vicentino cotesto Monistero, siccome sotto il di Lei Ritratto esistente nell' Archivio di S. Fortunato la seguente Iscrizione si legge.

D.

1498. Roveri dalla liberalità Sovrana, i quali in effetto ottenne, riportando l' onore d' essere nominato nel Decreto stesso del dì 7. Marzo, che ne concedeva il taglio. Sotto il dì 3. Feb. 1498. m. v. ritrovo altra Ducale, che commette al Magnif. s. Simon Zen P. C. di Bassano, che facesse Egli andare a Venezia i Capi di questi Territoriali per costituir loro la parte dell' Opera del Ponte, che conveniente si giudicasse: nè rinvenendo io altre Carte, che parlino di questa Riparazione, è da credere, che, dopo cinque e più anni d' intermezzo, sia stata compiuta finalmente in quest' anno 1499.

Vol. P. Proc. 8. Vol. P. 2. Proc. P.

Non passò gran tempo, che fu di mestieri dar mano a una nuova riparazione del nostro Ponte. Nell' anno 1506. in data dei 30. Gennajo il Doge Lionardo Loredano trasmette una sua Lette-

---

D. MARGARITA DE MONSIGNORIIS DE LEONICO
CÆCA
SOLA IN MONASTERIO ABBATISSA
COENOBIUM EPISCOPO VICENTINO
RENUNTIAT.
ANN. MCCCCIX.

E Monsignore Vescovo di Vicenza ne investì la Congregazione di Santa Giustina di Padova: e nell' ann. 1411. vi venne per Rettore un tal Zeno, sotto il cui Ritratto ivi parimente si leggono queste parole:

D. ZENO DE SEBASTIANIS
VERONENSIS
SANTÆ JUSTINÆ MONACUS
AB EPISCOPO VICENTINO MONASTERIO
DONATUS
ABBATIÆ SANTÆ LUCIÆ POTITUR.
RECTOR
ANN. MCCCCXI. MCCCCXII.

Nell' ann. 1439. poi un tal Prete Niccolò Fiesso da Ferrara ottenne con Diploma di Eugenio IV. d' aver egli in Commenda il Monistero, e i Beni di S. Fortunato, coll' Abazìa di Santa Lucia. Ma goduto che n' ebbe per undici anni il possesso, volontariamente dipoi se ne spogliò, restituendo ogni cosa alla medesima Congregazione. Ciò intendo che sia semplicemente accennato, per cui appoggio rapporterò intanto la memoria, che sta scritta appiè del Ritratto di esso Prete, che si vede nell' Archivio suddetto.

D. NICOLAUS FIESSO A FERRARIA
PRESBYTER SECULARIS
PULSIS MONACHIS RECTOR MCCCCXXXIX.
ET
DELETA FUNDITUS PRÆCLARA
SANTÆ LUCIÆ ABBATIA
COENOBIUM MALE PESSUNDATUM
MONACHIS RESTITUIT.
ANN. MCCCCL.

Quindi nel Catalogo dei Padri Ecumenici di Trento ritrovo, che frai sette Abati,

Lettera Ducale, fermata dal Senato, al Magnif. Piero Nani, P. C. di Trevigi, la quale si è la prima, che trovo in questo proposito scritta in lingua volgare, e la sola, che commetta la soprantendenza del Ponte, in esclusione del nostro, al Reggimento di Trevigi; il perchè poi non si sa, nè tocca ora a noi l'investigarlo; ove, dico, il Serenis. spiegandosi d' aver 150[6].

F inteso

---

bati, che furono al Tridentino Concilio, il quinto si è un tal Eutichio de Cordes di Anversa, che v' intervenne col titolo di Abate di San Fortunato: *Eutichius de Cordes, Antuerpien. Abb. S. Fortunati apud Bassanum, Congreg. Cassin.* Ora cotesto non è più Monistero, ma chiamasi Corte, dove risiede un Monaco Rettore dell'Entrate. I Beni appartenenti a S. Fortunato non so quanti fossero in allora, che la nostra Comunità acconsentì che in dominio passassero della Prestantissima Congregazione di Santa Giustina. Mi fa ben fede una pubblica Perticazione di un tal Camillo Brena Agrimensore, autenticata dal giuramento del P. D. Anton Maria Marchetti, fu qui Rettore non molti anni sono, che presentemente sono Campi dugento e due, e quarti tre incirca, oltre una Posta di Molini, e varj livelli, che pure ad essa Corte appartengono.

Quanto al Capitolo de' Canonici, nell' Archivio del Consiglio, Volume *Arcipretado*, esiste l'originale Diploma di Francesco Latino, Vescovo d'Ostia e di Velletri, e Legato Apostolico in Firenze in data dei 9. Marzo 1280. sotto il Pontificato di Niccolò III. che stabilisce il Capitolo di quattro Canonici, compresa la persona dell' Arciprete, il numero de' quali dice che abbia ad accrescersi allora che nella Chiesa della Plebe le facoltà si aumentino.

Franciscus Latinus permissione divina Ostiensis & Velletrensis Episcopus Apost. Sedis Legatus. Dilectis in Christo Archipresbytero, & Canonicis Plebis S. Mariæ de Bassano Vicentinæ Diœcesis salutem in Domino . . . . Eapropter Dilecti in Domino vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu Quaternarium Canonicorum numerum, Te Archipresbytero computato . . . Statuentes ut prædicta Plebs de cetero præfato numero sit contenta, nisi adeo ipsius excreverint facultates, quod numerum ipsum merito exigant augmentari, mandato Sedis Apost. & Nostro nihilominus semper salvo.

Dat. Florentiæ ix. Kal. Martii, Pontificatus Dñi Nicolai PP. Tertii anno 3. anno Sal. 1280.

In qual maniera siensi poi smarriti cotesti Titoli nella nostra Chiesa Archipresbiterale, non so trovare accertate memorie, e cose rinvengo solamente che mi danno a conghietturare essersi perduti nei tumulti, e sovversioni, che patì Bassano in tempo della guerra volgarmente detta, *Della Lega di Cambraj*; e molti Beni, spettanti ai suddetti Canonicati, esser passati in potere dei nostri Padri Agostiniani di Santa Caterina.

Cotesto nostro Capitolo di Santa Maria della Pieve riscuoteva le Decime di Bassano, e del suo Territorio: e in prova di ciò io riscontro nel Repertorio delle Pubbliche Scritture pag. 212. esistente nell' Archivio del Consiglio un Registro di certa Investitura di coteste Decime sotto li 30. di Gen. nell' ann. 1305. ove si dice, che le Decime di Bassano e del suo Distretto appartenendo alla Chiesa di S. Maria, ne restava ella defraudata da cento e più anni per la potenza de' possessori, a' quali esse Decime erano state date in feudo, onde D. Bon Arciprete, e Canonici congregati in Capitolo, conoscendo impossibile il ricuperamento delle medesime, risolvono di darle in feudo a persone probe, e in Bassano per opera e parole Potenti, siccome le concedono a D. Andrea q. D. Biasio Giudice, Gerardo q. D. Suliman Giudice, Giovanni q. D. Bovolin, Giacomo q. D. Giovanni de' Biasi, Durello q. D. Alberto, Alberto de' Carezati, Pace q. D. Gupedo, Zambello q. D. Giovanni de' Trabucco, i quali presenti ricevono dette Decime in feudo tanto de' Maschi, che di Femmine, ficchè quelli mancando, succedano queste; e gli investisce esso Capitolo con dar loro il Bastone, che l'

Arci-

1506. inteso dalla nostra parte la necessità di ristaurare il Ponte di Bassano, il di cui pronto provvedimento desiderava, gli commette che spedisca qua un Ingegnere a rilevarne il bisogno, e secondo le date relazioni tagliar facesse i legnami, che vi occorressero; nel rimanente *facendo far la spesa de li danari de quela*

Arciprete teneva nelle mani. Nello stesso Repertorio ritrovo un' altra consimile Investitura sotto il medesimo giorno ed anno dei 30. Gen. 1305. fatta da un tal D. Lorenzo Arciprete della Chiesa di S. Eusebio in Angaran alla presenza di Zambon q. D. Zordan de Pilato, e Vicenzo q. Giovanni Donato, il qual Arciprete concede in feudo la Decima d' Angaran a diversi *Potenti* di Bassano, e persone d' Angarano, che in tutti sono venti tre; e fra que' Bassanesi ivi nominati veggo un Giovanni q. D. Deolavanzo de Compostella, la cui famiglia ancor qui sussiste, e con decoro mantiensi; e fuor di questa, osservo che le altre pur riguardevoli e *potenti* Famiglie de' Bassanesi quivi descritte tutte andarono estinte.

Intorno al Juspatronato, che ha la Comunità di Bassano sopra l'elezione dell' Arciprete, mi resta dire che dopo la confermazione di cotal antichissimo Diritto, ottenuta per Ducale del Doge Marcello nel 1474. in Contraddittorio, ritornato era a introdursi l'abuso, che gli Arcipreti sceglievano i loro Successori per via di Rinunzie, e così fattamente avea preso piede cotesta corruttela, che ricadute pur troppo erano in confusione le ragioni della Comunità sopra il suo Juspatronato: ma pure rivangando le Carte antiche di tal materia alcuni nostri benemeriti Cittadini nel 1722. tempo, in cui prevedevano vicinissima la morte dell'Arciprete d' allora, il fu degnissimo Monsignore Co: Abbate Barbieri, e rilevando Eglino lo stato della cosa, concretarono di munirsi con Lettere Avvogaresche, proibenti alla Curia Vicentina l' Elezione dell' Arciprete di Bassano, allorchè il caso ne avvenisse. In fatti muore il Sig. Abate Barbieri nello stesso anno 1722. ed ecco la lite subito in campo. Ristringiamoci al Giudicio, che nacque in Collegio sotto il dì 21. Luglio 1723.

„ Uditi li Nontij della Fedelissima Communità di Bassano humilmente di-
„ mandanti, che in conformità della sua humilissima Supplica 21. Marzo 1722.
„ resti terminato e deciso, che nella presente Vacanza dell' Arcipretado di det-
„ to luoco, e sempre in avenire spetti alla detta Communità la libera ellettione
„ dell' Arciprete, per doverlo poi presentare alla Curia Episcopale di Vicenza
„ per la recognitione della idoneità, e Canonica institutione in consonanza dell'
„ antichissimo Jus Patronato stabilito con Canonici Titoli, sostenuto sempre
„ col peso, e per Secoli continuato coll' incontrastabile Possesso non meno, che
„ in essecutione delli Giuditii del Prencipe Serenissimo, decisivi della materia,
„ e seguito in Contraditorio sopra lo stato perpetuo di detto Juspatronato co-
„ nosciuto, e prononciato di perpetua ragione di essa Comunità fino nell'anno
„ 1474., protestando alle reprobatezze & inconcludenze disputate per parte Av-
„ versaria, e ciò per più sue ragioni da una.

„ E dall' altra udito D. Francesco Reato Procurator della Curia Episcopal di
„ Vicenza, con la presenza, & assistenza del Rev., & Eccell. Francesco Poli u-
„ milmente instante dover esser la sudetta Communità licentiata dalla pretesa
„ novità &c.

„ Fu posto il Bossolo Bianco per la Communità di Bassano, il Verde per la
„ Curia Episcopal di Vicenza, & il Rosso non sincero, & fu preso nel Bianco
„ per la Communità.

Per attraversarci dipoi l'esecuzione di tal Giudicio, si combinarono certe circostanze di cose, le quali sarebbe ora superfluo ridire: ma alla fine avendo poi luogo la giustizia della sentenza seguita sotto il dì 11. Luglio 1734. il nostro Consiglio venne alla elezione del suo Arciprete, e rimase il degnissimo Monsig. Andrea Verci, che vive.

Mon-

quela Camara. (XVIII.) Continovasi a vedere che costruivano 1506.
di legno il Ponte; ma della sua Forma per anche non ci si presentano lumi, che rischiarinci le tenebre, che su questo punto c'ingombrano. Ciò nonostante dalla Lettera preposta al nostro Statuto, e diretta a' Bassanesi da un tal Ottavian Vicentino, in occasione che Arrigo Librajo pur di Vicenza lo diè alle Stampe nell'anno appunto 1506. si comprende, che anche in que' tempi vi risplendeva nell' architettura del Ponte grande eleganza, e decoro, decantandosi questo sin d'allora per un principale ornamento di Bassano. Così si legge ivi: . . . *Hæc enim Terra (Bassanum) antiqua est civium nobilitate clara . . . Abluitur flumine Brenta . . . quam etiam pons ligneus desupra tectus*

Monsignore Tommaso Campeggio, Nunzio Apostolico in Venezia, di consenso di Sebastiano Bellencino Arciprete, smembrò nel 1525. dalla nostra Archipresbiterale la Villa della Rosà, per la lontananza e vastità del Villaggio, titolando la Cappella di S. Antonio in Vienna, che eravi colà, in Parrocchia: e quindi assegnarono la Comunità di Bassano, e gli Uomini della Rosà venticinque campi al sostentamento del Rettore; per la qual Dotazione esso Nunzio fe' detta Chiesa Juspatronato, che tanti Uomini della Rosà quanti sono i Signori del Consiglio di Bassano, concorrano insieme a eleggere il Rettore. In appresso del 1610. 19. di Aprile Monsignore Dionigi Dolfino, Vescovo di Vicenza, dimembrò parimente dall' Archipresbiterale la Cappella di S. Zeno, e la istituì Parrocchia, dando il Diritto d' eleggere il Rettore al Comune stesso di San Zeno: convenendo coll' Arciprete d' allora Monsignore Girolamo Compostella, che morto Lui, i Successori Arcipreti di Bassano debbano contribuire trenta Ducati per ogni anno a questo Rettore di S. Zeno, ed altri trenta ne somministri esso Comune. La nostra Archipresbiterale ne porta però il Primato, e nei Riti e Cerimonie del Sabbato Santo è riconosciuta per Madre. Ella non per tanto conta soggette otto in nove mila Anime.

Sarebbe qui da parlare ancora della illustre Badìa di Santa Lucìa nelle rapportate Iscrizioni di San Fortunato additata, la cui Chiesa Titolare sussiste cinque in sei miglia di sotto Bassano nelle pertinenze della Villa delle Tezze. Vi è il suo perchè eretto fu da antichissimi tempi nella nostra Chiesa Archipresbiterale l' Altare intitolato a Santa Lucia; e il perchè si solenneggia pure al dì d' oggi il giorno di questa Santa, come Festa precisamente degli Arcipreti. Ma sì questo punto, che quelli del Monistero di San Fortunato, e del Capitolo de' Canonici, richiederebbero una Dissertazione per ciascheduno; e verrebbesi a rilevar cose degne d' interessare lo zelo de' miei savj Cittadini, che prescelti esser sogliono alla direzion della Patria, ed a promuoverne il suo decoro, e vantaggio.

(XVIII.) Il Luogo, ove riscuotevasi, e riserbavasi 'l danajo pubblico delle Gravezze, e de' Dazj, una volta dicevasi *Canipa*, e *Caniparius* chiamavasi 'l Custode. Così era in Bassano, come in tutte l'altre Città: ed appunto il rapportato Diploma Padovano 1315. per le fortificazioni, che ivi ordina farsi in Bassano, stabilisce due mille ducento lire di piccoli del danajo, che era nelle *canipe* del Comune di Padova . . . *& ad faciendum infrascripta dentur dicto Communi Baxani pro Commune Paduæ de Dominatione Communis Paduæ, qui erunt & pervenerint in* Canipas *Communis Paduæ, libras mille ducentas parvorum* . . . Dipoi Camera, e Camerlengo si prese a nominare. Ora questo *Caniparo* veniva qui eletto dal nostro Consiglio, come abbiamo rimarcato negli antichi Statuti di Bassano; ma dopo la Dedizione alla Serenissima Repubblica di Venezia, si è congiunto il Camerlengato alla persona del Podestà, sicchè

que-

1506. *mira fabricatus arte exornat*. E si conchiude con questo Distico:

Clara situ fulget Bassanum antiqua per Orbem,
Quam Pons nobilitat ligneus in Fluvio.

Ma se lagrimevoli sono sempre le perdite del nostro Ponte,
Vol.P.2. Proc.P. di compassion degna e di pianto sopra tutte si fu la caduta,
che c' indica lo stesso Doge Loredano in una Ducale emanata
1511. l'anno 1511. (il dì e il mese non si può rilevare) nel cui
avvenimento non ebbevi già parte l' impeto dell' elemento,
contra cui si sa che ingegno non vale, o industria umana, ma
tutta

---

questo era il Custode del pubblico danajo; al quale però era stata fatta la prescrizione di dover passare nella Camera di Trevigi il denaro, che sovrabbondasse alle spese, che qui accadesse di fare per conto pubblico; e quinci si ha inteso più volte che il Principe commetteva al Podestà di spendere di questo danajo della Signoria, esistente nella Camera di Bassano, anche per riparare e rifabbricare il nostro Ponte di Brenta. La ragione poi del perchè fu posta la suddetta prescrizione ai Rappresentanti di Bassano, io non la so, nè la dobbiamo sapere, né investigare. Mi viene bensì a lume che per cagione di cotal trasporto di danajo nella Camera di Trevigi, veniva la nostra Patria a risentire alcuna volta dei pregiudizj in riguardo a' suoi Privilegj d' Indipendenza e di separazione da qualunque Città; il perchè essendo ricorsa la nostra Comunità al Serenissimo Principe, ottenne anche una Ducale del Doge Francesco Foscari in data dei 17. Agosto 1440. diretta al Nob. Prosdocimo Rimondo Podestà di Bassano, ed a' Successori, ove commette doversi dalle medesime Pubbliche Rappresentanze mantenere e conservare le consuetudini e giurisdizioni della nostra Patria, la quale, come esistente da per sè, non dee essere in alcuna menoma parte soggetta a Trevigi.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Communitas, & fideles nostri Bassani nobis nuper fecerunt exponi, quod nullo unquam tempore fuit illa Terra supposita Civitati nostræ Tarvisii, quodque est membrum de per se non existens jurisdictionis illius Territorii Tarvisii, sed de per se, & supplicare Nobis fecerunt, quod eorum jurisdictio servetur, circa quod pro evitandis omnibus erroribus volumus & vobis mandamus, quod consuetudines, & jurisdictiones illius Terræ solitæ per elapsum observari manuteneatis, & servetis, & quod illa Terra non sit subtus Tarvisium, sed de per se. Ita tamen quod de tempore in tempus id quod superabundat pecuniæ in illa Camara destinetur, & portetur Camaræ Tarvisii juxta consuetum.

Bisogna poi dire, che il Principe non fosse molto contento dell' amministrazione di cotesto pubblico danajo, allorchè mandò Inquisitore sopra le Camere il N. H. s. Benedetto da Mulla, il quale per rapporto alla Camera di Bassano terminò che un soldo di cotal denaro non si potesse più disporre dai Rappresentanti nostri senza prendere la permissione Sovrana. Fu invero cotesta una imposta assai più severa della prima additata; ma ne nacque quindi, che negl' Incanti deliberavansi qui dipoi i Dazj a colui, che più offeriva una buona mancia, quando anche fosse stato un nome fallito, e per conseguente avveniva, che la Camera ad ogni tratto rimaneva intaccata, e dilapidavasi così 'l pubblico Patrimonio. Ora in vista di cotal disordine, ecco che il Doge Girolamo Priuli col Senato, e coll' approvazione del Maggior Consiglio deliberò sotto il dì 13. Ottob. nel 1566. che tutti i Dazj, i quali soleano essere appaltati dalla Camera di Bassano, e Saravalle, sieno nell' avvenire affittati dai Rettori di Trevigi, e nella

me-

tutta la cagione ne fu la rabbia e l'odio di una Nazione nemica, che senz'alcun suo pro, e con tanto danno nostro ce lo incendiò, permettendo per questo il Doge nella citata Ducale al Magnif. s. Domenico Pizzamano P. C. di Bassano di affittare 1511.

---

medesima Città incantati, come anche riscossi da quella Camera. In questa maniera pertanto venimmo qui a perdere la pubblica Camera. Ma inoltre nella suddetta Ducale era scappata dalla penna del Segretario malistruito una espressione, che offendeva essenzialmente il Diritto della nostra Indipendenza, mentre dava ivi a supporre, che Bassano fosse inchiusa entro alla Provincia Trivigiana, dicendo, che si dovessero incantare i nostri Dazj *nella Città di Trivigi, come quella, ch'è capo di tutto il Trivisano*. Supplicò però subito la nostra Comunità per la regolazione, e spiegazione di siffatte parole; ed in fatti'l Doge Girolamo Priuli medesimo col Senato parimente dichiarò tosto la cosa con Ducale in data dei 2. Novemb. 1566.

Hieronimus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum &c. „ Dalla Supplication ora „ letta della fidelissima Comunità nostra di Bassano questo Consiglio ha inteso li „ gravami, ch'essa fidelissima Comunità ha fatto esponer alla Sig. N. per causa „ della deliberatione di questo, e del Maggior Consiglio di 7., e 13. del Mese „ passato, per la qual è statuito, che li Dazj di detta Terra siano incantati per „ li Rettori nostri di Trevigi; Onde avendo tra le altre cose allegato li Ambasciatori di detta fedelissima Comunità, che per quelle parole, che in detta „ deliberazion dicono: e nella Città di TREVISO, COME QUELLA, CHE „ È CAPO DI TUTTO IL TRIVISANO: potria esser fatto grande pregiudi„ zio alli privilegj di seperazione, e alli Statuti della Terra loro, potendosi „ interpretare, che per esse parole si unisca Bassano con Trevigi; supplicandone „ però di opportuna provisione, acciocchè nelle cose giudiziarie, e nelle con„ tribuzioni delle gravezze, e cose simili, non segua qualche disordine, o dif„ ficoltà con disturbo, e danno suo, e a proposito satisfare in questa parte alla „ predetta fedelissima Comunità, non essendo stata intenzione della S. N. nè „ delli predetti Consigli per la predetta deliberatione di far altra provisione, „ che in materia de' Dazj predetti, nè perciò pregiudicar ad alcun privilegio, „ o statuto di detta Terra. Però l'andarà Parte, che per autorità di questo „ Consiglio sia dechiarito, che per le dette parole non si intenda esser fatto „ pregiudizio alcuno ad alcun privilegio di seperazione, nè ad alcun statuto „ della Terra predetta: Dovendo restar nel medesimo vigor, e robor, e in quell' „ istessa osservanza tutti li privilegj di seperazione, e Statuti di essa Terra, che „ erano avanti, che la predetta deliberazione del Senato, e maggior Consiglio „ fosse fatta: così si ha scritto alli Podestà, e Capitani nostri di Trevigi, e „ Bassano presenti, e futuri, che habbiano ad eseguire. . . .

Col trasporto adunque della Camera da Bassano a Trevigi non intese il Principe, se non che assicurare il Pubblico Patrimonio contro quelle dilacerazioni, che d'esso venivano fatte, salvi ed intatti, e nel suo antico vigore lasciando sempre i nostri Diritti, e Statuti risguardanti la nostra originaria Indipendenza. Di qui però è chiaro che, quantunque più non si abbocchino in Bassano i Dazj, pure in virtù dei Privilegj nostri di seperazione da qualunque Città suddita, tocca al nostro Rappresentante la giudicatura, siccome delle altre cose, così parimente delle controversie, che sogliono nascere in materia dei Dazj medesimi, appunto perchè entro alla sua Giurisdizione non deono altri, da lui in fuori, comandare, nè giudicare, essendo Egli Podestà, e Capitano, che non riconosce sopra di sè, che il Principe Sereniſſimo. Ma pure il Reggimento di Trevigi tentò alcuna volta di farsi sua cotal materia de' Dazj, e pretendere la giudicatura delle differenze, che per tal occasione sono accadute nella Giurisdizion Bassanese. Ci siamo però sempre opposti validamente, nè ebbe campo l'abuso d' introdursi, perchè nel suo nascere fu soffogato mai sempre. Per accertar questo vero, rapporterò un Decreto del Pregadi 6. Ottob. 1627. al Podestà e Cap. di Trevigi, ed a' Successori.

1511. tare il *Porto ordinato in loco del ponte bruſato* . Famoſa è la guerra, detta comunemente della Lega di Cambraj, che ardeva in que' tempi, nel corſo della quale ebbe Baſſano a patire per ſei volte l' invaſione dell' Inimico, della cui barbara avarizia eravam noi divenuti oggetto infelice. (XIX.) Ora al noſtro

---

Fu ſempre intenzione del Senato di non derogare in alcuna parte alli privilegj delle Città, Terre, e luoghi noſtri, volendo la Repubblica, che ſia conſervata immune, e intatta la condizione, con la quale ſi ſono li popoli obbligati volontariamente al noſtro Dominio: tra queſti vi è la fedeliſſima Terra di Baſſano, che dalla originaria dedizione ſua ha goduto, e gode la libertà di non riconoſcere alcuna dipendenza dalle Città ſuddite della medeſima Repubblica, e tale volemo co'l Senato ſia conſervata per tutti li accidenti, e occorrenze, ſenza che ne riceva, per qual ſi voglia emergenza, alcun pregiudizio. Moſſi adunque da così giuſte cauſe, come per molte noſtre deliberazioni reſta decretato: per riſpoſta delle voſtre lettere delli 2. del preſente vi dicemo co'l medeſimo Senato, volontà noſtra eſſere, che nelle differenze, che, come intendemo in eſſe, e in quelle del Podeſtà, e Capitano di quella Terra de' 30. del Meſe paſſato di Settembre, vertiſcono al preſente tra coteſto Reggimento, e quello di Baſſano per occaſione del Dazio del Ducato per botte, e altre, come in eſſe, ſiano li Ordini del diletiſſimo Nob. noſtro Zaccaria Bondumier, già Inquiſitor di Terra Ferma di qua dal Menzo, fatti pubblicare nella medeſima Terra, e ſuo Territorio e da quel Podeſtà e Capitano affiſſere ne' luoghi ſoliti, e contra li traſgreſſori capitare in quelle pene, che meritaſſero le loro colpe, e anco ſotto ſuo nome, per conſervazione della giuriſdizione, e indipendenza di quel Reggimento, faccia parimente pubblicare li ordini, e Proclami in Stampa, co' quali Aleſſandro Bordon Trivigiano ha elevato in coteſta fedeliſſima Città il Dazio del Ducato per botte di Vino della medeſima Terra di Baſſano, e Borghi, e ſia il preſente Podeſtà, e Capitano, e Succeſſori ſuoi, come hanno ſempre accoſtumato li ſuoi Preceſſori, Giudici, e Cognitori di tutte le controverſie fin hora nate, e che naſcer poteſſero in avvenire per occaſione de' Dazi con le ſolite appellazioni: e reſti di queſto modo per ſempre regolata la preſente materia di giuriſdizione, e giudicature: il che vi dicemo co'l Senato per eſpreſſione ſempre maggiore della pubblica volontà in queſti propoſiti, che doverà eſſer da Voi, e Succeſſori voſtri eſeguita: e però farete regiſtrare le preſenti noſtre in coteſta Cancellaria a continua memoria di eſſe, e ci avviſarete l' eſecuzione.

Ora nel tempo ſteſſo che ho cercato di mettere in eſſere il fatto della pubblica Camera, mi compiaccio d' eſſer venuto ancora comprovando ſempre più la libertà della noſtra Patria, e ciò non fuori di biſogno penſo aver fatto, allignando pur troppo nella teſta di taluno il falſo pregiudizio, che cioè da Trevigi dipenda Baſſano.

(XIX.) Pur troppo è vero che per Baſſano furono lagrimevoli d' aſſai que' tempi, in cui arſe la Guerra della Lega di Cambraj. Il riferirne però gli avvenimenti riſguardanti la noſtra Patria penſo che poſſa eſſer coſa intereſſante la curioſità di chi ebbe la pazienza di leggere le precedenti Note, che verſarono intorno alle vicende dello ſtato noſtro, il filo delle quali ripiglierà la preſente, con cui ſono per additar memorie, che nelle Storie non leggonſi, oppure che nella loro debita viſta non furono riguardate. Ora pertanto prenderò il principio del mio racconto da una Memoria, che ſta regiſtrata in un Libro del Comune di Valſtagna, ſcritta allora allora che naſceva coteſta guerra dagli Uomini di que' ſette Comuni nel loro volgare idioma, Ecco le preciſe parole di quel che ora torna a Noi di ſapere. *Eſſendo deſideroſi noi homeni del Commun di Valſtagna, Volier o, & Campolongo di tenire memoria dele guerre che al preſente corre, in te le quali ſe movè lo Imperatore con ſuo eſercito per venire a tore Baſſan, & altri lochi de li noſtri Signori Venetiani. Sentindo diti noſtri Signori,*

che

nostro proposito l'accuratissimo Guicciardini scrive, che, disegnando Massimiliano d'intruderſi novellamente nello Stato de' Vene- 1411.

che tal Esercito vegniva si lese provedador Misier Vicenzo Valier il quale era zotto & vine con il suo Esercito in un loco chiamato Primolan sotto il Castello dela Scala, & ivi fatto li suoi bastioni, e sempre volse li homeni di Valstagna alla sua guardia perchè erano fidelissimi di San Marco ..... dapoi l' Alemani vene per brusare Bassan, & altri lochi, & andare a tore Padoa, & li homeni di Valstagna i se messe all' ordine, e ghe andè in contra, e ghe fu adosso con le arme, e Sassi, che i menava da le Montagne, e luve queli di Valstagna ghe amazzè la mità del Campo, e li altri che restà andete, & brusà Valstagna per non se haver voluto render sotto Todeschi, & vene Re Massimiliano del 1509. con il campo à tore Padoa, & li deti di Valstagna andava con le sue zatte a Padoa de note per sussidio della Città, & era Provedadori Misier Andrea Griti, e Misier Cristoffano Moro, & il Signore Bortolamio da Vian vegniva con la sua fantaria a fare la Scorta, che li deti di Valstagna podesse intrare con le sue Zatte in sussidio della Città, & all' hora se cognosceva chi era fi.l di S. Marco, & viva M. S. Marco per mare & per terra.

Ora è vero pur troppo che sul bel principio della guerra dovè subito patir Bassano la violenza di dover riconoscere per Signor l'Inimico; la onde sotto il dì 14. Giugno nel 1509. si ragunò qui il Consiglio, nel quale v'intervenne, come Podestà dell'Imperadore, il Magnifico Girolamo Romagnoni Dr. di Legge, e propose il Sindaco Giambatista Ugucciони di eleggere sei Soggetti, i quali a nome della Comunità si portassero a Trento, o altrove, per supplicare la Cesarea Maestà di Massimiliano, che degnasse confermarci que' Capitoli Statutarj, che pensavan di presentargli. Questi sei Ambasciatori furono lo Sp. Signore Gaspero Novello Dr., lo Sp. Signore Antonio Gardellino Dr. s. Giovanni Summonzio, s. Benedetto Campesano, s. Marco di Dedi, s. Francesco Romano. Il primo di cotesti Capitoli conteneva, che, essendo sempre stata Bassano di suo giure, separata da qualunque Città, e in possesso per li suoi Rettori e Giudici di render ragione, e amministrar giustizia nelle Civili e Criminali cause con mero e misto imperio, si compiacesse però Cesare di conservarci in questa antica Giurisdizione, confermandoci gli Statuti. Nel secondo Capitolo addimandavano, che questa Comunità potesse eleggere il suo Podestà secondo gli antichissimi Statuti della medesima. Ma non istarò qui a riferire siffatti Capitoli, i quali furono presentati, è vero, ma le rivoluzioni della guerra non dieder luogo di poter versare sopra li medesimi per la confermazione. Dirò bensì che in quella occasione Massimiliano elesse per Podestà di Trento il Dr. Antonio Gardellino, uno dei sei Ambasciatori Bassanesi, il quale per le sue degne qualità, secondochè scrive il Salomon, incontrò assai nell'affetto di Cesare.

Ai 10. di Luglio venne poi Massimiliano per la Valsugana a Bassano con sei mille Fanti, ed alloggiò in Contrada di Campo Marzo, volgarmente dei Murganti, nella Casa dei Manardi, ora del N. H. Capello. Gli fu presentato in segno di riverente obblazione per parte della Comunità alcune Cere, Zuccheri, e Confezioni. Quindi impose a Bassano di far la Leva di 200. Fanti; per il che si gettarono due Colte, e il Consiglio diede l'incombenza di provvedere al necessario per ciò a Giovanni de' Fracari dalla Porta, e a Niccolò Estense, amendue Sindaci di Bassano. In fatti ai 27. di Agosto fu eletto dal Consiglio, per Contestabile di cento Fanti, Girolamo Buccacarino, e degli altri cento Giovanni q. Basilio Negri (del primo si è estinta la Famiglia, ma del secondo continua ella a sussistere nel suo antico lustro e decoro) coll'onorario di x. Ducati al Mese, e coll'autorità di far essi gli Uffiziali della Compagnia. L' Imperadore Massimiliano, che portatosi era di nuovo a Trento, ai 14. di Settembre ritornò a Bassano, e passò indi ad assediar Padova, alla quale, per poter durare nella sua valorosa difesa, giovarono veramente i soccorsi delle vittuarie, che le conducevano giù per il nostro fiume Brenta i Popoli di questo Canale. La sera dei 22. Novembre 1509. giorno di S. Clemente, fu che all' improvviso sloggiarono

1511. Veneziani per la Val di Brenta, mandò ordini al Signor della Paliſſa, Capitano del Re di Francia, che giſſe ad aprirgliene il paſ-

---

rono da Baſſano i Tedeſchi, e ſe ne impadronì ancora la Repubblica, la quale mandò toſto per Podeſtà Antonio Michieli. E del 1510. 21. Marzo, per cotal liberazione, il noſtro Conſiglio preſe di celebrare in ogni anno la Feſta di S. Clemente, di erigervi nell' Archipresbiterale un Altare, e di far una ſolenne Proceſſione; il che ſi oſſerva tuttavia, unita eſſendo queſta alla Feſta di S. Baſſiano. Nel prefato Conſiglio furono pure eletti quattro Oratori, che giſſero a Venezia a rallegrarſi del riacquiſto di Baſsano, e colla ubbidienza offerire 400. Ducati, i quali ſi deſtinarono alla Fabbrica del Covolo.

Ma il primo di Giugno 1510. ritiratoſi l' Eſercito Veneziano verſo Padova, ſi avanzò qua l' Armata Ceſarea, e il Proveditor Peſaro, abbandonando Baſsano, laſciò che ſe ne impoſſeſsaſsero di bel nuovo i Tedeſchi. Riconciliatiſi però i Veneziani col Pontefice, ripigliarono Baſsano nel dì 28. Agoſto 1510. Dipoi il Paliſsa ſe ne inſignorì ancora nel Meſe di Luglio 1511. ed abbruciò il noſtro Ponte. Quindi d' Agoſto fu ritolto Baſsano da' Veneziani. L' Eſercito Ceſareo ſi portò per la ſeconda volta all' aſsedio di Padova nel dì 21. Agoſto 1512. e non avendo ivi ſperimentata miglior ſorte della prima, ſi partì di là, e venne a Baſſano, crudelmente ſaccheggiandolo per teſtimonianza del Guicciardini.

L' Arme di Ceſare eran diviſe in due Corpi, l' uno nel Friuli ſotto la direzione di Criſtoforo Frangipani, l' altro per la Valſugana ſotto la condotta di Criſtoforo Callepino. Ora queſti eſeguendo i comandi Imperiali, eraſi moſſo per venire alla ripreſa di Baſſano, ed indi paſſare la terza volta all' attacco di Padova. Inteſaſi però qui la novella per via degli Uomini del Canal di Brenta, in ajuto e rinforzo dei medeſimi vi ſi ſpedirono ſubito alcuni Soldati, e Cavalleggieri, affinchè reſiſteſſero, come meglio potevano, all' ingreſſo dell' Armata nemica, fin che poi andaſſe a farle fronte, ed attaccarla il Podeſtà ſ. Franceſco Duodo alla teſta de' fedeli Cittadini, e valoroſo Popolo di Baſſano, ſiccome alleſtivaſi. In fatti ſovraggiunge ſollecitamente Callepino al luogo, ove era d' uopo uſare gli ultimi ſforzi, per impedirgli il paſſar oltre. Il valore pertanto di que' Popoli del Canale, prevedendo la diſparità totale d' arme, e di Soldati, onde poter incontrare a petto aperto, ed inveſtire l' Eſercito devaſtante, penſato avea di ricorrere a que' ſtratagemmi, che la ſituazione di que' Luoghi Montani rende opportuniſſimi per ſiffatte contingenze, e terribili ſono ſempre nel loro effetto. Congegnarono ſopra quelle cime certi ammaſſamenti di groſſe pietre, che ad ogni picciol urto poteano far cadere a baſſo; e così fecero appunto, allorchè ſcoperſero eſſer giunto il tempo di farne la pruova. E ciò fu, quando videro ormai capitato in mezzo all' inſidie ſenz' accorgerſi Callepino coll' Armata, la quale ſotto il flagello de' Saſſi, che rotolando giù pe' dirupi con eſtrema violenza andavano a percuoterla, e malmenarla, rimaſe per la maggior parte rotta, e fracaſſata; e per ultimo glorioſo trionfo di sì bella impreſa, arreſtarono lo ſteſſo Callepino, e fu egli fatto ſchiavo e prigione del valor di que' Popoli. Queſto avvenimento ſta pur regiſtrato nel ſuddetto Libro del Comun di Valſtagna, e qui ne rapporterò la ſcritta Memoria, perchè ſe n' abbia la preciſa notizia.

Memoria come dell' anno 1513. eſſendo M. Chriſtoffano Calapin Capitanio dell' Imperadore a Feltre la Zobbia graſſa brusà la detta Città di Feltre, e poi ſi moſſe da Feltre per venire a fare el ſimile a Baſſan, & altri lochi per vegnire a Pava, e queli di Valſtagna habiando aldù dire dela ſua venuta ſe delibera di volerli affrontare, & mandà uno meſſo ſubito al Conte Bernardin da Siena, el quale era Capitanio a Cittella ſel voleva dar ſocorſo à nuo huomeni de Valſtagna ne baſtaria l' animo de romperlo, & ſubito il Conte Bernardin mandà trenta Cavagli à ſoi fedeliſſimi de Valſtagna per andar, e ghe andaſſimo contra a M. Chriſtoffano Callapin, & parte de nuo andeſſante con le Scalpelle à pie per quelle montagne, & parte ſtè con i Cavagi lezieri, & in quegi, che giera ala Montagna con el menar de le prie, ghe toſſe la via, & il reſto de huomeni

con

il passo col vincere il Covolo, e il Castello della Scala, 1511.
(xx.) ch' erano stati ripresi da' Veneziani, il quale tosto da

con i Cavagi da l'altra banda de . . . che a i tolessante in mezo in tra el menare i sassi dalla montagna grandi e puzadi sè de sortù che rompessante M. Christoffano Calapin che el ghe ne scampà pocchi, che romagni vivi fu fatto presoni a tale, che nui poveri di Valstagna siamo banditi per questo dalla Città di Trento, che se andessante à Trento, & essere cognosui, i ne tagierave in pezzi, e nui di Valstagna semo fedeli di S. Marco.

Ancora menessante M. Chrestoffano Calapin Capitanio de Campo dell' Imperadore Massimilian preso a i nostri Signori, & vegnando per strada quando fossante a le Laste da Loca incontressante el Magnifico Podestà de Bassan, che ne vegniva in contra, e live vedè M. Chrestoffano Calapin preson, e ghe disse el Mag. Podestà à M. Christoffano Calapin Capitanio volevi vegnir à scazarne da Bassan ma ti si remagnù preson, & Mag. Christoffano Calapin rispose Magnif. Podestà l'haveria anche fatto, se'l no fosse stato li huomini de Valstagna, che hano rovinà mi, e la mia zente, & el Mag. Podestà le disse non sapete che li nostri de Valstagna tutti sono fidelli di S. Marco, & stati sempre mai, & viva S. Marco.

Nella Chiesa Parrocchiale di Valstagna si conserva oggi giorno la Tazza d' argento, ove beea Callepino, consagrata in uso di Calice. In riconoscenza di sì rilevante vittoria il Doge Lionardo Loredano scrisse una graziosissima Ducale in data dei 21. Febbrajo 1513. al Podestà nostro Francesco Duodo, la qual è:

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Francisco Duodo Potestati, & Capitaneo Bassani &c.

„ Ne dechiarano le lettere vostre del terzo zorno responsive a nostre de' 17.
„ la esecuzione per Voi fatta sì in laudar quelli do Capi di soldati nostri dell'
„ aver acquistato contra gl' inimici, come circa li prigioni per loro fatti ec. Nel
„ qual proposito non volemo restar di dirvi per questo quello che ordinassimo si
„ facesse nelle dette littere de 17. e innavertentemente fu pretermesso, il che ne
„ ha dato molestia; perocchè la virtù, e diligenza vostra in questa operazione,
„ siccome in tutte le altre fatte da Voi, grandemente ci ha satisfatti, satis-
„ facendosi etiam parimenti le affettuosissime demostrazioni di tutti quelli fide-
„ lissimi nostri Cittadini, populo, e del Canal, quali si prontamente, come ne
„ avete scritto, sono concorsi a tal effetto, e però vi raccomandiamo ex cor-
„ de, che da nostra parte laudiate tutti essi fidelissimi nostri con ferma attesta-
„ zione, che ne siamo per tener ottimo conto, e memoria dimostrativa della
„ gratitudine nostra.

Dopo la presa, e rotta di Callepino, la nostra Patria non ebbe a patir molestie di conseguenza, e da allora in poi ci siamo assicurati di continuare a vivere sotto il soave e munificentissimo Dominio della Serenissima Repub. di Venezia. Aggiungerò che essendosi dipoi Luigi XII. Re di Francia confederato co' Veneziani nel 1515. nella fiera battaglia di Marignano combattè Lorenzo Appolonio Cittadino nostro, Capitan di Cavalleria, in prova del cui valore ci è un belliffimo Attestato di Domenico Contarini Proveditor Generale.

(xx.) Per quanto ho letto in certa antica Cronaca MS., Alberto dalla Scala, estendendosi col suo Dominio fino a Trento, chiamato indi a Feltre, di cui s' impadronì, eresse nel 1298. il Castello, che per lui fu poscia detto *Della Scala*; e ciò fe' per congiugnere il Feltrino colla Valsugana. Quindi giacendo questo Castello in Primolano, cioè dentro alla Giurisdizion Bassanese, la nostra Patria venne poi ad aver Diritto sopra il medesimo; e il nostro Consiglio eleggeva un Cittadino per Capitano del Castello della Scala, ove abitava; e nelle contingenze della guerra della Lega, additate nell' antecedente Nota, fu spedito Castellano Antonio Stecchino nel 1509. Gli Atti del Consiglio dimostrano coteste perpetue elezioni del Capitan della Scala. Ciò nonostante la Comunità di

1511. Verona sloggiando con 1200. Uomini d'arme, e 8. mila Fanti, prese la via di Bassano, che espugnato abbruciò. Questo fatto lo segna sotto l'anno 1511. del mese di Luglio, essendo Podestà nostro il Magnif. Donà, il quale si rifuggì in Trevigi al primo avviso, che a gran passi avanzavasi 'l Palissa per far giornata: onde a questo corrispondendo bene il tempo della predetta Ducale, asserisco quindi senza esitanza, che nella riferita contingenza avvenuto sia appunto l'incendio del nostro Ponte.

Riconciliata che fu la pace tralle guerreggianti Potenze, e ricominciato avendo noi già a vivere in dolce quiete sotto l'Inclito Dominio della Serenis. Repub. Veneziana, presero qui in

---

Feltre cercò di dare a credere che di sua giurisdizione fosse la Villa di Primolano, e per conseguente il Castello della Scala, e bisogna che ciò Ella stessa tanto credesse, che non ebbe paura di venire in Contraddittorio avanti il Serenissimo Collegio, ove però furono licenziate le sue mal fondate pretese, avendo decretato il Doge Tommaso Mocenigo col Senato in data dei 25. Gennaro 1420. che il Castello della Scala, e la Villa di Primolano appartenga a Bassano, siccome da rimoti tempi giuridicamente ciò possedeva.

Thomas Mocenico Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Antonio Venerio de suo Mandato Potestati & Capitaneo Bassani, & Successoribus &c.

Vertente differentia, sicut scribitis, inter fidelem Communitatem nostram Bassani ex parte una, & Communitatem nostram Feltri ex altera parte pro Castro Scalæ & Villa Primolani, quod Castrum, & Villa utraque Communitas ad se, & jurisdictionem suam de jure spectare dicebat. Pro qua causa ambæ dictæ Communitates, videlicet Communitas Bassani prudentes Viros Joannem de Vezatis, & Thodeschinum de Somotio, & Communitas Feltri prudentem Virum Zan Zilium della Porta suos Ambasciatores, & Nuntios in suis juribus informatos ad nostram præsentiam transmiserunt. Nos volentes unumquemque, sicut decet, in suis juribus, & jurisdictionibus conservare, Auditis juribus, Scripturis, privilegiis, & omnibus, quæ dictæ partes producere voluerunt, intellectisque allegationibus utriusque partis omnibusque ad hanc materiam pertinentibus mature discussis, & bene consideratis. Clare vidimus & indubitanter cognovimus dictum Castrum Scalæ, & Villam Primolani ad districtum, & jurisdictionem Terræ nostræ Bassani delite, & juridice pertinere, & propterea deliberavimus, & statuimus cum nostris Consiliis Rogatorum, & additis, quod dictum Castrum Scalæ cum Villa Primolani deputari, & observari debeat sub districtu, & jurisdictione Terræ nostræ Bassani, sicut antiquitus consuevit &c.

E per verità fino del 1100. dal Diploma di Arrigo III. prodotto nella prima Nota, si viene a raccogliere che Bassano era già in possesso d'una estensione di Territorio dalla parte di Settentrione, che giungeva alla Valsugana, *usque ad Vallem Euganeam*, e per conseguente della Villa di Primolan situata dietro a cotal linea, alla quale poi le variazioni delle guerre, e delle Signorie hanno abbreviato e ristretto il Territorio nostro, ed è parimente ove finisce anche lo Stato Veneziano. E in oltre la Comunità di Feltre voleva maggiormente ristringercelo, nel qual proposito perseverando anche dopo l'additato Decreto, che ce ne confermò il possesso, tentò Ella ancora di spogliarcene, ma vuoti ugualmente andarono i suoi Disegni, come lo dimostra la Ducale in data dei 25. Giugno 1626.

Joannes Cornelio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Universis &c. & præsertim Potestati, & Capitaneo Feltri, & Potestati & Capitaneo Bassani &c.

Signi-

in vista l'importante Affare del Ponte, proponendo il Sig. Andrea Maggio Sindaco sotto il dì 19. Agosto del 1518. di eleggere due Oratori, che gissero a Venezia, per impetrarne dall' Illustrissimo Ducale Dominio la Rifabbrica *juxta consuetum*. E questi furono lo Sp. s. Pietro Campesano Dottor Fisico, (xxi.) e lo Sp. s. Giovanni Fontegaro Dottor di Legge. La Ducale, che riscontro, diretta al Magnif. s. Filippo Molino P. C. di Bassano in data dei 31. Dicemb. 1518. ci dà a divedere, che ben accorse sollecitamente la provvida Clemenza del nostro Principato a felicitarci. Si spiega quivi 'l Doge Loredano con espressioni, che intenerisconо, dicendo d' avere inteso dagli Ambasciatori della fedelissima, e a Lui carissima Comunità di Bassano il bisogno, che avevam del rifacimento del Ponte dalle passate guerre ruinato; che però è deliberazione Sovrana, ch' ei sia riedificato per comodità sì del Territorio nostro, come del Trivigiano, e Vicentino, nullameno che per utilità dei pubblici Dazj; e quindi che si rifacesse secondo ch' era dianzi, usando del danajo della Signorìa. 1511. 1518.

In consonanza di ciò il Sig. Giambatista Angelini, Giudice *della Ragione*, fa ottenere sotto il dì 7. Gennajo del 1519. l' elezione di un Oratore per Venezia, la cui incombenza fosse il rintracciare un sufficiente Ingegnere. In questo mezzo 1519.

Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicet.

„ Che conforme all' instanza della fedelissima Comunità di Bassan, e per quel-
„ lo si è inteso dalle risposte ora lette, così del Podestà, e Capitano di quella
„ Terra, come del Podestà, e Capitano di Trevigi, da' quali viene pienamente
„ comprobato con la narrazione di varj giudizj, e pubbliche deliberazioni l'
„ an tico possesso, e giurisdizione della medesima Terra di Basano sopra il
„ Castello della Scala posto a quei confini; veduta parimente la risposta del Po-
„ destà, e Capitano di Feltre, sia ad essa fedelissima Comunità in conformità
„ di altre precedenti deliberazioni con l'autorità di questo Consiglio confer-
„ to il suo antico posseso, e giurisdizione sopra il predetto Castello dalla
„ Scala; con dechiarazione però, che, finito il tempo del presente Capitanio
„ di quel luogo, debba nell'avvenire (precessi li soliti Proclami) farsi dal
„ Collegio nostro l'elezione di esso Capitano per anni cinque, dovendo chi sa-
„ rà eletto haver la contumacia per il medesimo tempo delli anni cinque, che
„ starà in detto carico: e della presente deliberazione sia dato avviso dove fa-
„ rà bisogno per l'esecuzione.

Ecco per tanto che le molestie promosse dalla Comunità di Feltre, se non ebbero l'effetto di farci perdere la Giurisdizione sopra la Villa di Primolano, ed il Castel della Scala, questo però ci cagionarono di male, che fu tolto al nostro Consiglio il bel Privilegio di eleggere cotesto Capitano, nel qual nicchio collocavasi onorevolmente, e con utilità un qualche nostro benemerito Cittadino.

(xxi.) Pietro Campesano professava la Medicina, ed era anche valente in Lettere. Ma quegli che accrebbe a cento doppj il lustro alla Famiglia Campesano, poco fa estinta, fu Alessandro, Figliuolo di Pietro, Uomo che possedeva in ec-

1519. capita altra Ducale in data dei 27. Aprile 1519. alla Rappre-
Vol. P. 2. sentanza nostra, ove l'avvisa che con lettere dei 20. del cor-
Proc. 7. rente mese stato era imposto ai Rettori di Vicenza, e di Tre-
vigi, che contassero 200. ducati per ciascuna di quelle Came-
re; e così pure alle quattro Podesterie d'Asolo, Castelfranco,
Cittadella, e Marostica, che contribuissero le 300. opere per
ciascheduna.

Quegli anni rivoltosi delle additate guerre bisogna che vie-
tato anche abbiano il tragetto del Porto, che ordinato già
aveasi invece dell'incenerito Ponte, trovando io una Parte del
Consiglio sotto il dì 25. Novemb. del 1520. posta dallo Sp.
1520. Signor Sindaco Pietro Campesano, dove si eleggono due Ora-
tori, affinchè si portassero a supplicare il *prelibato* Dominio
della concessione del Porto. Riguardo a ciò non veggo altro
di più.

Avemmo già a rilevare dalla Ducale dei 31. Dicembre
1518. che deliberato aveasi di rifare il Ponte secondo la pri-
miera antica sua Forma. Quindi lo Sp. Pietro Campesano, co-
1522. me Giudice, propone sotto il dì 23. Aprile del 1522. che il
Ponte di fatto si rifabbrichi di legno, secondochè ne' tempi
andati esisteva. Sotto il dì 15. Maggio dal Consiglio si destina
il prefato Campesano a ottenere licenza di tagliare i Roveri
oc-

---

in eccellente grado le Lettere, le Filosofie, le Leggi, stimato perciò come ornamento e decoro della nostra Patria dal suo Concittadino, e gran Letterato Lazero Buonamico in un Carme di 86. versi diretto al Campesano:

Cum venit in mentem patriæ (quod sæpe fit) illam
Contemplans animo, quæ nos in luminis oras
Edidit, & primis nos educavit ab annis,
E desiderio ipsius, mihi crede, liquesco.

Occurrunt dulces, animi solatia, Amici,
In quibus es nostræ decus Urbis candide longe
Primus Alexander; Vos cum contemplor, abire, &
Hinc velut abruptis vinclis properare laboro.

Studiò Alessandro prima in Padova, ove si addottorò in ambe le Leggi: passò indi a Bologna nella Scuola del celebre Alciato. Il credito poscia e la stima, in che viveva Egli presso i principali Lumi del Mondo Letterario di quel suo augusto Secolo XVI. mi obbliga a credere che riuscito fosse un Uomo di merito singolare: e non lo desideravano come Amico semplicemente, ma lo eleggevano come Consultore delle loro Opere, e de' loro impieghi eziandio. Nella Raccolta altrove citata di Lettere Italiane, scritte dai più insigni Letterati d'allora, in data di Bassano 22. Luglio 1543. si riscontra una Lettera del Campesano indiritta a M. Antonfrancesco Doni Fiorentino. Egli è quel Doni, cui il no-

occorrenti, per indi dare cominciamento all'opera. E il Magnif. ſ. Giovanni Memmo P. C. di Baſſano con non minor ſollecitudine fa convenzione del 1522. [il dì e il meſe non ſi legge nella Carta] con Girolamo Picino circa la riedificazione del Ponte, il qual Picino Legnajuolo ſi obbligò di fare il Ponte ſopra il Brenta al luogo uſato di lunghezza di piedi 20 il Quadro, e di larghezza dieci, armati entro, e fuori, col ſuolo ſufficiente per tranſitar, e portar peſi, ſecondo era prima, ſenza ſponde, e coperto, ma ben atto a ſoſtentar queſto e quelle, mettendo a ſue ſpeſe tutto ciò che occorreſſe per fatture di Legnajuolo. E all'incontro il Magnif. Memmo promiſe dargli ſovra il lavoro tutti gli appreſtamenti sì di legname, come di ferramenti, e otto opere continove, e due Uomini pratici dell'acque, e al biſogno altre opere comandate per *Piovego*, dando al Picino ſteſſo per ſua mercede e compiuto pagamento 170. ducati in ragion di L. *6* : 4 per ducato. Queſto ci ſviluppa un poco l'idea della Forma del noſtro Ponte rapporto anche a' tempi più rimoti, avendoſi già inteſo che ordinavaſi ſempre il Ponte giuſta l'antica ſolita forma. Sotto il dì 28. Agoſto ſi elegge dal Conſiglio il Sig. Giovanni Falconcino per Oratore alle Podeſterìe obbligate alla contribuzione delle 300. opere per ciaſcheduna, perchè ce le ſomminiſtrino, ovver convengano di sborſare tanto danajo, che equivaglia Quando ſiaſi compiuta queſta Rifabbrica, non lo rilevo preciſamente. La Iſcrizione però, ſcolpita nel Frontiſpizio della Porta Orientale del Ponte, mi dà a credere, che ſeguiſſe ſotto il Reggimento dello ſteſſo Magnif. M. Giovanni Memmo, a ſuo onore ivi leggendoſi.

1522.

Vol. P. 2. Proc. 6.

Joan-

---

noſtro Betuſſi ſconſigliava di andare a farſi ſchiavo, ed avvilire la ſua virtù, ed avventurare il ſuo merito in una Corte, e maſſimamente in Roma; ed è Quegli, che fu Autore di molte illuſtri Opere, e ſarà ſempre Onore d'Italia, ſebbene l'Eloquenza Italiana di Monſignore Fontanini non parli di Lui, ſe non con eſpreſſioni di puntura. Ah il Fontanini aveva un buon parlare! Dalla ſuddetta Lettera ſi raccoglie per tanto come bene accordavanſi que' miei due Concittadini in conſigliare il Doni per rapporto alla determinazione del ſuo impiego. Il Campeſano gli ſcrive così: „ L'amor voſtro, M. Antonfranceſco mio „ Caro, come d'Uomo pieno di ſpirito, e di valore, mi ſarà ſempre racco- „ mandato, e in ogni luogo ... Mi duole, che ſcrivendo al Domenichi io „ foſſi così parco in ragionare della voſtra Muſica, degna di gran loda ... Ma „ mi peſa molto, il mio caro Doni, e gentile, che io non ſia così Valentuo- „ mo, come v. g. alcun Prelato Pampacoſo, il quale può, e pur non vuol dare „ ſpeſſe fiate, ſe non dà a chi non merita, che io vorrei donare a quale foſſe „ degno di doni. Ma eſſi hanno tolto per ſe quel Può, e Nonvuole, e a me „ hanno laſciato il Nonpuò, e Vuole .... Non ſi deve rimaner per queſto „ dal bene e virtuoſamente operare, diſperandoſi: anzi abbiamo più noi a lodar- „ ci della natura, che ci abbia dati gli animi, i quali ſprezzino le ricchezze, „ e ami-

1522. *Joanne Memmo Praet. Ac Praef. Integerrimo.*

Ma che? Troppo presto debbo io essere apportatore della spiacente novella, che il Ponte in rovina ricadde, riscontrandosi una Parte del Consiglio sotto li 15. Marzo del 1524. ove
1524. lo Sp. s. Pietro Campesano Sindaco fa ottenere l'elezione di tre probi Soggetti, che furono s. Niccola degli Amici, s. Giovanni Falconcino, s. Marco Gardellino, a' quali restò impartita la facoltà di fare ogni debita provvigione di denari, ed altre cose necessarie per costruire di nuovo il Ponte di Brenta. Fu in questo tempo ch' e' si costrusse di pietra, ma provo lo scontento di non poterne apportare tutte le precise notizie a cagion che le Carte per ciò necessarie non si riscontrano, abbandonandoci sopra tutto la fedele scorta delle Ducali, di cui, nonostante le diligenti ricerche, che feci anche nella Cancelleria Pretoria, non mi venne fatto di scoprir traccia. Tutte le memorie, che di questa Fabbrica esistono, sono in primo luo-
Vol. P. 1. Proc. 6. go una Scrittura originale del Sig. Giovanni Uguccioni Cancelliere della Comunità in data dei 28. Aprile 1524. ove il Magnif. s. Giovanni Dolfino P. C. di Bassano, e il Sig. Niccolò Estense Sindaco, e i Sigg. Deputati alla Fabbrica convengono con Giambatista dei Lazaroni, abitante in Cador, di far tutti i ferramenti di qualunque sorte, fuorchè i chiodi, per la facitura del Ponte necessarj, in ragione di L. 12 : 10 : al cen-

„ e amino il buon sapere, che a dolerci di Lei, perchè ella non ci abbia cac-
„ ciate in corpo quelle animaccie avare e desideroſissime di guadagno ..... Co-
„ me che io creda, che il Giovio, essendo virtuoso, non vi procurerà Signo-
„ re, il quale non gradisca le virtù vostre, tuttavia io vi consiglio ad aprire
„ gli occhi ben bene, e piuttosto ad accostarvi a Signore povero, dirò così, e
„ dotto e amatore della Virtù, che a molto ricco, ma del volgo ..... Af-
„ fine che conosciate qualmente io vi ho ricevuto per vero Amico, discorrendo
„ intorno alla Lettera vostra al Giovio, ho ragionato con Voi come vedete: e
„ se pure ancora questo non bastasse a fare che Voi non vi maravigliaste, sup-
„ plisca il Domenichi come Quello, che mi conosce per veduta, e sa chente sia
„ il mio animo verso gli amici. Vivete, e amatemi. „ Monsignore Giovio da Como, Vescovo di Nocera in Puglia, Scrittore delle Storie de' suoi tempi ec., e il Sig. Lodovico Domenichi Fiorentino, Letterato ugualmente chiarissimo per l'Opere da Lui composte, e per le tradotte, riformate, e raccolte, erano in fatti Amicissimi del Campesano, come appare dall' affettuoso ed erudito carteggio di Lettere in più Raccolte stampate, che passava fra loro. A proposito della stima che faceva il Domenichi del nostro Alessandro si legge una Lettera in data di Piacenza 3. Aprile 1543. scritta dal Sig. Bartolommeo Gottifredi al Campesano, stampata nella surriferita Raccolta, ove si legge ..... *Alli passati mi convenne essere a Venezia, dove io andai colla maggior allegrezza del Mondo, non tanto per contentar gli occhi miei circa il vederla, la qual cosa mi era sommamente a core, quanto per poter nel ritorno mio soddisfare al desiderio, che ho sempre avuto di visitar la V. S. e farle conoscere quanto io sia servo delle sue gentili e virtuose qualità impresse nell' animo mio così vivamente dal Sig. Lo-*

do-

centinajo, condotti a Baſſano. Dipoi un' altra Carta di Convenzione ſotto il dì primo Maggio, per cui lo ſteſſo Magnif. Podeſtà, e il Sig. Niccola degli Amici, il Sig. Giovanni Falconcin, il Sig. Marco Gardellin Sopraſtanti al Ponte; e dall' altra parte Bernardino Tagliapietra da Bergamo, Baldaſſar Tagliapietra d' Angaran, Baldaſſar q. M. Giorgio rimaſero d' accordo, di ſcavar queſti al luogo della Priara tutte le pietre neceſſarie, e opportune per coſtruire il Pilaſtro del Ponte, e condurle in capo al Ponte per lavorarle, e riporle indi 'n opera: e il Magnif. Podeſtà, e Sopraſtanti di pagar per mercede della eſcavazione, e lavoro delle ſuddette pietre in tutto e per tutto, conforme dal prudente Uomo Marc' Antonio Proto, ſalariato dall' Illuſtriſ. Senato Veneziano, verrà limitato. Di più promiſero ai detti Tagliapietre 25. *pendole* di ferro, due *liviere*, e due *Maggie* di ferro, con patto però che sì fatti Strumenti reſtino alla Fabbrica, finita che ſia. Sotto il dì 17. Giugno 1524. rinvengo una Parte del Giudice Sig. Niccola degli Amici, ove dal Conſiglio ſi dà libertà al Magnif. Rettore, Sindaci, ed Uffiziali di vendere la Torre del Fontico del Comune, ovvero diſtruggerla, e ſervirſene dei materiali nella Rifabbrica del Ponte. E dal Sig. Antonio degli Amici 'l dì 20. Giugno ſi fa l' accordo con Jacopo Battaggia, Fornaciajo alle Marcheſane, di prender 15. m. quadrelli buoni e ſtagionati a L. 6 : il centinajo, e carra ſette di Calcina a L. 2 : 10: il carro; il tutto però con obbligo del ſuddetto ſ. Antonio degli Amici di far condurre al Ponte. Dal Libro de' Computi, che ſi conſerva in Archivio del Conſiglio, allegato al Volume I. Ponte, rilevaſi che ſ. Benedetto Gardellino conduſſe da Venezia per Proto un tal Franceſco Meggio, oltre quel M. An- 1524.

dovico Domenichi, che nè fortuna, nè tempo non ſaranno mai baſtanti a trarnele fuori ec.

Sopra tutti però era il Campeſano intimo Amico di Franceſco Sanſovino, ſiccome allevati inſieme negli ſtudj di Padova, e di Bologna, foſcrivendogliſi ſempre nelle Lettere, *Voſtro buon Fratello Aleſſandro Campeſano*, come in quella dei 18. Giugno 1543. di Baſſano . . . . . *La mia vita è, ſi può dir, ſolitaria, sì per lo caldo grandiſſimo, che di rado mi dà campo d' uſcir di Caſa, come anche per la poca converſazione. I Libri ſuppliſcono. Ho ventura che la mia Camera è aſſai freſca, e mi dà campo per una fineſtra a farmi buon Arciero . . . . . Scrivete, molto mandandomi di nuovo, avviſandomi delle voſtre Lettere, della Traduzione del Vangelo, alla quale impreſa io vi conforto; raccomandandomi al Magnifico Quirino, a M. Bernardino Daniello, al Berrettaro, e a tutti gli altri Amici ec.*

Coteſta cara Stanza, di cui ſcrive al Sanſovino, era poco di ſotto a Baſſano, ove teneva un Poderetto, che chiamava ſuo dilettiſſimo Diverſorio, e ne lo deſcriſſe altra volta in un Sonetto al Sanſovino medeſimo:

Vici-

1524. Antonio ſtipendiato dal Senato. Si vede ivi che M. Giovanni dalla Marziabona incominciò il primo a lavorar ſull' opera del Ponte nel dì 7. Luglio 1524. Ricavaſi pure che la Torre del Fontico fu comperata da M. Giovanni Novello Fiſico, il quale diè prima a conto L. 31. nel dì 13. Settembre; e nel dì 17. Dicembre contò per ſaldo L. 93. computate cinque corone avanti ſborſate ai 27. Settembre. Si affittò il dì primo di
1525. Gennajo del 1525. il Ponte, che andavaſi coſtruendo, a ſ. Giovanni Figlio di ſ. Tommaſo Lugo per L. 4960. per cinque anni, che finir doveano il dì 31. Dicemb. del 1529. Queſto Incanto ſta nel Libro del Magnif. ſ. Giovanni Dolfino P. C. in Cancelleria Pretoria. Del 1525. riſcontraſi una Carta (ſenza potervi leggere il dì, e il meſe) di Convenzione tra 'l Cl. Dolfino P. C., Niccola degli Amici, Franceſco Campeſano Sopraſtanti al Ponte, e M. Paolo da Caſtello, Proto ſopra le Fabbriche della Città di Padova, Simon ſuo Fratello, Giammaria da Chiavena, abitante in Padova, M. Giovanni da Cremona, Franceſco dalla Piave, i quali Muratori ſi obbligarono di

---

Vicino al mio Baſſano in ſu la riva
Manca di Brenta un Giardinetto ameno
Nodriſco: e alligna in ſuo fertil terreno
Vite, pero, granato, lauro, oliva.

Qui, Sanſovino, dalla face eſtiva,
Ed al vulgo m' aſcondo, e accolgo in ſeno
La mia Cecrina, il cui ſguardo ſereno
Gli arbori, e l'erbe, e queſta mente avviva.

Per tornarſi a me toſto, e più ſovente,
L'acque quinci portate, al proprio albergo
Subito giunta, ella adopra, o diſperde.

O quante ſcorze del ſuo nome io vergo!
O foſtu meco, e colei parimente,
Che non ſerba la fede, e molto perde.

Nel ſuo Teſtamento, che fe' nel 1572. anno in cui morì, iſtituiſce di cotal ſuo cariſſimo Poderetto una Primogenitura, e così ne parla: *Amo tanto queſto dilettiſſimo Diverſorio per la piacevolezza del ſito, per la comodità del Fiume, per la ſua vicinità, e per lo proſpetto e viſta gratiſſima, che, ſe la Fede non mel vietaſſe, ardirei di dire averſi a veder o certo udire ſpeſſo a diportarſi dopo mia morte di me qualche ombra agli odori, e all'aura di quegli Alberi, poſſo dir fat-*

di fare il Ponte cogl' infrascritti Capitoli; cioè a dire, che sia 1525.
di lunghezza, qual si trova; di altezza di piedi 27. largo 28. e più se si potrà, colle sue sponde e fortificazioni necessarie, onde transitare si possa a piè, a cavallo, e con carri sicuramente. E il Cl. M. Podestà e Soprastanti promisero quindi di dar loro sopra l' opera tutte le cose necessarie per la detta Rifabbrica, calcina cioè bassanese, e padovana per li *centini* dei Volti, sabbioni, pietre cotte, pietre vive, e tutti i legnami e ferramenti per le Armadure. Così di pagar tutte l' opere de' Manuali, che richiederanno detti Maestri, ma che a quelli non si dia più che a tre s. 30 alla giornata, e agli altri meno che si potrà. Per mercede poi d' essi Muratori fu convenuto di dar, fatto che fosse il Ponte, 131. ducati da L. 6 : 4. ma con obbligo di compierlo per la Pasqua: dichiarando in oltre che se il Ponte patirà per difetto del Pilon, che i prefati Maestri obbligati non sieno a danno alcuno, così pure se ne risentisse egli pregiudizio per l' accrescimento dell' acque da

H 4. pie-

---

fatture delle mie mani, e creature mie quasi inter amœna piorum concilia fortunatorum nemorum, sedesque beatas. Quivi poi raccomanda a M. Raffaello e Alessandro suoi Nipoti (avendo egli provato lo scontento di morir senza figliuoli) la custodia degli Scritti, e componimenti tutti da lui raccolti così di Leggi, come latini e volgari di Lettere, Orazioni, Versi ec. Elegge pure i Magnifici ed Eccellentissimi Messer Valerio Sale, e M. Zerbino Ronzoni, suoi Amici e Concittadini, e vi aggiunge il celebre Messer Antonio Querenghi a scegliere un Volume di tutte le Lettere a lui scritte da molti Signori, e Amici suoi, col pulirne certe poche in alcune loro parti, quanto alla lingua, e a fare ch' esso Volume fosse poi impresso in di lui memoria. Se poi ciò stato sia veramente eseguito, non lo so; tuttochè abbia io usata la possibile diligenza in ricercar cotal Volume, e procurato io abbia ancora d' averne notizia presso coloro, che amano d' imparare a mente un Dizionario di Frontispizj; ma ciò tutto in vano; il che mi fa temere che in fatti non sia comparso alla pubblica luce. *Dei pochi umili e incolti componimenti* suoi (per valermi delle sue modeste espressioni) dice Egli di non osare parlarne; *che tuttavia alcuni versi vulgari a ricreazione d' animo, e per virtuoso esercizio, e alcuna fiata per obbligo ancora dettati, e scritti di propria mano in un Libro bianco in quarto Foglio, piacegli che appresso il detto Messer Raffaello si rimanghino. Desidera in oltre che il Ritratto di M. suo Padre, di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e appresso l' Immagine fatta far a Bologna del Chiarissimo Messer Andrea Alciato suo Precettore, e l' altre Pitture, ch' erano in Casa, si rimangano pure quasi muti eccitamenti alle virtuose opere, e adornamenti riguardevoli per tutto il tempo che dureranno. Che i suoi Libri, come sua propria e peculiar suppellettile, bramerebbe che restassero in mano d' Uomo, che li conoscesse, e ne facesse conto, e gli avesse cari.* Lascia poi il suo *Ritratto piccolo in Tavola di Cipresso, fatto dal nostro buon Messer Giacomo, essendo di età di 40. anni, al Molto Magnifico Signore Ottaviano Maggi Segretario del Senato, affinchè gli serbasse intera e viva la sua benivolenza.* A proposito di cotesto Ritratto del Campesano, fatto da Jacopo da Ponte celebre Pittor Bassanese di que' tempi, comunemente riconosciuto colla nominanza di *Bassan vecchio*, si legge un Sonetto di Messer Lattanzio Persicino nella Raccolta altrove accennata, Delle Rime de' Poeti Bassanesi:

Ben

1525. 4. piedi in su, ma da piedi 4. in giù sieno tenuti a mantenerlo. Dall' accennato Libro de' Computi appariſce lo ſpeſo in queſta Fabbrica, che rileva a L. 13976 : 9 : 6.

Ecco dunque coſtrutto il Ponte di Pietra, che per eſſer tale, immaginerà qui forſe ciaſcuno che la di lui durevolezza gareggiar doveſſe colla eternità. Ma la contraria ſperienza ce ne diſinganna, chiaramente manifeſtandoci che inſuſſiſtente Mole e caduca è mai ſempre il Ponte noſtro, di Pietra ſia Egli, o di legno, per reſiſtere alla ſtrabocchevol piena di queſto Fiume, qualora Torrente rovinoſo divenga. In fatti ſotto il dì

Ben l' Arte, o Ponte, a la Natura eguale
Rendi col tuo felice, e raro ingegno,
Mentre del Campeſan famoſo e degno
Ritrar tenti l' aſpetto almo e reale;

E ſe per farti eterno, ed immortale
Brami del tuo valor dar chiaro ſegno,
Queſto fia il più gradito e bel diſegno,
Che Tu poſſi formar d' alcun Mortale.

Meraviglia è veder l' Effigie eſpreſſa
Con modo tal che quaſi vita ſpira,
Onde ſtupiſce la Natura iſteſſa:

E' l' Opra tua conforme al gran Soggetto,
L' Opra che ogn' uno riverente ammira,
Cui ſol manca la voce, e l' intelletto.

Ordina Aleſſandro d' *eſſer ſepellito nella Chieſa di San Giambatiſta di Baſſano ſotto il Sepolcro di Meſſer Pietro ſuo Padre in terra con una pietra longa drita nel muro*, nella quale vi s' intagliaſſe queſta Iſcrizione „ Aleſſandro Campe- „ ſano, Uomo amico di ſapere, e di vita ritirata, è qui ſotterrato. Ricorda a „ tutti vivere in modo, che di morire non ſi dimentichino; e priega chiunque „ è d' animo candido che non gli ſpiaccia deſiderargli corteſemente riposo e- „ terno. „ Fu anche ciò fedelmente eſeguito: ſe non che, pochi anni ſono, cioè ai 5. di Agoſto 1747. ſi levò via cotal onoranda Pietra per occaſione del rinnovamento, che ſi ha intrapreſo di eſſa Chieſa di San Giambatiſta; ma voglio credere che non ſi traſcurerà di riporre alla veduta comune un Monumento, che ci tien viva la memoria d' un Cittadino, da cui venne alla Patria tanto luſtro ed onore. Meſſer Marco Stecchini, Poeta Baſſaneſe del Secolo XVI. Poeta aſſai leggiadro, e che ſapea bere ai veri Fonti, ha pianto quinci la morte del Campeſano con un Sonetto;

Qui

dì 30. Novembre del 1530. dal Consiglio si eleggono tre Ora- 1530.
tori a Venezia, il Sig. Giovanni Dottor Roberti, Cittadino di gran talento e valore, e benemerito assai della sua Patria, il Signore Francesco Sale, (xxii.) e il Signore Niccola degli Amici, per supplicare il Principe, che il Ponte distrutto si riedifichi; e quinci che la Camera di Trevigi, e di Vicenza contino il danajo ordinario; come pure Asolo, Castelfranco, Cittadella, e Marostica contribuiscano giusta il solito. Per asserire con sicurezza che conseguirono questi Oratori l' effetto della loro gita, bisognerebbe che pervenuto mi fosse il Sovrano Rescritto, che rinvenir non potei; sebbene di tutta verisi-

---

Qui giace il Campesan. Di pianto asperga
Ogni almo spirto questa sacra Tomba,
E al suo gran nome ancor ch' alto rimbomba
Tacito miri, e in Lui si specchi e terga;

Che vedrà poi come da terra s' erga
Qual bianco Cigno, o candida Colomba;
Degno, che d' Arno sol la chiara Tromba
Cantasse Lui, che là su vive, e alberga.

Questi fu, mentre visse, a Febo amico,
E dir solea cantando in novi accenti
Cose, che pon più che metalli e marmi.

Ahi orba Patria, ahi Cittadin dolenti,
Spento è il Ben vostro, ed io nudo e mendico
Sempre piangendo andrò con mesti carmi.

(xxii.) Della Famiglia ancor sussistente Sale, detta anche Sali, e in latino de Salis, fiorì 'l Dottor Valerio Sale, Amico del Campesano, dal quale fu nominato nel suo Testamento col Titolo di Magnifico ed Eccellentissimo, ed eletto insieme col Dottor Zerbin Ronzoni, e col famoso Querenghi a compilare, ripulire, e dare alla Stampa un Volume di Lettere, scritte ad esso Campesano da varj Signori, e Amici suoi. Ma era dovuta a Valerio questa stima, che di Lui facea il Campesano, mentre avea Quegli una Testa di molto cervello, ed assai ben quadrata. Ciò prima si comprende dal suo comporre in versi, nelle cui poesie, che se ne leggono molte fralle Rime de' Poeti Bassanesi, si sente un Poeta d' alto e sano concetto, e di tutto nerbo; e si scopre aver voluto Lui essere molte volte Imitatore preciso del gran Monsignore Giovan della Casa. Per esempio vaglia un Sonetto, cui 'l Sale condusse sul torno di quel Casino tanto celebre sopra la Gelosìa, che comincia, *Cura che di timor ti nutri e cresci*, e prese anche a trattare lo stesso soggetto. Eccolo

1530. miglianza sia, che, siccome nelle passate, in questa contingenza parimente accordato ci abbia la grazia il Serenissimo nostro Dominio, tanto più che una Ducale del Doge Andrea Gritti diretta al Magnif. Gianjacopo Bembo P. C. di Saccil in data degli 8. Feb. 1530. m. v. ci dà a divedere l'impegno, che avea di già preso la Sovrana Munificenza per questa Rifabbrica, comandando ivi 'l Doge con li Capi dell' Eccelso Consiglio di X. al suddetto Podestà di Saccil, che permetta al Nunzio della Comunità di Bassano di trarre di là dodici migliaja di ferro da impiegarsi nella facitura del Ponte di Brenta, al quale si spiega qui 'l Sereniſſimo di voler prestare tutto il favore.

Mentre stavasi per risolvere, se di Pietra, o di Legno aveasi da riedificare il Ponte, il Sig. Marco Gardellino Console, poco disanimandolo la recente caduta, arringò a tutto potere, perchè si rifacesse di Pietra. Ma il Sig. Matteo Forcadura

---

Fiamma, che degli altrui gravosi e tanti
Sospir Ti accendi, e di gelato umore
Ti nutri, e cresci, e vai spargendo fuore
Atra nube, che il vero, e il falso ammanti:

Acerba peste de' più fidi Amanti,
Che di speme nemica, di timore
E d' odio figlia, il bel regno d' Amore
Conturbi, e solo hai teco e strida e pianti:

Invido Augello, orrido e fero Mostro,
Per qual mio fallo, e come, e donde uscisti
Per torme il sonno, e i dolci piacer miei?

Coll' ali de' pensier nojosi e tristi
Perchè m' aduggi? or sazio ancor non sei
Di temprar nel mio cor l' adunco rostro?

Ma quel che rende tutto l'onore al Sale, e ce lo contrassegna per Uomo d' assai giusto giudicio, e d' intelletto, che penetrava molto al didentro delle cose, e di qual fondo di scienza andasse dovizioso ci manifesta, egli è il Libro piccolo sì, ma prezioso, intitolato, *Parafrasi della Legge di M. Valerio Sali Bascianese, ove discorrendo dai Principj e dalle Rivoluzioni degli Stati, si pruova la necessaria introduzione delle Leggi umane, e divine per la conservazione universale de' Popoli. In Venezia presso i Fratelli Guerra* 1580. in 4. Sarebbe erudita ed utilissima cosa il ristampare questo Libro coll' aggiungervi un Commentario di osservazioni, in cui prendere a disaminare le differenze, i rapporti, le obbiezioni, gli assurdi, le conseguenze, le corruttele, e somiglianti cose, con fa-

re

(XXIII.) Dottor Sindaco l'altro partito sostenne, che si fab- 1531.
bricasse di legno, siccome in fatti dal Consiglio il dì 14. Novemb. del 1531. fu deliberato . Si elessero quindi Soprastanti li Signori Girolamo Novello, Bernardin Sale, e Niccolò degli Amici. Non parlandosi poi niente della forma, è da supporre che osservata siasi quell'antica. Se ci fosse pervenuto il Libro de' Computi, che tenne il Sig. Niccola degli Amici , per il che fare trovo che gli si aveano stabiliti dieci ducati dal Consiglio sotto il dì 27. Aprile 1530. potrei aggiugnere delle altre notizie, che ci restano da desiderare. L'anno, in cui si compiè questa Fabbrica, ci vien additato dalla Iscrizione impressa sopra la Porta Occidentale del Ponte .

Jo: Aloisio Grimani Prae. ac Praefec. MDXXXI.

Dacchè ebbesi stabilita questa Rifabbrica, non si rinvengono Carte, che testimonianza ci rendano di avvenuti infortunj , se non

---

re il confronto di ciò che questo Valente Italiano mio Concittadino seppe meditare a buon'ora, e quel che scrissero dipoi sopra cotal materia con profondo ingegno, ma con principj troppo violenti e cattivi, il perspicacissimo Obes Inglese, nel suo Libro *De Cive*, e sapientemente il chiarissimo Pufendorff *De Officio Hominis, & Civis.*

(XXIII.) Fralle illustri Famiglie, alle quali la nostra Patria prestò il latte, e in condizione le mise di essere onorate di cariche e di titoli decorosi, e ch'ebbero poscia l'ingrato cuore di rinunziarla , trapiantandosi altrove , si conta la Famiglia de Forcadura, Forcatura, o Forzadura. Sino del 1200. Jacopino Forcatura fece qui fabbricare un Oratorietto, dedicato a San Vittore, detto ora Chiesa di San Giuseppe, sopra la cui Facciata leggevasi

A Jacopino Forcatura Divo Victori Dicatum MCC.

Questa Famiglia in fatti diede alla nostra Patria molti Cittadini, che utilità e onor le apportarono . Negli Atti del Consiglio è chiaro il nome del Dottor Andrea de Forcatura , amato dal Duca Galeazzo Visconti , e fatto suo Segretario familiare , poscia eletto al governo del Marchesato di Carravaggio , indi esaltato al Vicariato di Vicenza nel 1393. facendogli finalmente l' onore di dare a Lui l' Impresa Viscontiana del Serpente per essere inserita fra quella di Casa Forcatura ; e nel 1405. fu Andrea fragli Eletti dal nostro Consiglio per Oratori a Venezia in occasione di andare a riconoscere la Serenissima Repubblica per nostra Sovrana, e ad offerirle la sommessione e fedeltà nostra. Trovo pure che Benedetto de Forzatura, Figlio di Andrea, era Sindaco di Bassano nel 1437. e che Matteo , figliuolo di Benedetto , fu spedito dal nostro Consiglio Oratore a Venezia insieme con Bernardo da Botton per assistere alla causa del Juspatronato sopra l'elezione dell' Arciprete contro D. Benedetto Novello, alla prudenza de' quali commise il Podestà d'allora, Andrea Minoto, con Mandato 4. Gen. 1474. l'affare. *Nos Andrea Minoto P. & Cap. Bassani cum consensu Majoris Partis Deputatorum per Consilium dictæ Terræ ad providendum contra discessum Archipræsbiteri dictæ Terræ , ut in*

Par-

1544. non del 1544. una Ducale in data dei 13. Novembre, ove il Doge Pietro Lando fa intendere al Magnif. Pietro Pizzamano
Vol. P. I. Proc. 16. P. C. di Baſſano eſſer Lui col Conſiglio del Pregadi contento che applichinſi cinquanta ducati dei denari delle condanne per l'effetto ſupplicato dal Nunzio della fedeliſſima Comunità di Baſſano, di acconciare cioè il Ponte, che in cattivo ſtato trovavaſi. Oltrecchè ivi dice d'avere ſcritto al Podeſtà di Trevigi, che mandar debba altri 40. ducati della medeſima natura; e ricerca in fine l'informazione dei legni, e ferro, ch' erano per abbiſognare. Ma nel timore che troppo indugio vi ſi frapponeſſe in mettere inſieme l'aſſegnata ſomma di danajo, delibera la Provvidenza preveditrice del noſtro Principato con una
1545. Ducale dei 31. Marzo del 1545. che debba il Podeſtà Noſtro ſpendere cento ducati per la prefata Riparazione dei denari de' Dazj ec. Ma non avendo queſti baſtato, con Decreto dei 15. Otto-

---

Parte capta in dicto Conſilio continetur, mandando committimus Vobis Egregiis & fideliſſimis Oratoribus noſtris Bernardo de Bottono, & Matthæo de Forcatura Civibus dictæ Terræ ec. Da queſto Matteo nacque Alviſe, e queſto ebbe in Figliuolo Matteo II. a nome del quale, allorchè era Vicario in Breſcia, il Padre Alviſe comperò dieci campi circa al Baſtion, fuori ſubito delle Mura di Baſſano a mezzogiorno, da Alviſe Romano, Cittadino Baſſaneſe, fu del NOBILE Sig. Giovanni; il che appare dal pubblico Inſtrumento ſtipulato ſotto il dì 15. Gen. 1548. in atti di Raimondo dei Martini, ove ſi fa eſſo Alviſe Forcatura Cittadino ed Abitante di Baſſano . . . . . *Sier Aloyſius de Romano q.* NOBILIS *Dñi Joannis vendidit Egregio Viro Dño Aloyſio Forcatura q. Dñi Matthæi Civi, & habitatori Baſſani, ementi nõe Sp. & Ex. I. U. Doctoris Dñi Matthæi ejus filii Vicarii in Civitate Brixiæ unam petiam terræ camp. x. circa in loco vocato, el baſtion ec.* Ora Matteo II. è Quegli, che, eſſendo Sindaco, ſoſtenne che il Ponte doveſſe rifarſi di Legno, e non di Pietra; ed è Quegli, di cui Aleſſandro Campeſano nel ſuo Teſtamento 1572. fa onorata menzione, chiamandolo per uno de' più vecchi Amici, che aveſſe in Patria. Il Maurocini parimente, Medico pubblico, nel ſuo Libro, intitolato *il Baſſano*, parlò di Matteo II., come vivente al ſuo tempo nel 1577. e lo encomia con queſte parole „ Oltre a queſti Defonti ancor potria numerare molti di quelli, „ che vivono a gloria voſtra, Uomini di buone Lettere, ed in legge Dottori „ Eccellentiſſimi . . . . . come l' Eccellentiſſimo ſ. Matteo Foreadura per „ Vicariati ben retti famoſo, Gentiluomo di molta integrità, e bontà, Giudice „ e Conſultore de' noſtri tempi degniſſimo. „ Queſto Matteo II. comperò altri cinque campi al Baſtion; il che appare dall'Inſtrumento ſtipulato ſotto il dì 7. Giugno 1581. in Caſa di eſſo Matteo, poſta nel Borgo del Lione di Baſſano, Notajo Giulio Goſetto; ma qui al Cittadino Baſſaneſe ſi aggiunge Nobile Padovano, eſſendochè alla nobiltà di Padova era ſtata già aſcritta la noſtra Famiglia Forzadura . . . . . *in Domo infraſcripti Dñi Emptoris poſita in Burgo Leonis Baſſani: Dnũs Gaſpar Novello q. alterius Dñi Gaſparis I. U. Doctoris Civis Baſſani vendidit Mag. & Exell. I. U. Doctori Dño Matthæo Forcatura q. Spect. Dñi Aloyſii Civi Baſſanenſi, & Nobili Patavino campos quinque in Contrata Baſtione ec.* Dopo queſto tempo andò la Famiglia Forzadura a trapiantar ſuo domicilio in Padova. Quindi da Ermete, Figliuolo Primogenito di Matteo II., al quale Aleſſandro Campeſano laſciò in Teſtamento i tre Tomi delle Orazioni di Cicerone in ſegno d'amore, nacque Matteo III., ed Agoſtino, il quale venne al Mondo nel 1591. e fu fatto Cavaliere Geroſolimitano del 1611.

e creato

Ottobre del 1547. ne destina altri cento dei denari obbligati alle Fabbriche del Palazzo di Bassano da spendersi già pel ristauro del Ponte dal Nostro Rettore, ma coll' intervento dei Deputati di questa Comunità. Due anni appresso da una Carta di Convenzione sotto il dì 17. Ottobre del 1549. tra i Signori Provveditori al Ponte, e M. Francesco Squarza, e M. Francesco della Graziola Legnajuoli si trae, che si ristaurò il Coperto, e si fe' la sponda di sopra, ed abbassaronsi le Colonne della sponda di sotto, quanto facea di mestieri, per le quali operazioni fu ivi stabilito ad essi Legnajuoli 'l prezzo di *36.* ducati d'oro da L. *6 : 4.* oltre la somministrazione di tutte l' opere, ferramenti, e legnami. Quindi da ciò si raccoglie, che nella Rifabbrica 1531. era stato costrutto il Ponte colla Coperta. Nel medesimo Processo 4. vi stanno pure le Polizze delle spese fatte in riparazione del Ponte dal 1547. fino al 1549. che rilevano L. *6448 : 3 : 6.* 1545. 1549.

Ma non andò molto che in bisogno di ristauro ritornò il nostro Ponte, il quale minacciando anche rovina, dal Doge Marcantonio Trivigiano si diè sotto il dì primo Marzo del 1554. col Senato facoltà al Magnif. s. Francesco Michieli P. C. di Bassano di poternelo riparare col danajo deputato alle fabbriche del Palazzo: e non avendone a sufficienza, si valesse di quello delle condanne, che da lui si facessero, fino a ducati 80. da L. *6 : 4.* Egli ingiunge in oltre che intendendo esser per 1554.

---

e creato dipoi gran Pior di Lombardìa nel 1660. e morì nel 1662. Matteo III. diede Antonio, Francesco, e Carlo; il secondo de' quali, cioè Francesco, ritornò a vivere nella sua Patria, e Casa nel Borgo del Lione; e negli atti del nostro Consiglio di Lui trovo cotesto Memoriale presentato al Consiglio medesimo ..... „ Uno de' più preziosi privilegj, che gode questa Patria dalla „ Pubblica Sovrana Munificenza, è la facoltà, che hanno sempre mai avuta, ed „ hanno i Cittadini della medesima, di poter vendere il vino delle loro Entra- „ te a minuto senza l'aggravio del Dazio della Spina ..... questa facol- „ tà viene ora posta in contesa a me Francesco Forzadura dal N. H. s. Andrea „ Capello, per l'acquisto da Lui fatto del jus di far Osterìe, Magaceni ..... „ L'aver i miei Antenati, ed io goduto sempre libero, e pacifico l'uso di que- „ sta facoltà con quel Titolo di Cittadini di questa Patria, che mostrano i pub- „ blici Documenti, e i Venerabili Decreti di Sua Serenità, e la Casa aperta, „ che quivi tengo, e ch'è stata per Secoli tenuta, mi fanno certo ec. „ In fatti sotto il dì 27. Giugno nel 1697. in consonanza del Memoriale si prese dal Consiglio la Parte *di assistere alla causa del Sig. Francesco Forzadura, Nobile Padovano, Cittadino originario, ed abitante in questa Patria per sostenere il Privilegio ec.* Da Francesco nacque Matteo IV. e da questo i due Figliuoli, Giustiniano, Cavaliere di Malta, e Andrea, Cavaliere di San Stefano, ora vivente.

Ecco la genealogica descrizione della Famiglia Forzadura Bassanese: ed io mi son dato la briga di accertar qui coll'evidenza dei pubblici riscontri l'antica origine, e la costante e sempre fissa abitazione di Secoli di cotal Casato in Bas-

sano

1554. per gran parte cagione dei danni del Ponte i Legni delle *Menade*, vi provvegga nell'avvenire, o facendo in maniera, che non reſti 'l Ponte pregiudicato, oppure condannando i Mercatanti, in ciò che gli pareſſe conveniente, da' quali 'l danno veniſſe.

1559. Un Decreto del Senato in data dei 21. Ottobre del 1559. ci accenna un' altra Riparazione, per lo cui effetto ſi commette al Podeſtà di Trevigi, che faccia la preſtanza dei denari di quella Camera al Podeſtà Noſtro per Ducati 273. la qual ſomma dalla depoſizione de' Proti era ſtata giudicata neceſſaria pel ſuddetto riſtauro.

Ma l'intrapreſo ordine delle coſe ora ci porta a rammemorare una Fiumara così ſtraordinaria nella ſua eſcreſcenza, e nelle funeſte ſue conſeguenze così dannevole, che ſtimarono i noſtri Avi di tramandarcene la memoria, affigendo alla Porta di una Caſa, poſta lungo la Roſta del N. H. Priuli, una Lapide, ove ſta ſegnata la ſtrabocchevole altezza dell'acque, e poi ſi legge, eſſere ſtato da cotal piena diſtrutto il noſtro Ponte, e il Paeſe danneggiato nel giorno dei 30. Ottobre del 1567.

1567. In coerenza di ciò riſcontraſi una Parte del noſtro Conſiglio ſotto il dì 14. Dicembre 1567. ove lo Sp. Dottor di Legge Vittor Gardellino, e il Signor Agoſtino Buonamico (xxiv.)

Sin-

ſano ſua Patria, perchè mi tocca al dì d'oggi ſentire alcuna volta a mettere in forſe, e talor anche a negare del tutto una verità così aperta. La ignorò ancora, o piuttoſto ſe ne infinſe, Renato Malſucio, il quale celebrando panegiricamente la Famiglia Forzadura nel Libro intitolato, *Eſequie fatte in Padova al gran Prior di Lombardia F. Agoſtino Forzadura Sig. di Candiolo ec. li 19. Aprile 1663* neppur ebbe la bontà di dire, che paſsò Ella ſe non altro per Baſſano. E sì mi pare che facil coſa era allora ſapere, che Ermete, Padre di F. Agoſtino, viſſe col Padre Matteo II. ſino al finire del Secolo XVI. in Baſſano, ove abitavano di continuo come in patria ſtanza; il che ſe non foſſe ſtato, il noſtro Conſiglio non avrebbe eletto più volte eſſo Matteo II. Sindaco, nè Queſti accettato avrebbe tal Carica, che importa l'attuale e aſſiduo impiego della perſona. Ma non è la ſola Famiglia Forzadura, che fiaſi trapiantata in Padova. Colà trasferironſi parimente la Famiglia de' Baſſani, e quella de' Bottoni. Oh felice la noſtra Patria, ſe non aveſſe Ella patito la ſfortuna d' eſſere abbandonata da tanti ſuoi Cittadini, e da quelle Famiglie, che il maggior luſtro ed onor le apportavano.

(xxiv.) Non ſi può nominar la noſtra Famiglia Buonamico Cittadina Baſſaneſe, di già eſtinta, ſenza ricordar Lazero Buonamico, Uomo di Letteratura eminente, Profeſſor pubblico di Umane Lettere nel gran Liceo di Padova, ma profeſſor veramente di ſana, non falſa, nè liſciata Eloquenza, chiariſſimo già ſenz' altro nella Repubblica Letteraria. Tutto il ſuo affetto però rivolto era alla lingua latina, e lo dee Queſta riconoſcere per verità come uno de' principali Riſtauratori del di Lei buon guſto e decoro, in que' tempi ſmarrito pur troppo e corrotto in mezzo alle barbare Nazioni, che venute già erano a guaſtare tutta la noſtra bella Italia. Non poteva quinci Lazero darſi pace in vedere una corrente

Sindaci, propoſero d'imporre una Colta di 200. ducati per 1567.
coſtruire un Porto, il qual ſerviſſe frattanto a trapaſſare il Fiume, ma di queſto danajo ſe ne deſtinaſſe una porzione eziandio per mandare all'Illuſtriſ. Dominio, e per ſupplicar la facitura del Ponte. E di fatti ſotto il dì 3. Gennajo 1568. ſi procedè alla elezione di Gioſeffo Pellaterio per Portinajo e Conduttore del Porto con ſalario di lire venti al meſe, dovendo Ei dare una idonea pieggieria di 25. ducati, e queſto aveſſe da tragittare tutti i Paſſeggieri a piedi, e a cavallo, carri, carrette, ed altro ſenza pagamento alcuno, volendo così 'l comune intereſſe di Baſſano, e del Territorio, che vengano liberamente le vittuarie; per il qual effetto, da quanto mi ſi ſuppone in coteſta Parte, s'erano obbligati 'l Comun d'Angaran, e i Mercatanti, ed altri di Baſſano, di contribuir Eſſi al Portinajo lo ſtabilito ſalario.

Impertanto alla voce, che divolgata ſi era d'ogn' intorno, della total rovina del Ponte di Baſſano, capitò qua un Ingegnere da Cividal con un Modello di Ponte di Legno: la qual

---

rente d'inſigni Letterati di quell'aureo Secolo XVI. Antiſignano de' quali era Monſignore Pietro Bembo, fu Cardinale, i quali attendevano ad eſaltare la Serva ſopra la Padrona, cioè a dire, la Lingua Italiana ſopra la Latina; e ſi doleva, che perdeſſero il tempo in queſtioni troppo leggiere, qual ne fu una la famoſa controverſia, che miſe in orgaſmo tutto il Mondo Letterario d'allora, cioè, ſe chiamar ſi doveſſe la noſtra Lingua, VOLGAR Lingua d'ITALIA, oppure ſemplicemente, TOSCANA; e contro a tutto ciò declamava pubblicamente Lazero in Padova, avvocando la cauſa della Lingua Latina, l'amor di cui ſtudiava Egli d'iſpirare negli altri, e con ſue dotte Lezioni, e co' felici ſuoi Componimenti ne andava inſegnando l'eleganze e i pregj: e del partito di Lazero era l'Illuſtre Romolo Amaſeo, il quale contra la lingua Italiana declamò in Bologna per due giorni in fila nel 1529. alla preſenza di Papa Clemente VII. e dell'Imperador Carlo V.; ed a que'due univaſi parimente Piero degli Angeli da Barga, Profeſſore nello ſtudio di Piſa.

Il Tommaſini *Gymnas. Patav. lib. 3. cap.* 40. ci riferiſce che fu promoſſo Lazero alla Lettura di Lettere Greche e Latine ſotto li 4. Novemb. 1530. coll' onorario di 300. Fiorini; e perchè intraprendeſſe queſta Cattedra di Belle Lettere, la quale poſta era quaſi in abbandono, fu pregato da Lorenzo Bragadino. Due anni appreſſo ch'era Lettore in Padova, fu eletto dal Senato dei Quaranta per Profeſſore in Bologna, mentre lo deſideravano colà gli Scolari di tutte le Nazioni: ma Gaſpero Contarini riferendo ciò al Collegio, e Senato Veneziano; indi partecipando al noſtro Lazero il diſpiacere, che ſentiva la Repubblica della di Lui dipartenza, ſi laſciò queſti indurre a fermarſi in Padova colla metà dello ſtipendio, che gli era ſtato propoſto a Bologna. Il Papa Clemente VII. ardendo di brama d'averlo ſeco, fe' iſtanza al Doge Andrea Gritti per mezzo del dottiſſimo Girolamo Aleandro, allora Nunzio Appoſtolico in Venezia, fu poi gran Cardinale ſotto Paolo III. e celebre nella Storia del Concilio di Trento, perchè permetteſſe a Lazero di gire a Roma, la qual licenza non gli fu accordata, nè Egli medeſimo la procurò. Rifiutò di andare al ſervigio del Re Ferdinando, invitato a Vindebona col provento di ottocento Ongari all'anno. Tutto ciò io raccolgo da una Lettera del Buonamico ſteſſo, ſcritta nel 1537. ai Riformatori dello Studio di Padova, ove appunto viene additando coteſti ſuoi capi di me-

rito

1568. cosa mi vien a lume da una Parte del Consiglio sotto il dì 29. Gennajo del 1568. ch' è una delle prime dettate nella nostra volgar lingua, dalla cui estesa si capisce la Forma del prefato Modello. Ecco le parole originali. „ Il Sp. H. Dottor „ Vittor Gardelini Sindico, esponente, qualmente è venuto un „ Inzegnero da Cividali con un Modelo di un ponte di legno „ per far il ponte de la brenta, come quelo, & quelo introduto in Conseglio con esso Modelo di legno di un Volto „ solo con quatro stili sotto. Queli stili pero non s' incatenano con esso Ponte, se ben andasser via essi stili, resta pero esso Ponte di un volto solo, & se un legno si guasta, si „ puol tuor via, & metterne un altro senza pericolo di cascar „ esso Ponte ec.

Non perdette tempo la Munificenza Sovrana di sovvenirci in un tanto bisogno, destinando per la Rifabbrica del Ponte con Decreto del Pregadi in data dei 28. Feb. 1567. m. v. 200. ducati della Camera di Vicenza, ed altri 200. di Quella di Trevigi; aggiungendo, che, questi 400. ducati non bastando, ce ne

---

rito (e si sente ivi che parla veramente una lingua maestra) a fine di conseguire un accrescimento di stipendio; il che fu Egli 'l primo ad ottenere. Questa Lettera si legge poi inserta con altre 14. del medesimo Lazero nella Raccolta di Lettere latine dei più illustri Letterati, fatta da Paolo Manuzio col Titolo, *Epistolæ Clarorum Virorum, selectæ de quamplurimis optimæ, ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam. Venetiis. M. D. LVI. Apud Paulum Manutium, Aldi Filium cum privilegio in* 8: ove si ritrovano parimente le altre Lettere, che mi caderà in acconcio di accennare qui appresso. Ma oltre a quel che dice la prefata lettera, rilevo da certi Versi di Lazero, fatti come in Voto a Giove, che fu chiamato anche da Cosmo Duca di Firenze, perchè insegnasse colà Filosofia Morale, e non vi andò, quantunque l'onorario profertogli fosse degno della Magnanimità Medicea. Questi Versi si contengono in un Libro intitolato, *Lazari Bonamici Bassanensis Carmina*, stampato in Venezia presso Giambatista Sommasco 1572. in 4. In fatti Lazero era Uomo non curante d'oro, e d'onori, e amava soltanto di vivere una vita quieta e dolce nelle amenità di sua Patria, e fralle armonie delle sue care Muse, e di sua Lira elegante. Egli medesimo lo confessò in un altro Voto fatto a Giove, nel mentre che apparecchiavasi di tradurre dalla greca nella latina lingua Aristotile:

Si pietas, si Te tangit bone Jupiter ulla
Cura hominum, exaudi vota, precesque meas.
Non peto, ut Herculeis robur spirare lacertis,
Nirea purpureis nec superare genis;
Nec mihi des alios regnis anteire, nec auro,
Aurum, regna, decor, robur Apollo mihi est.
Hujus mi dulces artes, sophiamque, lyramque
Si dederis, dederis omnia, magne Pater.

E

ce nè fieno contati altri cento, ad esempio del 1519. in cui 1568.
esso Ponte erasi pure per riedificare, che vi aggiunsero 273. ducati dei denari della Signoria. Ma qui prese un anacronismo il Segretario, ch'estese questo Decreto: essendo vero, che nel 1519. emanò una Ducale in data dei 27. Aprile, per la Rifabbrica del Ponte, che commise alle due predette Camere lo sborso dei 400. ducati, come abbiam già veduto; ma l'aggiunta dei 273. fu commessa a Trevigi per la Riparazione 1559. con Decreto 21. Ottobre dello stesso anno, da noi già surriferito. Ritornando poi al nostro Decreto dei 28. Feb. 1567. m. v. si commette quivi finalmente alle Podesterie di Asolo, Cittadella, Castelfranco, e Marostica la somministrazione delle 300 opere per ciascheduna, appunto come pur eseguirono nel 1519. E dello stesso Decreto il Serenis. Doge Pier Loredano ne trasmise una Copia al Magnif. Domenico Priuli P. C. di Bassano, inchiusa in sua Lettera Ducale in data dei 3. Marzo 1568. dove avvisa essersi già avanzati gli ordini ai Rettori di Vicenza, e Trevigi per la esecuzione.

E per tale riconosciuto era e stimato dai principali Lumi di Letteratura, di Dignità, e di Nascita. Jacopo Sadoleto degnava scrivere a Lazero con sentimenti i più teneri e affettuosi. In sua Lettera in data di Carpentras 1532. così scrive a Lazero ..... *in desiderio quidem certe tuarum fui literarum .... Non enim neque in naturæ simplicitate, ac ingenuitate, neque in amicitiæ fide, neque in omni laude virtutis, ac literarum habeo quenquam, quem tibi anteponam. Illud mihi magno dolori est, quod ita egit fortuna nobiscum, ut uno in loco esse non possimus, &, qui est fructus veræ amicitiæ potissimus, una convenire ec.* Quanto da questa Lettera ben si raccoglie l'amore e la stima del Sadoleto verso Lazero, meglio ciò intendesi da un' altra pur di Carpentras nel 1532. colla quale gli manda il Sadoleto, perchè lo esamini severamente, il suo Dialogo della buona Istituzione dei Figliuoli, e lo prega in questa maniera ..... *Te quidem oro, mi Lazare, ut operam mihi & amicam, & fidelem præbeas, hoc est ut laborem quidem lectionis meæ causa libenter suscipias, severitatem autem in reprehendendo, & corrigendo eam adhibeas, quæ & fidei tuæ, & meæ famæ conveniat ec.* E gli mandò questo Dialogo per Reginaldo Polo, che ritornava a Padova, come si continua ivi a leggere ..... *Cum Vir clarissimus eximia virtute, nobilitateque præcellens Reginaldus Polo istuc revertatur ec.* Quindi la virtù di Lazero conoscendo già il Polo, lo volle per Famigliare e Maestro, fin che dimorò questa volta in Padova; del che Reginaldo portando avviso al Sadoleto con Lettera di Padova nel 1534. scrive così di Lazero ..... *Lazarum nostrum, quem Magistrum, & quasi tutorem harum ingenuarum & dulcissimarum artium cognoveram, in contubernium vocavi, ut eo duce, & adiutore, facilius, quod volebam, consequi possem ..... Cum Lazaro vero nostro sic jam vivo, ut, præter suavitatem consuetudinis, in nulla re ejus opera utar. sed mirum in modum ejus me consuetudo delectat, a qua plane non nisi invitus discedo .... in eo summa videlicet humanitas morum, vitæque integritas, animus ab omni libidine, & ambitione prorsus liber, nullius rei præterquam scientiæ, & virtutis cupiditate flagrans: pro quibus adipiscendis nullos labores, nulla etiam pericula, si res ita ferret, est recusaturus ec.*

In poche parole si ha qui il Ritratto del nostro buon Lazero; e dar convien

1568. Alla vista di questo Decreto, e Ducale convocarono qui 'l Consiglio nel dì 16. Marzo, e presero di eleggere sei Sovrastanti alla Rifabbrica, tre del Consiglio, e tre del Popolo, i quali avessero il carico d' indagar Roveri, ed altri legni dai Boschi circonvicini. A tal elezione però non si venne, che nel dì 21. Marzo; e rimasero del Consiglio, lo Sp. Dottor Signor Giambon degli Uguccioni, lo Sp. Dottor Sig. Ventura Calvo, s. Bartolommeo dei Merzari.

Mi fa poi credere una Parte del Consiglio dei 31. Marzo stesso, che il Modello, esibito dall' Ingegner di Cividale, non sia stato giudicato opportuno, avendosi preso *che esso Ponte sia rifatto e construtto nel modo, e forma che era il precedente menato via dalla Brenta cum quelle adiuncte che parerà alli proti e maestri, che lo construiranno*. Nello stesso Consiglio si ottenne eziandio di spedir un Oratore ai piedi dell' Illustriss. Dominio per supplicar la licenza del taglio di cento Roveri, e in oltre che questa Sp. Comunità affittar potesse il transito del Porto, ed anche del Ponte, eretto che fosse, fin tanto che ritratto

---

tutto il peso, e gran considerazione aver di cotai lodi per sentirle uscir dalla bocca di sì preclarissimi Personaggi, celebri nelle Storie, Sadoleto, e Polo, amendue poscia Cardinali, e robuste Colonne della nostra Chiesa in allora, che bersagliata Ella era troppo e schernita dall' Eresie, ed Eresiarchi. Ricambiava però Lazero una giustizia sì dovuta, e ad Essi quando scriveva, manifestava colla sua lingua eloquente i caratteri eccelsi del loro merito; e massimamente nelle Lettere di gratulazione, allorchè fatti furono da Paolo III. Cardinali, fe' Egli argomento della loro sola esimia virtù la di lor Promozione, scrivendo di Padova nel 1537. in questo concetto al Sadoleto ..... *proxima renunciatione Card. audita, Dii immortales quanto gaudio exultavi, sublato timore, quo angebar: & cum summi Pontificis judicium, & virtutem admirabar, tum sperabam, aut confidebam potius, omnia in re christiana fore lætissima. quid enim post hominum memoriam, aut cogitatum sapientius, aut glorioſius in urbe factum est? non enim ex voluntate principum, ut sæpe, in amplissimum ordinem asciti; at sapientissimi, innocentissimi, clarissimi, & summa auctoritate præditi viri, evocati, rogati, facti sunt Cardinales. O præclara Comitia, o his difficillimis temporibus necessaria, o Pauli III. sapientiam, & bonitatem singularem. Christiano itaque nomini, & tibi gratulor ec.* E a Reginaldo Polo scrive parimente, *Utrum tibi magis, an religioni christianæ gratuler, nescio; utrique certe mirandum in modum gratulor: sed tibi, quod in eum locum ascenderis, unde præclarum lumen virtutum tuarum ab omnibus clarius conspici, & quamplurimis prælucere ad veræ religionis pietatem & decus poterit ..... nunc vero ipsius (Pontificis) constantia, omnia ad rem christianam constituendam referendi, ea fundamenta jecit, ut sperent omnes istam dignitatem, in qua te virtus tua collocavit, multo apud omnes augustiorem, ac venerabiliorem fore ec.* Di verità tal era il concetto ed il credito, che meritamente aveva Paolo III. della virtù di Questi due, che gli trascelse anche dipoi unitamente ai Cardinali Contarini, e Caraffa al grande uffizio di Riformatori della Disciplina Ecclesiastica. E quelle cose riformate, e già raccolte in Libro dai medesimi sono narrate da Natal Alessandro nel Tom. 8. della Istoria Ecclesiastica al cap. 1. del Secolo XVI. Ma giacchè accadde di nominare il prestantissimo Gasparo Contarini Cardinale (di cui avendo scritta la Vita Monsignore Giovan della Casa, si raccoglie qual Uomo egli sia stato di alta

tratto si avesse il danajo, pel suo rifacimento sborsato. E qui 1568.
prevedendo, che il danajo, dall' Eccellentiss. Senato decretato, esser non potea giammai sufficiente a compier la grand' Opera, provvido accorgimento riputò che fosse il Sig. Agostino Buonamico Sindaco, di prevenirne la mancanza, col far prendere dal Consiglio sotto il dì 19. Aprile la Parte di gettare una Colta reale di 400. ducati da spendersi nel solo caso, che restar ne dovesse interrotto il lavoro a difetto di soldo. Ma una tale deliberazione fe' nascere tanta commozione nel Popolo non avvezzo a risentir peso per causa del Ponte, che sotto li 10. Maggio ritrattando il Consiglio l' imposizione di essa Colta, deliberò, che i sei Sovrastanti gissero con un Libretto sì per Bassano, che nei Borghi, e Territorio, a ricevere dalle Case de' Particolari quella tassa, che imporre ciascuno si avesse voluto per la suddetta Rifabbrica.

In questo mezzo venne giù una corrente d' acqua così impetuosa, che menò via il Porto, squarciando le barche sottostanti, per la qual cosa l' Eccellente Sig. Vittor Gardellini fe' subito

---

alta dottrina, di bontà soda, di paragonata prudenza, e di gran perizia nell' arte di Stato) dirò che anche Questi era amantissimo, e apprezzatore del Buonamico: e nella Raccolta stessa del Manuzio si legge una Lettera di Lazero ad esso Contarini in data di Padova nel 1535. in gratulazione del Cardinalato, a cui era stato Quegli promosso.

Entro però l' Italia non solamente, ma per tutta l' Europa erasi estesa la fama di Lazero Buonamico, come di celebratissimo Letterato: e quinci d' averlo s' invogliarono e Francesco I. Re di Francia, e Ferdinando Re d' Ungheria, e di Boemia, indi Re de' Romani, finalmente Imperadore nel 1558. dacchè suo Fratello Carlo V. rinunziato aveva al Mondo, e all' Imperio; ed Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, al quale Lazero mandò un elegantissimo Carme, allorchè fu fatto appunto Re. Comincia così:

Rex heros, ingens heros, Rex maximus armis,
Maximus ingenio, maximus eloquio.

e finisce

Hac Tu pro pietate Deorum maxime Cœlo
Accipe post Mundi totius imperium.
Dignus cœlestes moderari es Jupiter arces:
Terrarum Henricus dignus habere sola.

E per verità giuste e dovute erano a quell' ora cotestе lodi di Lazero ad Arrigo, mentre si sa quanto fu Quegli nel principio del suo Regno coltivatore, e Mecenate delle Lettere, e Promotore della Pietà, e della Fede Cattolica, in difesa della quale scrisse un Opuscolo contro l' Eresiarca Lutero, per il che meritò d' esser chiamato nel Diploma di Leon X. col glorioso nome di Difensor

della

1568. bito chiamare alla presenza del Cl. s. Podestà Maestro Mucchio Legnajuolo, col quale si conchiuse il contratto di dargli dieci ducati d'oro da L. 6. 4. perchè egli rimettesse nel primiero stato il Porto sdrucito. Ciò rilevo dalla sposizione d'esso Gardellini, fatta al Consiglio nel dì 15. Giugno 1568.

Stette poco a capitar la Ducale, corroborata dal Senato, cioè agli 11. Luglio, che concesse alla sua fedelissima Comunità di Bassano 200. Roveri, dei non segnati però per la Casa dell'Arsenale, per esser posti nell'opera de' Pali, che van sotto acqua: e ne ingiunse al Territorio l'obbligazione di condurli al luogo del Ponte.

Vol. P. 2. Proc. 6.

Quindi, perchè si mettesse più presto, ch'era possibile, la mano all'opera, riscontro, che deliberò il Consiglio sotto il dì 24. Settembre 1568. che lo Sp. Dottor Signor Ventura Calvo, e il Sig. Niccolò Fabris Sindaci, scavar facessero dal Fiume le pietre del Ponte rovesciato fin del 1529. e constituendosi la metà d'esse pietre per mercede agli Escavatori, e l'altra metà, che fosse della Sp. Comunità, v'è luogo a pensare, che ne esistesse un numero considerabile.

Con

---

della Fede. Egli è poi vero che introdusse nel suo Regno lo scisma, ed allora Lazero mostrando di ciò un vero senso di dolore, scrisse un lungo ed eloquentissimo Carme a Reginaldo Polo, ch'era stato chiamato a consulta dal suo Re Arrigo sopra il ripudio di Caterina, e il nuovo matrimonio colla fatale Bolena, ove il Buonamico pien di zelo dava animo al suo Polo,

Qui potes huc fer opem, populo succurre labanti:
Da lucem tenebris, caligineque hinc procul acta,
Veram ostende viam . . .
. . . . . .
Fac tonet eloquii, fac fulminet illa tibi uni
Vis concessa . . . . .
Qui tanto studio sacros evolvere libros
A puero es solitus, purisque haurire liquores
Fontibus . . . . .

E' un peccato di non poter apportar qui tutto intero cotesto lungo, ma aureo Carme. Morì Lazero Buonamico agli 8. di Febbrajo nell'anno 1552. e fu sepolto nella Chiesa di Sant'Antonio in Padova, ove Girolamo Negri, Canonico della Cattedrale della medesima Città, gli recitò l'Orazion funebre latina, la qual trovasi stampata separatamente dalle Lettere e Orazioni Latine di questo Negri; e quivi pure Alessandro Ferrazio lo encomiò con questo Tetrastico Sepolcrale:

Quan-

Con parte pur del Consiglio de' dì 21. Ottobre si diè li- 1568.
bertà a' Sovrastanti di portarsi uno di essi all' Uffizio dell' Arsenal a richiedere il Proto per tagliare il resto dei 200. Roveri conceduti. E non trascurando punto di coltivare il conseguimento della grazia già supplicata, di poter affittare il Porto, ed anche il Ponte, aggiunsero al Sig. Andrea Guerzo, ora detta questa Famiglia, Verci, con Parte de' dì 16. Novembre eletto Nunzio per altri affari, gli aggiunsero, dico, la commessione eziandio di sollecitare la spedizion della supplica mentovata.

La resistenza dei Mercatanti di legname, vegnente giù per Brenta in *Menada*, di non voler pagare, a misura de' danni, che i lor legni apportavano al Ponte, la tangente, alla quale stati erano già condannati dalla sovrana Autorità fino con Decreto primo Marzo 1554. come vedemmo, diede giusto motivo al Consiglio di venire sotto il dì 23. Novembre alla risoluta deliberazione di comparire a' piedi dell' Illustris. Dominio, replicando più calde istanze, perchè stabilisse Egli a cotestе *Menade* una precisa Tariffa, cui pagar dovessero i Mercatanti in

---

Quantum ager Arpinas Ciceroni, atque inclyta quantum
Palladis Urbs debet Socratis ingenio;
Bassani, & Patavi debent Tibi Mœnia tantum,
Lazare, quando illis unus utrumque refers.

Traportate dipoi furono le di lui ossa a San Giovan di Verdara, ove sotto una sua Immagine di Bronzo la seguente Epigrafe sta scolpita:

Lazaro Bonamico Bassanensi in quo uno totius Antiquitatis memoriam eruditionem judicium & eloquentiam sibi redditam putans Europa per annos 20. & 1. Patavii admirata est Catharina Conjux & Lucretia Senis Avuncula Benemerenti posuere.

Vixit annos 74. obiit iiii. Idus Februarii. MDLII.

Stanislao Osio, Scolare di Romolo Amaseo, poi gran Cardinale, scrisse una Orazione al Guicciardini in lode del Buonamico: Giraldo fra i sommi Poeti della sua età lo annovera: Erasmo (*Epist. ad Bembum*) al supremo apice della Erudizione lo innalza: lo Speroni (*Dialog.* 3.) attesta, che toccò Lazero la sommità di quell' Arti, che professava. Ma troppo lungo sarebbe qui riferire tutti que' Letteratissimi Scrittori, presso i quali le laudi di Lazero a mano a mano incontransi, e co' quali Egli tenne un perpetuo letterario e famigliare commerzio. Anche lo Scardeone (*lib. 2. class.* 10. *pag.* 246.) celebra il nostro Buonamico per il più chiaro *Archididascalo* del Secolo XVI. ma poi mi offende il sentire che lo annumeri fra i Retori Padovani, sulla falsa supposizione che Bassano un tempo fosse Municipio Padovano. Osservammo già (nella Nota XII.) che questo Storico, secondo sì fatto erroneo principio, fe' parimente Padovana la famosa Bianca de' Rossi nostra Bassanese; ma però credo non esservi più bisogno di fermarsi a confutare cotal errore, mentre fino dalle prime Note fu nostra cura rischiarare il gran punto della naturale libertà e indipendenza di Bassano.

Convien ben fermarsi di proposito sopra ciò che immaginarono di dire alcuni per

1568. in passando, ovver prima che dal Territorio Bassanese colla mercatanzia uscissero, mentre ci attesta la Parte, che la cotidiana sperienza reso oramai aveva troppo evidente, che quella nuova introduzione di condur giù legni slegati, da fuoco, e da opera in *menada*, oltre i gravissimi danni, che al Porto arrecato avea di ricente, stata anch' era, per buona parte almeno, la fatale cagione della rovina del Ponte medesimo; ma che, per togliere ogni occasione di maldicenza, o sospetto di fraude, il danajo, riscosso di questo effetto, posto fosse in Cassa del Fontico, ovvero del Santo Monte, dando al Quadernier di Comun l' incombenza di tenere a parte un Libro del ricavato, e dello speso, nè in altro spender si dovesse giammai siffatto danajo, fuorchè nei lavori del Ponte. L' esito poi di questa faccenda lo intenderemo al suo tempo.

Frattanto capita la Ducale, ottenuta dal benemerito Orator Guerzo, colla quale dà facoltà il Doge col Senato in data dei 28. Feb. 1568. m. v. di affittare il passo del Porto, e del Ponte, fabbricato che sia, per cinque anni coi modi e condizioni, secondo cui s' era affittato del 1524.

Alla

---

ni per altro degni Scrittori intorno a' Natali del nostro Lazero. Il Tommasino (*in annot. ad Scard.*) il Pignoria, e il Salomon (*Inscript. Gymnas.*) supposero esser nato Lazero di rusticana famiglia, il di cui Padre condannato fosse a maneggiar l' aratro, ed a zappare il campo, nelle quali rustiche funzioni incominciato avesse anche il Figlio ad esercitarsi. Anche il Signore Papadopoli (fu Lettor pubblico nel Liceo di Padova, e chiaro Scrittore di nostra età) nella sua Storia del *Ginnasio Patavino lib. 3. sect. 2. cap. XI. pag.* 307. ciecamente riportandosi all' autorità dei menzionati Autori, sdrucciolò nel medesimo sbaglio. La seguente Tavoletta genealogica ricavata dall' Albero de' Buonamici, e confermata da un autentico Documento qui pur da additarsi, porrà in lume la verità.

Giovanni q. Buonamico Belini Test. 1501.

( )

Agostino Amico Sebastian Antonio

Lazero Lettore in Padova.

Ora quel Giovanni fe' Testamento nell' ann. 1501. e marcò di Fidecommesso tutto il buon Patrimonio, che lasciava a que' suoi quattro contrassegnati Figliuoli; ordinando d' esser sepolto nella Sepoltura de' suoi Predecessori nella Chiesa di San Francesco di Bassano. Questo Testamento leggesi negli Atti del Notajo Giovanni Stecchini (*Protocolo ann.* 1501. *pag.* 150.) esistenti nel pubblico Archivio; il qual Notajo decide la nostra quistione, nominando il prefato Giovanni Cittadino di Bassano, abitante alla Porta del Margnano. Ecco le precise parole: *In Christi nomine Amen: Anno ab ejusdem nativitate MDI. indne quarta, die Jovis 27. mensis Maii Bassani in domo habitationis Infrascripti Testatoris in contracta portæ Margnani . . . Ibique cum vita hujus Mundi sit fragilis & caduca, & nihil sit certius morte, & incertius hora mortis; hoc itaque considerans probus Vir s. Joannes q. s. Boniamici Belini Civis Bassani ec.* Qui bisogna sapere, che questa Famiglia dapprima chiamavasi Belini, da un Ascen-

Alla pubblicazione di una tal Gabella l'Università di Angaran offerì 200. lire per goderne l'esenzione in tutto il tempo della condotta; e questa offerta accettata fu dal Consiglio nel dì 19. Giugno del 1569. dichiarando i confini, vale a dire, che s'intendessero eccettuate solamente le Persone abitanti dal Molino del Sig. Conte Jacopo Angaran al Molino dei Signori Ronzoni, e alla Trinità inclusivamente; comprendendovi pure la Colombara dello stesso Sig. Conte Jacopo, la Contrada di Nardo Zanella, e quelle persone della Romana, e di Giuseppe Venturin. Quindi dal Libro de' Computi di questa Rifabbrica apparisce, che nel dì 24. Giugno esborsò la detta Universitá le lire 200. 1568. 1569.

S'incantò dipoi cotesto tragetto il dì 26. Giugno del 1569. e il Cl. s. Andrea Longo P. C. lo deliberò in ragion di L. 1515. all'anno a s. Baldassar del Mondo di Capo al Ponte per anni 5. Ma il Capitolare di questa Affittanza non lo seppi rinvenire. Ricavo bensì dal predetto Libro de' Computi, che si fe' l'Incanto delle scheggie dei legni riquadrati sotto il dì 2. Luglio, e si deliberarono a Jacopo Gardellini, come al più offerente, per L. 131. *Proc. A. pag. 13. Restelli del Pon.*

Sotto il dì 23. Giugno riscontro una Convenzione, fatta tra il Cl. s. Giannandrea Longo P. C., gli Sp. Deputati alla Fabbrica, e s. Sebastiano q. s. Francesco Apollonio Fabbro in Bassano, il quale obbligossi di lavorar tutte le ferramenta appartenenti ad essa Fabbrica, mettendovi Egli 'l ferro, e l'acciajo buono, talchè i cospi dei pali fossero ben temprati a giudicio de' Periti, e ciò in ragion di L. 22. per ogni cento libbre di peso.

Essendo così allestiti tutti i materiali, nè altro mancandovi per cominciarne il lavoro, se non la scelta di un Proto, che l'Opera ben dirigesse, trovo però una Carta di Convenzione dei 18. Luglio, ove, per interposizion del Magnif. Sig. Conte

cendente di nome Belino, Padre di quel Buonamico, che ebbe per figlio il contrassegnato Giovanni Testatore. Da quel Buonamico poi Ella incominciò a denominarsi generalmente *de' Buonamici*, *o Buonamico*; siccome anche al margine dell'accennato Testamento sta scritto di pugno dello stesso Notajo Stecchini *Testamentum Joannis Boniamici*; e così da allora in poi chiamossi sempre con questa denominazione. Ora tornando al punto, se cotesto Giovanni, Avo di Lazero, abitava in Bassano, ove sussiste ancora alla Porta del Margnan la ricordata antica Casa de' Buonamici; se ordinò d'esser sepolto nella Sepoltura de' suoi Antenati; se provveduto era di buon Patrimonio, a tal che stimò bene marcarlo di Fidecommesso; se in fine il Notajo Stecchini lo chiamò, *probus Vir*, *& Civis Bassani*; dunque chiaro apparisce, che Lazero discende da Cittadina Prosapia, e non altrimenti da Padre, che fosse bifolco. E quindi mi confermo che parlarono a caso i mentovati Scrittori da ciò che confessano poi di non sapere in qual maniera il Padre di Lazero, così rusticano, e mendico, come

1569. Jacopo Angaran, Nobile Vicentino, obbligossi M. Batista q: Guglielmo de' Marcheſi da Bergamo, di ſovrantendere alla Fabbrica del Ponte, per ſua mercede promettendo l' Eccell. Meſ. Ventura Dr. Calvo, e Meſ. Niccolò Fabris Sindaci, colla preſenza del Cl. ſ. Podeſtà e Cap. Noſtro, e del Magnif. Meſ. Andrea Dottor e Cavalier Ronzoni, (xxv.) Giudice della Ragione, di dar, e con effetto sborſar ad eſſo M. Batiſta dodici Scudi e mezzo al meſe per il tempo, in cui ſovraſterà, con queſto però che poteſſe Egli partire per qualche cauſa legittima, ma non mancare più che per tre giorni, paſſati i quali gli ſi aveſſe a dibattere il ſuo menſuale ſtipendio in ragion di quelle giornate, in cui 'l ſervigio ſuo non aveſſe preſtato.

Ma qui giungerà inaſpettata la propoſta di una Parte del Conſiglio 24. Luglio, dalla quale riſulta, che la preſidenza di quaſi un anno e mezzo, anzichè avere ai ſei Sopraſtanti al Ponte procacciato un buon merito, gli reſe immeritevoli di continuare in tal miniſtero ſino al compimento dell' opera, proponendoſi quivi di eleggere nuovamente due ſoli Provveditori alla Fabbrica, che foſſero del Conſiglio, affinchè ſi daſſe alla medeſima una più celere eſpedizione; quaſi che per motivo di Quelli, pel diverſo loro penſare, o per qualche propria affezione, provenuto ne foſſe ritardo. Se la coſa è così, dobbiamo ammirare come ſavia la deliberazione del noſtro Conſiglio, che al vantaggio dell' intereſſe comune abbia voluto che ogni privato riſpetto cedeſſe. In fatti i novelli Eletti furono il Sig. Bartolommeo Merzari, e il Sig. Aleſſandro Molino.

Ai 4. Agoſto propoſero i Signori Sindaci Agoſtino Buonamico, e Antonio Locatelli di eleggere due Oratori per Venezia, coll' incombenza di ritrovar 1200. ducati a cenſo, fino in ragion

---

come eſſi lo vogliono, abbia avuto l'animo e le forze di togliere dalla zappa e dalla greggia il Figliuolo, mandandolo ne' pubblici Studj a bere il latte delle Muſe. Tanto però fe' Amico il Padre, perchè ſcarſo non era nè di que' nobili ſentimenti, che aver dee un degno Cittadino, nè di que' beni, che ſon neceſſarj per dare a' Figliuoli la conveniente Educazione.

Nel Muſeo Storico dell' Imperiali, ſtampato in Venezia nell'ann. 1640. preſſo i Giunti, ſi leggono le laudi, e ſi vede il Ritratto di Lazero Buonamico, poſto fra gli Uomini illuſtri del ſuo tempo.

(xxv.) La Perſona di Andrea Ronzoni Dottor di Legge, Cavalier, e che avea anche il Titolo di Senator Romano, è di ricordanza onorevole alla di Lui Famiglia, e alla Patria. Quel deſso Egli è che eletto fu inſieme con Valerio Sale da Aleſſandro Campeſano nel ſuo Teſtamento a fare il compilamento di quel menzionato Libro di Lettere; dal che appare la ſtima, che facea del Ronzoni

gion del 6. per cento, a condizion di poterſi affrancare in due, 1569.
o più volte, dopo cinque anni, aſſegnando per fondo il tratto del Ponte; e queſti per pagar legnami, ferramenta ec. Rimaſero Oratori il Signor Niccolo Fabris, e il Signor Giulio Goſetti.

Ma eſſendo io qui per dire, che ſtavaſi ſul cominciare effettivamente la facitura del Ponte, opportuna coſa è far riſovvenire la Parte del Conſiglio 31. Marzo 1568. poco addietro allegata, nella quale ſi preſe di rifare il Ponte ſecondo la Forma, che aveva dianzi, ſalvo che aggiugnere ſi poteſſe quel che a giudicio de' Proti in maggior ſua utilità e fortezza ridondaſſe. Imperciocchè poſto per inconcuſſo principio, che le Parti del Conſiglio religioſamente oſſervavanſi, nè era mai lecito, e permeſſo, come non lo è tuttavia, di contraffare alle medeſime, non poſſo io a meno di non mettere qui in forſe la Tradizione corrente, che il Palladio ſtato ſia Inventore d'una novella Forma di Ponte, ſecondo la quale ſia ſtato coſtrutto appunto in coteſto anno 1569. Per aver ſicurezza di ciò, mi pare che rinvenir foſſe d'uopo un'altra Parte del Conſiglio, che derogando la ſopra addotta, commetteſſe eſpreſſamente, com'è legge di dover fare, al celebre Palladio una novella Formazione di Ponte, dall'Antica diverſa. Ma queſta non v'è certamente; e ſoltanto nominato ritrovaſi 'l Palladio nel Libro della Speſa per occaſione d'avergli pagate L. *33 : 16.* in mercede del Modello del Ponte ſotto il dì 26. Ottobre 1569. dal che non poſſiamo noi, quando mal non m'avviſo, ſe non dedurre che i Sindaci, o i Sopraſtanti abbiano bensì potuto ordinare al Palladio il Modello dell'antica Forma del Ponte, perchè queſto rinomato Architetto ne faceſſe anche quelle aggiunte, che utili da Lui ſi ſtimaſſero, per la maggiore ſolidità di quello; ma non giammai da ciò la conſeguenza tirar potremo legittima-

 mente,

---

zoni il Campeſano, e la Letteratura, che in Lui conoſceva. In fatti anche Lucillo Filalteo di Pavia, Zio di eſſo Ronzoni, e di nome chiaro, l'onora, e lo eſalta per Uomo di ſommo ingegno, e di acre giudicio, nella Dedicatoria del ſuo Libro *De Cœlo & Mundo*, cui il Filalteo mandò a preſentare a Pio IV. per lo ſteſſo ſuo Nipote Ronzoni nel 1565. .... *Verum Andreas Ronzonus Jureconſultus, Eques, & Senator Romanus, Nepos meus, ſummo ingenio, & acri judicio Vir, Tuam Majeſtatem ut eligerem, & ſub tuis Auſpiciis, & Numine omnino voluit, ut liber hic in lucem prodiret, quod ego eo libentius confirmavi, quo ſponte mea propenſior ad tantum Patrocinium toto animo ferebar ..... Illum igitur ipſum Andream Nepotem meum una cum ipſis Commentariis ad oſculandos pedes tuos mitto ec.* Nel 1566. ſi diviſe in due queſta degniſſima Famiglia Ronzoni. Quella che andò ad abitare ſulla Contrada volgarmente detta, Contrada Grande, ebbe un celeberrimo Giuriſperito, di nome Jacopo, il quale eſteſe la Pratica del Foro Baſſaneſe, il cui MS. conſer-

1569. mente, che il Palladio ne sia stato l'assoluto Inventore, perchè passa una gran differenza tra il dire, che ne fe' il Modello, e il supporre che ne abbia inventato di pianta il Disegno. Se cotesto Palladiano Modello stato fosse formato sopra un novello disegno, l'ordine delle nostre leggi avrebbe obbligato di presentarlo al Consiglio per ottenerne l'approvazione, siccome avevano già fatto per il Modello di quell'Ingegnere da Cividal poco addietro ricordato. Ma di ciò non si trova verbo negli Atti del Consiglio medesimo. E se facciam riflesso ai preparamenti, che andarono disponendo subito appresso la caduta del Ponte, è a dire, i dugento Roveri, che ci donò il Principe per esser posti nell'opera de' Pali, che doveano andar sotto acqua; dal che pare che si avessero da piantar di due pezzi; e i ferramenti, e in ispezie i cospi da intestare i Pali, che si diedero a lavorare al Fabbro Francesco Apollonio, tutti sì fatti preparamenti, dico, corrispondono alla gran Fabbrica, che si fece, e che viene attribuita al Palladio. Eppur Questo non avea per anche mandato qua il suo Modello, per cui prendere si spedì a Vicenza un certo Marin Striga sotto il dì 22. Agosto 1569. per la qual gita sta registrato nel Libro accennato della Spesa, che gli si contarono tre lire: laonde saper non potevasi ciò che vi dovesse abbisognare, quando il Modello del Palladio, che attendevasi, dovesse esser formato sopra un novello, e non prima usato Disegno. Ma se non pertanto vedemmo, che cominciarono sì per tempo ad allestire i materiali sì de' Legnami, come de' Ferramenti, e la quantità, e le forme circostanziavano, bisogna perciò dire che ciò facevano, perchè, dovendo rifarsi 'l Ponte sull'antica sua Forma, e questa dovendosi solamente modellar dal Palladio, si credevano senz' altro istruiti del bisogno occorrente.

Ma in avvaloramento di tutte cotestе riflessioni sono io per aggiungere un fatto, che in pieno lume e certezza, se non m' inganno, mette la verità, che andiamo disaminando. Sopra la porta della Camera, detta dell'Armamento, nel nostro Palaz-

zo

---

fervasi nell'Archivio del nostro Consiglio, e passa in copia presso tutti que', che camminano per la via dell'Avvocatura. L'altra ebbe dei Soggetti riguardevoli nello Stato Ecclesiastico; i quali furono Andrea Canonico, indi Vicario Vescovile dell'Eminentissimo Cardinal Rubini, Vescovo di Vicenza: Jacopo di Lui Fratello Archidiacono nella Cattedral Vicentina: Gianpietro, terzo Fratello, Canonico di San Lorenzo in Damaso di Roma, poscia Segretario d'Ambasciata del Cardinal Ottoboni: finalmente Zerbino, Canonico di Vicenza, Nipote dei Sopraddetti.

zo Pretorio evvi unà Pittura della B. V. e ſotto a Lei vedeſi 1569.
delineata Baſſano col Ponte, il quale ha lo ſteſſo partimento e figura di Stili, la medeſima architettura di Baleſtri, e di Cadenette, ſoſtenenti come in arco il pavimento, e la ſteſſa forma di ſponde, colonne, e coperto, che il Ponte, ſuppoſto del Palladio, porta oggidì. Autore di tal Pittura fu Giuſeppe Naſocchio, nè può dubitarne chi per poco informato delle proprie maniere de' noſtri Baſſaneſi Pittori, (xxvi.) confronta queſta con molte altre pitture, che qui vi ſono, del Naſocchio medeſimo. Fiorì queſti nel principio del ſecolo ſeſtodecimo: fu coetaneo, ma più vecchio, di Franceſco da Ponte, Padre di Jacopo, detto il Baſſan vecchio, il quale fioriva al tempo di coteſta Rifabbrica, morto già eſſendo il Padre, e il Naſocchio per conſeguenza. Ma che più? Al di ſopra di coteſta Immagine vi ſta ſegnata in numeri majuſcoli la data di tempo, in cui fu dipinta, cioè, 28. *Luglio* 1528. viene a dire, 42 anni prima della Rifabbrica 1570. della quale al Palladio ſe ne attribuiſce l' invenzione. Ora un Monumento, che è sì preciſo riguardo l' anno e il giorno, che è originale, ed eſiſtente in un Palazzo della Pubblica Rappreſentanza, che intorno alla ſua verità ſoſpetto non può cader di malizia, perocchè ſe il Ponte in addietro così non foſſe ſtato coſtrutto, il Naſocchio non lo avrebbe allora dipinto in quella forma certamente, un tal Monumento, dico, ſembrami che poſſa dare ſufficiente fondamento per diſcredere quel che paſſa per indubita-

(xxvi.) Se illuſtri Uomini nelle Lettere, nelle ſcienze, e nell' armi in Baſſano fiorirono, nullameno alcun' altri eccellentemente riuſciron nell' arti, e nella Pittura maſſimamente. Al finire del Secolo quinto decimo maneggiava qui il Pennello un tal Giuſeppe Naſocchio. Nelle ſue pitture vi ſi vede la maniera antica del 1400. ma pure al ſuo tempo dovea meritare una più che mezzana lode. Ci è qui di Lui la mentovata Immagine di Maria con ſotto il delineamento di Baſſano col Ponte ſovra la Porta della Camera dell' Armamento in Palazzo Pretorio; ed un' altra Immagine della Vergine, dipinta pure ſul Muro, che forma Quadro all' Altare della Chieſetta comunemente detta di Palazzo. Ma quel che gli fa tutta la ſua lode, ſono le buone Storiature a freſco ſulla Facciata di quella porzion di Caſa de' noſtri Signori Michieli, più alta del reſtante, una parte della quale guarda ſovra la Piazza vecchia, volgarmente ora chiamata il Piazzotto del Sale, ed altra parte ſovra la Piazza nuova, ove vicino a una baſſa fineſtra con ferrata il Naſocchio ſe medeſimo dipinſe, ſtando ſu d'un antico Sedile in atto di pitturare. Al finir del Naſocchio crebbe in riputazione Franceſco da Ponte, di cui conſervaſi un Quadro di San Paolo nella noſtra Chieſa di San Giambatiſta, ed un altro di San Bartolommeo nell' Archipresbiterale. In fatti Franceſco migliorò il guſto di dipingere. Diede Egli i principj di queſt' Arte al Figliuolo Jacopo, il quale paſsò dipoi ſotto il Bonifaccio. Secondo la maniera di cotal Scuola ha dipinto Jacopo un Quadro di San Marco, Titolare della Chieſa Parrocchiale di Caſſola, Villa del noſtro Territorio, il qual Quadro baſterebbe per render degno del nome di valente Pittore l' Autor ſuo.

Ma

1569. bitato, che il Palladio cioè sia stato il primo ed assoluto Inventore della presente Forma di Ponte. Le cose di già sopra considerate concorrono irrefragabilmente a verificarnelo, e le carte rapportate accorti in fatti ci resero, che anche nella Rifabbrica 1522. ebbesi mira di costruire il Ponte in modo, che atto fosse a sostenere le Sponde, e il Coperto; il che mostra che avevasi già l'idea e l'uso di costruirlo coperto, siccome l'intenzione ancora di ricoprirlo in progresso, quantunque in allora ciò non si volesse intraprendere, a cagion forse di non impegnarsi in tanta spesa. E quinci rilevammo poi che nella Rifabbrica 1531. continuossi a riedificarlo effettivamente colle Sponde, Colonne, e Coperto, siccome fassi al presente, le quali superiori parti del Ponte intendemmo che furono poscia ristaurate nella Riparazione 1549. Laonde, quand' anche la pittura non fossevi del Nasocchio, che ce ne accertasse, si potrebbe con tutta ragionevolezza conchiudere, che dovesse esser egli costrutto, poco più poco meno, nella maniera, che presentemente ritrovasi, per rapporto anche al suo abbassamento. E per verità se il nostro antico Ponte di cotesta robusta e magnifica architettura non fosse stato, non avrebbesi sopra lui posto il peso di un sì fatto Coperto, che insieme nel decorasse; nè quell' Ottavian Vicentino avrebbe potuto dire nella citata Lettera preposta al nostro Statuto, che fino nell'ann. 1506. fu stampato, che costrutto egli fosse con mirabil arte .... *abluitur (Bassanum) flumine Brenta ..... quam etiam Pons ligneus desupra tectus mira fabricatus arte exornat*; nè che

---

Ma desideroso Jacopo di riuscire nell'eccellenza d'un' Arte, per cui aveva tutto l'ingegno, risolse di vendere una Campagna per andare alla Accademia di Roma, ove applicandosi interamente ad imitare i migliori, sulla maniera spezialmente del Parmegiano studiando, tornò poscia alla Patria coll' acquisto di una nuova sua propria maniera, e di artifizj suoi particolari, onde meritò quindi e dalla Posterità meriterà sempremai di essere celebrato per uno degl' illustri Pittori del suo Secolo, le cui lodi si leggono nel Libro *Meraviglie dell' Arte di Carlo Ridolfi; in Venezia appresso Giambatista Sgava* 1648. Di Jacopo abbiamo qui diverse Palle. Nell'Archipresbiterale, La Madonna del Parto, e l'Inferno nel Quadro del Nome di Gesù. Nella Chiesa di San Francesco la Palla di San Giovanni, e l'altra dello Spirito Santo. Nella Chiesa dei PP. Agostiniani Quella di San Martino. Ai Cappuccini 'l Paradiso. Nella Chiesa di San Girolamo, la Fuga in Egitto, e il Martirio di Santa Caterina. Ma le Palle cospicue, ed eccellentissime, nelle quali resta quasi vinta la Natura medesima, sono la Natività di nostro Signore nella Chiesa di San Vitrore, ossia di San Giuseppe: ed un San Valentino nella Chiesa della Madonna delle Grazie. Anche nella Chiesa di Sant' Antonio di Marostica si conserva il gran Quadro di San Paolo Predicatore alle Genti, il quale a giudicio d'Uomini intelligenti si reputa, se pure perfezione si dà nelle cose degli Uomini, un' Opera perfetta. Il Bozzetto di cotal Quadro si custodisce in Ravenna dalla Casa Fantucci; manca però in questo del Sig. Co: Fantucci il San Giambatista, che in quel di Marostica vi è di-

pin-

che Baſſano veniſſe da queſto nobilitata, ſiccome nel pentame- 1569.
tro del Diſtico parimente rapportato ſotto l'ann. 1506. ſi diſ-
ſe: *Quam Pons nobilitat ligneus in Fluvio*. E qui forſe non ſi
creda che io intenda con ciò riconvenire di *plagio* il Palladio:
anzi piacemi piuttoſto alla verità del fatto conciliare la ſince-
rità di queſto Chiariſſimo Architetto, il quale ci laſciò ben
memoria del noſtro Ponte nel *Lib. 3. cap. 9.* della ſua *Archi-
tettura*, ma pure accuſarlo non ſi dee già, che abbiaſene qui-
vi attribuita l'invenzione, dicendo egli ſemplicemente, che *ha
ordinato il Ponte di Legname* ecc; e dir potevalo con verità,
poichè modellando l'antico Ponte di Baſſano già dalla Fiumara
portato via, venne egli in fatto a ordinarlo, come da nuovo,
nella ſua figura, miſure, e proporzioni. Dipoi oſſervo che il
Palladio, qualor parla d' Opere veramente di ſua invenzione,
ſa darſene eſpreſſamente il merito. Così nel medeſimo *Libro
3. cap. 13.* egli dice: *Di un Ponte di Pietra di mia invenzio-
ne: Belliſſima è l'invenzione del ponte, che ſegue* ecc. e pari-
mente *al cap. 14. Di un altro Ponte di mia invenzione: Ricer-
cato da alcuni Gentiluomini del parer mio circa un Ponte, che
eſſi diſegnavano far di pietra, feci loro la ſottopoſta invenzione*
ecc. Ma parlando egli del noſtro, queſto è il titolo: *Del Pon-
te di Baſſano*, nè ſi eſprime che di ſua invenzione queſto foſſe,
ſiccome degli accennati egli diſſe. Chiaro perciò appariſce, che il
Palladio ne' ſuoi Libri rapportò il noſtro Ponte, non come ſua
invenzione, ma come Opera degna di memoria e ammirazione;
e avendo egli poi avuta la incombenza e la parte di rimetterlo
in

---

pinto. Del 1545. dipinſe Jacopo la Camera dell' Udienza del Palazzo Pretorio di commiſſione del N. H. ſ. Alviſe Minoto Podeſtà, e per queſto la ſi diceva Camera Minota, ove dormì Carlo V. nel 1552. in paſſando la ſeconda volta per Baſſano, poſciachè eravi già ſtato ſino nel 1532. nella qual occaſione Lazero dal Corno, Cittadino noſtro, gli recitò un' Orazione panegirica ſopra il Ponte ai 2. di Novembre 1532. e in aggradimento di ciò con Diploma dei 9. dello ſteſſo Meſe l'Imperadore lo creò Conte Palatino, eſſendo in Mantova; ed eſiſte tuttavia queſto Diploma preſſo la Famiglia dal Corno, ſebben da gran tempo dicaduta di civiltà. Nella Camera Minota ſi appiccò dipoi fuoco, e ne rimaſe incendiata. Pitturò Jacopo la Facciata della porzion di Caſa più baſſa dei mentovati Signori Michieli, ch'è ſituata ſopra la Piazza vecchia, e la figurò ſul guſto del Pordenone di varie Pitture umane, ma il Fregio rappreſenta molte ſpezie d'Animali, nel che ſappiamo quanto riuſciſſe Egli eccellente. Quindi per l'eccellenza del ſuo dipignere Jacopo da Ponte fu aſcritto alla Cittadinanza, ed ammeſſo al Conſiglio nel 1549. nel qual anno fu eletto anche Conſole, ed Egli modeſtamente rinunziò. Dipoi per il medeſimo oggetto fu eſentato da gravezze nel 1566. Morì Jacopo ai 13. di Feb. nel 1592. d'anni 82. e fu ſepolto a man ſiniſtra ſubito dentro la Porta Maggiore della Chieſa dei PP. Conventuali di San Franceſco. Due anni appreſſo i di Lui Figliuoli gli poſero la ſeguente Iſcrizion Sepolcrale:

JA-

1569. in disegno, e farne il Modello, dice con verità che ne fu l' ordinatore, ma l' inventore non già. Bella cosa sarebbe per tanto poter ora avere sotto gli occhi lo stesso Modello del Ponte, che mandò qua il Palladio da Vicenza, per rilevar quinci, se architettato fosse Egli veramente tal quale ne lo descrisse alcuni anni appresso al *Capitolo IX. Lib. 3.* della sua *Architettura*. Così lasciò scritto: „ Del Ponte di Bassano. Presso a „ Bassano, Terra posta alle radici dell' Alpi, che separano l' „ Italia dalla Magna, ho ordinato il Ponte di legname, che „ segue, sopra la Brenta Fiume velocissimo, che mette capo „ in mare vicino a Venezia; e fu dagli Antichi detto Me„ duaco, al quale (come racconta Livio nella sua prima De„ ca) Cleonimo Spartano venne coll' Armata avanti la guerra „ Trojana. Il Fiume nel luogo, dov' è stato fatto il Ponte, è „ largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si divise in „ cinque parti eguali; perciocchè fortificate molto tutte le ri„ pe, cioè i capi del Ponte con Travi di Rovere, e di La„ rice, si fecero nel Fiume quattro ordini di Pali, distanti l' „ uno dall' altro 34. piedi e mezzo. Ciascuno di questi ordini „ è di otto travi, lunghe trenta piedi, grosse per ogni verso „ un piede e mezzo, e distanti l' una dall' altra due piedi, „ onde tutta la lunghezza del Ponte venne ad esser divisa in „ cinque spazj, e la larghezza sua di venti sei piedi. Sopra i „ detti ordini si posero alcune Travi, lunghe secondo la det„ ta larghezza, le quali inchiodate alle Travi fitte nel Fiume, „ le tengono tutte insieme congiunte e unite. Sopra questi „ correnti al diritto delle dette Travi si dispose otto altre „ Travi, le quali fanno la lunghezza del Ponte, e giungono „ da un ordine all' altro: e perchè la distanza tra detti ordini „ è molto grande, onde con difficoltà le travi, poste per il lun-

---

JACOBO. A PONTE. AC FRANCISCO. FILIO. SUMMIS. PICTORIBUS. RELIQUI. FRATRES. PATRI. UXOR. MOESTISSIMA. FRANCISCI. P. AC. POS. MDXCIIII.

Questa Iscrizione fu poscia scancellata per cagion che i nostri Padri Conventuali eransi fatto lecito di vendere ad altri cotal onorando Sepolcro: ma riconoscendone dipoi 'l fallo, lo ricuperarono, e vi fi scriffe sopra, JACOBUS A PONTE, come leggesi oggidì.

I nostri Poeti Bassanesi di quel tempo celebrarono il merito, e l'eccellenza di così insigne Pittore loro Concittadino. Messer Marco Stecchini, Poeta altrove commendato, manda un Sonetto in lode di Jacopo da Ponte al Maggi Segretario del Senato, al quale il Campesano lasciò in Testamento il suo Ritratto, fatto appunto dal Ponte. Eccolo

Se

„ lungo, avrebbono potuto reggere al carico; che lor fosse 1569.
„ stato posto sopra, quando fosse stato molto; si posero tra
„ quelle, e i correnti alcune Travi, che servono per modi-
„ glioni, e sostentano parte del carico: oltre a ciò si ordina-
„ rono altre travi, le quali affermate in quelle, ch' erano fitte
„ nel fiume, e piegate l' una verso dell' altra andassero unirsi
„ con un' altra Trave, posta nel mezzo della detta distanza
„ sotto ciascuna delle travi della lunghezza. Queste Travi co-
„ sì ordinate rendono l' aspetto d' un arco, il quale abbia di
„ frezza la quarta parte del suo diametro: ed in tal modo
„ l' opera riesce bella per la forma, e forte, per venir le tra-
„ vi, che fanno la lunghezza del Ponte, a esser doppie nel
„ mezzo. Sopra queste son poste altre travi per traverso, le
„ quali fanno il piano, o suolo del Ponte, e sportano colle
„ lor teste alquanto fuori del rimanente dell' opera, e pajono i
„ modiglioni d' una Cornice. Nell' una e nell' altra sponda del
„ Ponte sono ordinate le Colonne, che sostengono la coperta,
„ e servono per loggia, e fanno tutta l' Opera comodissima e
„ bella. „

Bella cosa e buona, torno a dire, ella sarebbe il vedere, se in cotestе misure fosse formato il Palladiano Modello. Imperciocchè non è mia sola opinione, che poco vale, ma comune di tutti que', che sanno di siffatte materie, che posto di po-

L ter

Se per fregiar lo stil d' alti lavori,
E a Noi versar cantando eterni inchiostri,
Rimbomba il suon de' bei concenti vostri,
Spargendo di virtù sublimi odori,

Pingete in Carte coi divin colori,
Maggi gentil, diletto ai sacri Chiostri
D' Apollo, e d' Elicona, un che a' dì nostri
Rinnova de' Pittor gli antichi onori:

Il Ponte è questi, cui celebra, ed orna
Con tante lodi 'l Campesan, che Apelle
Perde, e con Zeusi gli altri Mastri egregi.

E se cantati fien suoi chiari pregi
Nel bel dir vostro, ond' Adria s' erge, e adorna,
Poggiando in fama andrà sovra le Stelle.

Da

1569. ter ritrovare ne' noſtri Boſchi circonvicini tanto numero di Roveri, o Larici, che lavorati da opera, rimaneſſero lunghi 30 piedi, e groſſi per ogni verſo uno e mezzo (il qual ritrovamento è ora certo impoſſibile) non ſi poteſſer poi di fatto battere entro al Fiume Travi sì ſmiſurate, ſecondo quella idea d'Ordigni parlando, ch'erano in pratica, per eſeguire una tale operazione. Doveva dunque il Palladio aſſegnare in oltre la qualità, e il peſo del Battipali, e la Macchina additare, che inſerviſſe a dar effetto a coteſta penetrazione di ſue travi. Riguardo, che dovea certamente averſi dall'Architetto, per agevolare agli Operanti l'adempimento d'un' operazione sì malagevole. Quindi per ragione di ciò coſa mi ſembra probabiliſſima, che le ſuddette Travi riputar ſi debbano una nuova aggiunta del Palladio: e ne reſteremo poi accertati interamente a ſuo luogo, quando un Documento ci farà rilevare, che non furono in effetto così piantate. Fuor di queſto non ſaprei indovinare coſa vi aveſſe aggiunto d'avvantaggio, perchè la cognizione ci manca della preciſa intrinſeca Struttura del noſtro antico Ponte.

Ora

Da un Proceſſo intitolato, *Inventario delli Beni del q. Eccēmo Sig. Giacomo dal Ponte, Pittor celeberrimo*, eſiſtente in Cancelleria Civile, nel Volume Seſto del N. H. ſ. Domenico Contarini, fu Podeſtà e Cap. di Baſſano pag. 705. ſi riſcontra l'Inventario fatto ſotto il dì 27. Aprile nel 1592. dei Quadri ritrovati dopo la morte di Jacopo in ſua Caſa, i quali aſcendono al numero di 183. e quivi deſcrivonſi le Pitture, compiute, o abbozzate, l'altezza, la larghezza delle Tele, coſicchè iſtruito da cotal Inventario, mi venne fatto di rilevare alcuno di sì fatti Quadri, venduti già e diſperſi miſeramente, del noſtro Jacopo, che attribuivaſi ad altro Autore. Ora Jacopo da Ponte, che fu detto poſcia, il Baſſan vecchio, ebbe quattro Figliuoli, Franceſco, Leandro, Girolamo, e Giambatiſta. Franceſco riuſcì anch' Egli eccellente Pittore, e ſtava quaſi per vincere il Padre, ſe troppo immaturamente non foſſe morto nel 1591. un anno prima del Padre ſteſſo. La ſua morte è un caſo sì ſtrano, che ancor dà pena a farne la rimembranza. Si racconta che era ſaltata in teſta al pover Uomo la frenesìa di eſſere ad ogni tratto inſeguito da' Birri. Quindi udì un giorno buſſar alla porta di ſua Caſa, mentre ei ſtava in Venezia, e temendo che foſſe gente venuta a imprigionarlo, ſi slanciò fuori d'una fineſtra, e ſi accoppò. La Moglie Giuſtina ebbe la cura di traſportarnelo a Baſſano, e di tumulare il Cadavere entro alla Sepoltura, ove anco fu poſcia ſepolto il Padre Jacopo. Indi gli ſi ereſſe un Mezzobuſto di Marmo, fatto dal Cappa famoſo Scultore, e fiſſo nel Muro ſopra il Monumento, ſotto di cui ſi legge:

FRANCISCO. A PONTE. BASSANO. JAC. F. PATERNA. PINGENDO DILIGENTIA. AC VENUSTATE. ASSECUTO. EGREGII. OPERIS TABULIS. QUÆ. CUM ALIBI. TUM IN REIPUBL. VENETÆ. COMITIO. AC CURIA. SPECTANTUR. IMMORTALIS. NOMINIS LAUDEM. ADEPTO. VENETIIS. DIEM. OBEUNTE. IN PATRIAM DELATO. JUSTINA. UXOR. MOESTISSIMA. H. M. P. C. VIX. AN. XLIII. MENS. V. DIES VIII. OBIIT. AN. MDXCI. V. K. JULII.

Que-

Ora è tempo di rivolgerſi ai due Oratori ſpediti a Venezia per ritrovare a cenſo i ducati 1200. per relazione de' quali Meſ. Agoſtino Buonamico Sindaco riferiſce al Conſiglio ſotto il dì 22. Agoſto 1569. non poterſi avere la predetta ſomma di danajo, ſe da qualche particolar perſona non ſi faccia vendita de' fondi proprj, e ſia laudata a nome della Comunità. Quindi ſi prende d' obbligare tutti i Beni di eſſa Comunità a chi ipotecherà liberalmente i proprj fondi. Ma non avendo io ſaputo ritrovare il pubblico Inſtrumento, ove ſi ſtipulaſſe coteſta Livellazione, non poſſo riferire quel che ne ſia ſeguito dipoi. 1569.

I Mercatanti pure da Panni, deſiderando d' eſentare le loro lane dalla gabella del Ponte, obbligaronſi di dar 117. ducati da L. 6 : 4. E dal menzionato Libro della Speſa ſi vede, che

---

Queſta Iſcrizione meritamente ricorda le inſigni Opere fatte da Franceſco nel gran Palazzo Ducale di Venezia; tra le quali ſi vede la Rotta, che diede Damiano Moro ai Duchi di Ferrara: la Vittoria ottenuta dall' Armi Veneziane contro Franceſco Maria Viſconti: la preſa, che fe' la Repubblica della Città di Padova l'ann. 1405. ſotto i Prov. Carlo Zeno, e Franceſco da Molino contro il Carrara; ed altre molte sì nella Sala dello Scrutinio, come del Maggior Conſiglio, e ſi poſſono anche riſcontrare nella Venezia del Sanſovino. Ma qui ho io da dire una coſa per effetto di verità, che non fu mai rimarcata dapprima, vale a dire, che nelle prefate Opere, le quali comunemente vengono attribuite al ſolo Franceſco, v' ebbe molto che fare l'invenzione, il conſiglio, e la mano maeſtra del Padre Jacopo, coll' ajuto del quale potè il Figliuolo, ciò che non avrebbe fatto da per sè ſolo, compiere i ſuddetti Quadri con tanta eccellenza. Di queſto vero mi vien dato lume da una Carta, eſiſtente nel ſovracitato Proceſſo dell'Inventario de' Beni ec. la quale è una Contro-eſteſa dei Fratelli Girolamo, e Giambatiſta Figliuoli del q. Jacopo da Ponte, alla Eſteſa di Giuſtina, Moglie relitta di Franceſco, Tutrice di due Figlie, e Commiſſaria Teſtamentaria, iſtante ſotto il dì 26. Settemb. 1592. avanti 'l Cl. ſ. Lorenzo Avanzago, Podeſtà e Capitano di Baſſano, per la conſecuzione della legittima ſpettante al defunto Marito de' Beni paterni: alla cui preteſa proteſtando i ſuddetti Fratelli, dicono che fu troppo abbondantemente beneficato Franceſco dal Padre in vita, con pregiudizio di eſſi ugualmente Figliuoli, sì in ammaeſtrarlo nella pittura, nella quale riuſcì, per opera del Padre, ſovra gli altri Preſtantiſſimo, *& in eum auxiliando propriis manibus, & conſilio, ac adinventionibus in conficiendis & perficiendis picturis datis Seremæ Reipublicæ Venetæ, quibus ille ultimas impoſuerat manus, pro quibus Dñus Franciſcus maximam Famam, & grandem præterea denariorum ſummam, patris ope, & induſtria, ſibi acquiſivit ec.*

Il Cavalier Leandro ſecondo Figliuolo di Jacopo fu anche Egli eſpertiſſimo Pittore, e di gran nome, ma in particolare, perchè celebre Ritrattiſta.

Della Scuola de' Baſſani fu Alunno un tal Jacopo Apollonio, che dipingeva qualche coſa di buono. Nel principiare del preſente Secolo fu aſſai ſtudioſo della Pittura un tal Giambatiſta Volpato. Compoſe Egli un Trattato col Titolo *La verità Pittoreſca* diviſo in ſette Dialoghi, ove diè ſaggio veramente d'aver meditato aſsai ſovra queſta materia. Riuſcì al Sig. Algarotti, quando fu qui, di far l'acquiſto di coteſto MS. collo sborſo di pochi ori. Oltre alla molta teorica, era il Volpato eſperto di Diſegno, ricco d'invenzione, ed aveva una maniera di dipingere facile e naturale. Dipinſe il ſoffitto della noſtra Archipresbiterale, diviſo in tre Quadri ſovra Tela: ma con particolarità ivi ſi ammiri quel San

Cle-

1569. Mes. Gabriel Marzaro, Gastaldo dell' Arte (xxvii.) contò i suddetti ducati nel dì 5. Settembre 1569.

1570. Con Parte del Consiglio sotto li 16. Luglio 1570. si prese di gettar una Colta per restituire 450. Ducati alla Cassa del Fontico, donde erano stati presi. Dal prefato Libro della Spesa apparisce finalmente aver costato questa Rifabbrica L. 18460 : 9 : 6. comprendendovisi L. 3100. avute da Sua Serenità, oltre i Roveri, siccome risulta da Fede giurata di Gaspero Roberti Quaderniero. Si compiè dunque il Ponte del
Vol.P.2. Prot.P. 1570. dopo d' avers' impiegati tre anni di studio e d' opera per farlo risorgere. Quanto al preciso lavoro sul Fiume, una Pietra, che sta affissa nel Muro, entrando a man diritta nell' andito della Porta Orientale del Ponte, ricordandoci la vigilanza di Giannandrea Longo in allora P. C., ci dice essersi infra dieci mesi 'l Ponte costrutto.

Joan. And. Longo Praet. Præfectoq. integerrimo ob Pontis molem, impetu Medoaci rapidissimo funditus abreptam, assidua ejus vigilantia, intra mensem decimum constructam, Bassanenses grati posuere.

E qui voglio aggiungere un riflesso, che porta tutta la verisimiglianza, ed è, che se il Palladio fosse stato non solo il primiero Inventore, ma in altra guisa ancora avesse avuto parte in cotesta Rifabbrica, oltre la sola incombenza di ordinarne il Modello, i Bassanesi, pur grati verso un Architetto di tal rinomanza, recato s' avrebbero a gloria di farne una onorevol menzione nella stessa Iscrizione, ove la semplice vigilanza di quel Rettore ebbero cura di rimarcare.

Stava per terminare la condotta dei cinque anni della Gabella, e prevedendo di non poter soddisfare ai molti impegni contratti, ne supplicarono la prolungazione d' un altr' anno.

Vi

Clemente nel Quadro laterale verso l' Altar Maggiore, che certamente vi spicca una gran bell' arte.

Allievo del Volpato fu Francesco Trivellini, Pittore anch' Egli di qualche merito, ma non di tanto quanto Ei presumea. La troppa arte, con cui volea maneggiar le sue Opere, lo rendeva secco e stentato; ad ogni modo nella notomia valse assai. Venne il pover uomo cieco affatto in consistente età, e così finì in Lui nella nostra patria ogni Studio e diletto per la Pittura.

(xxvii.) Sin dal 1435. si trovan qui i Capitoli della Matricola per l' Arte de' Mercatanti da Panni, decretati dall' Eccellentissimo Senato. Fioriva in fatti cotal Mercatanzia oltre modo, leggendosi diecisette Mercatanti sottoscritti nell' additata Carta a dare secondo la loro rispettiva tangente la somma dei Ducati 117. per la Rifabbrica del Ponte nel 1569. Formavano Collegio, e da questo eleggevasi il Gastaldo dell' Arte, due Consiglieri, ed altri Uffiziali, i quali si radunavano ogni martedì per rimediare ai disordini, e per diffinire le vertenze,

che

Vi acconsentì la Munificenza Sovrana, avvisando il Doge Alvise Mocenigo con Ducale dei 18. Dicembre del 1574. il Cl. Mes. Baldassar Moro, P. C. Nostro, della deliberazione del Senato, che accordò alla fedelissima Comunità di Bassano, finiti i cinque anni, di poter affittare per un altr' anno il passo del Ponte. 1574. *Vol.P.1 Proc.8.*

Ma qui chi crederebbe che ritornasse il Ponte così presto alla misera condizione d' abbisognar di riparo? Eppur fu troppo vero, che del 1574. ai 4. Dicembre con Carta di Convenzione M. Melchioro, e Bernardino suo Fratello d' Igarnoti, Legnajuoli al Borgo del Margnano, si obbligarono di rifare i Volti del Ponte verso Tramontana per Ducati 28. da L. 6 : 4. *Vol.P.1 Proc. 4.* E di seguito una Ducale confermata dal Senato de' dì 21. Maggio del 1575. che alla fedelissima Comunità di Bassano concesse il taglio di 50. Roveri ne' Boschi di Cittadella, e nel Territorio Vicentino, per esser posti nell'opera della Riparazione dei due Speroni del Ponte. Nella Minuta di Spesa di cotesta Riparazione trovo che furono comperate per L. 18. trentacinque Piane per far le Candele e Castello per battere i Pali di cotesti Speroni: dal che presumo che fosse allora in pratica quello stesso Edifizio, che qui usossi sempre dipoi, fino che uno ne fu inventato di quell' ammirabile potenza, che intenderemo nella Seconda Parte. 1575. *Vol.P.1. Proc.8. Proc. 4.*

Secondo la permissione avuta dall' Illustrissima Signorìa di Venezia si deliberò poscia per un anno il transito del Ponte nel

---

che accadevano. Il luogo di cotesta Riduzione era la Casa, che fu poi dei Vanini, in Contrada della Via Nuova, ed il Sottoportico, che ancora sussiste, era il Foro, ove si ragunavano i Mercatanti. L'autorità pertanto di quel Gastaldo, e de' Consiglieri non era però tale, come richiedevasi, per correggere gli abusi, e mantenere il buon ordine interamente. Quindi 'l Collegio de' Mercatanti venne in deliberazione di estendere tre Capitoli sotto il dì 24. Gen. 1610. perchè, dopo d' esser presi dal Collegio medesimo, fossero presentati al Magnifico Consiglio per l'approvazione, indi umiliati a Sua Serenità per la conferma. Il primo di questi Capitoli era: „ Che per esser al presente molto accresciuta in Bas„ sano l'arte della Pannina nostra, l' Arte solo tiene autorità di terminar le „ difficoltà, che in essa nascono, ed è tenuta eseguir, e far eseguir li Capi„ toli della Matricola, decretati nell' Eccellentissimo Senato l'anno 1435. con„ dannando li trasgressori, sia de cetero eletto per questo Collegio un Eccell. „ Sig. Dottor di Legge del numero del Mag. Consiglio di questa Terra, il qua„ le abbia titolo di Rettore dell' Arte della Pannina, conforme anco a quanto „ è osservato nelle Città circonvicine, nelle quali non si fanno tanti panni, „ come in Bassano, il qual Sig Rettore possa, e debba insieme col Gastaldo, o „ in suo loco uno dei due Consiglieri di essa Arte, ascoltar, terminar, e sen„ tenziar sommariamente ogni difficoltà, e lite, che in questa arte della Lana „ nascerà fra Mercatante e Mercatante, o fra Operajo ed Operajo, o fra Mer„ catante ed Operajo, ed eseguire, e far eseguire i Capitoli dell' antidetta Ma„ tricola. Item i Capitoli degl' Illustrissimi Signori cinque Savj sopra la Mercatan-

1575. nel dì 12. Giugno 1575. a Bartolommeo q. Lionardo della Graziola, Abitante in Capo al Ponte per L. 2150. come al più offerente. Il Capitolare del ſuddetto Incanto egli è queſto, riſtretto alla pura Soſtanza: Che l' Abboccatore ſia obbligato di dar un ſufficiente Pieggio da eſſere approvato dal noſtro Conſiglio; e pagar la Ratta corrente di meſe in meſe ſotto pena del dieci per cento: Che ſieno eſenti le Perſone Eccleſiaſtiche a piedi, e a cavallo: Che in pena di L. 25. non poſſa riſcuotere, ſe non da ciaſcuna perſona a cavallo ſenza ſoma tre bezzi, e con ſoma due ſoldi: eſſendo a piedi ſei piccoli: da ciaſchedun carro ſcarico due ſoldi, e carico quattro: da ciaſcuna Carretta vegnente da Terre aliene, con perſone otto ſoldi, e vota quattro: da Carretta, e Cocchio de' Luoghi di queſto Illuſtriſſimo Dominio, vota due ſoldi, e quattro carica: da ogni centinajo di pecore foreſtiere quattro ſoldi; un ſoldo da un aſinello, ovver Cavallo, e i lor cuſtodi, o Padroni ſieno eſenti: che in tempo di notte i ſopraſcritti pagamenti ſieno duplicati: ma che s' intendano ſempre liberi sì nel venire, che nel ritornare, da ogni pagamento Quelli, che porteranno biade a vendere in Piazza di Baſſano; così legne da due ſoldi in ſu; carbon in ſoma; e i pedoni portanti vittuarie paghino ſei piccoli ſolamente per venire, e ritornare: Che s' intendano pur liberi tutti que' della Terra, e Territorio di Baſſano, a piedi, o a cavallo, con carri e robe di qualunque ſorte, eccetto che Mercatanzie: così ſieno eccettuati i Molinari, che macinano a Baſſaneſi; e tutti gli Stipendiati dall' Illuſtriſſimo Dominio. A piè di queſto Capitolare ſi legge, che ſotto il dì 25. Giugno alla preſenza del Cl. Podeſtà, e Magnifici Sindaci, ſtanti ſopra la Loggia di Piazza, un tal Batiſta Guerra, per nome ſuo, e della Univerſità di Angarano, diſſe di contribuire alla Magnif. Comunità noſtra per l' anno venturo di Pedaggio a ragguaglio delle 200. lire date per li cinque anni paſſati.

Sin del 1554. 1. Marzo abbiamo poi inteſo, che avea deliberato il Conſiglio di ſupplicare l' Illuſtriſſimo Dominio, perchè a' Mercatanti di legne imponeſſe una conveniente penſione per riguardo a' danni, che a motivo delle *Menade* il noſtro Pon-

„ tanzia di Venezia terminati fra noi, e Teſſeri, ed anco ogni altro ordine „ contra qualunque perſona ſalvo l'appellazione all' Illuſtriſſimo Sig. Podeſtà, e „ Cap. di Baſſano, che per tempo ſarà. „ Nel ſecondo Capitolo ſi ſtabilivano dieci ducati per ſalario all'Eccellente Sig. Rettore, il quale doveſſe eleggerſi d' anno in anno, dando al medeſimo l' obbligo di ridurſi ogni martedì, e ciaſcun altro giorno, che occorreſſe, al luogo deputato al ſuo Uffizio. Nel terzo, che eſſo Rettore, e Gaſtaldo poteſſero in ogni tempo, in ogni luogo, e in ogni caſa di Baſſano, e del Territorio, mandar Miniſtri pubblici per trovar qualche mancamento e tra-

Ponte, andava riportando. Ma cosa si sia frapposta, non so; 1575.
trovo che non fu umiliata una tal supplica, se non il dì 22.
Novembre del 1586. ove si determina la precisa dimanda d'un 1586.
soldo de' piccoli per ciaschedun passetto di Bore, o Legnami,
vegnenti in *Menada* giù per lo Fiume. Qui i Mercatanti si *Proc. 4.*
opposero, e con fiero litigio ci sospesero per molti anni l' ef-
fetto della Supplica presentata.

Ma siamo pervenuti al gran punto di ripigliare per mano la prefata Descrizion del Palladio, e di schiarire il dubbio promosso, ed accertarci, che state non sono piantate quelle Travi Palladiane lunghe 30 piedi, e grosse uno e mezzo per ogni verso, come un'idea, ch' era poco atta ad eseguirsi, e fuori della pratica antica. In fatti l' rincontro d'una tal verità ci fu nascoso fino a questo momento; e sebbene chi rettamente pensa, non si potesse persuadere l' effettivo impianto di cotestе Travi sì smisurate, pur non avendo pruove, e documenti al contrario, non osava di contrapporvisi assolutamente. Ora ch' io ebbi la buona sorte di rinvenire tra un fascio di Carte non curate e neglette quella Carta, che in pienissima luce mette la cosa, mi fo bello nel rapportarnela a definizione d' ogni contrasto. Trovo dunque che sotto il dì 29. Gennajo del 1593. gli Eccellentissimi Provveditori all' Arsenal commettono a Michel di Giovanni Piccoli Sottoproto, che si porti a Bassano 1593.
per esaminare il Ponte, la quantità e qualità di Roveri annotando, che, per ripararnelo, erano per far di bisogno. In fatto viene qua il Piccoli, e presa in riflessione ogni cosa, estende il dì 6. Feb. 1593. la sua Perizia; ed eccola nelle sue precise parole: „ Il Ponte è passa num. 35. longo, largo pie
„ 24., qual si ritrova in poste num. 4. de pali sono alti dall'
„ acqua in suso pie num. 30., dall' acqua in zoso pie num. 13.
„ dove ditti pali vol esser de due pezzi; i primi da basso de
„ pie num. 16. e li calmi da alto, che va zontadi, de pie num.
„ 24. e sono per posta num. 8. ditti pali; per restaurar esso
„ Ponte, vol esser legni num. 28. de pie num. 5. de grossez-
„ za; per li speroni legni num. 72. grossi pie n. 5. longhi pie
num.

---

e trasgressione, che venisse fatta contra gli ordini e capitoli dell' Arte, e quinci gastigare i Rei secondo la disposizione dei Capitoli medesimi. In effetto il Collegio de' Mercatanti da Panni presentò i suddetti tre Capitoli al nostro Consiglio sotto il dì 26. Gen. e questo tutto propenso a mantener florido e ben regolato cotal Negozio, deputò l' Eccellente Sig. Jacopo Apollonio, e il Molto Magnifico Sig. Andrea Testa, a fine che esaminassero e prendessero informazione di quanto paresse loro opportuno ed utile, e poscia producessero in iscritto un Capitolare di regolazione del Lanificio, in pregiudizio di cui erano stati introdotti abusi, e disordini notabili, sì per esser andate in disuso molte leggi, ed ordini

1593. „ n. 20. legni da cente per ligar li ſperoni a torno via dalla „ banda di tramontana num. 80. de pie num. 14. , però li fa „ biſogno ditti legnami per reſtaurar ditto Ponte con mio giu- „ ramento. Michiel de Zuane Piccoli. „ Io ho inſerite sì la Carta dei Provveditori all' Arſenal , che la detta Perizia nel Proceſſo, Ponte , Vol. I. eſiſtente nell' Archivio del Conſiglio. Da qui ſi raccoglie a buon conto, che i pali erano di due pezzi , coll' inneſto de' quali ſi veniva a formare la neceſſaria lunghezza. Di ciò pertanto non fe' parola il Palladio, il quale, ſenza parlar punto dell' incalmo, ſuppoſe un corpo continuato di Palo, lungo 30. piedi. So che mi ſi può riſpondere , eſſer coſtume degli Architetti dar le miſure, e poi laſciar la cura a chi ſoprantende attualmente all' Opere di eſeguirle nella più acconcia maniera; e così anche il Palladio aver data la lunghezza, e groſſezza del Palo, ſenz' altro individuare, ſe di un ſolo, o di più pezzi aveſſe ad eſſere il Palo medeſimo . Ma mi pare che potrebbe valere coteſta riſpoſta in ogni altro propoſito, fuorchè nel preſente. Imperciocchè o era perſuaſo il Palladio, che ſi poteſſe effettivamente piantare i Pali d' un ſolo pezzo ſecondo la lunghezza e groſſezza da Lui ſegnata, oppure era perſuaſo che neceſſità foſſe di doverli piantar di due pezzi. Se di un pezzo ſolo, biſogna dire che foſſe mal informato della qualità del fondo Brenta, perchè poſſibile non era di eſeguire cotale impianto, quando Egli non aveſſe inventato uno Stromento atto per ciò. Se poi di due pezzi, mi pare che l' averlo taciuto ſia ſtato un grave peccato di ommiſſione, perciocchè laſciò così all' arbitrio di chi ſapeva meno di lui l' operazione degl' Incalmi, la quale non abbiſognava meno del ſuo ſapiente conſiglio, che quella dell' impianto ſteſſo de' Pali. Per verità avrebbe fatto meſtieri che deſſe Egli la forma, ſecondo cui tagliare coteſti incalmi, onde veniſſero nella più forte maniera a connetterſi. Comunque ciò ſia, la ragione però ſi acquieta in rilevare finalmente con ſicurezza, che di fatto furono piantati fino in allora eſſi Pali di due Pezzi, come ſi uſa oggidì. Quindi paſſiamo innanzi a diſcorrere della groſſezza

di

---

dini del Collegio, come anche per la forma inſolita inventata, ed introdotta intorno alla coſtituzione e fabbrica de' panni medeſimi. Tanto eſeguirono i due Deputati, riſtringendo a diecisette capitoli quelle coſe che abbiſognavano per loro avviſo di riforma: ed il noſtro Conſiglio ſotto il dì 2. Feb. 1610. preſe parte di raſſegnare a Sua Serenità coteſto Capitolare unitamente ai tre Capitoli eſteſi dal Collegio de' Mercatanti, perchè tutto ciò Ella approvaſſe e riconfermaſſe: al che grazioſamente condiſcese il Doge Lionardo Donato col Senato in data degli 11. Dicembre 1610. Andò poſcia dicadendo il Negozio de' Panni al creſcer di quello delle Sete; ma qui riflettiamo che, ſe pregievoliſſima abbiamo

rico-

di essi Pali, e confrontiamo, se giusta la Palladiana di un pie- 1593.
de e mezzo per ogni verso, stati sieno riquadrati i Pali medesimi nella Rifabbrica del 1570. Certa cosa è che il Piccoli avrà assegnata ai 28. Pali, che abbisognavano nelle Fondamenta, la grossezza dei 5. piedi, per conformargli alle misure, secondo le quali vedeva fatto l'universale impianto; trattandosi qui di ristauro, e non già di novella costruzione di Ponte, sussistendo al tempo del Piccoli già quella, che aveasi intrapresa del 1570. Ora secondo gl'insegnamenti dei Geometri, e della stessa dimostrazione, da un perfetto circolo, la cui circonferenza sia cinque piedi, il maggior quadro, che in esso possa cavarsi, è di once 13. e venti due decimi. Quando dunque i Roveri, che doveano servire di Pali, per testimonianza del Piccoli, doveano esser grossi 5. piedi di circonferenza di circolo, non si avrà potuto dar loro, se non al più once tredici, e venti due decimi di quadro, e non once 18. come scrisse il Palladio. Ciò posto, resta in oltre da riflettere, che si possono cavare once 13. e 22. dec. di quadro al più da un circolo di 5. piedi, che sia però perfetto, ma di sì fatta perfezione di circolo non si trovano giammai i Legni, ossia Roveri nei Boschi, essendo tutti poco più poco meno torti, e magagnati, onde parlando noi 'n soggetta materia, e al fatto, non siamo qui in caso di attenerci neppure alle additate leggi della Teorica, ma a quelle soltanto della pratica dobbiamo accomodarci. Insegnano dunque per esperienza i Boscajuoli, e i Taglialegname, che volendo *spigolare*, o vogliam dire, riquadrare ciascun legno, ordinariamente se ne perde una terza parte; e quinci al nostro proposito togliendosene via una terza parte dai cinque piedi, resta il Quadrato di once quaranta, e per conseguente viene ad essere la grossezza del Palo di sole once dieci per ogni verso. Oh coteste sì che son misure, secondo cui potevasi impiantare entro al fondo del Brenta i Pali del Ponte, ma non giammai secondo le Palladiane, per essere troppo magni-

riconosciuta la nostra Patria nelle cose in addietro rimarcate, per aver Ella sempre avuto un corpo distinto di Cittadini, l'impiego de' quali è lo attendere al buon governo di Lei, e all'osservanza degli antichissimi suoi Statuti, e contro gli abusi invigilare, che introdursi volessero in pregiudizio delle proprie Giurisdizioni di separazione e d'indipendenza: di considerazione ella è anche degna dall'altro canto, per comprendere in sè medesima un florido corpo di Mercatanti di diverso Traffico, che in Lei mantiene commerzio, e popolazione, e le arti vi fa fiorire, e ricca a proporzione la rende.

1593. fiche e maestose. E qui circa la profondità de' Pali avvertasi; che, se attestò il Piccoli ch' erano quelli piantati tredici piedi dall' acqua in giù, ciò potevasi allora fare anche col prefato antico Edifizio, perchè una metà più di ghiara trovavasi, ch' ora non v' è, dacchè distrutte furono certe Roste dalla Fiumara 1707. che di cotale ammassamento erano la cagione, siccome sotto il tempo suo ne resteremo in seguito pienamente informati.

1595. Del 1595. si terminò la suddetta Riparazione; e di questa, come dell' altra 1574. esistono le Polizze della Spesa, la quale in tutto ascende a L. *3616 : 17*. Da esse Minute appariſce, che di sì fatta somma vi furono 850. ducati di ragione di Colte: e ducati cento avuti dall' Illustrissima Signoria.

Vol.P.1 Proc. 4.

Le accennate opposizioni dai Mercatanti di Legni interposte fin dal dì della presentazione della nostra menzionata Supplica 22. Novembre 1586. dopo lunghi rigiri, finirono in un forte Contraddittorio avanti 'l Sereniſſimo Collegio; e quindi essendo pronunziata sentenza in favore della Comunità, emanò dal Pregadi un Decreto, del quale il Doge Marin Grimani rese inteso il Cl. Vincenzo Viaro, P. C. Nostro, con Lettera Ducale 11. Novembre 1595. ove si delibera, che conosciuta dal Senato la necessità del passo importantissimo del nostro Ponte, ed insiememente la insufficienza della Comunità di Bassano, per supplire alla spesa del di lui annuale ristauro e mantenimento, e dall' altra parte udito avendo che gravissimi danni ne viene esso Ponte a risentire dalle percosse dei Legnami, condotti giù per lo Fiume, nonostante le cose dette in Contraddittorio dai Mercatanti, i Conduttori d' essi legnami pagar debbano per anni otto continui un bezzo per passetto da essere riscosso da chi sarà Deputato dalla nostra Comunità, ma non da spendersi, fuorchè nella fabbrica e riparazione del Ponte medesimo.

Di fatto troppo frequentemente accadeva il bisogno di riparare il Ponte, rilevandosi da Polizze, che la spesa dei ristauri
1597. dal 1597. 15. Gennajo, fino al
1603. 1603. 10. Maggio monta a L. *3536 : 4*. E la somma del danajo riscosso dalle *Menade* ascende a L. 2550 : 7.

Vol.P.1. Proc.4.

Finito il tempo limitato a cotesta riscossione, supplicò la Comunità per la continuazione: e ce la confermò il Senato per
1605. altri otto anni con Decreto 18. Luglio del 1605.

Ma ciò nonostante continuava la Provvidenza Sovrana a do-
Vol.P.1. Proc.3. narci i Roveri; il che ci dimostra la Ducale in data degli 11. Agosto 1611. ove il Doge Lionardo Donato, rispondendo alle
1611. Lettere supplichevoli di Girolamo Zane, P. C. Nostro, concede col Senato il taglio di venticinque Roveri per la riparazione

ne del Ponte. Quindi dal 1605. fino al 1612. trovo che si 1612.
ſpeſe alla ſomma di L. 3187 : 5. entrandovi L. 2385. riſcoſſe dalle *Menade*.

Vol.P.1. Proc.4.

In confidenza del felice avviamento, che preſo avea la eſazione delle *Menade*, ſi prende dal noſtro Conſiglio il dì 28. Dicembre 1622. che data ſia facoltà al Sig. Vittor Vittorelli (XXVIII.) di ſupplicar a nome della Comunità, perchè le veniſſe dal Principe decretata la permiſsione di riſcuotere un ſoldo per paſſetto almeno per venti anni, atteſe le ſtraordina-

(XXVIII.) Nel nominare la degniſſima Famiglia Vittorelli, Concittadina noſtra, diviſa oramai in ſei, io accetto ben volentieri la bella occaſione di fare onorata menzione, ma per modo di cenno, di quell'illuſtre, e gran Teologo Andrea Vittorelli, che fiorì nel principiare del Secolo decimo ſettimo. Fu Canonico della Cattedrale di Padova, ma amando meglio di ſtare a Roma, colà ſua vita conduſſe, applicato ivi a ſcriver Opere degniſſime tutte di ſomma lode. Continuò egli le Vite de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciaconio, e' ſi ſtamparono nel Vaticano nell'ann. 1630. Illuſtrò parimente il Toleto con delle Aggiunte aſſai dotte e giudicioſe. Scriſſe un Libro de' Giubbilei, il cui titolo *L'Iſtoria de' Giubilei Pontificj da Bonifacio VIII. ſino a Clemente VIII. ſcritta da Andrea Vittorelli Baſſaneſe. In Roma preſſo il Maſcardi* 1625. *in* 8. Compoſe un Trattato *De Sacramento Extremæ Unctionis*, il quale è dotto ed erudito, ma l'opinione Vittorelliana di unger le femmine anche *prope Umbilicum* meritamente vien ripreſa dal Chiariſſimo Sig. Arciprete Baruffaldi nel ſuo Comentario ſopra il Rituale pag. 62. Scriſſe ſei Libri *Dei Miniſterj, e Operazioni Angeliche*, dedicati al Cardinal Borgheſe. Camillo Anguſſola Canonico Vicentino, e Interprete della Sacra Scrittura fe' di coteſta Opera il ſeguente Atteſtato : *Hoc opus de Miniſteriis Angelicis cum digreſſione de rebus Gentilium translatis ad cultum Chriſtianæ Religionis, conſcriptum a Religioſiſſimo ac Excellentiſſimo Doctore Andrea Victorello, de mandato Adm. R. P. Inquiſitoris noſtri Vincentiæ perlegi diligenter. Nihil in eo deprehendi Catholicæ veritati, aut ſanctis moribus contrarium, imo potius afflantem magnam pietatem, ſolidam doctrinam, multiplicem ac variam rerum divinarum & Eccleſiaſticarum ſcientiam. Quare digniſſimum judico, qui typis mandetur, & manibus piorum hominum frequentiſſime teratur : ex ejus enim lectione uberrimum fructum cum ſingulari animi voluptate percipient.* Queſto Atteſtato ſi legge impreſſo nella Edizione *di Vicenza appreſſo Pietro Paolo Tozzi* 1611. Il Vittorelli compoſe coteſta Opera, eſſendo ancora in Padova, ſiccome raccoglieſi dalla Lettera Dedicatoria ad eſſo Cardinal Borgheſe, la cui data è appunto di Padova ſotto li 16. di Feb. 1611. mentre viveva Monſignore Marco Cornaro, a propoſito del quale ſi legge in eſſa Lettera : *Approverà queſta mia deliberazione Monſig. Marco Cornaro Veſcovo di Padova, Prelato di ſegnalato zelo e pietà, riverente ammiratore dell' eroiche virtù di V. S. Illma, di molte ſante Opere, e de' miei ſtudj (quali elli ſi ſiano) padre e promotore*. In fatti la dottrina di queſto noſtro Teologo è di tanto credito, che ritrovaſi ſovente preſſo gli Autori citata l'autorità del Vittorelli. Morì Egli in Roma nell' ann. 1653. e ſopra la Porta verſo monte della Chieſa dei PP. Conventuali di S. Franceſco v'è qui innalzata la ſua Statua con ſotto la ſeguente Iſcrizione.

ANDREÆ. VICTORELLO. CIVI BASSANENSI. THEOL. PRÆSTMO CANONICO. PATAV. QUI. ROMÆ. DIU. CUM. PIETATIS. ET ERUDITIONIS. LAUDE. VERSATUS. TANDEM. AN. CIↃIↃCLIII. OBIIT. IBIDEM. IN. PRÆCLARIS. INGENII. MONUMENTIS. ÆTERNUM. SUPERSTES ANDR. VICTORELLUS. PRO. PATRUO BENEMERENTI. P. AN. CIↃIↃCCXLV.

1612. rie ecccedenti ſpeſe, alle quali per riparazione del Ponte era d'uopo ſoccombere. Ma accortiſi qui per avventura, che intrapreſo eraſi l'affare con una tiepidezza, che al biſogno diſconveniva, mandarono però un'altra Parte il dì 15. Aprile del 1613. d'eleggere due Conſiglieri per Venezia, affinchè ſol-
1613. lecitaſſero la ſpedizione della prefata Supplica, e ad un tempo di quell'altra, che riguardava le due Sentenze conformi; (xxix.) e gli eletti furono l'Eccell. Sig. Giovanni Lugo, e il Sig. Bianchin Bianchini. A sì fatte nuove propoſizioni d'accreſcimento riſvegliaronſi i Mercatanti, validamente contraddicendo ad ogni infantata idea della Comunità di Baſſano; del che mi dà lume una Parte del noſtro Conſiglio ſotto il dì 21. Settembre 1613. ove ſi aggiunge ai due Ambaſciatori la commeſſione di comparire a nome della Magnif. Comunità nel Sereniſſimo Collegio contro i Mercatanti opponenti. Ma con tutto ciò, da quanto mi fa comprendere una Ducale 12. Dicembre 1613. del Doge Marcantonio Memmo, pensò poſcia meglio la noſtra Comunità ritirarſi dalla conceputa iſtanza, e riſtringerſi a ſupplicare l'ordinaria eſazione; ſignificando quin-
Vol. P. I Proc. 8. di nella detta Ducale il Doge Memmo all'Illuſtriſsimo Gaſpero Duodo, P. C. Noſtro, che, conforme alla Supplica della fedeliſsima Comunità di Baſſano, deliberava inſieme col Senato, che paghino i Conduttori de' Legnami un bezzo per paſſetto per altri dieci anni continui.

Rapporto io qui coteſti Atti, i quali, ſe non appartengono dirittamente alle Vicende del Ponte, che mi ſon propoſto di narrare, danno però a divedere, che la noſtra Comunità veniva una volta ſollevata o in una maniera, o nell'altra dai gravoſi diſpendj dei ripari del Ponte ſteſſo; e quinci baſta queſto a me, come quello che mi prefiſsi ancora di nulla ommettere nelle preſenti notizie intorno a ciò, che in materia di Ponte metteſſe conto ſapere.

Ma ritornando in cammino, trovo una Ducale in data dei 29. Maggio del 1624. ove il Doge Franceſco Contarini ſignifica all'Illuſtriſsimo Pier Marcello, P. C. Noſtro, d'averſi preſo

(xxix.) Il bel Diritto di eleggerſi dal noſtro Conſiglio due Cittadini del corpo del Conſiglio medeſimo in Giudici, che decidano le Cauſe Civili di qualunque materia e ſomma elle ſieno, ſuo valor prende dagli antichiſſimi Statuti di Baſſano, de' quali ce ne fe' ricordanza la Carta di Donazione 1110. di Orandino de' Roſſignoli, in conſonanza de' quali medeſimamente riordinati furono gli Statuti del 1259. allorchè eravam ritornati in aſsoluto Dominio di Noi medeſimi, dacchè morto era Ezzelino IV., ove ſi rimiſe in vigore coteſta Magiſtratura, la quale ci venne poſcia riconfermata da tutte quelle Signorìe, che aſsoggettaron Baſsano, e ſpezialmente dal Duca Galeazzo Viſconti, ſotto di cui rifor-

preso nel Senato che possano i Fedelissimi Sudditi Bassanesi tagliar dieci Roveri, grossi da quattro piedi in giù, per la Riparazione del Ponte. Qui si andò diminuendo la grossezza de' Roveri da quella segnata dal Sottoproto Piccoli. 1624.

Terminando poi i dieci anni, ne decretò il Senato per altri dieci la ordinaria riscossione del bezzo per passetto; e quindi 'l Doge Contarini con Ducale 4. Giugno 1624. ai Rettori delle Città, e Castelli circostanti manifesta rende questa Sovrana Deliberazione.

Del 1633. 18. Agosto, fino ai 6. Ottobre trovo una Polizza di Legname, comperato da s. Carlo Riese per accomodare il Ponte, la qual tira L. 631 : 5. 1633. *Vol. P. 1. Proc. 4.*

In fatti una costante sofferenza ottiene alla per fine ogni cosa. Quel che non potè la Comunità superare di primo lancio, e col rumore di legali Formalità riguardo all' accrescimento della esazione delle *Menade*, pacificamente impetrò dipoi, riscontrando io una Ducale in data dei 10. Ottobre del 1634. nella quale il Doge Francesco Erizzo dà avviso all' Illustrissimo Marco Morosini, P. C. di Bassano, d' aver col Senato imposto a' Mercatanti per un altro decennio l' obbligo di pagar nove piccoli per passetto. *Proc. 8.* 1634.

Molto opportunamente a dir vero accadde l' additato accrescimento, mentre non tanto da una Ducale 5. Aprile del 1642. dal Doge Erizzo trasmessa all' Illustrissimo Alvise Minoto, P. C. Nostro, ove coll' assenso del Senato ci concede 60. piedi di Roveri, quanto da una Polizza volante, che inserirò nel Volume Ponte II. disposto che sia, scopro io che nel detto anno 1642. dovè farsi una generale Riparazione, e un quasi intero rinnovamento del Ponte, ascendendo in essa Polizza la spesa a L. 12462 : 18. Qual fosse la somma del danajo riscosso dalle *Menade*, non la posso riferire, rinvenuta non avendola giammai. 1642.

Continuava il Principe a provvidamente riconfermarci la riscossione dei nove piccoli per passetto; il che fece il Doge Francesco Molino con Ducale 31. Ottobre del 1653. mandata all' 1653.

---

formò la nostra Patria i suoi antichissimi Statuti nel 1389. e finalmente ce l' approvò la Serenissima Repubblica Veneziana, quando venimmo nel 1404. per nostra gran ventura suoi Sudditi. Se non che negli antichi tempi le Sentenze di questi due nostri Giudici non pativano altra Appellazione, che quella avanti 'l Podestà, dal giudicio del quale dipendeva la definizione delle Cause: e dopo la dedizion nostra al Serenissimo Dominio di Venezia cadevano anche in seconda Appellazione avanti sua Serenità; e ciò grave dispendio recava, e superiore anche potea divenire all' importanza della causa stessa, se di poco momento ella

era

1653. all' Illustrissimo Girolamo Pisani, P. C. Nostro. Se ne ritrova pure un' altra del Doge Domenico Contarini diretta all' Illu-
1664. strissimo Benedetto Giorgi, P. C. di Bassano, in data dei 13. Agosto del 1664. ma questa fu l' ultima, cessato essendo per verità il motivo d' addimandarne più la grazia, perchè i Mercatanti prender fecero altro viaggio alle loro mercatanzie per ragione delle gravi ruberie, che, senza potervi metter riparo, ne pativano loro malgrado. Di questo almeno mi assicura Persona nonagenaria per tradizione paterna; alla qual asserzione piacemi di acconsentire, piuttosto che adottare quella opinione, che suppone aver la nostra Comunità destinata per una volta, come in regalo, cotesta esazione dei Legnami a un benemerito Rettore, e ch' indi i suoi Successori, in pregiudizio della stessa Comunità, se l' avessero arrogata. Ma come può essere ciò verisimile, non che vero, se la Comunità esigeva quella imposizione per grazia anche a tempo limitata, e colla privativa di non disporre di quel danajo, se non nelle riparazioni del Ponte? E improntato questo danajo di una tal marca, avremo per avventura da credere, che la Comunità osato avesse d' impegnarlo per altri uffizj? A stare sopra di ciò in dubbio si farebbe una gravissima ingiuria ad essa Comunità, religiosa Osservatrice delle Leggi Sovrane. E poi non son persuaso, che i Mercatanti accomodato s' avessero a corrispondere la prefata pensione ai Rettori senza Decreti del Senato, i quali seguitassero a comandargliela: e per non pagare avrebbero ben

---

era per avventura, siccome alle volte avveniva. Laonde pensando qui di voler porgere sollievo alla giustizia di Que', che in Giudicio con ragion vi son tratti, siccome di metter freno all' animosità di Quegli altri, che litigano con passione; e nello stesso tempo cercando di mantener in qualche parte almeno l' illustre antichissimo Diritto, che possiede il Magistrato di questi due Giudici, che dal nostro Consiglio vengono eletti, supplicò quindi la Comunità di Bassano, che volesse Sua Serenità accordarci, che almeno le Cause civili, importanti al più la somma di cinquanta ducati, restino qui definite senz' altra Appellazione, quando alla sentenza dei nostri due Giudici sia conforme la sentenza del Podestà. In fatti 'l Doge Marcantonio Memmo col Senato esaudì graziosamente la nostra Supplica; e in data dei 7. Dicembre nel 1613. emanò il seguente Decreto:

Marcus Antonius Memmo Dei gratia Dux Venetiarum &c.

„ Avendo supplicato alla S. N. la fedelissima Comunità nostra di Bassano, „ che conforme allo Statuto di quella Terra, e a quello, che si osserva nelle „ altre Città ancora in proposito delle due Sentenze conformi, volessimo ordina- „ re, che le sentenze delli Giudici di detta Terra da cinquanta ducati in giù, „ dopo appellate a quel Podestà, e Capitano, e laudate da lui, non possano es- „ ser più appellate altrove, e questo per sollievo di quelli fedelissimi Abitanti, „ acciò non sieno astretti a venir a litigar in questa Città con grandissimo suo „ dispendio, e interesse per somma di così poco momento, però l' andarà Par- „ tè, che per le cause di sopra narrate sia concesso alla fedelissima Comunità

di

ben presto reso informato il Principe, che il loro danajo non andava oramai più speso in benefizio del Ponte. Ma io ben iscopro, se mal non m'avviso, donde può aver preso fondamento l'accennata opinione volgare. Egli è vero che ricavavano i nostri Rettori un bell'utile dalle *Menade*, che venivano giù per Brenta, ma è da saperssi, ch'era loro proprio e legittimo, avendo stabilito ad Essi 'l Doge Girolamo Priuli col Senato sino con Ducale 16. Settembre 1565., in conto di regalia, due passetti e mezzo di legna da fuoco per ogni migliajo; e così al Cancelliere un passetto e un quarto; e al Capo de' Birri mezzo passetto e un quarto. Quindi facile cosa è che abbia poscia pensato il Volgo, portato di sua natura a fermarsi alla corteccia delle cose, per non aver forse occhio da penetrar dentro la verità, in veggendo che la Comunità più non riscuoteva, e ad esiger continuavano i Rettori dalle Legne da fuoco la loro tangente, ch' Ella ceduto avesse ai Medesimi un tale diritto. 1664.

Ora passiamo innanzi a riferire la riparazione della Muraglia, che sostenta a mattina il capo del Ponte. Una Carta dunque, ritrovata in luogo particolare, sebben ella sia pubblica, mi dà a divedere, che il Sig. Vittor Vittorelli q. Andrea, e il Sig. Zerbin Lugo q. Orazio (xxx.) Provveditori al Ponte, convennero sotto il dì 16. Feb. del 1695. con Mes. Giovanni Miazzo, e Mes. Antonio Maule Legnajuoli, e Mes. Niccolò Poato, e Andrea Tessarin Muratori, di accomodar la detta Muraglia col prezzo di 250. ducati, oltre la roba, che abbisognasse. Appiè di questo Accordo saggiamente vi hanno descrit- 1695.

„ di Bassano, che nell'avvenire le sentenze, che saranno fatte dai Giudici di „ quella Terra da ducati cinquanta in giù, e laudate da quel Podestà e Cap. „ sieno inappellabili, secondo il solito delle due conformi, a sollievo e benefi- „ zio di quegli Abitanti. *Quare auctoritate dicti Consilii ec.*

Qui adunque possedono due Cittadini, eletti che sono dal nostro Consiglio alla Giudiciaria Magistratura, l'autorità di giudicare nelle Cause civili di qualunque somma, ed entro alla somma di cinquanta ducati hanno il valore le loro sentenze d'essere inappellabili, quando in laudo delle medesime vi è la sentenza conforme del Podestà. Codesto Diritto invero è degno d'ogni più illustre Città: e viene ad acquistare il suo maggior pregio in esser Lui, non un semplice Privilegio di freschi giorni, ma una Giurisdizione nata insieme cogli Statuti della nostra Patria, il primo principio de' quali, siccome della Patria stessa l'origine, non si può sapere per la loro troppa antichità.

(xxx.) In onore di questa Famiglia Lugo il fu Dottor Teologo, Canonico di Padova, ed eruditissimo Scrittore Andrea Vittorelli nelle sue Aggiunte alle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciaconio pag. 1712. riferisce che un Giovanni Lugo fu Auditore di Carlo Dangene Francese, Vescovo Cenomanese, Ambasciatore a Papa Pio V. per Carlo IX. Re di Francia, e Cardinale del Titolo di S. Eufemia. Aggiunge che questo Cardinale essendosi portato a Pa-

1695. descritta per documento de' Posteri la maniera e l'arte, che usarono in eseguire cotesta opera malagevole. Ne rapporterò un trasunto, essendo esteso l'originale con una troppo lunga superfluità di malacconcie parole. Presero per tanto un *Padelone* di ferro, a guisa di un gran Vomero, il quale teneasi diritto da due Uomini, stando sopra de' porti, per via di due legni ad esso attaccati, ed altri con due corde tirandolo, asportavano così a seconda dell'acqua lungi dalla rottura la sabbia, ossia ghiara. Trovato il sodo, profondarono due ordini di Pali co' suoi cospi di ferro all'intorno della Muraglia rotta, e vi attraversarono ad alto e a basso delle travi bene inchiodate, indi presero degli Scorzi (per valermi dello stesso noto termine) e li disposero in piedi dietro ai detti Traversi, connessi a modo, che formavano un cassone, largo tre piedi, lungo quanto la rottura, e da questa distante una pertica. Il fondo di questo Cassone si riempiè di creta ben pesta, e poscia di terra fino a segno, che la corrente sopravanzasse; ma perchè, fatta la pruova, sortiva l'acqua per disotto, formarono un Contracassone, e quinci a forza di molti Uomini con secchie, e *gorne* gittando fuori l'acqua, che pur scaturiva, *essendo impossibile fermarla affatto per causa della giara* (e queste ultime son parole precise della Carta) sottocavarono il fondamento, e a gran fatica scoperto finalmente il *caranto*, vi posero delle grosse

---

Padova, passò anche a Bassano, ove onorò colla sua presenza la Casa del suo Auditor Lugo, e quivi allegrato dalle amenità del nostro Paese, si compiacque di farne lode. Queste sono le parole del Vittorelli: *Carolus Dangenes a Rambovileto Gallus, Episcopus Cænomanenſis, Caroli Noni Regis Galliæ apud Pium V. Orator, ingenio, ſcientia, & religionis ardore præſtans, Presbyter Cardinalis Tituli S. Euphemiæ, rogante eodem Galliæ Rege creatus. Hic Cardinalis Auditorem habuit Joannem Lugum, Concivem meum, & cum Patavii fuiſſet, Baſſanum profectus, illius ædes ſua præſentia illuſtravit, nobiliſque Oppidi amœnitatem demiratus laudibus extulit.* E nell'accennare ciò non potè frenare la sua compiacenza il Vittorelli in rapportar ivi in oltre, sebben fuori del suo proposito, anche quell'Encomio, che alla nostra Patria fa Jacopo Cavazzo Padovano, Monaco Cassinese, nella Prefazione al suo Museo degl'illustri Anacoreti, ove si legge: *Baſſanum Oppidum Urbibus conferendum, & pluribus earum longe amplius, ſi cives, opes, & ædificia cogites, quibus ſplendide admodum niteſcit. Finditur ab ipſo Medoaco, ſed Ponte conjungitur ſublicio quidem, ſed qui marmoreis præſtat vaſtitate & elegantia; quem incolæ ad publicum decus maxima impenſa tuentur. Hâc brevior in Germaniam trajectus eſt. Regio tota Villulis, & ædibus abundat. Cœlo fruitur adeo ſalubri, ut a pleriſque nimis tenue, purumque prædicetur. Hiemis rigorem montes temperant in Septemtrionem protenſi. Gens ita literarum ut armorum ſtudiis apta . . . ceterum erga rem Divinam egregia omnia, pietas, civiles mores, mira erga hoſpites officia.*

Ma quel che il maggior lustro alla Famiglia Lugo apportò, e un illustre ornamento accrebbe alla Patria, fu Monsignore Zerbino Lugo traslatato alla Cattedra Vescovile di Feltre nel dì 9. Gennajo 1639. Studiò d'esser Vescovo veramente, qual volea San Paolo che fosse il suo Tito, e Timoteo. Consisteva il suo Zelo,

più

groſſe e vive pietre quadre l'une ſovrá dell'altre, con calce Padovana raſſodate, le quali calavanſi giù dal Ponte per un buco appoſta, sì che alla vecchia rotta Muraglia rialzatiſi, la chiuſero, e con buone pendole di ferro la riunirono, impiegato avendovi due meſi di faticoſo lavoro. 1695.

Non andò molto che biſognò riparare il Ponte, è a dire, del 1701. ma all'entrare di queſto Secolo XVIII. mi ſi para innanzi la noſtra povera Comunità in un aſpetto troppo compaſſionevole, veggendola oramai condotta alla dura neceſſità di ſoccombere eſſa ſola alle gravi ſpeſe delle Riparazioni, 1701.

N quan-

---

più che in parole, negli eſempj, e ne' fatti. Ereſſe a tutte ſue ſpeſe in Feltre la magnifica Fabbrica del Seminario: laonde dopo ſua morte, ebbe Feltre il buon ſentimento di farne perpetua glorioſa memoria in una Iſcrizione impreſſa nel Frontiſpizio riguardante Ponente del Seminario ſteſſo, la qual è:

D. O. M.
ZERBINO LUGO EPISCOPO FELTREN. ET COMITI
QUI
VIRTUTUM MERITIS CUMULATUS
AD
PASTORALIS APICIS FASTIGIUM SUBLIMATUS
INTER PRÆCLARA GESTA
ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM SEMINARIO HOC,
PROPRIO ÆRE EXTRUCTO,
RELIGIOSE VALLAVIT,
EJUSDEM SEMINARII MODERATORES MUNIFICENTISSIMO
PRÆSULI DICARUNT
ANNO DOMINI MD.C.XLIX.

Verſo la ſua Chieſa Cattedrale fu Egli beneficentiſſimo parimente in vita, ſiccome anche in morte, avendole laſciato in Teſtamento ſeſſanta ducati annui: per il che il Capitolo de' Canonici ne volle tramandare a' Poſteri la dovuta riconoſcenza coll'affigere la ſeguente Iſcrizione in corno dell'Epiſtola:

ZERBINO LUGO
ANTISTITI OPTIMO
OB MULTA IN HANC ECCLESIAM
COLLATA BENEFICIA
IN PERENNE MONIMENTUM
CAPITULUM FELTREN.
P. C.
ANNO M. D. C. XLVII.

Morì nel 1647. e ne fa onorata menzione l'Ughelli Fiorentino nella ſua Italia Sacra Tom. V. pag. 354. in coteſte parole: *Zerbinus Lugo Epiſcopus Millopomenſis, huc translatus die 9. Januarii 1639. obiit menſe Januario 1647. maxima apud homines exiſtimatione ob præclaras ſuas animi dotes, quibus ceteros ſui temporis Præſules æquabat.* Ora la menzione, che facemmo di queſto noſtro Monſignore mi porge motivo di rammentar qui ancora quegli altri Prelati Baſſaneſi, da' quali viene alla Patria noſtra tanto luſtro e decoro. Circa la metà del Secolo quarto decimo Monſig. Biaggio de Biaggi Baſſaneſe, Minor Conventuale, fu Veſcovo di Vicenza, intorno alla cui perſona ſarebbonvi molte coſe

da

1701. quando pure i vantaggi di cotesto passaggio a tanti Popoli forestieri s'estendono. Pazienza che avesse Ella rendite sufficienti da impiegarne una parte in sì fatte emergenze, ma per supplire ad esse, come a tant' altri obblighi e impegni riguardanti la pubblica Polizia, fa mestieri cavar danajo per via di Colte dalla stentata industria, e dai ristretti poderi de' particolari abitanti, e territoriali di Bassano. Così con Parte del Consiglio

14.

---

da dire, che ad altri tempi riserbo, in ammenda di ciò che di Lui dice il Pagliarini Storico Vicentino. Vi fu Monsignore Agostino Frigerio eletto Vescovo di Sebenico nell'anno 1585. Mosignore Baldassar Nosadini Vescovo di Veglia 1694. Ma di cotesti già trapassati Prelati rinnovano l'onorevol memoria, ed a Bassano la gloria accrescono in alto grado, i tre Vescovi Bassanesi, che vivono presentemente. Il primo egli è Monsig. Baldassar Remondini Prete consagrato Vescovo del Zante e Cefalonia nell'ann. 1736. Vive nella sua Residenza, infaticabile nella coltura della Vigna commessagli, attorniato da quella inquieta gente. Nell'ann. 1747. ritornò a Noi, portandosi a Roma per trattare col Sommo Pontefice alcune cose rilevanti, che occorrevano nella sua Diocesi; ed ivi diede alla pubblica luce un Libretto con questo titolo: *Sancti Marci Monachi, qui sæculo quinto floruit, Sermones de Jejunio & de Melchisedech, qui deperditi putabantur, nunc primum cum Latina Interpretatione a Balthassare Maria Remondini Zacynthi ac Cephaleniæ Episcopo in lucem prolati. Romæ ex Typographia Antonii de Rubeis 1748. in 8. di pag. 72.* Il Secondo egli è Monsignore Jacopo Costa Teatino, fu Vescovo di Ripatransona, ora Vescovo di Belluno. Mentre addottrinava in Genova gli Allievi Teatini nella Sacra Teologia, la Congregazione *de Propaganda* lo rispedì a Leopoli per reggere in qualità di Prefetto quello stesso Pontificio Collegio, ove alcuni anni prima avea ammaestrati nelle Filosofiche discipline gli Alunni Russiani. E ritrovandosi questa seconda volta in Polonia, maneggiò con tanto buon senno, e riuscita certi affari rilevantissimi affidatigli dal Re Jacopo II. Stuardo, che si vide ben presto rimeritato della Mitra. Di tutto ciò ne fa di proposito onorevol menzione anche il nostro P. Gaetano Travasa Teatino, Oratore, che salì i primi Pulpiti d'Italia, dedicando appunto a Monsignore Costa il primo Tomo della sua Storia Critica delle Vite degli Eresiarchi; il che dopo aver fatto, finisce la Lettera Dedicatoria con queste precise parole. *Ed invero egli era ben giusto che io dessi notizia della gloria ridondante alla comune nostra Patria dall' esser Voi il terzo tra i suoi Cittadini, che attualmente la illustrano collo splendore della Vescovil Sacra Mitra.* Il terzo egli è Monsig. Eugenio Piloti Minor Riformato Vescovo Portimense. Nell'ann 1730. fu spedito dalla Sacra Congregazione *de Propaganda* Missionario Appostolico alla Cina, e ne lo sperimentò la S. Sede sì capace, sì degno, e benemerito, che nel finire dell'ann. 1739. Papa Clemente XII. gli trasmise due Brevi, in uno de' quali lo elesse Vescovo Portimense, e coll'altro lo deputò Coadjutore nel Vicariato Appostolico delle due Provincie di Xensy, e Xansy colla futura successione al medesimo, siccome avvenne dipoi. E in oltre per ispezial Decreto della S. Congregazione *de Propaganda* venne destinato Esaminator Generale dei Libri, che stampar si volessero dai Missionarj in tutto l'Imperio Cinese, qualor ne' luoghi, ove dovevano stamparsi, accadesse la Vacazione di qualche Vescovato, o Vicariato Appostolico. Nelle Lettere, che d'anno in anno andò egli scrivendo di qua, ci diede esattissimi ragguagli intorno alle principali Città della Cina, ai costumi di que' popoli, alle massime e riti della loro Religione, ed allo stato, leggi, e governo politico di quell'Imperio Cinese: e quindi ci avvedemmo di molte favole, che ci vendettero certi Scrittori per rapporto a que' Paesi Asiatici. Ci recò egli ancora qualche interessante novella dello stato di quelle Missioni, ossia riguardo alle persecuzioni degl'Imperatori, ossia riguardo alle controversie insorte, e vertenti fra' Missionarj medesimi. Quella in

ordi-

14. Feb. del 1706. si prese di levare 400. ducati dal Monte di Pietà dei denari colà esistenti di ragione del Pubblico, per essere impiegati in riparare il Ponte, con impegno di restituirneli al primo getto di Colte. E quindi camminando di questo passo, il fatto si è, che per Fede giurata del Quadernier Lorenzo Baroncelli, data il dì 6. Dicembre del 1707. la Comunità dovè spendere dal 1701. sino al 1707. di Aprile L. 9071 : 17. per ristauri del Ponte. 1706. *V.P.* 11. *Proc.P.* 1707.

Quasi poi non fossimo bastevolmente abbattuti, e a calamitose contingenze esposti mai sempre a cagion dell' armi marziali',

ordine alla permissione, o proibizione d'alcuni Riti Cinesi s'è fatta da gran tempo celebre per l'Europa; e le turbe, cui eccitarono dipoi i Libri del P. Norberto Cappuccino Francese, son già famose, e troppo famose. A cotal lite si fa che diedero occasione due Pastorali: una di Monsignore Francesco Saraceni Vescovo Lorimense, e Vicario Apostolico delle due vaste Provincie di Xensy, e Xansy, proibente l'esercizio di otto capi di permissioni lasciate nella Cina da Monsignore Legato Mezzabarba: l'altra di Monsignore Vescovo di Pekino alla prima direttamente opposta. Ora non si può dire quanto adoperossi Monsignore Piloti per conciliare i dispareri d'amendue i partiti; quello del Lorimense, cioè de' suoi Francescani, e quello del Pekinese, cioè de' Gesuiti; e quanto scrisse alla Sacra Congregazione *de Propaganda*, suggerendole i mezzi più facili per conseguire il fine della concordia. Ce ne faccia fede per ora una Lettera del P. Miralta Cherico Minore Protonotario Apostolico, e Procurator Generale della Cina, e de'Regni Convicini, scritta a Monsignore Piloti sotto li 10. Ottob. 1740. da Macao. „ Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Sig. Patron Colendissimo. „ Questa è la terza volta, che scrivo a V. S. Illust., dopo l'arrivo delle Navi „ d'Europa, e ciò, che mi si presenta in questa di significarle, si è l'aver ri„ cevuta una sua gentilissima in data dei 14. Luglio, ed in essa le due occluse „ per Roma, le quali saranno nel solito piego della Sac. Congregazione inviate. „ Le nuove, che V. S. Illust. compiacesi comunicarmi, spettanti al bene co„ mune delle Missioni, ed a quello speciale della Sua, mi sono state di una „ non ordinaria consolazione, mentre nella conversione dei 109. e fra essi d' „ un Mandarino colla di lui Famiglia, vedo il presente aggrandimento della „ Nostra S. Legge; e nella correzione, che V. S. Illust. mi accenna, delle Ta„ belle ne preveggo il futuro; e tanto maggiormente che l'una e l'altra ridon„ da in sua gloria; e spero che V. S. Illust. colle forti ragioni, che l'assistono, „ accompagnate dalla sua efficacia e prudenza, superarà ogn' intoppo, che mi dice „ ritrovare dalla parte di Monsignore Lorimense. Le ragioni e riflessioni, che „ V. S. Illust. degnossi trasmettermi circa la necessaria permissione delle Im„ magini, la finalmente ottenuta correzione delle Tabelle, e la totale abolizio„ ne delle superstiziose Mense, non sono che convincenti e di grande efficacia „ per capacitare qualunque siasi: e perciò credo che saranno molto gradite „ dalla Sac. Congregazione, e V. S. Illust. averà il vantaggio di superare ogni „ difficoltà, e concedere a queste Missioni quella pace, che da gran tempo ve„ desi esule dalle medesime. E stimo superfluo motivar altre ragioni alla Sac. „ Congregazione circa tal affare, essendo sufficientissime quelle, che V. S. Illust. „ le adduce ec. „ Sperasi infra un anno di veder qui esso Monsignore Piloti, avidamente da noi desiderato; e potrà darsi che stampiamo allora le accennate sue Lettere erudite e curiose, aggiungendo loro quelle nuove notizie, che gli piacesse somministrarci colla viva voce.

1707. ziali, le quali risuonavano d' ogni intorno, (xxxi.) per colmo delle nostre male avventure ci sopravvenne anche una Fiumara, la cui strabocchevol corrente, tutta l' organizzazione del Ponte scompaginando, lo incurvò a guisa d' arco, ma sdrucito in modo, che mal sicuro divenuto n' era il passaggio, onde a nuovi e trascendenti dispendj porger mano fu d' uopo. Ella è qui famosa, e ce la ricorda una Pietra affissa al Palazzo in Valstagna della nostra degnissima Famiglia Perli, ove si è descritto il giorno, il mese, l' anno d' essa Fiumara, e la qualità desolatrice di quell' acque, oltre il segno, ove alzaronsi; il che tutto rinchiudesi in un Distico, esteso dalla energia poetica del nostro Stimatissimo Sig. Arciprete Andrea Navarini, allora per altro Giovane, Soggetto che possiede le Lettere Greche e Latine, e ora vive a sestesso, dopo aver rinunziato a buon Benefizio. Il Distico egli è questo:

Huc quinto Nonas septem post Sæcla decemque
Scorpio prædantes septimus egit aquas.

Avvenne dunque cotesta Fiumara ai 3. di Ottobre 1707. Quindi con Parte del Consiglio 29. Novembre si spedì Nunzio a Venezia il Sig. Girolamo Beltramini Miazzi per implorare la licenza di tagliar 80. Roveri da Pali colla loro condotta. Ai funesti avvisi dell' accaduta vicenda risvegliaronsi ben presto nel cuore di Sua Serenità que' sentimenti di provvida Clemenza, che sono suoi propri, decretando il Doge Alvise Mocenigo col Senato ai 13. Dicembre, che in riflesso della urgente necessità di riparare il Ponte di Bassano, sieno a tal effetto somministrati 300. ducati da ciascheduna delle due Camere di Trevigi, e Vicenza; che le quattro Podesterie concorrano colle 300. opere per ciascuna; e che dal Reggimento dell' Arsenal si mandino Proti per il taglio, e consegna di 80. Roveri, a tutto ciò invigilar dovendo l' Illustrissimo Lodovico Cornaro, P. C. Nostro. Provvidenza fu cotesta invero degna di Principe amante de' suoi Sudditi, ma con tutto ciò pel compimento di sì fatta Riparazione ebbe la nostra Comunità a spendere L. *3956 : 6.* di danajo di Colte, siccome dimostrano i Libri del Quaderno; donde apparisce parimente, che dal 1707. inclu-

(xxxi.) Si sa che la morte del Re di Spagna Carlo II. senza figliuoli, seguita nel 1700. cagionò la gran guerra frall' Imperadore Leopoldo, e il Re di Francia Luigi 'l Grande, pretendendo Quegli 'l Dominio delle Spagne, come legittimo Erede in mancanza di Maschi; e l' altro di porre sostentando in quel Trono il Nipo-

clusivamente fino a tutto l'anno 1722. essa Comunità dovette 1722.
sagrificare di danajo pur di Colte L. 25543 : 18 : 6. salvo errore, per mantenere ristaurato il Ponte stesso. Circa poi le Roste, da questa Fiumara 1707. distrutte, una Lettera del Podestà sotto l'anno 1725. ci renderà poco appresso avvisati.

A forza dunque di toppe e racconciamenti proccurò la Comunità nostra con tanta profusion di danajo di mantenere in piedi 'l Ponte fino al 1722. ma invecchiando egli ognora più, e nella massa universale fralezza e caducità da ogni parte spirando, a tal che cominciato già avea ad incurvarsi nel mezzo, e sgangherarsi alcun poco dalla ripa occidentale, per prevenir però Noi quella rovina, ch' Ei minacciava imminente, si prese con Parte 29. Agosto di supplicare dal Serenissimo Principe col mezzo del N. H. s. Giosseffo Barbaro, P. C. di Bassano, un opportuno sovvenimento, onde intraprenderne si potesse la di lui necessaria vasta Riparazione, la quale a dir vero fu quasi una nuova Rifabbrica. Si estese in fatti la Supplica, e si tocca qui l'importanza della sussistenza del Ponte riguardo ai vantaggi del commerzio, e all'interesse de' Dazj; e l'impotenza *Proc.P. AA.p.1.* di questa Comunità si rimarca per sostenerlo più a lungo, non che per rifarlo; e la si spedì il dì 15. Settemb. 1722. ma trascurarono per mio avviso di dir quello, a che il primo luogo ben conveniva, ch' era la rappresentanza della continuata serie di Ducali, da Noi ben rapportate nelle presenti notizie, da dove la Sovrana Munificenza esempio prendesse per determinarsi anche questa volta a quelle beneficenze, che ne' Secoli antiscorsi di sè degne Ella credette, trattandosi di cosa sua, qual è il Ponte, non meno che confacenti al bisogno, e sollievo insieme de' suoi poveri, ma fedelissimi Sudditi, quali noi siamo, e ci pregiamo d' essere. Fossero i Nostri, o no, informati di tai Documenti, e stata sia, o no, pigra non curanza di svolgere i Volumi per ricercarneli, il fatto si è, che da una tale ommissione, se mal non m' appongo, ne avvenne il rovesciamento dell' antico piano, su cui felicemente camminava da Secoli l' interesse del Ponte, ed altri principj di massime adottaronsi, a' quali forse non s' avrebbe dato luogo di meditare, sul fondamen-

---

Nipote Filippo Duca d'Angiò, chiamato al Reame di Spagna col Testamento del Re defunto: e quinci deliberata la guerra, calarono in Italia 40. m. Tedeschi sotto la condotta del Principe Eugenio di Savoja, la maggior parte pel Vicentino alla volta di Schio. Egli è vero che cotesta Guerra non apportò una minima conseguenza funesta allo Stato Veneziano, mercè la nostra Serenissima Repubblica di consiglio sempre sapientissimo, la quale seppe mantenersi Spettatrice indifferente senza esser toccà dal fuoco, che ardeva intorno. Ma pure in siffatte contingenze non lasciava Bassano di vivere con istraziacuore, e con molta

1722. mento che sotto il nostro Cielo le novità si sfuggono, e care sono sempre le antiche usanze, se la condotta di que' tempi andati opportunamente messo in veduta s' avesse. Ignaro dunque il Senato di ciò ch' era stato solito per l' addietro di fare in somiglianti occasioni, decretò sotto il dì 2. Gennajo 1722. m. v. che i Rettori di Trevigi, Vicenza, e Bassano suggerissero le Comunità, che dal Ponte risentivano comodo e benefizio, per quelle obbligare alla contribuzion della spesa dei ducati 6000. rilevata dal Mag. all' Acque, per riparare il Ponte, *trovandosi giusto che abbia essa a cadere sopra le medesime senza peso della Pubblica Cassa*. A dir vero porta tutta la ragionevolezza il Sovrano Consiglio, e a prima vista pare il più opportuno e naturale, che abbracciar si potesse, piantata ch' erasi la massima di non punto toccare la Pubblica Cassa; ma se proseguito s' avesse a volerne ottenere l' effetto, temo che la novità della imposta commosso avrebbe pur troppo le Comunità aggravate a rimbeccare, e fieramente opporsi, cosicchè prima di venirne Noi a capo, veduto avressimo il Ponte a rovinare affatto.

1723. Troppo tardi per tanto si avvisò il Cancelliere Pretorio di dire, in riscrivendo sotto il dì 9. Feb. del 1723. all' additato Decreto, che dai Registri, che qui si riscontrano, non apparisce essere state obbligate giammai altre Comunità in addietro a contribuire per le occorrenze del Ponte, fuorchè le quattro Podesterie d' Asolo, Castelfranco, Cittadella, e Marostica, somministrando ciascuna d' esse 300. opere; e nel resto aver Sua Serenità destinato sempre denaro delle sue Casse.

Quindi cadde l' affare in una fatale obblivione, nè v' era speranza che risorgesse, quando vi si diè movimento con una Informativa, trasmessa dal Nostro Rappresentante il dì 12. Gen-
1724. najo del 1724. ove ritoccando le contenzioni, e le difficoltà, che incontrate s' avrebbono, imponendo alle Comunità, che dal Ponte benefizio riportano, qualunque si fosse aggravio, si discende

---

ta apprensione di male, se non per conseguenze di guerra, per li danni almeno, che poteansi ben prevedere nella necessità, in cui eravamo di dar qui passaggio, e soffrir la vista dell' arme guerriere. Così fu ai 5. di Luglio 1703. che vennero giù tre mille Tedeschi di Cavalleria per la strada di Brenta, e passarono per il Borgo del Margnano, indi ascesero alle Fosse, prendendo la via verso San Pietro in Perno; e in que' contorni, di là però del Brenta, pernottarono. Il Popolo di Bassano, dopo la guerra della Lega, non avvezzo oramai più a vedere somiglianti comparse, erasi messo in confusione e in tumulto: ed i Bombardieri armati guardarono con Cannone le Porte per quattro giorni. Bassano poi divenne una Città di rifugio per li poveri Trentini, i quali udendo che i Francesi eransi anche impadroniti fuor d' ogni aspettazione del Castello d' Arco ai 17. di Agosto 1703. qua tuttodì concorrevano, e con più franco piede portaronvisi, allorchè ben si accorsero esser tutta propensa la nostra Città a dar loro un

de poscia a suggerire l'istituzione d'un Pedaggio per quel tempo, che equivalesse al rinfrancamento della spesa; ma si aggiugne di più, che in disperazione di migliori ritrovati, accordavano i Sindaci, e i Deputati della Città di Bassano, che al detto Pedaggio soggetti s' intendessero anche gli stessi Bassanesi, i quali dianzi erano stati sempre amplamente esentati. Di verità fu ben tosto accettato il suggerimento; ed il Senato con Decreto 26. Feb. 1723. m. v. approvò l'imposizione sopra il transito del Ponte per cinque anni, conferendo al Mag. all' Acque la facoltà di regolare una Tariffa entro a convenienti misure; siccome di versar Egli nell' esame delle investite delle Roste, che stavano situate a un tempo poco di sotto al Ponte, dalla cui mancanza a giudicio del Professor Zandrini ne proveniva gran detrimento al Ponte, per riferire dipoi quali obbligazioni agl' Investiti di quell' acque potrebbero imporsi. Permette in fine che provvegga la Comunità nostra il pronto Contante sino alla somma di 6000. ducati, e prendendoli a livello si affrancassero i capitali, e i pro si pagassero parimente col ritratto del Pedaggio. Qui intanto fecero estender da' Proti una Nota de' Materiali, e Fatture, che occorrer dovevano in questa Riparazione, e somma ella L. 32478. In diligenza manda l'Eccellentissimo Mag. all' Acque la Tariffa, ed è questa: Che ciascuna Persona sì di Bassano, che di qualunque altro Luogo, niuna eccettuata, pagar debba per il transito del Ponte, piccoli sei, così nell' andar, come nel ritornare: Per ciaschedun Cavallo, o Asinello senza soma, piccoli sei, e con soma un soldo: Per ciascheduna Carretta, o Carro, soldi sei, e voto soldi due: Per ciascun Carretto, o Sedia con un Cavallo, soldi due: Per ciascuna Carrozza, o Sedia con due Cavalli, soldi quattro: Per ciascuna Carretta, o Carrozza con quattro, e più Cavalli, soldi sei: Per ogni dieci pecore, soldi uno: Per ciascun Animale Porcino, piccoli sei: Per ogni Animale Bovino sciolto, un soldo. Di questa Tariffa ve ne sono ancora moltissime Copie stampate nel cancello P. dell' Archivio del Consiglio. 1724.

In

un cortese ricetto, ed accoglierli dentro a sè come in asilo. Oltre moltissimi adunque di que' Signori di Trento, vennero anche qua le Monache di Santa Chiara della medesima Città in numero di 34. ai 28. di Agosto 1703. e furono alloggiate nella Casa presso i PP. Cappuccini, ch'era del Sig. Niccolò Beltramini, ora della Famiglia Ronzi, ove riceverono la più interessata assistenza dal nostro Provicario di Bassano, a cui erano state raccomandate dal Principe e Vescovo di Trento; come pure s' impegnò con tutto l'amore la nostra degnissima Casa Golini, perchè fossero ben trattate e servite, conforme agli uffizj, che da quella parte

erano

1724. In obbedienza del venerabile Decreto 26. Feb. 1723. m. v. preſero in Conſiglio il dì 14. Agoſto di pigliare a cenſo 700. ducati dalle Monache di Santa Chiara di Baſſano al quattro e mezzo per cento, obbligando i Beni della Comunità. Si legge l' Inſtrumento, ſtipulato il dì 21. Agoſto 1724. in atti del Sig. Vittor Vittorelli.

P. AA. pag. 37. Il N. H. ſ. Daniel Balbi, P. C. di Baſſano, manifeſta ſotto il dì 13. Settembre all' Eccellentiſ. Mag. all' Acque l' imbarazzo, nel qual Ei ſi trovava intorno alla deſtinazione d' un Perito, che alla Fabbrica ſoprantendeſſe, dalle avute relazioni temendo, che queſti Legnajuoli non ſofferiſſero la dipendenza fra d' eſſi, eletto che uno ne veniſſe in figura di Capo, in tutti 'l medeſimo pregiudizio predominando di crederſi Proti. Suggeriſce i Legnajuoli migliori, ch' erano Franceſco Coltri, Antonio Pizzardin, Franceſco Galvan, e Antonio Mondato: ma gli arricorda un tal Giambatiſta Etro, come Uomo di ſperimentata cognizione nei lavori di Brenta.

Il dì 9. Dicembre dal noſtro Rappreſentante ſi porta avviſo al Mag., che ai primi giorni del meſe di Gennajo s' era per dar principio all' opera; che fra gli additati quattro Legnajuoli ſcoprendoſi ſempre più dell' affettata emulazione, credeva bene traſceglierne due dei migliori, da' quali ſperar ſi poteſſe concordia, e direzion buona; che qui i Signori della *Banca* potrebbero ſoprantendere a queſta Riparazione, e che i due ordinarj Provveditori al Ponte, ch' erano il Sig. Dottor Giambatiſta Brocchi, e il Sig. Domenico Tattara, riceveſſero il danajo dalla Caſſella del Pedaggio, per depoſitarne in fine d' ogni ſettimana nella Caſſa del Fontico quella porzione, che alle ſpeſe giornaliere ſopravanzaſſe. Riſponde il Mag. ſotto il dì 16. Dicembre, che alla direzione dell' opera ſieno deſtinati i due Maeſtri Franceſco Coltri, e Antonio Pizzardin, di ſufficiente capacità riconoſciuti; e nel reſto concorre eſſo Mag. ad accordare le ſopraſteſe propoſizioni, raccomandando al noſtro Rettore di ſcegliere per l' eſazione del Pedaggio due Uomini atti, e fedeli, e di procurare in oltre tutte le maggiori notizie per rapporto alle Roſte, che un tempo eſiſtevano.

Il

---

erano ad eſſa venuti. Anche le Monache d' Arco avevan preſo ad affitto il Convento di San Donato in Capo del Ponte per loro ricovero, ma poi non vennero.

Nell' attacco di Vercelli, fatto da' Franceſi nel meſe di Giugno 1704. che fu la prima operazione in Italia, i Tedeſchi, che ritrovavanſi in Oſtiglia, conoſcendoſi inferiori di forze, penſarono bene di ritirarſi col Cannone: e però fatta la ſtrada di Biron, Villaggio non molto diſcoſto da Vicenza, arrivarono ai

4. di

Il Consiglio nostro delibera sotto il dì 16. Gennajo del 1725. di prendere 700. ducati a censo, 500. dal Sig. Bartolommeo Negri, e 200. dal pio Spedale degl' Infermi colla corrisponsione del quattro e mezzo per cento. 1725.

Il Podestà trasmette in diligenza ai 18. Gennajo la Informazione, desiderata dal Mag. all' Acque, nel proposito delle Roste: e tre dice esservene state sino al 1707. La prima nel Vicentino dei Signori Ronzoni, di cui ne esiste ancora la quarta parte. La seconda nel Bassanese, detta Rosta Rosà, ch' è di molti Consorti, sostenuta in allora da alcune *Bricconate*. Che nel mezzo di queste due vi esisteva la terza, ch' era dei N. N. H. H. Capelli Morosini. Aggiugne che per le dimostrazioni dei Proti, e per l' evidenza del fatto si conosce che le suddette tre Roste furon cagione di un ammassamento di sabbia sotto il Ponte all' altezza di circa sei piedi, dal che rilevò essere avvenuta nella Fiumara 1707. la grande escrescenza sino a due soli piedi di meno dal pavimento del Ponte, talchè, se l' impeto del fiume rapidissimo non ispiantava la Rosta di mezzo, e l' altre due non isquarciava, sicchè l' acque con esse la ghiara traendo, aperto non s' avessero un corso più libero, sarebbe pur troppo accaduta la totale rovina del Ponte stesso. Per ciò giudicava Egli col sentimento de' Proti dannevole la rinnovazione di queste Roste; tanto più, perchè dall' anno 1707. frequenti s' erano di troppo rese simiglianti escrescenze, e che maggiori e più calamitose erano da temersi a cagion d' un Torrente del Feltrino, che in siffatte ripiene nel Brenta straripa. Ma che necessaria bensì reputavasi 'n poca distanza di sotto al Ponte una *Traversagna*, ossia Mezzarosta, la quale togliendo all' acque il loro precipitoso declivio, ne livellasse il letto del Fiume, onde questo rapidamente scorrendo, potesse meno il fondamento escavarne. Passa quindi a dargli avviso, che il giorno dei 22. Gennajo s' avea da cominciar l' opera, e che per sollecitarne il lavoro, vi avea aggiunto per terzo Proto Francesco

---

4. di Luglio in Venerdì nella Villa delle Nove Territorio Vicentino, 4. miglia distante da Bassano, in numero di due mila tra soldati, ed altra gente, che assisteva alla condotta di molte Donne, di Bestiame, Cannoni, e robe alla somma di 880. carriaggi. Qui bisognò che la nostra Comunità a tutte sue spese facesse erigere un Ponte, onde codesta Gente, e Convoglio potesse passare il fiume Brenta, e dal Vicentino tragittasse nel Bassanese, per prender poscia la via di Germania. Nel dì 6. Giugno si fece adunque codesto Ponte da Francesco Galvan, Capo principale, e Giammaria suo Fratello, con molti Operaj di Bassano, in un giorno e mezzo. Il Ponte veniva a riferire nel Bassanese di sopra all' Edifizio del N. H. Capello Morosini. Gettarono dieci grandi e forti Cavalletti in mezzo al Fiume, poscia vi attraversarono sopra alcuni Scaloni dall' una all'

1725. cesco Galvan, Uomo di buona sperienza: Che all' esazion del Pedaggio avea Egli destinato un tal Giovanni Ceccolan, e Antonio Zanchetta, amendue di buon nome coll' utile del dieci per cento del danajo, che nel corso di tre mesi ritratto avessero.

In consonanza della Parte sovradditata del Consiglio riscontrasi l' Instrumento di D. 500. tolti a livello dal Sig. Bartolommeo Negri, e stipulato il dì 20. Gen. 1725. in atti del Sig. Vittor Vittorelli.

Di verità per quanto ci dimostra altra Lettera del nostro Rettore, data il dì 23. Feb. 1725. all' Eccel. Mag. all' Acque, si diè cominciamento all' Opera il giorno divisato dei 22. e ai 29. pur di Gen. si cominciò a esigere la gabella del Pedaggio; per la qual cosa nacque subito dell' ammutinamento nei Passeggieri, non solo dalla parte di Bassano, che pure meritar potevano i Bassanesi un qualche compatimento, se accomodar non sapevansi così di botto a una imposizione, che in addietro non eravi per essi stata giammai, come osservammo; ma i Forestieri ancora violentemente ricalcitravano a sottomettersi a siffatta gabella; laonde pensò bene il Podestà, com' Ei s' esprime nella detta Lettera, di mettervi ai Restelli una Guardia di nove Soldati colla mercede di L. 12 : 18. al giorno fra tutti; e a motivo di questa Guardia si stabilì ai Guardiani dei Restelli, che apposti eransi all' una, e all' altra Porta del Ponte, invece del dieci per cento, due lire al giorno per ciascuno, ma si manteneva anche un Assistente, che aprisse il Restello, a cui si dava una lira al giorno. E stipendiare a questa maniera questi Custodi, fa ivi vedere il Nostro Rappresentante esser più vantaggioso al pubblico Interesse, perocchè dal Pedaggio ritraevasi, giusta la di lui asserzione, più di 300. lire alla settimana. Meglio però accertò Egli di una tal verità il Mag. con una Lettera dei 4. Marzo, rassegnandogli 'n essa dai 29. Gen. sino ai 28. Feb. le Minute del ritratto dal Pedaggio, che ascende a L. 1304 : 13. e dello speso, che monta a L. 1875 : 9. non compresi i ferramenti, le tavole, e i legnami,

altra riva, e sopra ancora vi misero altri legni vicinissimi gli uni agli altri, indi per lungo una mano di tavole, e un' altra mano per traverso, finalmente una linea di grosse tavole, per dove giravano le ruote. Passò tutto felicemente: e da ciò in poi non ebbe Bassano a patire verun' altra molestia; e le patite furono a dir vero leggieri, coficchè sopravanzò di molto le medesime il piacere, che avemmo, di dare ospitalità amorosa a' que' moltissimi Signori di Trento, che quà vennero per rifugio.

mi, provveduti sul credito; onde in quel mese la spesa fu mag- 1725.
gior dell' entrata di L. 570. Ai 2. di Aprile gli avanza le Minute del mese di Marzo: il ricavato arriva a L. 1352. e lo speso giunge a L. 2426 : 17. e così la spesa dai 29. Gen. sin' allora era maggiore di L. 2645 : 13. Colla stessa Lettera il nostro Podestà Balbi porta avviso al Mag. del piacer, che ebbe in veder finito l' impianto de' Pali dei quattro Speroni a monte. Ma io non vi so veder gran motivo di godere per essersi piantati gli Speroni davanti in più di due mesi. Gli partecipa in oltre, che i tre Proti ricercavano una lira di più al giorno, oltre alle tre e mezzo, che aveano, e le Maestranze esse pure l' accrescimento di cinque soldi chiedevano, oltre li quaranta cinque, che lor si passavano.

Siamo alla necessità di provvedere denaro; onde dal Consiglio si prende sotto il dì 5. Aprile 1725. di ricevere 500. ducati a livello al 5. per cento da queste nostre Monache di San Girolamo, per impiegarli spezialmente nella provvisione di legnami. Di fatti riscontrasi l' Instrumento in atti del Sig. Vittor Vittorelli, fatto il di 17. Aprile 1725.

Continua il Nostro Rappresentante a ragguagliar con Lettera 4. Maggio il Mag. all' Acque del riscosso nel mese di Aprile, ch' era L. 1008 : 11. e parimente della uscita, che giungeva a L. 2174 : 10. onde sin qua lo speso ascendeva più del ricavato a L. 3811 : 12. oltre i Ducati 700. impiegati in legnami prima del Pedaggio. Dopo ciò gli avanza l' avviso, che coi rinforzi de' Lavoratori, e de' mezzi solleciti aveasi fatto l' impianto di otto Pali sotto il fondamento del Ponte, e in avvantaggio levate via le cinque Pianazze verso Monte, come anche il Coperto. Passa quindi 'l Rappresentante nella medesima lettera a informare il Mag. della condotta, che teneasi per non interrompere il passaggio, e proseguire il lavoro, disfatto avendo il pavimento del Ponte sino alla metà per togliere via l' altre quindeci Pianazze, e rimetterle poscia nella loro diritta situazione; e intanto l' altra metà sussistendo, passar potevasi con animali, e con legni rotabili comodamente. Approva il Mag. sotto il dì 12. Maggio l' operato, e agli Artieri accorda l' accrescimento, che richiesero, della loro mercede.

Facean d' uopo 14. Roveri per il fondamento; onde il Podestà nostro ne umilia la istanza al Mag. colle misure della lunghezza di 30. piedi, e della grossezza di once 8. nella cima, perchè vedesse di ottenerne dal Senato la permissione del taglio. Sotto il dì 2. Giugno gli trasmette dipoi la Polizza di Maggio, ove il ricavato del Pedaggio somma L. 1092 : 18. e lo speso L. 3864 : 19. sicchè questo superava quello dal principio sin' ora di L. 6583 : 12. oltre i ducati 700.

1725. Ecco che riscontrasi una nuova Parte de' dì 3. Luglio, che dà facoltà al Dottor Giambatista Zelosi, allora Nunzio ordinario di Bassano in Venezia, di procurar ivi 'l ritrovamento di 3900. ducati per l' effetto del Ponte a ragion del 4. e mezzo per cento. In fatti un Instrumento rinvengo dei 4. Luglio, atti Vittorelli, di 3000. ducati, tolti a livello dal N. H. s. Filippo Donà. E un altro ne veggo stipulato dallo stesso Notajo sotto il dì 14. Luglio di L. 1280. tolte qui dallo Spedale degl' Infermi per pagargli 'l cinque per cento di censo.

In esecuzione delle Lettere del Mag. che commettevano al N. H. s. Daniel Balbi P. C. di togliere al Pedaggio il titolo del nome pubblico, ed una particolare persona, qual più offerisse, investirne, si fece qui sotto il dì 20. Agosto il primo Incanto, per affittare esso Pedaggio, la qual affittanza avea da cominciare il primo di Settembre, e continuare quattro anni, e cinque mesi, colla condizione che seguissero i pagamenti in ratte di mese in mese anticipate, e che non s' avesse in verun tempo, o maniera da alterare, e contravvenire alla Tariffa da noi più su rapportata. Ai 21. fu il secondo Incanto; ai 22. il terzo; e il quarto ai 23. sul quale offerì Guglielmo Apollonio 100. ducati al mese. Antonio Nascimben q. Jacopo da Bassano esibì con polizza segreta 1680. ducati all' anno, sono L. 868. al mese. Jacopo Campagnolo q. Giovanni da Bassano con polizza pur segreta arrivò ad abboccarlo per ducati 1869. annui, sono L. 972 : 12. al mese, il quale, in grazia d' un uffizioso maneggio del Podestà, accrebbe anche la sua esibizione ai ducati 2000. all' anno, che sono L. 1033 : 6. al mese, colla pieggieria di Antonio Fava q. Antonio. Furon dipoi trasmesse le relazioni di quest' Incanti al Mag. all' Acque per la Deliberativa, il qual Mag. sotto li 3. Settembre approvò, ed ammise la Polizza del Campagnolo, ossia del Fava, all' uno e all' altro d' essi ingiungendo di far Costituto di Obbligazione in Forma al Mag. stesso. Fatto questo, fu rilasciato loro il Mandato dell' attuali Possesso sopra gli utili provenienti dal Pedaggio, giusta però sempre la detta Tariffa. Ma qui si torna a prendere a livello ducati 900. da un tal Amadoni 'l dì 10.
1726. Gen. 1726.

Ed ecco che consumati i ducati 6000., i quali bastar doveano per giudicio dei Proti, fa d' uopo implorarne dal Senato degli altri per compier l' Opera. Si ottiene dunque un Decreto de' dì 2. Marzo del 1726. che ci permette prendere altri quattro mila ducati colla legge di prima, di affrancare i capitali, e i pro col ritratto del Pedaggio, il quale se necessità fosse prolungare oltre i cinque anni già stabiliti, potesse il Mag. ciò fare.

Proces. Car. concernenti al Pont. 1724.

In

In consonanza prende il nostro Consiglio sotto li 25. Marzo 1726. di pigliare a livello 2500. ducati dalle Monache di San Giambatista al 4. e mezzo per cento, i Beni della Comunità obbligando. Fu poi stipulato l' Instrumento il dì primo Aprile, atti Vittorelli. Finiti questi, si dà commissione con Parte 24. Luglio al Dottor Zelosi, Nunzio in Venezia, di trovar Ducati 1500. Il N. H. s. Filippo Donà fu quegli, che ce li diè al 4. e mezzo per cento, come si vede dall' Instrumento 3. Agosto, atti Vittorelli.

Si terminò finalmente questa Riparazione nel segnato anno 1726. e qui se non temessi di meritarmi la taccia di maligno, mentre sincero io studio d' essere, direi, e la sperienza mia mallevadrice sarebbe, che riparazione non vi fu più sventurata di questa per rapporto alla cattiva scelta de' legnami, e alla poco leale accuratezza degli Operaj, perocchè con maggior difficoltà, e con minor fortezza piantar non potevansi i Pali; ispezion principale, che dee aversi 'n siffatta Opera, dal qual punto dipende tutta la sua sussistenza: e direi, che riparazione non vi fu di questa più dispendiosa, e alla nostra povera Comunità di ricordanza ancor troppo funesta; non giovando poi qui a nulla l' esaminare, se necessario e legittimo stato sia tutto sì fatto dispendio, il quale arriva a Ducati 13600. circa, per quanto risulta dai Libri nell' Archivio del Consiglio esistenti. Ma intorno a questa riparazione tornerà in proposito di doverne parlare nella Seconda Parte.

Continuava dipoi la gabella del Pedaggio, ma però non era ancor divenuta così insensibile, che a quando a quando risse non insorgessero, e delle violenze non si praticasse eziandio. Con tutto ciò necessità troppo stringente ci obbligava a sostentarlo, per poter così rinfrancarsi dai debiti contratti, al qual fine, stando per finire la condotta d' esso Pedaggio, il N. H. s. Maffio Badoer Podestà sotto li 3. Giugno 1729. ne richiese al Mag. all' Acque la prolungazione fin che estinti si fossero i 1729. Capitali. Di fatti spirata l' Affittanza del Fava, il Mag. estesi avea i Proclami per la continuazione di altri due anni di gabella, ma un Decreto 25. Marzo 1730. m' indica non esservi 1730. state questa volta esibizioni da poter accettare, attaccandosi perciò il Senato al suggerimento del Mag., che questa Comunità ne lo abboccasse Ella alla condizione del Fava. Di fatti posta ella nella dura necessità, o di ricevere sopra di sè la Gabella, o di soccombere all' affrancazione dei Capitali, caso che per mancanza d' Abboccatori avesse dovuto il Pedaggio cadere, si risolvette di assumerne il dì primo Febbrajo il peso.

Ne proseguì anche da sei mesi e mezzo, e a dire, fino al dì 14. Agosto, l' esazione sotto la nuova condotta. Ma men-

tre

1730. tre era Conduttore ancora il Campagnolo; le minacce e le violenze tante volte in addietro risorte, alla fine si erano venute a maturare, toccato avendoci pur troppo vedere verificati i conceputi timori, che la istituzione del Pedaggio finir dovesse in una tragica scena, la quale per essere stata invero sanguinosa troppo, e crudele, pietà mi prende a non rinnovellarne oramai più la trista rappresentanza. La causa di un cotale avvenimento fu già una soverchia giustizia, che ingiuria veniva a farsi, rispetto agli Esattori, che la gabella esigevano; e una ripugnanza così violente di certi Pastori di Cimbrica schiatta a non volerla pagare, che in proterva soperchieria tralignava. In fatti si commosse tanto il Popolo alla veduta di più Uomini quali già estinti, e quali agonizzanti, e tanto continuava a declamare, e infierire contro essa Gabella, che a un Personaggio, che qui trovavasi, di quelli, che nostri Signori sono, tai voci pervenendo, fece Egli suo grande impegno riferirle al Senato, ma con una miniatura d'ombre, e di colori, che opportunissimi erano per far vedere la cosa in un punto di prospettiva la più tetra ed orribile, affinchè penetrati nel profondo del cuore quegli Amplissimi Senatori, alle ricevute calde impressioni corrispondessero, deliberando che levata fosse ogni gabella di Ponte. E nel vero l' orazione ottenne il suo intento, emanato dipoi essendo dal Senato un Decreto in data dei 23. Settembre 1730. che il Pedaggio sospese.

Si levò dunque il Pedaggio. Ma a qual misera condizione non si trovò allora questa povera Comunità rapporto a quella somma de' Capitali, che non aveasi per anche affrancata? Ella s' era obbligata; dovè soccombere. Ma non si può dire per questo che mancata ci sia la pubblica Fede; perciocchè ci permise il Senato d' istituire una tale gabella, affinchè col ritratto d' essa giussimo affrancando i dieci mila ducati, tolti con Sovrana licenza a livello, e ne pagassimo parimente i pro; laonde in null' altro avea da impiegarsi 'l danajo di questa natura, salvo che a consumare gli obblighi assunti. Appariſce per tanto dai Libri della presente Riparazione, che si ricavò dal Pedaggio ancora più dei dieci mila ducati. Ecco la Minuta. Il Pedaggio cominciò il dì 29. Gennajo 1725. e fino ai 31. Agosto inclusivamente furon tratte dai Provveditori Brocchi, e Tattara ——————————— L. 8366 : 8.

Al primo Settembre 1725. entrò nell' Affittanza del Pedaggio Gianantonio Fava, e terminò la sua condotta il dì 30. Gennajo 1730. al quale stati essendo bonificati dal Magistrato all' Acque tre mesi e mezzo, restarono a debito d' esso Fava 49. mesi e mezzo, i quali a L. 1033 : 6. al mese, importano ——————————— L. 51148 : 7.

Al

Al primo Feb. ritornò il Pedaggio sotto la cura dei Provve- 1730.
ditori, e si riscossero sino al dì 14. Agosto —— L. 6852 : 16.
1730. dalle quali estraendone L. 1926 : 17. spese negli Esattori,
e Custodie de' Soldati, resta il ricavato ——— L. 4925 : 19.

e la somma di tutto monta ——————— L. 64441 : 4.
I pro pagati sino alla sospensione ascendono a — L. 4727 : 18.

Ora dico io, se atteso si avesse ad estinguere i Capitali a misura che givasi riscuotendo della gabella, pagati non s'avrebbero certamente tanti pro, nè rimasti vi sarebbero da affrancare 4800. ducati, 3000. verso le Monache di San Giambatista, e 1800 verso Quelle di Santa Chiara. Nè mi si stia a dire che le necessità di spendere eran sì pronte e grandi, che forza era valersi del danajo riscosso della gabella per pagar materiali e maestranze, onde l'Opera non si ritardasse; perocchè, quand'anche legittime e necessarie state fossero veracemente tutte queste sì vaste spese, non si dovea mai per questo distraere altrove siffatto denaro, se non in pagar pro, ed affrancar Capitali, mentre portava Egli la Marca Sovrana, che a questo solo effetto lo destinava. Mancava poi soldo per poter proseguire la Fabbrica? I dieci mila ducati ancor non bastavano? A tempo implorarne per la terza volta altra somma. In questa maniera sarebbe gito sempre del pari 'l dare, e l'avere, e saviamente preservata avrebber sempre così la povera Comunità nostra dal pericolo, in cui cadde, o per dir più giusto, in cui fu sospinta, di soccombere alla affrancazione dei rimasti 4800. ducati, oltre ai pro correnti; il che per poter fare colla minor sensibilità, la qual fu però sempre grave e pungente, abbattuti essendo Noi e travagliati pur troppo dai naturali e ordinarj gravami, bisognò gettare separatamente in ogni anno una Colta di 300. ducati, sino a che un tal debito fu scancellato.

Ma bastato avesse cotal annuo esborso in riguardo del Ponte. Nello stesso tempo era d'uopo sostenere gravosi annui dispendj per ripararnelo tuttavia. E questa mi par cosa assai dura. Dalle Ducali in addietro rapportate abbiam potuto raccogliere che impegno era a un tempo della Sovrana Munificenza, e faceva Ella, per così dire, sua gloria di prontamente soccorrerci, e colla massima parte della spesa intervenire nelle Rifabbriche non solo, ma nelle Riparazioni eziandio, quand'anche di poco momento erano. Ma via: col cangiarsi de' Secoli, l'antico pensare si va pure mutando. Rivolgerò dunque le doglianze, e gli stupori verso que' miei Concittadini, che alla buona ed utile Polizia della Patria soprantender sogliono, di poco spirito accusandoli, a non fare, che cotest spese d'annui

1730. nui ristauri più non s' avessero da gettare in Colta, e per conseguente a peso del Pupillo e della Vedova, dell' Artiero, e del Villico non andassero più a cadere, operando Eglino che una Cassa qui si formasse, destinata solo a pagare siffatte riparazioni. Io non dubito che ponendo in riflesso alla Provvidenza del nostro Principe Clementissimo questo Interesse, che ha seco sì tenere considerazioni, non si arrendesse Ella a darcene il modo e l' apertura per formar essa Cassa. Intanto dai Libri del Quaderno pur troppo si vede che pagò la nostra Comunità per li ristauri del Ponte con danajo di Colte dal 1729. 12. Marzo, sino al 1748. 9. Agosto — L. 15397 : 11.

1748. ——————————— D. 2483 : L. 2 : 19.

Ma quel che duole ad udire si è, che il Signor Baldassar Compostella (xxxii.) Provveditor Cassa al Ponte 1748. entro al solo anno del suo Provveditorato spendè in ristauri del medesimo lire tre mille cinquecento sessanta tre soldi sedici L. 3463 : 16. e appena che ciò aveasi compiuto, ci toccò nostro malgrado veder miseramente perite tutte sì gravi spese, come intenderemo ora appresso.

(xxxii.) La Famiglia Compostella è una delle nostre antiche Cittadine Famiglie, a di cui onore abbiam rilevato nella Nota xvii. pag. 42. che fin del 1305. un Giovanni q. D. Deolavanzo de' Compostella reputavasi Cittadino dei potenti, o sia riguardevoli di Bassano. Fiorì un Cristoforo Compostella Figlio di Avanzo nel Secolo XVI. fu Dottore in ambe le Leggi, poi si fè Religioso della Compagnia di Gesù, e merita se ne faccia onorata menzione. Compose in lingua volgare un Libretto della Cristiana Istituzione a pro di Bassano sua Patria, e di tutta la Diocesi Vicentina, il quale andò tanto a genio de' Vescovi, che fu ristampato e sparso per molte altre Diocesi, e per fino ad uso fu scelto della Inclita Città di Venezia. Compilò in oltre un Trattato *De Matrimonio*, e lo scrisse sì in latina, che in italiana favella. Procurò di stamparlo, ma incontrando in allora non so quale impedimento, permise a un suo Nipote di nome Bartolommeo, che pubblicasse intanto un Trattatello a quello già appartenente, di cotal Titolo: *Tabulæ Graduum Cognationum ec.* e si stampò in Venezia presso Giorgio Angelerio 1590. In principio di questo Libretto si legge una Lettera latina del detto Bartolommeo al Lettore, che ci dà le sovradditate notizie. Evvi dipoi una breve Prefazione dell' Autor Cristoforo, ove fa vedere l' utilità delle prefate Tavole, siccome quelle che mettono in chiaro lume tutti gli Alberi, ossia Linee delle Cognazioni, e Affinità, intorno a cui nacque già la gran quistione, che per il suo discioglimento fu d' uopo ricorrere alla Sede Appostolica. Ed in fatti merita questo Libretto d' esser molto apprezzato.

Era poi venuto a Cristoforo il fervore di ristringersi a vivere con più austerità frai Padri Certosini, ma prima di risolvere, dimandò consiglio al Cardinal Carlo Borromeo, il quale in una lettera gli risponde così:

„ R. Padre. Mi è stato caro l' avviso che mi date del bisogno di quei luoghi „ di Tapiano; al che vedrò di proveder quantoprima. Intorno poi al nostro par„ ticolare non ho da dirvi altro, se non ch' io non sento di procurarvi quella dispen„ sa, che desiderate, entrando nei Monaci Certosini, perchè non mi par giusta „ dimanda. Del resto, prego il Signore Iddio, che vi mostri in ogni cosa quel, „ che è suo maggior servizio.

Di Milano alli xvi. di Gen. 1528.

Tutto Vostro Il Card. di Santa Prassede

„ Al R. Padre Il Pad. Cristoforo Compostella della Compagnia del Giesù. ROMA.

Questa Lettera si conserva dai Signori Compostella, ed è scritta tutta di propria mano di quel Santo Cardinale Arcivescovo, siccome appiè della medesima ne fa fede l' Archivista della Curia di Milano, autenticandola ad istanza di essi Compostella nell' anno 1697. ai 6. di Maggio.

Il Fine della Prima Parte.

APOLOGIA
DELLA RIFABBRICA FERRACINIANA.

APOLOGIA
DELLA RIFABBRICA
FERRARESINIANA.

1748.

NOTIZIE
E
APOLOGIA
DELLA RIFABBRICA FERRACINIANA
DEL PONTE
DI BASSANO.
PARTE SECONDA

LA Fiumara avvenuta nel 1748. mi par degna nostro malgrado di farne una distinta memoria, ed una special epoca stabilirne, stata ella essendo così strabocchevole nella sua corrente, che a ragione sorpresi restarono gli animi più indifferenti; e nelle rovine e conseguenze sue tanto funesta e lagrimevole si manifestò, che la semplice sua narrazione, ch' io intraprendo di fare, chiamerà forse sulle pupille, anche più forti e ritrose, lagrime di pietà. Fu dunque la mattina dei 19. di Agosto 1748. in cui ci toccò vedere il nostro Fiume Brenta divenuto in realtà uno smisurato Torrente, qual per somiglianza suol talvolta descriverci l' industre penna di qualche Poeta, o d' eloquente Oratore la lingua rappresentarcelo, turgido e rapido quanto mai dire si possa, e che da niun freno ritenuto, anzi rompendo ogni argine, e ciò che gli si attraversa atterrando, qua e là strabocchevol-

1748. mente scorre. E quel che più la maraviglia funestamente accrescéva, egli era il non saper concepire in qual maniera la pioggia del giorno avanti, che fu lenta fino a vespro, e dipoi cominciò solamente a ringagliardirsi, per due ore continuando per verità a cader con grand' empito, avesse ciò non ostante potuto formar così tosto una congerie d' acque, che di tanto i naturali confini soverchiasse, per ogni dove allagando. Ma si seppe in appresso che non fu così nelle Montagne a noi circostanti, sulle quali per dieci ore continue del dì 18. non rifinirono di dirottamente cader nembi di acque, le quali senza ritegno precipitosamente al piano rivolsersi, e nel nostro Brenta si congregarono. E al presente in assai maggior copia, ed appena cadute, ei le riceve, dacchè distrutti furono que' boschi, che pria popolando que' monti, parte di cotestе acque sostenean colle foglie, e il corso ne ritardavano, e spezzavano cogli annosi lor tronchi, di maniera che darsi luogo successivamente potevan elleno, per entrare con minor impeto nei loro rispettivi canali, e quinci scorrere talvolta ancora con estraordinaria gonfiezza, ma senza rovinosamente, e in un subito precipitare in sì gran quantità nell' alveo nostro. Qui forse nascerà il desiderio d' intender tosto nelle sue circostanze la vicenda, che sofferì il nostro Ponte nella Fiumara sopravvenuta sul finire della notte precedente l' accennato giorno 19. di Agosto, siccome accennossi: ma chi appunto vuole nella sua vera precision ciò sapere, convien che ponga un poco di freno alla curiosità sua, e permetta che i principj, e le cause io venga additando, che l' origine furono di tanti eventi funesti, e a dare il colmo alle nostre calamità cospirarono.

Il rovesciamento adunque della gran quantità d' acque, che dal Cielo cadendo senza ritegno giù per le Montagne precipitava, gravissima alterazione venne a recare fino nel suo nascimento al nostro Fiume Brenta, il quale da una Sorgente della Montagna di Chiaranzana scaturisce, ch' è presso Pergine, Borgo situato infra l' Alpi, che l' Italia dalla Germania dividono, in giurisdizione del Principato di Trento, e da Bassano 45. miglia lontano. Imperciocchè, sebben quivi scorra fra' Monti entro ad un Canale di circa tre piedi Veneziani, in tanta forza pur Egli crebbe, che molte Case di Pergine abbattè, e in particolare il Convento dei Padri Riformati a mal condizione ridusse. Si fa Egli maggiore, immergendosi nel Lago di Levico, dal quale già ridondante uscendo, trasse seco dal fondo sconvolto molta feccia, che confluì molto a ingrossarlo. In qualche distanza va poi ricevendo acque da parecchie fontane, e provenienti ancora dal Lago di Caldonazzo: ma passando oltre in sè accoglie un fiumicello, detto il Grigno, il quale in cotesta con-

contingenza mutando, per così dire, natura, tanto sovra sestes- 1748.
so si sollevò, ed impeto pigliò sì gagliardo, che alla Terra, la qual prende da lui la denominazione, posta cinque miglia entro al confine Austriaco, apportò lagrimevole devastamento. Mi assicura un nostro Mercatante di Bassano, che trovavasi per sua sciagura là nell' Osteria di Grigno in sì funesta circostanza di tempo, che la gran copia d' acque erasi sì presto fatta traboccante, e vemente a segno, ch' ei si credette perduto in mezzo al pericolo, prima di averlo preveduto. Non si disanimò però sì, ch' ei non prendesse il suo cavallo, mentre la Sedia era stata già condotta via dall' acque, e ritirossi colla grossa somma di danajo, che seco avea, su d' un' altura vicina. L' altre Persone, che trattenute s' erano pochi momenti di più nell' Osteria, non trovaron più uscio, quando vollero uscire, allagato avendo l' acque tutto il piano della Casa: e da vicino si facevano troppo sentire i nunzj della morte, nel mentre che la pietà d' alcuni Paesani prestamente accorse a dar loro lo scampo dalle finestre per via di Scale. L' Ostessa però affaccendata in voler raccogliere gli effetti sottili, e il denaro, rimase un poco addietro, e senza sapere ciò che facesse, attraverso del lago, che tale potea dirsi 'l basso di sua Casa, tentò di approssimarsi alla porta con un buon carico di monete, ma in quell' atto medesimo fu veduta affogata in mezzo a quell' acque. Crollò di là a poco la Casa stessa, e cadendo, confuse nelle sue rovine, e in quell' acque furiose tutto ciò, di che andava ripiena; e in questa maniera di benestante ch' era quella Famiglia, detta dei Moschini, mendica divenne. Ma otto altre Persone, all' improvviso dalla corrente raggiunte, vi lasciaron la vita; ed alcune altre Case, e Molini da Macina furono abbattuti di modo, che molti Abitanti di Grigno alla necessità si trovarono di abbandonare il nido natio per procurar d' accattarsi in situazioni meno infelici un vivere più sicuro. Da qui facciamo argomento a qual gonfiezza ed impeto crebbe il Fiume Brenta, dacchè in esso lui si trasfuse cotal piena d' acque, le quali a Primolano giungendo, prima Terra del Serenissimo Dominio Veneziano, e confine parimente del Territorio Bassanese, al di sopra di Noi 15. miglia, lasciarono dietro a sè miserabili vestigi della loro desolatrice vemenza. Tutto questo però non fu ciò, che diè il colmo all' escrescenza del Brenta. Il Fiume Cismone, che due miglia appresso Primolano vi entra, fu quel, che finì di alzare il nostro Fiume all' essere di Torrente orribile e devastatore. In fatti questo Cismone, che da quattro Fonti in Primier tragge sua origine, oltre ad altre acque perenni, che in passando per il Feltrino in sè raccoglie, precipitò giù anch' esso con sì gonfia e impetuosa corrente,

che

1748. che nel Canal di S. Bovo; vicino a Primier distrusse gli Edifizj da ferro, da rame, da macina, e le case lungo le rive piantate; ma quel che più duole ad udire, si è l' affogamento di 62. persone, nella decrescenza dell' acque ritr ovate per que' contorni. In Fonzaso demolì parimente Edifizj, ed asportò dagli Stazj sì gran quantità di legnami da Traffico, che un solo Mercatante n' ebbe a patire un danno di molte migliaja di ducati. Si avanza questo Cismone verso la Villa, che da lui prende il nome; ma un mezzo miglio prima di giungervi, abbattè dalla parte meridionale una Chiesa intitolata *la Madonna di Pedencin*, (xxxiii.) posta sopra d' una eminenza, che per due Secoli era stata ben guardata dal riparo d' un forte muro, il quale in sì fatta circostanza cedè alla straordinaria violenza del Torrente, onde l' acque alle pareti della Chiesa giungendo, e a forza entrandovi, misero a guasto le suppellettili, e i vasi sacri, e dando di urto alla Nicchia, ove stava la Statua di Maria, questa ne' loro vortici ingojarono, minacciando di lasciar dappertutto la desolazione. La Villa nondimeno del Cismon non aveva di che temere, attesa la sua situazione elevata, quantunque vedesse fuor d' ogni memoria divenuto gonfio e minaccioso il suo fiume. Ma nel mentre che con tale speranza quegli Abitanti rassicuravansi, detto fatto dalla parte di Settentrione si avvidero, che in modo stravagante ed insolito rinversavasi giù dalla Valle, detta della Goccia, un diluvio, per così dire, d' acque, con tanta violenza, che tempo appena potea esservi di rifuggirsi sulle circostanti Colline, abbandonando all' impeto della nuova inondazione le sostanze e le case. Così tutti fecero: ma però al Parroco, il M. R. D. Antonio Ganzer, non diè il cuore di scostarsi, senza prima tentar di asportare dalla sua Chiesa quel che di più sagrosanto vi si custodiva. Entra dunque in Chiesa, leva dal Tabernacolo il Sacramento, e già sperava d' uscirne illeso, quand' ecco il Torrente a dismisura cresciuto, gli arresta i passi, e sì gli chiude ogni via, che perdendo la speranza stessa della vita, comincia raccomandare l' anima sua a Dio, poscia assume l' Ostia Sagramentata, per assicurarla dalla profanazione, nulla meno che per avere dentro di sè un così salutare Viatico nel viaggio, che rasse-

(xxxiii.) Essendoci convenuto far menzione della Statua di Nostra Dama di Pedencin, che dall' acque via fu menata, del suo ritrovamento è d' uopo ancor far parola, tanto più che accompagnato egli fu da circostanze, che destarono in ciascheduno la maraviglia, e maggiormente infiammarono la pietà de' Divoti verso la prefata Immagine di Maria. Quella povera Gente adunque, che patito avea l' infortunio della Fiumara, erasi incamminata alla ricerca delle masseri-

rassegnato era di fare verso l' Eternità. Quindi senza saper come, sentì trarsi fuori di Chiesa, e trovossi poi d' essere assicurato alla Colonna, che si suol mettere ne' Cimiterj, a cui bisogna che la natura, intesa sempre alla propria conservazione, senza avvedersene lo avesse condotto. Stava alla stessa abbracciato, ed esposto a sostener l' impeto della corrente, non men che l' urto dei sassi, che di smisurata grandezza gli rotolavano intorno. Ma che! Di là a poco si sentì crollar fralle braccia anche quell' infelice sostegno, insieme col quale fu anch' egli sforzato a cadere, anzi a precipitar giù dall' altezza, che in quel sito elevavasi, e tratto fu qua e là per molto spazio con gran pericolo dal Torrente, fino a tanto che alle radici d' un albero potè colle mani appiccarsi, e quivi per favor del Cielo, il quale vegliava sopra i suoi giorni, avendo lena da star raffermato, fu tosto soccorso da due Uomini pratici del nuoto, che sviluppatolo dall' invoglio, che ne facea la Veste Talare, lo trasfero in luogo di sicurezza. La Chiesa quindi restò diroccata per due terze parti, e l' acque distaccarono in oltre a 37. case le facciate, trasportandone le masserizie, che dentro vi ritrovarono. Ora mettendo capo nel Fiume Brenta sì fatta congregazione d' acque, sarà più agevole immaginare, che colla penna descrivere, qual orgoglioso Fiume e tremendo ei diveniſſe; ma oltre a ciò vi traboccò dentro anche il Torrente Ferzena per istravaganza inaudita, non avendo Egli, che scorre dal Trentino, niente che fare col Brenta. Portò via anche il Ponte della Villa Cismon, ed escavò alberi annosi, lunghi e grossi oltremodo. Scendendo il Brenta in Valstagna, s' ingrossò ancor maggiormente, ricevendo quivi un altro Gorgo di acqua, che il nome dà a quella Villa, anche questo oltre misura cresciuto; e quindi distrusse colà il Ponte, e le Case giacenti lungo il Canale abbattè, trasportando seco dalle Cantine i Bottami, e dalle finestre tutte le masserizie; gli Edifizj, ove varie arti lavoransi lungo cotesto Canale, viene a dire, la riduzione degli Orsogli, la fabbrica della Carta, il folar panni, il conciar pelli di molte sorti; e Macine, e Seghe, e Magli da ferro e da rame, tutti furono sconcertati, ed alcuni da gran mucchi di fetida sabbia turati, ed altri quasi affatto distrutti. Si rammen- 1748.

---

serizie lungo le rive basse del Fiume, e un buon numero principalmente fermato se n' era nella Villa della Friola, sei miglia da Bassano discosta, ove una gran quantità di legnami si trovava adunata. Quivi travagliando alcuni Uomini del Cismone in levare, e separare cotesti legni, scopersero in mezzo alle travi, e agli alberi quivi ammassati una testa di Statua, la qual fuor traendo, riconobbero esser quella la Immagine tanto da Essi venerata, e compianta della Madonna di

1748. mentava colà, come una maraviglia, la Fiumara avvenuta nel 1707. io lascio pensare qual sorpresa avrà recato questa del 1748. la quale fu maggior della prima per l'altezza in circa di cinque piedi, prendendo misura dal segno affisso nel 1707. al Palazzo di Valstagna dalla degnissima nostra Famiglia Perli, la quale, cioè lo stimatissimo Sig. Francesco Perli, per memoria di quest'ultima strana escrescenza, e delle stragi da questa apportate, affiger fece una Lapida con queste brevi e semplici parole:

MEMORANDA AQUARUM ELUVIES
HOMINUM PECUDUM PAGORUM PONTIUM
INGENTI EDITA STRAGE
HUCUSQUE EXCREVIT
NOCTE XIX. AUGUSTI MDCCXLVIII.

Per fine così ripieno e rapido, siccome era, arrivò poco appresso nella Villa d'Oliero, ove un altro d'acqua non indifferente ramo raccolse, che Oliero appunto vien detto, non so, se dal color vitreo, e all'olio somigliantissimo, che hanno quell'acque. (XXXIV.)

Ecco per tanto che la esorbitante, e non più veduta congerie d'

na di Pedencin. Pieni di giubbilo la trasportarono nella Chiesa Parrocchiale della Friola, e spedirono di lancio la nuova al Cismone. Ella non era punto sdrucita, nè guasta ne' suoi bei colori: aveva il Bambino al seno, l'anello di diamante in dito, al collo il ricco filo di perle, il Manto indosso, non lacero e tocco, nonostante il lungo viaggio e fortunoso di venti due miglia, per lo qual tratto fu rovinosamente portata dall'onde del nostro Fiume. Le mancava in testa la Corona d'argento; e però ritornando eglino al luogo, ove seguita era cotale scoperta, in poca distanza ravvisarono la Corona stessa, il Messale guernito di laste d'argento, e per fino la Tabella dell'Indulgenza, sopra di cui stava distesa la solita Pergamena manoscritta, senza esser guasta in veruna parte, e tutte intere le parole leggevansi, come se in acqua stata non fosse. Gli Abitanti per tanto della Villa del Cismon in gran moltitudine colaggiù si portarono a levarsela con tutte le dimostrazioni di ossequio e di venerazione. Anche il lor povero Parroco si accinse a far cotal viaggio, con tutto che non si fosse interamente riavuto dai danni del fatal accidente, in cui la sua vita era stata nell'estremo periglio. Il giorno adunque dei cinque Settembre 1748. fu levata la Statua, e posta sopra d'un Palco ornato con gala, fu portata alla volta di Bassano, e sul punto dell'entrar nel Borgo del Lione fu incontrata da Monsignore Arciprete col Clero, e dalla Pubblica Rappresentanza col Corpo della Città, oltre una lunga processione di Popolo, che andolla accompagnando nel Duomo: e quivi riscosse le venerazioni, e le offerte generose per tutto quel giorno. Nel susseguente pigliarono la via del Cismone, ove giunti, la collocarono nella Chiesa Parrocchiale, giacchè della sua rimaste non v'erano, che funeste vestigie. E questo notato sia per soddisfare alla pietà de' Divoti.

(XXXIV.) Giacchè di nominare ci accadde cotesto Luogo di Oliero, voglio qui

rie d' acque, anche da parti le più ſtraniere ed inſolite, deri- 1748.
vate nel Brenta, lo fece alzare ad un ſegno, che ſupera ogni ricordanza, e quaſi lo ſteſſo credibile. Quindi di tutta coteſta vementiſſima, e rovinoſa corrente dovè il noſtro Ponte patirne l' impeto, e ſoggiacere alla vicenda, che mi reſta a dir finalmente. Menando adunque il noſtro Fiume, oltre sì gran copia d' acque, con ſeco l' immenſo carico di ſue ſtragi, cioè a dire, una ſomma quantità di legnami dagli Stazj aſportati, e di alberi dalle radici divelti, e di vaſtiſſime pietre, ed una infinità di terra e di limo, che dalle Montagne, e dallo ſconvolgimento dei Laghi l' acque avean tratto, diſcende verſo Baſſano, e un quarto di miglio al di ſopra, ſquarcia la Macchina Idraulica del fu N. H. ſ. Paolo Belegno Procurator, e perviene finalmente a dar di cozzo col noſtro Ponte, che lo attraverſa. E qui non potendo l' impetuoſo Fiume aver libero il corſo a ca-

Q gione

---

qui dar notizia di un Inſtrumento, che mette in eſſere un punto di ſtoria, cui da verun Iſtorico riferito non veggo. Io trovo dunque nel Repertorio della Chieſa dello Spirito Santo di Oliero pag. 91 92. una Carta ſtipulata ſotto gli 8. Novembre del 1221. da Pietro di Breſcia Notajo, la quale dimoſtra, che Ezzelino il Monaco eleſſe per ſuo Monacato il Luogo di Oliero, circa ſei miglia ſopra Baſſano, di là dal Brenta, Territorio Vicentino, ed ivi per tale oggetto fondò una Chieſa, intitolata dello Spirito Santo, come pure una Caſa, oſſia Moniſtero, ove coabitava inſieme con altri quattro Monaci: ma ſiccome tutto ciò avea fabbricato Ezzelino ſopra il Patrimonio, e il fondo del Moniſtero di Campeſe, il quale apparteneva al Moniſtero di San Benedetto di Polirone di Mantova, dacchè i Congiuriſdicenti di Caldonazzo, ch' erano Cittadini Baſſaneſi, con Carta di Donazione 1127 glie ne diedero gratuitamente il dominio, (e di ciò ne abbiam tenuto propoſito nella ſeſta Nota della Parte prima) così nell' accennato Inſtrumento 8. Nov. 1221. convengono, Ezzelino di dare, donare, e offerire all' Abate di San Benedetto, e al Priore di Campeſe ogni diritto, e ragione, che aver poteva nella detta Chieſa, e Caſa per titolo di Fondazione, e Dotazione; e i prefati Abate, e Priore d' inveſtire eſso Ezzelino dell' amminiſtrazione della Chieſa, e Caſa medeſime in *temporalibus*, ritenendo già in ſeſteſſo il gius nelle coſe ſpirituali, e avendo libera poteſtà di ricevere, e tenere in ſua compagnia chi più gli piaceſse fin che viveva; e dopo la ſua morte la detta Chieſa, e Caſa con que' Beni deſcritti nel medeſimo Inſtrumento, liberamente, pacificamente, e aſsolutamente rimaneſsero ai Moniſteri di San Benedetto, e di Campeſe; con queſto impegno però, che il ſuddetto Abate, e Priore, e i loro Succeſſori mantener doveſsero ſempre nella Caſa di Oliero quattro Monaci, fra i quali almeno due Sacerdoti; e ſe ciò non veniſse eſeguito, anche dopo la morte di Ezzelino Monaco, gli Eredi di Ezzelino medeſimo con que' Monaci, che colà foſſer rimaſti, poteſſero Eſſi eleggerne in luogo degli aſſenti, o morti, della Congregazione però di San Benedetto, e non potendone di queſti avere, ne eleggeſſero di qualunque altra. Io crederò che ſia per baſtare il rapportar di coteſto lunghiſſimo Inſtrumento quella ſola parte, onde vienſi a ſtabilire quella verità, che ora finalmente vogliamo mettere in luce.

In Xpti nomine Amen. Anno Dñi MCCXXI. Ind. Nona die Martis octavo Menſis Novembris ad Monaſterium de Campoſione in Camera &c. Præſentibus Tiſio Negrelli Fabro de Padua, & Viviano de Corna de Campoſione, & Gabriele de Leonico, & Giſilberto filio Dñi Belloni de Guaſtali, & Matheo filio Rimbaldi de Santo Benedicto Teſtibus &c. *Ibidem*

1748. gione del grande ammaſſamento de' legni quivi incrocicchiati, e di alberi lunghi per fino a 36. piedi e mezzo attraverſanti gli Stili, s'alzò a diſmiſura, e con sì fatta vemenza, che la violente batteria degli ammaſſati materiali arietando la macchina oppoſta e reſiſtente, dopo il contraſto d'una mezza notte, all' ore 7. in 8. verſo il dì 19. Agoſto 1748. ſi udirono due forti crepiti, e ſgangherandoſi il Ponte dalla parte d' Occidente, fu veduto andar via tutto inſieme, ed a galla ſopra dell' acque. Cotal prodigioſo fatto cagionò un' indicibile ſorpreſa: e tanto era radicata negli animi l' opinione della ſua immobile ſolidità e fermezza, che ſi dava ciaſcuno a credere, eſſere impoſſibile il ſuo roveſciamento. Ben è vero che la ſua caduta fu una diſgrazia di maſſimo rilievo per la noſtra Patria, ma mi conſola però, che nel tempo, in cui ſcrivo, lo veggo a miglior vita riſorto.

Ora

Ibidem Dnūs Accellinus de Romano coram Dño Abate Azzone Monaſterii Sancti Benedicti de ſupra Pado, & Dño Henrico Priore Monaſterii Sanctæ Crucis de Campeſione, confeſſus fuit, quod Eccleſia Sancti Spiritus, & Domus, quam fundavit, qui dicitur Prioratus Lerii, eſt fundata ſuper Patrimonio, & Aladio Monaſterii de Campeſione, & Monaſterii Sancti Benedicti de Pado Laiirone, & qd. ipſe Dnūs Accellinus, & illi, qui cum eo ſunt in ſocietate in ipſa Domo, & Eccleſia ſupra dicta, Dnūs Riccardus Monaſterii Sancti Benedicti Monacus, & Dnūs Lingua de Angarano, ſunt ibi pro ipſo Dño Abate, & Priore de Campeſione: Propterea ipſe Dnūs Accellinus dedit, donavit, & obtulit dicto Dño Abati & Priori recipientibus pro ipſis Monaſteriis omne jus, & omnes rationes, qd. & quas ipſe habet, & habere poſſet, & videtur habere in ipſa Eccleſia, & Domo nomine fundationis, ſive Dotationis, ſive alia quacunque ratione, retinendo in ſe jus Patronatus, profitendo correctionem omnium perſonarum ibidem exiſtentium pertinere ad dictos Abatem, vel Priorem . . . . . Quibus ita partis dictus Dnūs Abas, & Prior inveſtiverunt ipſum Dnūm Accellinum de adminiſtratione dictæ Eccleſiæ, & Domus in temporalibus, retinendo in ſe ſpiritualia, habendo liberam poteſtatem recipiendi, & retinendi in ſocietate quos voluerit in vita ſua: Poſt deceſſum vero Dñi Accellini dicta Eccleſia, & Domus cum prædictis poſſeſſionibus, & alijs ibidem acquiſitis libere, quiete, & abſolute dictis Monaſteriis Sancti Benedicti, & de Campeſione remaneant &c.

Ego Petrus de Caſtello novo Cornio Brixienſi Not. Dñi Ottonis Imperatoris hoc effeci & ſt. plura infra uno tenori ſcribere, & me ſubſcripſi &c.

E in virtù del prefato Inſtrumento il Moniſtero di Mantova continua ad avere il Gius ſopra la Chieſa Parrocchiale dello Spirito Santo di Oliero, e al dì d' oggi 'l di Lei Curato vien preſentato dal Moniſtero ſuddetto, e dipende dal Rettore della Chieſa di Santa Croce di Campeſe, come Parrocchia Matrice, il qual Rettore è un Monaco della Congregazione di San Benedetto di Polirone.

Ora col fondamento di una tal Carta non ſo quanto vera poſſa più reputarſi l' aſſerzione degli Storici, e del Bonifaccio ſpezialmente, il quale nella ſua ſtoria Trivigiana *lib.* 5. riferiſce, che nell'ann. 1223 Ezzelino, dappoichè nella Chieſa di S. Donato in capo del noſtro Ponte i ſuoi gran Poderi divife ai due figliuoli Ezzelino, ed Alberigo, ritiroſſi dal Mondo nel Caſtello di Meda, che

è ſi-

Ora le cose, che di mezzo passarono fralla caduta del nostro Ponte, e la sua compiuta Rifabbrica, riusciran forse di trattenimento non ispiacevole a chi ne vorrà pigliar la lettura; nel corso della quale rileverassi, che io la notizia ne reco per difesa della Patria, la quale mi propongo di vendicare da certe malignità, con cui di oscurar si tentò pur troppo il suo onore, ed il suo merito in cotesto affare; a fine che quindi s' apra il campo al disinganno di coloro, i quali potessero forse essere stati mal prevenuti, e norma diasi alla condot- 1748.

è situato a piè del Monte Summano nel Vicentino, nè di Oliero fa cenno alcuno. E pur noi veggiamo che nell'ann. 1221. egli era già Monaco, e fondata aveasi anche la Chiesa, e il Monistero in Oliero, dove il restante de' giorni suoi destinato avea di passare.

A questo luogo debbo ancora far osservare un equivoco, cui prese Domenico Bernini nella sua *Storia dell'Eresie*, giacchè non avvertillo l' eruditissimo Sig. Canonico Lancisi, che compendiò ed accrebbe cotesta storia. Ciò è il far morire Ezzelino il Monaco come Eretico, e impenitente. Eccone il passo: (*Bern. Tom. III. Sec. xiii. p.* 314. ovvero *Lanc. Comp. Tom. III. p.* 154.) *Gregorio IX. scrisse a' Padovani, lodandoli per essersi opposti all' Eretico Ezzelino Principe di Verona, al quale pure Sua Santità aveva scritto, acciò si ravvedesse, essendo egli con gran crudeltà inimico degli Uomini, fautore dell' Eresia, e conculcatore colà delle cose sacre e profane. I di lui figliuoli Ezzelino Juniore, e Alberico, per non essere eseredati, come figli di Padre Eretico, si offerirono al Papa di dare il Genitore in mano degl' Inquisitori; ma sua Santità loro rispose, che per allora ne sospendessero la consegna, lusingandosi, che si potesse emendare. Per il qual effetto gli scrisse una dotta, e convincente lettera, benchè non ne sortisse il desiderato fine, poichè Ezzelino se ne morì impenitente, come nel Pontificato di Alessandro IV. vedrassi.* Certa cosa è che fu Ezzelino il Monaco, ch' ebbe i due figliuoli Ezzelino, ed Alberigo. Se ne riscontri la Tavola genealogica alla Nota 11. Ora in qual maniera questi due Figliuoli nell' ann. 1231. giusta la cronologia di Rainaldo da esso Bernini in margine citata, consegnar potevano in mano degl'Inquisitori il Padre, che fin dall'ann. 1221. erasi ricovrato in Oliero a far penitenza? Ben è vero, che riportandoci poi noi al Pontificato di Alessandro IV. ove il Sig. Lancisi rimetteci, pare qui che Eglì sia Ezzelino IV. il Tiranno. pag. 168. . . . *Ed in Verona fece Ezzelino trucidare a pezzi sessanta Religiosi Francescani; onde con tal intrepidezza di cuore venne riconvenuto da S. Antonio, che gli ascoltanti crederono, che allora allora il Tiranno l' avrebbe fatto morire; ma egli si prostrò avanti il Santo tutto confuso. Non fu però durevole la sua compunzione, mentre di lì a due anni morì impenitente, colpito da un dardo ecc.* Ma se pur di questo volessimo intendere che parlasse lo Storico, siccome ad Ezzelino IV. i riferiti fatti veramente appartengono, ne' quali non ebbe niente che fare il Monaco e penitente Ezzelino, sarebbe però sempre vero, che Ei ne confuse la genealogia, facendo Ezzelino IV. Padre di due figliuoli, che non ebbe; nè potrebbe in secondo luogo difendersi il Bernini dal notabile anacronismo, cui pigliò in asserendo, che il suddetto Ezzelino IV. morì due anni appresso la riprensione di S. Antonio. Questo Santo finì di vivere nell'ann. 1231. ed Ezzelino IV. morì in Soncino nell'ann. 1259. siccome in ciò convengono tutti gli Storici; onde 28. anni almeno visse Ezzelino IV., e non due, dappoichè il Santo di Padova lo riconvenne.

Mi consolo in fatti cogli Abitanti di Oliero, e anticamente *Lerio*, che vivano in un Luogo, quanto oscuro per la sua situazione, altrettanto illustre per avere in sè raccolto in qualità di Penitente un Personaggio sì celebre nelle Storie, qual si è Ezzelino il Monaco da Romano.

1748. ta di quegli altri, che verran dietro a noi. E nel vero in due maniere si cercò di screditare la Patria, o sia il corpo di que' Cittadini, che saviamente la governano, riguardo all' affare del Ponte. Primieramente si andò divolgando, ch' Ella non curava per niente cotale Rifabbrica, anzi che tutto operava per non intraprenderla: dipoi si pubblicò, ch' Ella mancò di saviezza, e sopraffata fu da passione nella propension, che mostrò, che il Ponte si costruisse colla Soprantendenza di Bartolommeo Ferracino di Solagna. Quanto alla prima accusa, finì questa, come nacque, nella bocca di coloro, che ne cinguettavano per mal genio: ma sopra il secondo capo si avanzò l' animosità a render comune e pubblico colla stampa il bell' Assunto.

In fatti fu stampata una Lettera in data dei 12. Settemb. 1751. ma venuta alla pubblica luce solamente nel mese di Feb. 1752. Ella non ha soscrizione di Autore: ma chiunque l' ha scritta, vuol darci a credere, che non è Bassanese, ma Forestiere, dicendo pag. 3. „ Per ciò fare sonomi portato immedia-„ tamente in Bassano, ho prese informazioni, ed ho adoperata „ ogni diligenza possibile per restare illuminato de' fatti ec. „ E dà in oltre a supporre che si portò qua in grazia d' un comando venutogli in data dei 24. Agosto 1751. da un' Eccellenza pur anonima, a cui dirige la Lettera. Ma qui parmi subito di scoprirvi della inverisimiglianza: perocchè non è da credere, che, se questa supposta Eccellenza da vero avesse bramata una precisa informazione della storia del Ponte, sarebbe stata sì indiscreta di recare cotale incomodo a un Forestiere, ignaro affatto di tutto ciò, e non piuttosto si fosse raccomandata immediatamente a persona di Bassano, dove ciascuno ne la potea rendere sopra qualunque straniero pienamente soddisfatta. Oltre di che non so come si convenga la supposizione dell' Anonimo, fatta nel principio della Lettera, cioè che quell' Eccellenza, come ignara affatto della storia del Ponte, desideresse d' esserne informata, con quel che in seguito ci dà poscia ad intendere, ed è, che quell' Eccellenza medesima sia più volte venuta al sopraluogo della Rifabbrica, e quivi siasi fermata a considerare con attenzione il lavoro. Queste sono le sue parole pag. 8. „ Io non descrivo la Macchina, e perchè stimarei di „ far ingiuria alla cognizione di V. E. che l' ha veduta ... E pag. 9. „ Se l' effetto abbia poi corrisposto all' aspettazione, la-„ scio che lo giudichi l' E. V. da quel palo vecchio, che ha „ veduto escavare ecc. „ Onde se è vero che fu presente questa Eccellenza al primo lavoro della Macchina, e dell' impianto de' Pali, nel mese di Agosto 1751. in cui suppone che gli scriva, ed in cui era presso al fine la Fabbrica, dovea essere necessariamente assai più informata, che non era l' Anonimo, men-

mentre per erudirsi appunto dice questo d' essersi poscia por- 1748.
tato a Bassano. Ma diamgli quella Patria, che più gli piaccia: basterà che nel cuore, e nella lingua sia indifferente e verace, questo essendo il principale carattere, che qualifichi un istorico. In fatti se hanno da valere le sue parole, egli s' impegna certamente d' esser tale. Ascoltiamolo con ammirazione pag. 3. „ Ma siccome il paese è diviso in due partiti, favorabile l' „ uno, e l' altro contrario al Direttore, che lo ha costruito, „ così ho presa risoluzione di non fondarmi solamente sulle „ relazioni dell' uno, o dell' altro, ma di cercare monumenti „ autentici, che mi espongano la verità, i quali m' è riuscito „ di rinvenire, e poi colla scorta de' medesimi far far sopra „ luogo quell' esame, che ho creduto opportuno per dargliene „ una esatta, e sinceriſſima idea ec. „ Parla egli da Santo Padre: se non che non mi dà l' animo di poter accordare colla storica indifferenza la condotta della sua Lettera, nella quale, per quanto la rileggo, non scorgo, se non che si gitta da' gangheri per appuntar solamente gli obbietti, (ma fosser pur veri obbietti, che malignità son contro il vero) del partito contrario al Direttor Ferracino, nè in difesa di questo trovo che proferisca verbo. Gran fatto che dalle relazioni del partito favorabile al Direttore, che dice d' aver rilevate, e dai Monumenti autentici, che millanta d' aver rinvenuti, niente abbia raccolto di buono, e che in difesa alcun poco tornasse del Ponte costruito? Ma ci è da considerare di peggio. Si propone l' Anonimo di dare *una esatta e sinceriſſima idea della storia e costruzione del Ponte*: questo è il suo assunto: e poi nell' epilogare la lettera, mostra un fine tutto diverso, e con galloria stomachevole vanta di aver fatto rilevare, non più la storia del Ponte, ma la imperizia del Ferracino, e la stolidità e passione di alcuni nostri benemeriti Cittadini. Strana cosa ella è questa ad udirsi; ma se a me non si crede, ecco le parole dell' Anonimo pag. 13. „ Intanto l' E. V. dai fatti, che colla più „ scrupolosa verità sonomi dato l' onore d' esporle in esecuzio- „ ne de' suoi rispettabili comandamenti, i quali fatti dipendo- „ no da pubbliche commissioni in iscritto, altre da esecuzioni „ ad ogni occhio visibili, altre dall' universale rapportatemi, „ ed altre da principj meccanici, rileverà in primo luogo, la „ poca sincerità, e saviezza di chi raccordò all' Eccell. Mag. „ all' Acque un Uomo, quantunque di sommo ingegno in al- „ tre cose, in questa però, anche per propria confessione, di- „ giuno onninamente . . . . Indi a quanto s' estese la passio- „ ne d' altri, cioè d' alcuni prescelti dal Consiglio di Bassano „ alla presidenza, i quali a tutto potere occultarono gli erro- „ ri, che di giorno in giorno a pubblica vista comparivano,

„ qua-

1748. „ qualificandoli preſſo la minuta gente per opere ſingolari ed „ eſimie ecc. „ Ora dimando io, ſe colui, che uſa un tal linguaggio, ſi poſſa tenere per iſtorico indifferente, o piuttoſto non ſi debba riguardare come un affaſcinato dall' amor di parte, e da paſſion guaſto il cuore? In fatti a che pro aguzzar tanto la penna in condannare que' conſigli, e quelle riſoluzioni, che deonſi venerare con tutto l' oſſequio, ed in contraddire alla coſtruzione del Ponte, ch' è coſa pubblica, contro cui non vuol prudenza che parliſi, e molto men che ſi ſcriva, e ſi ſtampi?

Ma un cotal prurito qui nacque ſubito, che fu deſtinato il Ferracino alla ſoprantendenza del Ponte, ed ommeſſo fu per conſeguenza Giovanni Miazzi, detto Mondato, noſtro ingegnoſo Proto, ed Architetto Baſſaneſe, al quale impiego aveva egli merito di aſpirare, ſiccome aſpirovvi con tutto l' impegno. Formoſſi perciò partito in Baſſano di alcuni pochi, i quali ſeparandoſi apertamente dall' Univerſale, che alla ſcelta del Ferracino applaudiva, incominciarono a prenderſene affanno, e trar de' morſi per ogni parte, traſcurando eglino in queſto d' imitare il plauſibil contegno di eſſo Miazzi, il quale moſtrò ſempre al di fuori un ſembiante d' indifferenza, e tenne con virtù legata la lingua ad un ſilenzio, che la lode di prudente gli guadagnò preſſo tutti.

Ora coteſti pochi furono il partito, che il noſtro Anonimo trovò contrario al Ferracino: e dalle ſteſſe ſue parole raccogliesi, che anche preſſo lui la gente di cotal partito non parlava per zelo di verità, poichè ſe volle riſcontrarla, confeſſa egli medeſimo, che gli fu d' uopo darſi alla ricerca di autentici Monumenti. pag. 3. „ Ma ſiccome il paeſe è diviſo in due par- „ titi, favorabile l' uno, e l' altro contrario al Direttore, che „ lo ha coſtruito, così ho preſa riſoluzione di non fondarmi „ ſolamente ſulle relazioni dell' uno, o dell' altro, ma di cer- „ care Monumenti autentici, che mi eſpongano la verità ecc. „ Ma il fatto ſi è, che non dopo ſol il comando di quell' Eccellenza, ſoppoſto in data 24. Agoſto 1751., nel qual tempo la Rifabbrica era quaſi compiuta, ma ſino dal primo momento, in cui ſi cominciò ad alleſtire il materiale per rifare il Ponte, vi fu un Intereſſato, Signore Anonimo, che intrapreſe la bell' opera di volere ad ogni coſto rivocare a cenſura ogni menoma Ferraciniana operazione. Quindi non potendo Queſti neppur aſpettare, che ſi compiſſe il Ponte, appena coſtruito nel ſuo abbaſſamento, cioè nell' impianto de' Pali, nell' inneſto degl' Incalmi, e legato in qualche parte da' Perfili, egli affettò di mandare un Manoſcritto a Vicenza, colla ſperanza di riportare un immenſo applauſo. Io ho parlato colla perſona, a cui fu queſto immediatamente da Baſſano diretto; ed Ella mi diceva che ne ſa

l' au-

l'autore, ma che ha impegno di non pubblicarlo. Mi soggiungeva per altro, che il Proto Miazzi è suo buon amico, e seco lui comunica spesso per via di lettere. Da questa persona medesima fu presentato cotesto MS. al Sig. March. Luigi Sale, il sentimento del quale son poi venuto a rilevar pienamente da una stessa sua Lettera scritta al Ferracino in data dei 24. Aprile 1751. ove parla così. „ Mi consolo che la vostra magnifica o- „ perazione del Ponte sia bene avanzata nella sua perfezione, „ che intera averà, quando da Voi sarà terminata, di che „ non può più dubitarsene. Ora tutti vi rendono giustizia, „ col fare applauso all'opera vostra dal suo principio fin'ora; „ ma vi so dire, che non sono mancati, anche in queste par- „ ti, degl'invidiosi, li quali finalmente sono rimasti confusi. „ Pochi giorni fa mi è capitato in mano una Scrittura di al- „ cuni fogli, l'Autor della quale pretende di decidere contro „ le vostre direzioni, e di pronosticarne la conseguenza della „ insussistenza dell'Opera. Io ho letta questa Scrittura tutta di „ seguito, e nell'atto medesimo ho fatto alcune forti annota- „ zioni contro l'Autore a me incognito, e ho data libertà di „ fargliele capitare a chi mi diede la Scrittura. Se io avessi vo- „ luto far studio, avrei meglio rilevati gli errori di quel Scrit- „ tore, e la vanità totale del suo discorso; ma quel poco, che „ ho notato, mi è sembrato, che possa bastare a distruggerlo „ tutto ecc. „ Quindi avendo io in mente cotesta Scrittura, per il dettaglio che me ne fu fatto in Vicenza, e confrontandola colla presente Lettera dell'Anonimo, son differenti nella idea della loro condotta, ma nella sostanza, e nel fine le ravviso simigliantissime; per lo che mi nasce gran sospetto, che amendue sien figlie di un istesso Padre. Chi poi egli sia questo Padre, e questo Zelante, ci contenteremo d'investigarlo con alcune osservazioni, che di quando in quando andremo facendo in progresso. 1748.

Cadde dunque il Ponte verso i primi albori del giorno 19. di Agosto 1748., e il dopo pranzo del dì medesimo, per non perdere un momento di tempo, straordinariamente i Signori Sindaci Paolo Dottore Scolari, e Stefano Navarini convocarono il Consiglio, e si prese parte di spedire immediatamente due Nunzj straordinarj a Venezia, i quali furono i Signori Lorenzo Dottor Gosetti, e Crestan Crestani, affinchè a' piedi del Sereniſſimo Principe umiliasser la trista novella dell'avvenuta disgrazia, e rappresentando le conseguenze, che ella seco portava, dalla sua Munificenza sovvenimento impetrassero per ripararnela. Indi nello stesso Consiglio si ottenne l'elezione di due altri Provveditori al Ponte in aggiunta ai due Ordinarj, e furono i Signori Jacopo Golini, e Jacopo Ronzoni, ispezione

de'

1748. de' quali fosse il ricuperamento de' materiali del Ponte asportato, e la istituzione di un provvisionale passaggio. Non trascurò parimente il N. U. s. Ottavian Contarini, Pod. e Cap. di Bassano, di promulgar subito un Proclama, minacciando la pena di Ducati 100. oltre le afflittive, a chiunque avesse ardito usurparsi alcuna menoma porzion de' legnami, e ferramenti *Pontatici*, obbligando in oltre ciascuno di farne diligente custodia, ed all' Uffizio Pretorio darne poscia la relazione.

Proc. R. Rifab. 1748.

Quindi pervenuti i due Nunzj in Venezia, sparsasi la gran novità del Ponte, di che strabilivasi ciascheduno, nel dì 22. Agosto ne umiliarono al Serenissimo Principe riverente Memoriale, ove all' annunzio di sì fatta rovina vi aggiunsero le funeste tenere considerazioni dell' intersecato commerzio riguardo alle vettovaglie, e a' negoziati, non meno che al corso de' pubblici Dazj; le angustie della nostra Patria, e i gravosi dispendj, nei di lui ristauri sofferti, gli si posero in vista, e le antiche supreme Munificenze, per somiglianti vicende a noi compartite, gli si memorarono finalmente. In effetto il fu Serenissimo Doge Pier Grimani trasmise nello stesso giorno dei 22. Agosto una Ducale al nostro Podestà Contarini, esprimente sensi vivi di dolore per ciò che avea udito, e una benigna interessatezza vi si rimarcava per ciò che potea esser di nostra consolazione. Gli si raccomandava per tanto che chiamasse Egli avanti di sè i Deputati, i Capi del Territorio, e quelle altre persone per cognizione, e per esperienza le più idonee, incaricandole di riconoscere l' intero de' danni alle strade, ed ai Ponti inferiti dalla Escrescenza del Fiume: e farsi in oltre indicare i modi in addietro tenuti in somiglianti contingenze di ristauri, e rifabbriche; e ciò che occorresse disponersi per un generale solido rifacimento; e di cotestе particolarità ne rendesse inteso l' Eccellentissimo Mag. all' Acque, mentre ad esso era stato rimesso l' informare in proposito.

Del discusso, ed operato i due Nunzj ne dierono avviso ai nostri Sindaci e Deputati con Lettera data li 23. di Agosto, della quale piacemi ora notare la particola, che parla intorno la spedizione di qualche Proto al sopraluogo del Fiume per fare le ispezioni opportune in vantaggio della Rifabbrica del Ponte: e così scrissero: . . . „ e la massima si rivolgerà forse appun- „ to sopra l' Ingegnero Bortolo Ferracin, o sopra il Marchese „ Poleni, o forse sulla spedizione d' uno de' Giudici Esecutori „ del Magistrato ecc. „ poichè da ciò voglio inferire contro il nostro Anonimo, che fino dal bel principio cadde in vista Bartolommeo Ferracino.

In ordine adunque alla Ducale dei 22. il N. U. Podestà Contarini, e i Sindaci chiamarono il Ferracino, affinchè stendesse

dessse la Nota di ciò che rendevasi necessario per rifare il Ponte: ma Egli confessò ingenuamente non esser suo cibo sì fatta cosa, mentre non sapeva come il Ponte stasse costruito, e per conseguente la quantità, e qualità degli occorrenti Materiali ignorava: laonde si raccomandarono ai due Fratelli Giovanni, e Carlo Mosca, siccome Quelli, che nella Riparazione del 1726. acquistata avean gran pratica della costruzione del Ponte, e formato ne avean anche il Modello. Si volle non per tanto che il Ferracino unitamente ai medesimi assistesse a codesta Perizia, che con tutta diligenza si fece, secondo la quale la somma della spesa a D. 19500. arrivava, colla speranza però di raccogliere buona parte del Ponte distrutto. Ma qui conviene un poco fermarsi a considerare la scrupolosa verità del nostro caro Anonimo. Egli per tanto parlando di codesta Perizia pag. 3. la mette in beffa, siccome schiccherata da due Fratelli, che poc'anzi si esercitavano nel mestiere di calzolajo, ed ora in quello di Merciajo, e da un Fabbro, Ingegnero Oriolajo. Ma non si potrà però negare dal Sig. Incognito, sebben lo abbia dissimulato, che questi medesimi Fratelli Mosca nel 1726. non abbiano fatto colle loro mani il Modello del Ponte per commessione del N. U. s. Zaccaria Bembo in allora Podestà, e de' nostri Provveditori, e che questo Modello sia stato spedito al Mag. all' Acque, ove si conserva oggidì; e tanto gli fu gradito, che ordinò esso Mag., che si dessero trenta D. d' argento ai Mosca suddetti. Ecco la Lettera diretta al Bembo sotto il dì 20. Agosto 1726. „ Si riceve il Modello di cotesto „ nuovo Ponte di Brenta, fatto formare dall' attenzione di „ V. S. Illust. per esser qui custodito, onde anco a questa par- „ te si osservi l' ingegnosa struttura . . . Quanto all' impiego „ degli Operaj nella costruzione del Modello potrà V. S. Ill. „ far che gli siano corrisposti dalla Cassa di cotesta Rifabbri- „ ca ducati 30. ecc. „ E un Modello parimente, oltre Quello spedito al Mag., ne formarono i Mosca per genio di tenerlo presso di loro, nella cui Casa il nostro Anonimo lo può vedere al presente. Vero dunque che il Podestà, e i Provveditori del 1726. stimarono essere capaci, siccome lo furono, i Fratelli Mosca di formare il Modello del Ponte, e ora dall' Anonimo si vorranno spacciare con ischerno come ignoranti affatto di cotal materia, e non capaci di fare una semplice Nota della qualità, e quantità de' materiali, e si deriderà il consiglio del Podestà Contarini, e de' Sindaci e Deputati, che ne ingiunsero la commessione? Quanto poi all' essere stati Calzolaj, ed ora Merciaj, ammiri l' Anonimo il loro ingegno ed industria, non impedendo una bassa professione, che un Uomo posseder non possa un

1748.

1748. esimio talento. Intorno al Ferracino, che si fa Fabbro Ingegnere Oriolajo, parlerò più appresso.

Sotto il dì 27. Agosto si trasmise la sovraccennata Perizia all' Eccell. Magistrato: e intorno ai modi, che in passato si tennero per riparare, od erigere il Ponte, gli si fe' vedere, che ciò veniva fatto mediante la somministrazione dei Roveri, che il Principe ne compartiva; coll' intervento di 300. operaj, ovver opere, che ciascheduna delle quattro Podesterie d' Asolo, Castelfranco, Cittadella, e Marostica per comandamento Sovrano contribuiva; e per fine in grazia dei denari effettivi della Signoria, e delle Camere di Vicenza, e di Trevigi. In prova di tutto ciò ne abbiamo considerati i pubblici Documenti nelle Rifabbriche degli antichi tempi.

Frattanto i Provveditori al Ponte si adoperavano, chi a far che col mezzo di Barche si mantenesse in qualche maniera la comunicazione; chi a invigilare sopra le Rive basse, affinchè i materiali del Ponte colà rigettati si raccogliessero fedelmente, e dalle rapine e dai dissipamenti, più ch' era possibile, si difendessero; e chi a riporre qui in luoghi sicuri i materiali medesimi, che i Territoriali andavano conducendo. Ma siccome il tragitto delle Barche non bastava al corso del commerzio, e della gente, che c' è in cotal parte, e pericoloso compariva di molto, e facile ad essere interrotto in ogni picciola escrescenza del Fiume, così pensarono di far fare una Esteśa al Perito Giovanni Miazzi intorno a un più opportuno provvisionale Compenso. In fatti 'l Miazzi esibì la sua Perizia sotto il dì 26. Agosto, ove dopo d' avere giudiciosamente considerata la impossibilità d' un Porto o d' un Barcone, atteśa la troppo grande violenza del Fiume, quando avvenga che s' alzi a soli tre piedi oltre l' ordinario, e l' arenamento della ghiara, che intersèca il Fiume in tempo di siccità, ricordò l' erezione d' un Ponte provvisionale a Porta di Brenta, e ne descrisse la forma, giusta cui costruirlo colla spesa di D. 1032. circa. Anche questa Perizia fu mandata dal nostro Rappresentante al Magistrato nel dì 27. Agosto in ordine alla Ducale dei 22. E il Principe con altra Ducale data li 29. rispose essere stato rimesso l' articolo del provvisionale compenso al Magistrato de' Deputati e Aggiunti alla Provvision del Denaro per le necessarie informazioni.

Dalla Perizia del Ferracino, e dei Mosca avea raccolto il Mag. l' importare di tutta l' Opera, e la speranza, che v' era di ricuperare una buona porzione de' vecchi Materiali. Ora con lettera dei 30. Agosto desiderò Egli in oltre sapere la somma della spesa, che ci fosse per andare, costruendo il Ponte coperto, e

to, e distintamente senza coperta, con una distinta Nota al- 1748.
tresì degli asportati Materiali, e quali di essi fossero ancor buoni da porre in opera, e qual fosse per esser il bisogno occorrente, oltre quelli ricuperati, onde in ogni forma esaminar la materia, e le spese insieme Ei potesse. E si aggiunse ancora: „ Intento il Magistrato nostro, che la Fabbrica suddetta abbia „ a nuovamente essere eseguita, com'era prima, diretta, e di- „ segnata dal Palladio, di cui già ne conserviamo il Modello. Ma da qui prende materia il nostro Anonimo di mordere il Ferracino, e i Mosca, dicendo pag. 4. „ la perizia sopradet- „ ta del Ferracino, e delli Mosca non persuase quel sapientis- „ simo Magistrato, perciò il Medesimo ordina con sue Lettere „ 30. Agosto, al Reggimento dirette, di far rinnovare la det- „ ta perizia ecc. „ Ora non so in che scuola di Logica abbia Egli imparato a tirare sì fatte illazioni. Il Magistrato ordina una nuova Perizia, individuante le additate particolarità, le quali non v'erano nella prima trasmessa, perchè non furono comandate, per la ragione di potere in ogni forma esaminar la materia, e le spese insieme; e forse perciò si potrà bene conchiudere, dunque il Mag. non rimase persuaso? Chiaro è il paralogismo: mentre da quegli antecedenti altra conseguenza non si può ricavare, che sia legittima, se non se questa; dunque la Perizia del Ferracino, e dei Mosca non comprendeva tutto ciò che poscia il Magistrato ebbe desiderio, e bisogno d' intendere. Convien poi avvertire lo sbaglio, che prese il Ministro del Mag. in supponendo nella suddetta Lettera dei 30., che il Palladio abbia disegnata da nuovo, e diretta la Fabbrica del Ponte nel 1570. siccome ancora in credendo, che il Modello, il quale colà si conserva, sia quello del Palladio medesimo. Imperciocchè in pieno lume mi pare di aver posto codesto punto di storia, quando in addietro si fece parola della prefata Rifabbrica 1570. cioè a dire, che il Palladio non fu l' assoluto e primiero Inventore della Forma presente del Ponte: e ne abbiam tratte le pruove dalla Pittura del Nasocchio; dalla rifabbrica del 1531. nella quale si eresse il Ponte colla coperta; dalla Parte del Consiglio 31. Marzo 1569., ove si prese di rifare il Ponte, come era dianzi, e si venne così a proibire la istituzione di una nuova Forma; e dalla Lettera preposta al nostro Statuto. In argomento negativo si è in oltre considerato, che del Palladio non si trova fatta menzione in veruna carta pubblica, o privata, salvo che nel Libro della Spesa di quella Rifabbrica, ove sta registrata semplicemente la mercede, che gli si diè per formare il Modello; dal che si può solo dedurre, che gli sia stata raccomandata la facitura del Modello dell' antica forma del Ponte, in quella guisa appunto che fu

1748. commessa la stessa fattura anche ai Fratelli Mosca nel 1726. ma non da ciò si avrà giammai fondamento di asserire, e di credere, che il Modello Palladiano fosse di nuova invenzione. Ma buona cosa sarà che il mio Leggitore ritorni qui addietro a leggere codesta materia, ove di proposito si esaminò nella prima Parte pag. 74. e seg. 87. e seg. Qui però bisogna far degno di scusa il Ministro del Mag., perchè scrisse Egli in consonanza della comune opinione, la quale non prima d'ora fu posta sotto le discussioni della Critica. E quinci per ragione del primo cadde anche nel secondo sbaglio, il qual fu d'asserire, che il Modello, esistente nel Mag. all' Acque, è quel del Palladio, mentre è quello, cui formarono i Fratelli Mosca nel 1726. Ma ciò mi piacque di ritoccare per rendere onore alla saccenteria del nostro Antiquario Anonimo, il quale portò in veduta con gran franchezza questa bella erudizione, cioè pag. 3. „ che „ del 1568. il celebre Architetto Palladio, nel termine di die„ ci mesi, costruisse il Ponte ecc. „ Pazienza che dietro alla corrente del volgo anch' egli avesse detto, che il Disegno e la Forma del nostro Ponte fossero invenzion del Palladio; meriterebbe qualche compatimento. Sebbene Egli se ne rese immeritevole, quando affermò d' aversi dato alla ricerca degli autentici Monumenti. Da qual pubblico riscontro adunque il nostro Antiquario ha tratta cotesta erudizione? Niuno ne cita: ma pure mi par di comprendere appresso a poco, donde ricavò il fondamento delle sue asserzioni. Ci è una Lapida al Ponte, che ricorda la Rifabbrica 1570. e fa testimonianza del suo compimento dentro a dieci mesi. Qui però non si parla del Palladio nè punto nè poco; dal che io ho formato una conghiettura di molta verisimiglianza, ove rapportai la suddetta Iscrizione pag. 84., cioè a dire, che, se il Palladio fosse stato il primiero Inventore del Ponte, e in qualità di Architetto attuale assistito avesse alla costruzione effettiva, siccome ora riferisce francamente l' Anonimo, i Bassanesi ne avrebbono eternata la memoria in quella stessa Lapida, ove per grato animo ebber cura di ricordare a' posteri la semplice vigilanza del Podestà Longo. Fondato dunque il nostro Antiquario sull' opinione comune, che fa Autore del Ponte il Palladio, avrà forse creduto anche d' illustrar quella Lapida, coll' aggiungere, che il Palladio fu quello, ch' ebbe il merito di costruire il Ponte dentro a dieci mesi. Ma se pur lesse cotesta Lapida, dovea ben fissare gli occhi sopra la data, che specifica appunto d' essere stato fabbricato il Ponte dentro al decimo mese dell' anno 1570. e non sarebbe così Egli sdrucciolato di vantaggio nell' errore di cronologia, facendolo costruito nel 1568. Quanto poi al Proto, che sopranteso attualmente a cotesta Rifabbrica, abbiamo nar-

rato

rato coll' appoggio de' documenti pag. 74., che fu qua condotto in tale uffizio un Marcheſi da Bergamo, nè del Palladio ſi trova verbo. 1748.

Ora in eſecuzione della Lettera data li 30. Agoſto del Mag. ordinò la noſtra Rappreſentanza al Perito Miazzi una diſtinta minuta giuſta le preſcrizioni del Mag. medeſimo. In fatti 'l Miazzi la fece con tutta diligenza in data dei 4., e il Podeſtà la traſmiſe ſotto li 5. Settembre, la ſomma della qual montava Ducati 24470 : 16. E qui non ſo che mi credere della ſincerità del noſtro Anonimo, il quale fa cenno della Minuta del Perito Miazzi, e della di lei ſpedizione, e poi ne diſſimula, e tace la ſomma; pag. 4. „ A tenore di queſte nuove commeſ- „ ſioni il predetto Eccell. Reg. fece formare altra perizia dal P. „ Miazzi, la quale in ſeguito fu traſmeſſa al Mag. ſotto li 5. „ Settembre; „ quando nel rapportare la ſomma della perizia del Ferracino, e dei Moſca fu cotanto ſincero. In propoſito di queſto ſilenzio dell' Anonimo non poſſo diſpenſarmi dal manifeſtar anche la modeſtia del Perito Miazzi, il quale amò di tener così occulta la prefata Minuta, che, trattane la copia traſmeſſa al Mag., non ne volle più far parte ad alcuno, per quanto dai Preſidenti al Ponte gliene ſia ſtata fatta richieſta; onde per averla fu di meſtieri ſcriver poſcia a Venezia. Per tanto dal ſilenzio dell' Anonimo in diſſimulare la ſomma di quella Perizia, e dalla modeſtia del Perito Miazzi in voler tenere incognita preſſo di ſe la Perizia medeſima, mi pare che ne riſulti una grande uniformità di penſare.

Ora vedute che ebbe il Magiſtrato Eccellentiſſimo all' Acque, ed eſaminate le prefate due Perizie, e raccolte le relazioni del ſuo Ingegnere il Sig. Tommaſo Temanza qua ſpedito con lettere date li 3. Settembre, non men che rilevata dagli autentici Proceſſi, preſentatigli dai noſtri Nunzj, la condotta de' tempi andati nelle contingenze di Riparazioni, e Rifabbriche del noſtro Ponte, ne avanzò ſotto il primo Ottobre al Sereniſ. Prin- *Proc. 2.* cipe una eſteſa Informazione di tal concetto: Che il merito grande del celebre Palladio, e la forza della coſtruzione di queſto Ponte ſono ragioni baſtevoli preſſo il Perito Temanza per non penſare a nuove Forme. Quindi ſul fondamento di tal erezione ſi viene accennando le Perizie Baſſaneſi riguardo alla ſpeſa: indi il calcolo fatto dal Temanza ſi riferiſce, il quale ſi accordava molto colla Perizia Miazziana, facendo Quegli parimente aſcender la ſomma a' Ducati 24475. compreſovi anche il ricuperamento de' Materiali vecchi, i quali ſi computavano da lui, che qui li vide, del valore di cinque mila Ducati: e ſi riduceva la ſpeſa a' Ducati 13475. in caſo, che il Principe ſomminiſtraſſe i Legnami, ed obbligaſſe i Comuni a condurneli ſul

luogo

1748. luogo dell'Opera. Si passa poi ad additare le due maniere, con cui fu assistita in addietro la nostra Comunità dalla Sovrana Munificenza in riguardo del Ponte: vale a dire, co' positivi suffragj di soldo, ossia di ragione de' Pubblici Dazj, o della Camera di Bassano, o di quelle di Trevigi, e di Vicenza; oppure quando il denaro assegnato non bastava, in supplimento si concedeva l'Affittanza del passaggio del Ponte, e per le spese degli annui ristauri decretava il Senato, (e ciò per lungo tempo durò) la imposta di un bezzo per ogni passetto di legna, che sotto il Ponte passava. Si considera in oltre che solo nel 1723. la Pubblica Munificenza ha permesso alla nostra Comunità di prendere a livello la somma del danajo, che occorse in allora per una generale riparazione, destinandole le riscossioni di un Pedaggio sopra il Ponte, per poter indi andar affrancando il Capitale, e i pro: se non che nel 1730. con Decreto dei 23. Settembre il Senato sospese codesto già istituito Pedaggio; laonde stati essendo impiegati Ducati 13600. in circa nella prefata Riparazione, e diffalcati fino al tempo di detta sospensione soli Ducati 8800. rimase quindi la Comunità esposta all'aggravio di Ducati 4800. Quindi dopo d'aver fatto considerare al Principe l'impegno, che la Sovrana Munificenza dimostrò ne' rimoti tempi in favore dell'importante sussistenza del nostro Ponte, discende il Magistrato a rimarcare la impotenza della Comunità di Bassano: indi a suggerire il modo tenuto nel 1723. per costruire il Ponte medesimo.

In consonanza della informazione del Mag. il Senato rilasciò un Decreto in data de' 5. Ottobre, e concesse il taglio de' Roveri, Larici, e Castagnari dai Boschi vicini, e commise la condotta alle solite Podesterìe, e per la esecuzione di tutto ciò destinò la soprantendenza del *zelante e puntuale* N. U. Podestà, e Cap. di Bassano, ch'era s. Ottavian Contarini. Quanto all'effettivo contante dei Ducati 13475. prima di permettere alla Comunità di prenderli a livello, voleva che si determinasse un fondo, sopra cui assicurare l'Ipoteche, o sia sopra un discreto Pedaggio da istituirsi per quel tempo che occorresse, ovvero sopra il fondo delle Colte. Finalmente ingiunse al Mag. l'informarsi, se fosse giusto, che quel braccio di Vicentin basso, che benefizio ritrae dal passaggio del Ponte, si comprendesse nel getto di esse Colte per lo ristauro e mantenimento del Ponte.

Da qui si raccoglie la provvida sollecitudine della pubblica Munificenza in favore di noi: se non che veniva non poco a sospendersi la nostra consolazione, in rilevare che al Principe era stata disegnata un'idea intorno la provvigione dell'effettivo danajo, ed in riguardo alla determinazione del fondo, onde

assi-

assicurarnelo, che riputar si dovea con tutta ragione una seconda disgrazia, caso che su quel piede proseguito avesse l'affare. 1748.
E la ragionevolezza di cotesto nostro timore potrà riconoscere il mio Lettor facilmente, rapportandosi alle avventure della riparazione 1726. additate nella prima Parte. Però si venne qui a Consiglio, e sotto li 16. Novembre si prese di spedire altro Nunzio a Venezia, che fu il Sig. Tommaso Dottor Memmo (mentre eran di già ritornati i due primi) per operare che l'Interesse del Ponte più avanti non procedesse sul piano additato dall'antidetto Decreto, alla Clemenza del Principe rappresentando, che la Comunità si trova angustiata pur troppo da sommi pesi, per soddisfare a' quali le bisogna fare un gravoso getto di Colte in ogni anno, destituta essendo di Rendite; perciò non esser Ella in istato d'assumere maggiori impegni, nè di aggravare i Cittadini, e i Territoriali col moltiplico delle Colte medesime, riuscito essendo ad Essi dura cosa pur troppo il dover soggiacere al rinfrancamento dei 4800. Ducati presi a livello sopra il fondo Colte per la Riparazione 1726. e rimasti a questa Città da pagare, dopo la sospension del Pedaggio: Che la massima di aggravare le Comunità del Vicentino, che vantaggio dal Ponte ritraggono, sarebbe per verità giustissima; ma che s'ha molta ragion di temere, che la novità di tale imposta contrastata venga da valide opposizioni, e forse insuperabili, salvo se il Principe usar non volesse assolutamente della sua Autorità: Che il fondo del Pedaggio non è da riputarsi sufficientemente sicuro, dacchè se ne ha avuto il funesto esempio nel 1730. il perchè non si arrischierebbe veruno a sborsar denaro senza una maggiore cauzione. Indi sgombrato che si avesse col vivo lume di verità sì sincere quell'enunziato infantamento, si passasse a que' progetti, che più acconcj, ed utili si giudicassero nelle circostanze dell'affare. In fatti 'l Nunzio Memmo, dopo d'avere ben consultata la materia, manda avviso con un Espresso, che il ripiego migliore si giudicava quello d'adoperarsi per impetrare un assegnamento dei riguardevoli sopravanzi di soldo, che esistono nei Santi Monti di Trevigi, e di Vicenza in forma di pura prestanza, coll'obbligo di farne la restituzione col ritratto del Pedaggio, che si istituisse sopra il passaggio del Ponte. Trasmette anche la Formola, secondo cui avesse da dirigersi il Rescritto del Reggimento in rapporto al Decreto 5. Ottobre; e per verità il benemerito Podestà Contarini concorse subito nella massima di tal progetto, e sotto li 26. Novembre lo sottopose alla maturità dell'Eccel. Mag. all'Acque, aggiungendovi quelle considerazioni, che l'estrema difficoltà ne dimostravano, per condurre ad effetto i primi additati concepimenti, e di tutta agevolezza ne rendevano la esecuzion di quest'altro.

In

1748. In questo mezzo il N. U. Podestà Contarini avea incaricata la perizia di Giovanni Miazzi a portarsi nei Boschi circonvicini, ed ivi segnare que' Legni, che adatti fossero alla costruzione del Ponte, giacchè la Pubblica Munificenza tanto ci avea conceduto graziosamente di fare col Decreto 5. Ottobre 1748. Ma prima di passare avanti, convien rivolgersi alla sincerità del nostro Anonimo, il quale dissimulando cotal verità, ommise di pubblicare il merito del Perito Miazzi, siccome quello che visitò i Boschi, e trascelse i Legni, che nella Rifabbrica s' impiegarono, e con queste due parole ha creduto di sbrigarsene meglio. pag. 5. „ Similmente condotti furono in Bassano „ li Roveri accordati dal Principe in dono, e presi ne' pubbli„ ci Boschi ecc. „ Ma possiamo forse credere veramente che ciò abbia taciuto l' Anonimo per defraudare il Miazzi di lode? In verità che si dura fatica a persuadersene, quando si osserva, che rispetto al Miazzi s' induce l' Incognito a cotesti peccati di ommissione, qualor prevede di rendergli così miglior servigio: e in riguardo al Ferracino ciò fa, allorchè si lusinga di occultarne la gloria, che gliene verrebbe.

In fatti 'l Perito Miazzi esibì con giuramento la sua Minuta in data dei 10. Dicembre, ove il numero, e le misure distintamente descrisse de' Legni, che avea marcati ne' Boschi, e che in seguito furon condotti a Bassano. In ispezie di Roveri attestò d' averne segnati nel Bosco di San Zenone sotto Asolo

Numero 3. Lunghi piedi 18. grossi nel piede 6. in 7. piedi
N. 29. Lunghi p. 18. grossi 5. in 6. p.
N. 128. Lunghi p. 18. grossi 4. in 5. p.

Ora il nostro Anonimo per conseguenza della sovradditata ommissione dissimulò anche cotesta Minuta del Perito Miazzi 10. Dicembre, la quale fu trasmessa dal nostro Reggimento al Magistrato all' Acque sotto li 15. Dicembre 1748.

In tanto ritornando al Nunzio Memmo, si adoperò Egli in guisa, che ottenne di persuadere gli Eccel. Savj del Mag. all' Acque intorno l' onestà, e agevolezza dell' indicato progetto. Quindi entrati che li vide nella massima, rinforzò gli uffizj a fine di venir tosto all' effetto: e in verità che il Magistrato cominciò a muovere il passo sopra di tal piano, scrivendo una Lettera data li 19. Dicembre ai Reggimenti di Trevigi, e di Vicenza, ove ricercava a buon conto una Nota esatta dei sopravanzi di que' Monti di Pietà, e le somme di soldo esistenti in Cassa dell' ultimo Triennio. Allora fe' ritorno il Nunzio alla Patria, pieno di consolazione per aver riparate le conseguenze del Decreto 5. Ottobre, e raddrizzato l' Affare in maniera, che venia a liberare la Patria dai temuti pericoli. Così l' esito corrisposto avesse al felice cominciamento:

ma la

ma la vigilanza dei Nunzj di Trevigi, e di Vicenza tradì le no- 1748.
ſtre ſperanze. Penetrato avendo Quelli il diſegno, ſi adoperarono a tutto potere, a fin di rompere l'impreſo diviſamento. E in verità che dell'induſtre maneggio ſortiron l'effetto, prima che la *Banca* qui aveſſe ſentore di così fatti raggiri; onde non vi fu più tempo di rinforzare colle opportune e ſode meditazioni la Clemenza del Mag., la quale ceduto aveva oramai alle tenere impreſſioni di quelle immagini di pietà, che con colori di ben manipulata miſtura le ſi ſepper tanto dipingere. Quindi lo ſvanimento di cotale progetto ci fe' ricader nelle anguſtie dei primi timori, e a più gravoſi diſpendj ci tenne ſoggetti.

Nel mentre che ſtavanſi qui aſpettando le pubbliche Determinazioni circa l'iſtituzione d'un Ponte Provviſionale, capita una Ducale data li 18. Dicembre, ove s' incarica il Podeſtà Noſtro a deliberare ſovra pubblico Incanto il Tragitto delle Barche ſino al ripianto del Ponte Grande. In effetto ſi fecero *Proc. 3.*
gli Stridori, e dopo l'uſo di replicati ſperimenti, e maneggi ſotto li 4. Gen. 1749. ſi rilaſciò eſſo Tragitto a Vittor Taver- 1749.
na per lire 558. al meſe, facendo depoſito ſopra queſto Monte di Pietà di cotal ſomma menſuale, per impiegarnela poſcia nella importante Rifabbrica, pagate che ſi aveſſero le mercedi al Perito Miazzi per le viſite de' Boſchi, e per l'aſſiſtenza preſtata nel taglio, e ſcelta de' Legni. La Tariffa era un ſoldo per Perſona.

Continuavano i Provveditori nell'attenzione di far ricuperare i Materiali del Ponte aſportato: e fatta che ſe ne ebbe la poſſibile raccolta, il Rap. con lettere 8. Gen. 1749. ne diè ragguaglio al Mag. all'Acque, cioè che i pochi ed abbattuti Territoriali di Baſſano eran concorſi a far 250. carreggi, e che per loro opera, ſiccome mediante il grave diſpendio della noſtra Città, aveanſi ricuperate da circa dieci mila lire di ferramenta, oltre gran quantità di legname.

Secondo che ſe ne avea portato l'avviſo, il Senato con Decreto 22. Marzo incarica il Reg. all'Arſenal di rilaſciare le opportune commeſſioni, a fine che le Podeſterìe alla Fabbrica del Ponte ſoggette concorrano nelle condotte dei Roveri deſtinatici. E quindi in ordine alle lettere 27. Marzo del Reg. all'Arſenal, ſignificanti l'eſecuzione dei comandi Supremi, il noſtro Podeſtà ſotto li 14. Aprile fe' il comparto, giuſta cui vennero a toccare 32. condotte per ciaſcuna Podeſterìa di Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, Maroſtica, Baſſano: e nello ſteſſo giorno parimente ſi mandò il Perito Miazzi con lettera diretta al Capitano de' Boſchi per iſcegliere e ricevere i Roveri ſuddetti.

1749. Qui i Capi del Territorio Baſſaneſe interpoſero ai due di
Proc. 4. Maggio Appellazione alla C. N. per ſottrarſi da coteſte condotte, mettendo in viſta il peſantiſſimo carico, che aveano eſſi ſofferto in riguardo alle condotte dei Materiali aſportati. Per vero dire la loro cauſa conteneva molta equità: ma pure nel dì 19. Giugno il Mag. all' Acque per via del ſuo Fiſcale ſortì la depennazione del prefato Atto; e con lettere dei 20. ne arrecò avviſo al Reg. Noſtro, onde faceſſe Egli eſeguire il comparto 14. Aprile. Ma fu più reſiſtente la oppoſizione dei Comuni delle altre Podeſterìe, per rendere i quali alla ubbidienza ci vollero delle replicate aſſai ſtringenti, e riſolute del Principe medeſimo.

L'uſo delle Barche malagevole e pericoloſo d'aſſai rendeva il tragitto delle perſone, ed impoſſibile quello de' Legni rotabili. Quindi l' Appaltatore ſi miſe a penſare di coſtruire un Ponte provviſionale, e ſe da una parte la ſpeſa di tal coſtruzione gli facea comparir grande il cimento, la ſicurezza dall' altro canto di moltiplicare le utilità, nel maggior corſo, che veniva a darſi alla gente, alle merci, ed a' Legni rotabili, con ragion l' animava. In fatti ſotto li 27. Gennajo umiliato il progetto al Mag. all' Acque, ne ottenne la permiſſione, ſtanti le condizioni del prefato Incanto delle Barche; e di quindi a tutte ſue ſpeſe cominciò a Porta di Brenta la fabbrica ſotto la direzione del Perito Miazzi, e nel meſe di Aprile ſi paſsò per coteſto Ponte con allegrezza univerſale, poichè pagando lo ſteſſo, aveaſi un paſſaggio molto più facile, ſpedito, e ſicuro, che quello per via di Barche non era. Ora capitò una Ducale data li 16. Luglio al noſtro Podeſtà, che lo incaricò d' informare intorno alla iſtituzione di coteſto Ponte provviſionale. E il Reg. ſotto li 30. medeſimo li diè ſincero ragguaglio di tutto il fatto: indi avviſa, che reſterebbe ſolamente da provvedere ad una aggiunta di Tariffa per li Legni rotabili, per li quali nella Tariffa delle Barche non era ſtato ſtabilito alcun pagamento a cagion, che non potevano tragittare. Nell' antidetta Ducale richiedevaſi in oltre informazione di que' materiali, ch' eran pronti, e que' che mancavano, ſiccome della maniera, ſecondo cui dirigerſi per la provvigione del danajo occorrente nel rifacimento del Ponte Grande. Anche ſopra coteſti punti riſcriſſe il Podeſtà nella medeſima informativa, che coll' uſo di riſolute commeſſioni, e ſopra luoghi era riuſcito di ricuperar legnami, e ferramenta del Ponte aſportato pel valore di Ducati 3856.; che mancavan poi le 40. Pianazze di Larice di piedi 40. per ciaſcheduna decretateci, perchè ne' Boſchi non fu poſſibile ritrovarle. Per quello ſpettava a ritrovar il fondo del Pedaggio non eſſer baſtante, nè il fondo delle

Col-

Colte poterſi ipotecare maggiormente per le ragioni in addietro 1749.
conſiderate: che una preſtanza però dei Monti di Trevigi, Vicenza, e Baſſano riputavaſi eſpediente più acconcio, ſe bene era ſtato abbandonato, per venir preſto alla conſecuzione del fine, per cui travagliavaſi tanto.

Per verità il non veder mai una poſitiva riſoluzione intorno l'effettivo impianto del Ponte, e il provar più amare ogni giorno, e funeſte le conſeguenze della di lui caduta, mettea rumore nel Popolo, e ad alcuni la bile ancor ſollevavaſi per biaſimar la condotta della noſtra Città, quaſi che da ſua non curanza cotal ſoſpeſion procedeſſe. Ma la ſerie de' fatti, che andiamo narrando, ſmentirà a ſufficienza sì fatte imputazioni ingiuſte, e farà veder anzi quella tutta ſollecita, e ſempre pronta a non riſparmiare applicazioni, e diſpendj, per conſeguir la bella conſolazione della Rifabbrica del noſtro Ponte. I Libri del Quaderno parlano, che dal giorno 19. Agoſto 1748. in cui fu traſportato il Ponte, ſino al primo di Agoſto 1749. la Comunità per queſto oggetto ha ſpeſe tre mila trecento novanta cinque lire, e dieciotto ſoldi, ſenza aver potuto con tutto ciò aſſicurare un ſodo principio per cotale rifabbrica.

Queſta prolungazione di non rifare il Ponte finiva di abbattere la negoziatura, ed il traffico dei Mercatanti, e Bottegaj di Capo al Ponte, perocchè la ſituazion baſſa del Ponte provviſionale deviato aveva il corſo della gente da quel Borgo, che a dir vero divenuto ſembrava l'albergo della triſtezza. Que' Mercatanti adunque, ſtimolati dai gagliardi impulſi dell'Intereſſe, ſi preſentarono all'Eccel. Avogador il Sig. Co: Galean Angarano, ora Conſiglier Senatore, che nomino a titolo d'onoranza, mentre ritrovavaſi a godere le delizie del ſuo Palazzo in Angaran, e lo ſupplicarono a interporſi in favore dell'Affare del Ponte, cui temeano abbandonato da' Baſſaneſi, onde la inſopportabile angaria del Ponte provviſionale a un tempo cadeſſe nella riedificazione del Ponte Grande, per la quale di dar s'impegnavano 400. Ducati, con queſto d'eſſere eſentati da qualunque Pedaggio. Accettò S. E. di buon animo l'uffizio, e all'importanza della coſa accordando il ſuo impegno, intrapreſe di dar movimento alle ruote di coteſta macchina, e di procurarne il ſuo buon fine. In fatti portatoſi a Venezia, ſi unì all'Eccel. ſ. Giovanni Priuli, che da un pari zelo era animato a pro di coteſta ſoſpirata Rifabbrica, e incominciarono amendue a progettare all'Eccel. Procurator Emo, allora uno de' Savj del Mag. all'Acque, che facile ſarebbe ritrovar il danajo occorrente, quando le Comunità d'intorno a Baſſano, del Trivigiano, e del Vicentino, ſi riduceſſero a contribuire proporzionatamente delle ſomme di ſoldo: che a buon conto ne dava

1749. l' esempio il Comun d' Angaran, il quale esibiva 400. Ducati. La Massima fu adottata, e si deliberò di ripigliare il maneggio sopra questo piede. In ossequio l' Eccel. Angaran partecipò l' operato a S. E. Padre qui pur villeggiante, il fu Eccel. Signor Conte Orazio d' immortale e gloriosa memoria, a fine anche che ne desse l' avviso ai Mercatanti del Borgo. Ma questo Amplissimo Senatore, il di cui valore e virtù sarà d' esempio al Mondo, in far risposta al Figlio sotto li 20. Novembre si mise a ragionare sovra di cotal massima, e con sua mente sublime andò profetizzando quel che in seguito si vide avverato. E' degna cotesta lettera d' essere rapportata nel suo originale, giacchè essendo io a goder l' alto onore della splendida Ospitalità di cotesto Cavaliere, me ne consegnò ei fin d' allor la Minuta. Eccola „ Ho partecipate le vostre lettere ai Capi del Borgo. „ Ma il Ponte Grande non si farà mai, quando il Principe „ non ne agevoli la spesa con qualche balottazione. L' offerta „ fatta di Ducati 400. dall' Amadori non sarà imitata dagli al- „ tri Comuni. Ella non è di questo Comune: è una contri- „ buzione privata di varj consorti, i quali unisconо questa „ somma per francarsi dal temuto Pedaggio. Cosa difficile che „ venga intrapresa da altri nella differenza dei siti, e dei ge- „ nj. Quanto poi all' aggravio presente per quelli che passano „ e ripassano adesso sopra le Barche, ed in passato sul Ponte „ provisionale non è arbitrario, nè imposto dall' Appaltadore. „ Egli è un accordato, che in luogo del tragetto si faccia quel „ Ponte, e ciò che si pagava in Barche, e Barconi, si paghi „ nel pedaggio del Ponte. Andò sull' Incanto l' Appalto: fu „ approvato dal Mag. che così si faccia: il più offerente fu il „ Taverna, ed a questo fu deliberato. Giovava questo espe- „ diente ai Passeggieri, i quali pagando l' istesso, avevano il „ transito più sicuro, ed ispedito. L' impresa di far quel Pon- „ te costò vicino a mille Ducati all' Impresario coll' obbligo di „ pagare Ducati 90. al mese nella Cassa destinata al rifacimen- „ to del Ponte Grande. A riflettere con giustizia non si può „ incolpare d' estorsione la Gabella dal Taverna riscossa, nem- „ meno d' esorbitanza. Perduto, com' è successo, quel Ponte, „ perde la spesa e il capitale. Si accinge con coraggio alla „ Rifabbrica, che gli costerà in appresso 500. Ducati, esponen- „ do anco questi al secondo colpo di nuova Brentana pur trop- „ po facile a succedere. A finire tutti i lamenti, e l' accuse, „ che vengono da poche persone, o invidiose, o malcontente, „ non vi è altro espediente, che il Principe faccia, e poi si „ rimborsi con quella moderata Gabella, che gli piacesse d' „ ingiungere, come fece l' anno 1569. e come ha fatto nell' „ erigere sopra i Fiumi tante Porte, e Pallade; con questa

„ diffe-

„ differenza, che queſte ſono perpetue, e ſarà a tempo quella 1749.
„ del Ponte. Già vi è buona parte de' materiali vecchi, e nuo-
„ vi. Vi ſono molti ducati raccolti dalla contribuzione dell'
„ Appaltadore, ed ogni meſe altri 90. La ſpeſa per dar prin-
„ cipio è provveduta: per continuarla un ajuto di coſta dalla
„ Pietà Pubblica accordato, farà ſorgere il Ponte Nobile, e
„ darà pace ai lamenti, conſolazione ai Sudditi, vantaggio al
„ commerzio, ravviverà i Dazj patiti, e la Povertà eſentata
„ da qualunque Gabella, benedirà la Carità del Principe prov-
„ vido, e benefattore. Queſta in ſuccinto è la concluſione di
„ queſto affare: ogn' altro ricordo, conferenza, conſulta è tem-
„ po perduto: nè mai ſi farà il Ponte colla ſperanza delle pri-
„ vate contribuzioni, ne' col getto di Colte, eſſendo in miſeria
„ tutte le Comunità abbaſtanza aggravate ecc.

Ciò non oſtante l' Eccell. Sig. Conte Galean Angarán continuò a coltivare il progetto, che avea poſto ſul tavoliere, non tanto forſe perchè foſſe Egli perſuaſo di conſeguirne l' intento, quanto perchè l' Affare del Ponte, che eraſi reſo languente, ai primi fervori tornaſſe, ſperando quindi, che nel mentre facevaſi motto per volere da una parte la eſecuzion dell' impreſa, ſortir fuori poteſſe da qualche altra il vero ed opportuno eſpediente, che al noſtro fine felicemente ci conduceſſe, ſiccome avvenne in effetto.

In conſonanza dunque della maſſima, che aveaſi adottata, il Mag. all' Acque portò la propoſizione di Quei del Capo al Ponte al Senato, di dove emanò un Decreto 10. Dicembre, che ingiunſe al merito del Mag. il perſuadere ad offerta più generoſa il Comun d' Angaran, ed indi ſull' eſempio di queſta s' interponeſſer maneggi per indurre anche gli altri Comuni ad uniformarſi, onde a raccor ſi veniſſe quella ſomma di danajo, che all' eſigenza facea di biſogno. In effetto il Mag. Eccel. non perdè punto di tempo in traſmettere coteſto Decreto con lettere 12. Dicembre al Noſtro Podeſtà, animando il ſuo zelo a procurare in legal forma convenienti offerte dai Comuni alla ſua Giuriſdizione ſoggetti, e maſſimamente ſtava attendendo eſibizione corriſpondente da queſta Città. In ſequela di ciò furono mandate Circolari alle Rappreſentanze di Vicenza, Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, Maroſtica. Ma capitarono qua coteſte Lettere nel punto ch' era per partire il tanto benemerito Podeſtà, e Cap. S. E. ſ. Ottavian Contarini, dopo d' aver ſoſtenuto il ſuo Reg. con onore e giuſtizia, di cui conſerveremo una perpetua grata memoria, onde eſeguire non ſi poterono le pubbliche preſcrizioni. Ne replicò quindi 'l Mag. le commeſſioni ſotto li 24. Dicembre al ſuo Succeſſore S. E. ſ. Matteo Soranzo, eccitandolo alla intrapreſa, e riſoluzione dell' additato

1749. ditato progetto. E in oltre sotto li 30. gli diè ragguaglio il Magistrato medesimo, che decretato aveva il Senato nel dì 18. Dicembre, che si avessero da formare i quattro Piloni del Ponte nel sito, ove prima esistevano, e nella forma e maniera antica: onde presto si disponessero, giacchè attissima n' era la stagione, quegli ordini, e si apprestassero que' mezzi, che utili erano stati reputati in addietro nelle contingenze di rifabbriche, o di ristauri. E qui facile è il comprendere, che un circolo d' errori, e divagamenti stato era tutto l' operato in più d' un anno, e che i lunghi travagli, e i gravi dispendj della nostra Comunità non aveano per anche giovato ad assicurare il punto della riedificazione del Ponte. E se ella fu così, la mala fortuna de' Bassanesi si riconosca, più tosto che dare nella indiscretezza d' incolparli di poca attenzione per un affare, per cui tanto operarono, siccome appresso ne verremo meglio in cognizione.

In tanto si mostravano i Benestanti di Capo al Ponte tutti affaccendati a dar maggior corpo a quella loro visione. Radu-
1750. narono *Vicinia* sotto il primo Gennajo 1750., e proposero di contribuire per una volta tanto 500. Ducati alla rifabbrica del Ponte con esenzione da qualunque pedaggio: dichiarando nella medesima Parte, che cotal contribuzione s' intendesse fatta da particolari Persone, senza dare un minimo aggravio alle Colte; e che a' Contribuenti si avesse da rilasciare un Bollettone a Stampa, onde potessero transitare liberamente il Ponte con carri, animali, e robe loro, e che il Raccoglitore dell' antidetta somma eletto fosse dal Comun d' Angarano.

Ma siccome gli eccitamenti del Principe sopra qualunque cosa riguardare si deono sempre come assoluti comandi, così niente per altro che per dar saggio della nostra fedelissima sommessione, il Signor Tommaso Dottor Memmo in qualità di Sindaco propose in Consiglio sotto li 24. Gennajo, che quantunque questa Patria, costituita in isterile, ed angusto Territorio, avesse sofferto per gli ultimi ristauri, e molto più dopo la fatale distruzione del Ponte, spese eccessive, con tutto ciò per compiacere al Mag. Eccel. all' Acque, che desiderava una esibizione di soldo per la rifabbrica di esso Ponte, e per dimostrare la premura, ch' ebbe sempre la Patria medesima per la detta riedificazione, fosse contribuito da questa Comunità per una volta tanto Ducati 1500. con questo, che Quei di Bassano, e Territoriali restassero esenti da qualunque Pedaggio.

Quindi 'l Mag. sotto li 31. Gennajo scrisse al nostro Podestà, che presa erasi la risoluzione di far dar principio ai lavori de' Legni, il perchè erasi per ispedir qua il Fedel Tommaso Temanza Proto Ingegnere, assegnando a tale incominciamento il

denaro

denaro esistente in S. Monte di ragione del Ponte Provvisionale, ch' erano D. 990. 1750.

Ora veggendosi qui che il Mag. andava sempre più fondando le sue speranze sulle spontanee contribuzioni dei Comuni Trivigiani, e Vicentini, i quali per altro sapevasi che non pure non s' immaginavano di addossarsi un cotal carico, ma anzi deliberati erano di opporsi sempre alle pubbliche prescrizioni fino per le semplici condotte de' Legni, divisarono i Signori Sindaci Memmo, e Jacopo Golini colla *Banca* di provvedere al minor male, prima che in fralle due dure necessità ci ritrovassimo, cioè, o di dovere sospender l' Opera appena, che incominciata fosse, quando miglior fondo non aveasi per sicurezza, fuorchè quello poverissimo del pedaggio provvisionale, o che per non perdere il lavoro, che fatto si avesse, obbligati fossimo a torre in ispalla tutta la somma del gran peso; e l' esempio del 1730. troppo giusto rendeva il nostro timore. Uniformandosi però tutti nel punto di assicurarsi contro sì fatte pericolose incidenze, stimarono che minor danno alla Patria recasse l' estrazione di quattro mila ducati dalla Cassa del Fontico, benchè cotesta Cassa si riserbi per la provigion di frumento in preservazione della penuria a sollievo del Popolo, e con tal soldo, unitamente a quello raccolto del Ponte provvisionale, l' Opera s' intraprendesse, e per via d' un pedaggio, istituito sopra il nuovo Ponte, la Cassa medesima si rinfrancasse dipoi. Si portò la proposizione al Consiglio dei Sessanta sotto li 17. Febbrajo, e questo concorse a dar facoltà alla *Banca* di spedir subito Nunzio a Venezia colla esibizione del prefato progetto. In fatti si elesse lo stesso Sindaco Golini, ed egli trattò l' affare sopra gli articoli seguenti; cioè che quando il pedaggio dovesse essere il fondamento della Rifabbrica del Ponte, sarebbero cavati dalla Cassa Fontico di Bassano 4000. Ducati per rimetterneli colle riscossioni del pedaggio medesimo; che le quattro Podesterie eseguissero con sollecitudine le pubbliche commessioni intorno la intera condotta de' Legni dal Senato alla Rifabbrica destinati: che per le 40. Pianazze di Larice, essendo queste di rilevante spesa, facesse il Mag. che non s' intaccassero i suddetti 4000. Ducati, nè il Deposito del Pedaggio provvisionale: che il Direttore dell' Opera fosse Bartolommeo Ferracino Bassanese Territoriale, giacchè sin da principio il Mag. avealo meritamente avuto in vista: che il Mag. concedesse finalmente al nostro Consiglio la facoltà di eleggere due Presidenti alla Fabbrica.

Difficil cosa non sarà il credere che il Nunzio Golini, esposto al Mag. il nuovo piano, su cui raddrizzare, e stabilire divisavasi l' Affare del Ponte, abbia avuto quel buon incon-

1750. contro, che l'agevolezza delle prefate propoſizioni a ſperar dava luogo. In fatti l'aria annuvolita dall'ingombro di tanti progetti, o laſciati ſenza concluſione, ovver mal concepiti ſovra di non ſodi principj, ſi raſſerenò una volta, e tranquillandoſi il Mag. in udir coſe, che preſta davano a dimoſtrare la riedificazione del Ponte, condiſceſe ſubito alla loro approvazione, e ſotto li 28. Febbrajo ſcriſſe al Reg. di Baſſano, che chiamare a sè prontamente faceſſe Bartolommeo Ferracino, notificandogli la preciſa volontà del Mag. intorno la ſoprantendenza, che coll'abilità ſua dovea preſtare alla rifabbrica del Ponte, ſicchè veniſſe queſta intrapreſa, e perfettamente adempiuta ſul Palladiano Modello. E in oltre che faceſſe dal corpo del Conſiglio di Baſſano eleggere, e deſtinare tre Soggetti, in figura di Caſſier uno, e gli altri due di Preſidenti alla eſatta eſecuzione della fabbrica ſteſſa. Quanto al lievo dei 4000. D. dalla Caſſa del Fontico ne impetrò il Mag. la debita permiſſion dal Senato, il quale con Decreto 12. Marzo accordò l'antidetta preſtanza, a fine di poter intanto eſeguire la coſtruzione del ſolo piano del Ponte ſenza coperta ſul Modello dell'Architetto Palladio; e intorno l'acquiſto delle 40. Pianazze di Larice decretò, che ſi doveſſero ricevere dal Mercatante, ch'eraſi dichiarato di conſegnarle, e per la ſoddisfazione di eſſo Mercatante, e della preſtanza anche dei Ducati 4000. aſſegnar doveſſe il Mag. con proporzionato riparto il ritratto del pedaggio ſopra il nuovo Ponte dentro le miſure d'una moderata Tariffa.

Ma qui rendaſi 'l merito, che le ſi conviene, alla Comunità di Baſſano, ſiccome quella, che in cotal guiſa diè l'ultima pruova del grande impegno, e ſollecitudine, ch'ebbe ſin da principio, per vedere al più preſto il Ponte rifabbricato: ed i fatti fino ad ora riſcontrati ce ne fanno ragione contro il mal genio di coloro, che malignamente la ſpacciavano per non curante.

Ora all'arrivo del Nunzio Golini colla buona novella di dover toſtamente dar principio al lavoro de' Legni per lo impianto del Ponte, ſi vide qui tale dimoſtrazione di giubbilo, come ſe la noſtra Patria dopo un lungo e fiero aſſedio, che deſolazione le minacciaſſe, dopo aver patito neceſſità di quanto alla giornata la ſua ſuſſiſtenza abbiſognaſſe, la cara libertà riacquiſtando dipoi, in feſteggiamenti ſcioglieſſe il lugubre ſilenzio, ſul di lei bel Volto campeggiando di nuovo quell'aria ſerena, che in tempo di tranquillità e d'allegrezza vi ſuol apparire. In eſecuzione dunque della maſſima preſa il Mag. ſotto li 17. Marzo ſpedì qua il Proto Tommaſo Scalfaroto con quelle ſteſſe commeſſioni, ch'erano ſtate rilaſciate all'Ingegnere Temanza; e

za; e raccomandò esso Mag. al Podestà Nostro, che all' arrivo 1750
dello Scalfaroto fosse pronto il Ferracino, onde prendere unitamente potessero quelle disposizioni utili a premettersi all' intrapresa dell' effettivo lavoro, coll' assistenza dei tre Presidenti, che aveansi a eleggere dal Consiglio, e furono eletti li 21. Marzo in cotale uffizio i SS. Paolo Dottore Scolari, Paolo Vittorelli, e Stefano Navarini.

Ecco dunque Bartolommeo Ferracino per suprema volontà destinato alla soprantendenza della Rifabbrica del Ponte. Additammo fin dapprincipio, che cotal destinazione insorger qui fece lo spirito di partito. Unendosi alcuni in biasimare la prescelta del Ferracino, si divisero dall' Universale, che ne la approvava; e dando quelli nell' eccesso di diffamarlo come incapace affatto per tale impiego, non rifinivano pel contrario i Ferracinisti in predicarlo anzi per l' unico, per l' infallibile, e per quasi l' onnipotente. Esperimentammo quindi quanto dannevoli sono sempre alle Città i dispareri e le dissensioni de' lor Cittadini. Ma non perdiamo di vista l' Anonimo, il quale è sempre il medesimo, nè vuol darsi pace, che sia stato prescelto il Ferracino, perchè, *quantunque Uomo di sommo ingegno in cose di fabbro, d' Ingegnere, di Oriolajo, in questa però*, di soprantendere alla Rifabbrica del Ponte, *anche per propria confessione, digiuno onninamente;* e quinci passa oltre a decidere, che *per tale affare era incomparabilmente migliore lo Ingegnere Temanza, siccome per tale stimato eziandio dal Magistrato, avendo ad esso lui ingiunte dapprima le commessioni*. pag. 14.

Ogn' un sa che, perchè un giudicio sia retto, bisogna che il Giudice abbia una piena cognizione della cosa, che giudica. Ora chi è colui che vuole arrogarsi questo diritto di dar sentenza sopra l' Ingegno del Ferracino, limitandogli la sua vasta estensione? Parmi però, che debba sempre il nostro Anonimo condannarsi come uno Scrittore incauto e presontuoso; e cotesta presunzione e facilità di decidere con franchezza in cose, che seco portano cotanta circospezione, e cotanta sublimità di giudicio ricercano, sono i veri segni per iscoprire, anzichè la sapienza, la levità ed ignoranza del Giudicante. Se col dire, il Ferracino è Fabbro, Ingegnere, Oriolajo, si vuole negativamente additarlo per imperito nell' arte di Legnajuolo, e in conseguenza incapace di assister bene alla Rifabbrica del Ponte, s' inganna l' Anonimo, perchè primo mestiere del Ferracino fu l' esercitarsi in opere di legno: e ce ne fan pruova le Botti, le quali con tanta aggiustatezza sapeva connettere, che rotolandole per istrada senza l' ordinario legamento, punto non si scommettevano: e la Macchina Idraulica del fu Procurator Belegno ci dà argomento di rilevare la grande perizia del Ferra-

1750. cino in materia di lavorar legno. Ma cosa importa ch' Egli sia peritissimo nell' arte di Legnajuolo, se non già per Operajo, ma per soprantendente alla Rifabbrica fu destinato? E riconosce anche l' Anonimo che ciò non importa, quando Egli giudica capace, anzi incomparabilmente migliore del Ferracino, il Temanza, non perchè Legnajuolo, ma in quanto Ingegnere, viene a dire, abile a somministrare que' mezzi, e suggerire que' ritrovati, che al felice compimento dell' Opera confluissero. E qui se questo doveva essere il principale impegno del Soprantendente alla Rifabbrica del nostro antico Ponte, e di tanto capacissimo si reputava il Temanza dall' Anonimo, perchè Ingegnere, dimando io, con qual senno ha pronunziato l' Anonimo, che digiuno onninamente di cotal materia sia il Ferracino, dopo che il titolo d' Ingegnere, ugualmente che al Temanza, gli si ha già accordato, e più in oltre, d' Ingegnere di sommo ingegno? Però in somiglianti contraddizioni vi soglion sempre cadere tutti coloro, che da saccenti la voglion fare, assumendosi 'l giudicio di cause, di cui non sono per alcun modo giudici competenti. In oltre volendo l' Anonimo dar credito a quel suo prudente giudicio, cioè, che il Temanza era incomparabilmente migliore del Ferracino, adduce, che anche il Mag. per tale stimavalo, perchè aveva ad esso lui ingiunte dapprima le commessioni. Ma per questo appunto, ripiglio io, perchè gliele ha dapprima ingiunte, e poi non continuate, e alla Soprantendenza il Ferracino di fatto ha trascelto, appariscе la cosa tutta al contrario. Egli è poi vero che alle prime proposizioni che al Ferracino si fecero intorno la sua soprantendenza alla rifabbrica del Ponte, ei diè segni di ricusa, quasi incerto di sè medesimo per riuscirvi bene: ma intesa però la precisa volontà del Principe, che ciò gli comandava, si rassegnò: ed ecco la pruova incontrastabile, che quella sua incertezza, e fluttuazione proveniva dalla sua ingenua modestia; altrimenti quando persuaso egli fosse stato veramente in sestesso di non esser capace per tale impiego, in verun modo non lo avrebbe accettato giammai.

Al Ferracino dunque fu commessa la soprantendenza alla Rifabbrica dell' antico Ponte; e se gli s' ingiunse che la dovesse eseguire giusta il Disegno e Modello di Andrea Palladio, merita scusa l' errore de' Ministri, che così scrissero, perchè errore fino ad ora comune: per altro abbastanza abbiamo altrove considerato, che non fu nuovamente disegnato, nè costruito il nostro Ponte da quel celebre Architetto nel 1570. e non essere del Palladio quel Modello, che al Mag. conservasi, ma bensì dei Fratelli Mosca da loro fatto nel 1726. Ora prima di tutto bisognava pensare ad allestire i materiali; e però sapientemente di-

te divisò il Mag. di spedir qua l'antidetto suo Perito Tommaso Scalfaroto, a fine che questo, e il Ferracino insieme esaminassero, e risolvessero ciò che fosse il partito migliore intorno il lavoro de' Legni. Di cotesta missione dello Scalfaroto non fa parola l'Anonimo, e in seguito rileveremo che malizioso fu il suo silenzio. 1750.

Si unirono per tanto Questi due a prendere in riflesso primieramente i Pali ricuperati, ed a considerarne le lunghezze, le grossezze, e le quadrature, giacchè il novello Ponte doveva costruirsi somigliante a quello, che la Fiumara precipitò: indi passarono ad esaminare i Roveri, provveduti dal Perito Giovanni Miazzi, de' quali era d'uopo servirsi nella Rifabbrica. Ora osservando lo Scalfaroto che cotesti Roveri erano di pessima qualità, magagnati, distorti fuor di modo, e gropposi, e che la massima parte d'essi una circonferenza portava niente abbondante, anzi piuttosto scarsa, entrò in dubbio che volendoli ridurre ad un perfetto quadrato, riuscir potessero troppo sottili e deboli; e però consigliava a riquadrarli da due soli lati. All'incontro il Ferracino sosteneva la quadratura per ogni verso, secondochè avevasi praticato sempre in addietro, e nonostante la cattiva scelta de' Roveri, sperava di poter tirare i moderni Pali alle antiche usate misure, siccome il Principe prescritto gli aveva. Le misure de' Roveri Miazziani ci vennero rimarcate dal Miazzi medesimo nella sua Minuta 10. Dicembre 1748. cioè

Numero 3. lunghi piedi 18. grossi nel piede 6. in 7. piedi.
N. 29. lunghi p. 18. gros. 5. in 6. p.
N. 128. lunghi p. 18. gros. 4. in 5. p.

Ma di sì fatta Minuta, siccome della prefata scelta de' Roveri, l'Anonimo non ci dà nuova; e produce soltanto una Nota di Domenico Monello Cap. de' Boschi. Eccola pag. 5.

Numero	Circonferenza	Diametro
10.	da piedi 6. in 7.	piedi n. 2. c.
20.	5. $\frac{1}{2}$	once 21.
74.	5.	once 19.
48.	4.	once 17.
8.	4.	once 15.

Quanto poi alle riscontrate misure de' Pali vecchi, altri erano di otto, altri di nove, ed alcuni di dieci once per lato: e quinci prese risoluzione il Ferracino di far riquadrare tutti i cento sessanta Pali moderni sull'once dieci di quadro: e si diè principio a cotesto lavoro il dì 23. Marzo 1750. e dopo d'aver veduto a riquadrarne quaranta, ritornò lo Scalfaroto a Venezia.

1750. Ma ecco che entra subito in campo l' Anonimo ad opporsi a questa prima Ferraciniana operazione, condannando le antidette riquadrature de' Pali, prima perchè non avevano a farsi, e poi perchè fatte a capriccio. Raccogliamo in grazia le sue precise parole, e raccomando all' Anonimo di star forte di piede, perchè siamo al gran punto di far pruova della scrupolosa sua verità.

„ Ella ha veduto la nota delle travi estratte da' Boschi, ed
„ avviata al Padrone all' Arsenal, le quali, tanto per le basi
„ del Ponte, che per gli stili, il maggior numero sorpassa il
„ diametro di once 18. e per conseguenza sarebbero state an-
„ cor più robuste delle ricordate dal Palladio, se il Direttore
„ non vi avesse posta per entro la mano.

„ Egli dunque le ha riquadrate, e le ha ridotte ad once
„ dieci per lato, col supposto, che una trave di tal misura
„ trovata a caso del Ponte vecchio, servir gli dovesse di nor-
„ ma. pag. 7.

L' Anonimo dunque non voleva, che il Ferracino ponesse mano in que' Roveri provveduti dal Perito Miazzi, e viene a dire, che tali quali sono stati condotti da' Boschi, così magagnati, distorti, e ricoperti di nodosa scorza, siccome erano, si avessero ad impiantare, perchè in questa maniera (ecco la gran conseguenza) sarebbero stati ancor più robusti delle Travi ricordate dal Palladio. Ma so ben io che, se così avesse fatto il Ferracino, per lui non vi sarebbe più luce, nè vita; e per verità stravaganza sì inaudita, e non mai veduta, meritato con ragione avrebbe severa pena. Ma fermiamoci di proposito sopra il punto della figura di cotesti Pali. L' Anonimo adunque intraprese a dimostrare, che la mentovata quadratura de' Pali non aveva mai a farsi, perchè ella va contro il Disegno del Palladio, il quale ha descritto le sue Travi in figura cilindrica, o sia rotonda, e non già di quadro: e perchè siamo certi delle verità, che Ei pronunzia, in fine di quella sua Lettera allega una Carta, ove dà a divedere varj disegni, tra' quali alla Fig. n. 3. fa la sua più bella e maestosa comparsa un Pilone tutto intero co' suoi speroni, ed alzato; e cel dà l' Anonimo per germana Copia dell' Originale del Palladio, e quivi tutti rotondi compariscono invero i Pali: e così parimente tondi ce li rappresenta alla Fig. n. 1. ove intende di mettere in vista la *Pianta d' un Arco del Ponte descritto dal Palladio con pali otto per ogni fondamenta, grossi ognuno once dieciotto*. Ma è egli forse vero in fatto, che il Palladio nella sua Architettura Lib. 3. cap. 9. descriva quelle Travi di figura cilindrica, e tonda? Tutto mi raccapriccio in considerare l' Anonimo avanzatosi a questo eccesso d' impudenza in voler ingannare il Mondo, ed

do, ed infamare il credito del buon Ferracino con impoſture, 1750.
e falſità. Tanto non è vero, che il Palladio deſcriva quelle Travi di figura cilindrica, quanto è veriſſimo che le diſegna, e fa vedere quadrate. Di queſta verità di fatto ſe ne può accertare ciaſcuno, che riſcontri il Diſegno Palladiano al luogo citato della di lui Architettura. E per fortificare l'Anonimo vie maggiormente la ſua impoſtura, informando quell' Eccellenza circa la ſtruttura del Ponte Palladiano, diſſe pag. 6. *Ordina il Palladio, che queſti pali ſiano groſſi once dieciotto*, e malizioſamente ommiſe di dire, groſſi *per ogni verſo*, ſiccome ve lo aggiunge il Palladio, a fine di denotare, che ſi aveſſero da riquadrare eſſi Pali per tutti quattro i lati. Il Ferracino dunque in riquadrando i Pali, ſi uniformò a quanto preſcriſſe il Palladio, il quale quadrati, e non cilindrici, li diſegna, e li vuole: ma ſiccome abbiamo conſiderato altrove, che niuna autorità ci ha da fare quel Diſegno del Palladio, perchè non ſecondo le di lui miſure fu impiantato il Ponte nel 1570. così reſterebbe ancora a ſapere, ſe in quel tempo riquadrati furono eſſi Pali effettivamente. E quindi il Libro della Speſa di quella Rifabbrica, eſiſtente nell' Archivio del Conſiglio, ci toglie ogni dubbio, ivi leggendoſi molte partite di mercedi pagate agli Operaj, che i Pali preciſamente *ſquadrarono*. Paſſa però l' Anonimo a condannare la quadratura de' Pali all' once dieci per lato, in quanto che ordinata dal Ferracino capricciosamente ſenz' aver altro fondamento, che di una ſola trave di tal miſura, trovata a caſo, del Ponte vecchio. Manco male che per diſtruggere anche queſta caricatura abbiamo il fatto, che vi reſiſte. L' Univerſale di Baſſano però ſa che ricuperati ſi ſono quaſi tutti i Pali vecchi, e ciò è tanto vero, che non fu d'uopo di comperar nuovi Coſpi di ferro, o almeno pochi, per inteſtare i moderni Pali, appunto perchè ſervirono i Coſpi vecchi de' Pali ricuperati: e le groſſezze di queſti Pali, come abbiamo detto, giungevano al più all' once dieci di quadro. Non ſopra una ſola Trave adunque, ma ſopra moltiſſime fondò il Ferracino le ſue deliberazioni, e all' antica pratica Ei ſi tenne, ſecondo che dal Sereniſſimo Principe gli era ſtato preſcritto.

Non per tanto l' Anonimo ſta fermo al ſuo principio, e pretende, che, ſe il Ferracino non aveſſe poſta mano nelle travi eſtratte da' Boſchi, il maggior numero ſorpaſſava il diametro dell' once 18. Palladiane; e all' incontro avendole riquadrate, e ridotte all' once dieci per lato, venne loro a torre una metà di robuſtezza, per lo quale aſſottigliamento ſienſi quinci reſe inſufficienti di forza per ſoſtener la Mole del Ponte.

Egli ſperar potrebbe di perſuadere, ſe ſcoperta già non aveſſimo la ſua impoſtura intorno la rotondità cilindrica de' Pali,

e ri-

1750. e riconosciuta pur non avessimo dall'altro canto la saviezza del Ferracino intorno la riquadratura de' Pali medesimi, per essersi egli appunto uniformato alla pratica antica, la qual pratica prende poi il suo fondamento dall'esperienza, che dimostra quanto sia più forte e resistente la figura quadrata, che non è la cilindrica: e perciò si osserva che quadrati si fanno i Chiodi, perchè così più resistenti; e quando di minore resistenza si vogliono, si fanno cilindrici, siccome tali usangli i Calzolaj appunto per poterli più agevolmente cavare dalle loro Forme.

Ma qui potrebbe alcun altro rinforzar l'obbiezione dell'Anonimo, dicendo, che per questo perchè il Palladio vuole quadrati i Pali, e grossi insieme li vuole 18. once per ogni verso, tanto più si rende maggiore la diminuzione di forza ne' Pali Ferraciniani, ridotti alle sole once dieci per lato, e per conseguente la loro insufficienza più certa apparisce.

Ho imparato che, perchè la Critica, e la confutazione divenga inconcussa, nè altre repliche ammetta, bisogna studiare di abbattere i principj, sopra de' quali s'appoggian gli obbietti; e per questo mi son data la pazienza d'internarmi negli Archivj, e chi ebbe la tolleranza di leggere la prima Parte di queste Notizie, avrà ben raccolto che tali Documenti in verità ho riscontrati, che a sterpar vengono appunto dalla radice coteste obbiezioni, che andiamo ora disaminando. E nel vero ci ha dimostrato la Perizia del Sottoproto Piccoli 6. Feb. 1593. pag. 87. che nella Rifabbrica del 1570. impiantati già non furono i Pali secondo le misure descritteci dal Palladio Lib. 3. cap. 9. ciò sono trenta piedi di lunghezza, e un piede e mezzo *per ogni verso* di grossezza; ma bensì che la loro lunghezza fu divisa in due pezzi, e che la grossezza de' Legni da riquadrarsi 'n Pali doveva essere di cinque piedi di circolo; e quindi si ha considerato, che per dimostrazione geometrica, da un perfetto circolo di cinque piedi cavar non si possono se non once 13. $\frac{16}{22}$ di quadro; * ma di questa perfezione di circolo non essendo mai i Roveri, non valere però l'antidetta teorica dimostrazione nel nostro caso, e all'esperienza dei Boscajuoli esser d'uopo appigliarsi, i quali insegnano che riquadrar volendo ogni legno, una terza parte se ne perde ordinariamente; e così al nostro proposito togliendo via una terza parte da un Rovero di cinque piedi di circolo, restare il suo Quadrato di once quaranta, ch'è a dire, di once dieci di lato. Mercè adunque di sì bel Documento, veniamo in chiara cer-

* Once 13 $\frac{16}{22}$ di quadro ha da stare scritto anche nella prima Parte pag. 89.

ra certezza che fino del 1570. si riquadrarono, ed impiantaro- 1750.
no i Pali sulla stessa misura, a cui il Ferracino li ridusse: ed ecco distrutti i principj, e annientate le saccenterie dell' Anonimo, siccome ristabilita, e resa vie più degna di lode la savia Direzione Ferraciniana.

Ma per prendere in ogni sua vista l' obbietto, e ridurre l' Anonimo senz' angolo da muoversi, convien proceder oltre coll' argomento. Dicendo Egli adunque che il Ferracino ha riquadrati e ridotti i Pali ad once dieci per lato, vuol significare egli forse, che si potessero tenere molto più grossi di quadro? Se così la intende, o vuol darla ad intendere, gli nego affatto la proposizione, e così la discorro. La Nota del P. Miazzi ci addita 128. Roveri grossi 4. in 5. piedi: la Nota del Cap. de' Bosci ce ne descrive 74. grossi cinque piedi e diecinove once. Io non voglio adesso combattere queste due Note, ma conciliarle piuttosto. E per favorire l' Anonimo, facciam che la maggior grossezza del numero maggiore de' Roveri, provveduti dal P. Miazzi, fosse di cinque piedi veramente. Ora dalla maggior grossezza del numero maggiore de' Roveri conveniva prendere le misure della riquadratura de' Pali, ed a questa ridurne l' altro minor numero, avvegnachè alcuni maggior circonferenza portassero; altrimenti sarebbe avvenuto il disordine di vedere i Pali, alcuni più, alcuni meno grossi, e quindi non portando tutti un medesimo quadrato, impiantati che si fossero, incontrato non avrebbero il diritto punto della linea del loro Pilone, coficchè sarebbe stato d' uopo sovrammetter toppe, e ripieni ai dicadenti, siccome con disconvenienza grande si fe' nella Riparazione 1726. per renderli tutti uguali nella grossezza, a fine che fossero tutti a parte della connessione e legamento tanto importante de' Perfili. Quindi da questi cinque piedi di circonferenza, che il maggior numero de' Roveri Miazzani portasse, quanto quadro si potea ricavare? Lo abbiamo dimostrato poc' anzi, parlando sopra la medesima circonferenza de' Pali dinotati dal Sottoproto Piccoli, cioè a dire, once $13\frac{16}{22}$ posto però che perfetto fosse il circolo: ma qui tanto è lungi che i Roveri provveduti dal Miazzi avessero cotesta perfezione di circonferenza, che anzi erano straordinariamente magagnati, e distorti; e di ciò ne fa anche fede una Lettera del nostro Rappresentante indiritta al Mag. li 15. Aprile 1750. la onde necessità richiedeva, che in riquadrandoli a perdere si venisse ancora più dell' ordinaria terza parte di legno, come i Boscajuoli ci avvisano, e per conseguenza a gran pena ridurre essi Pali all' once quaranta di quadrato, o sia ad once dieci per lato. E in verità per ragione di ciò si ha veduto che non potè

il Fer-

1750. il Ferracino far riquadrare i Pali sì perfettamente, che i quattro vivi angoli risultassero in tutti, rimasta essendovi 'n moltissimi qualche parte di seconda corteccia. Dunque il fatto ci dimostra, che il Ferracino dar non poteva a' Roveri Miazziani un maggior diametro di quadrato di quello di once dieci, quando anche ne avesse avuto pensiero, o tornato ne fosse in bisogno.

Ma voglio fare una interrogazione al Perito Miazzi, la qual è, se in provvedendo così fatti Roveri, abbia Egli stimato di provvederli valevoli per l' Opera del Ponte: e mi dee rispondere certamente di sì, per altro verrebbe a far grave torto a sestesso.

Ciò posto non mi si negherà poi che suo sentimento non fosse di riquadrare i Pali, mentre ce lo attestò con giuramento nella sua Perizia 4. Settembre 1748. ove voleva, che avessero i Pali 18. once di quadro. Dunque gli avrebbe riquadrati, se fosse Egli stato l' eletto alla Soprantendenza della Rifabbrica. E se riquadrati avesse i suoi Roveri provveduti, avrebbesi forse lusingato di poter loro dare le 18. once di quadro, come divisava nell' antidetta Minuta? Sarebbe un fanatismo il sostenere questo impossibile. Se poi mi dicesse, che, se non tutti, i trentadue Pali almeno delle Fondamenta avrebbonsi dovuti tenere più grossi, siccome per ciò fare v' erano già trenta Pali giusta la Nota del Cap. de' Boschi, da' quali cavar ben si potevano dodici, e forse quattordici once di quadro, e ridur poi all' once dieci per lato i soli Pali degli Speroni; io risponderei che questa sarebbe stata una novità contro l' antica pratica, rimarcataci dalla Perizia Piccoli, la quale i Pali sì delle Fondamenta, come degli Speroni espressamente ci additò dover essere della medesima grossezza .... *per restaurar esso Ponte, vol esser legni num.* 28. *de pie num.* 5. *de grossezza, e per li Speroni legni num.* 72. *grossi pie num.* 5. .... E per verità non può esser meglio fondata cotal pratica, primieramente perchè essendo i Pali tutti d' una medesima grossezza ponno ricevere la connessione dei Perfili, la quale si estende a collegare le Fondamenta cogli Speroni; e poi perchè non v' è minore importanza, che i Pali degli Speroni non sieno egualmente grossi e robusti di quelli delle Fondamenta, atteso che se questi han da portare il peso del Ponte, quelli han da far resistenza e contrasto all' impeto del Fiume escrescente, e de' Legnami alle violenti percosse.

Dopo di tutto ciò non per anche contento l' Anonimo pronunzia un' altra sua verità; cioè che intesasi dal Mag. la quadratura de' Pali, la disapprovò, pag. 8. „ Avvertito il Mag. di „ tale operazione, la disapprovò, ed in fatti dovea disapprovarla,

„ varla, mentre intendeva, che i legni doveſſero conſervarſi di 1750.
„ rotonda figura, come lo dimoſtrava il Modello da lui ſpe-
„ dito per norma degl' incalmi. „ Non leggo però che citi Egli 'n pruova di queſta ſua aſſerzione alcun Monumento, di que' Monumenti io dico, alla ricerca de' quali tanto ſi diede. Vuol dunque che crediamo alla ſua bocca, perchè ella è la bocca della più ſcrupoloſa verità. Ma io gli nego aſſolutamente, che il Mag. abbia diſapprovata la quadratura de' Pali, poichè di coteſta diſapprovazione non ſi ha riſcontro, nè eſiſte carta; e in oltre ſoggiungo, che in fatti 'l Mag. non doveva, nè poteva diſapprovarla; primieramente perchè aveva Egli ſempre ordinato, e fatto decretar dal Senato, che il Ponte ſi rifabbricaſſe qual egli era dianzi; e il Ponte vecchio era coſtrutto ſopra Pali non rotondi, ma riquadrati: e poſcia perchè coteſta riquadratura era ſtata cominciata alla veduta, e col conſenſo di Tommaſo Scalfaroto, Proto qua ſpedito dal Mag. medeſimo, il quale Scalfaroto avendo oſſervata la pratica antica, concorſe nel riquadrare i Pali, nè gli paſsò per mente di laſciarli cilindrici, e ſolamente portava opinione di riquadrarli da due ſoli lati, perchè temeva che da que' Roveri Miazziani magagnati, e diſtorti cavare non ſi poteſſe un perfetto quadrato dell' uſata groſſezza. Ed ecco qui di mezzo riſchiarata la ragione del ſilenzio dall' Anonimo oſſervato ſopra queſta ſpedizione del Proto Scalfaroto, per poter cioè impunemente malignare l' operazione Ferraciniana de' Pali, come capriccioſa, e regolata ſol tanto *da una Trave trovata a caſo*, e per poter millantare con grande abuſo del dovuto riſpetto la prefata diſapprovazione dell' Ecc. Mag. all' Acque.

Quanto poi al Modello qua ſpedito per norma degl' Incalmi da farſi ſopra Pali di rotonda figura, giacchè l' Anonimo me ne rinnova la ſpezie, dirò come fu la coſa, e convien ch' io dica quel che ommeſſo avrei volentieri. Egli è vero che l' Ingegnere Tommaſo Temanza mandò qua a buon' ora un Modello d' Incalmo, che ſupponeva il Palo cilindrico, forſe non facendo rifleſſo al Modello del noſtro Ponte, che al Mag. conſervaſi, e che riquadrati i Pali dimoſtra, e penſando forſe che tra l' impianto del Ponte di Baſſano attraverſo del Brenta, e l' impianto d' una Palizzata là in quelle paludi Adriatiche, ed acque marine alcuna differenza non vi paſſaſſe. E in fatti così la penſava, mentre coteſto modello nel palo piantato in acqua portava una incavatura lunga quanto il taglio per riponervi ſopra l' inneſto, e nell' altro pezzo di Palo ſuperiore moſtrava fuori una cannelletta, o nervo, o cordone, che andava a chiudere l' incavatura del Palo inferiore, ed ambo inſieme ſi congiungevano, ſiccome ſogliono eſſere i Telaj delle Invetriate.

1750. Le due cime poi di questi due Pali, che aveansi ad innestare l' una nell' altra, erano anzi appuntate, che piane: e in virtù di tal connessione si lusingava, che non avesse più a far bisogno alcun altro legamento, e solamente si riserbava a mandare certo impasto di roba miracolosa per tenere le parti di que' Pali innestati così fra sè ristrette, che l' acqua dentro penetrare non vi potesse. Capitò in mano del Ferracino così fatto Modello, e in esaminandolo gli nacquero i suoi ragionevoli dubbj. Primieramente reputava difficilissima cosa il poter adempire cotal fattura con tutta la debita e necessaria aggiustatezza, mentre dovevasi fare sopra d' un Palo già piantato, ed esistente in mezzo al Fiume, il qual Palo non era possibile di collocare in quelle più acconcie posizioni, onde agli Artefici comodo si rendesse ed agevole il lavorìo, siccome importava. Incalmo adunque era quello da modellar piuttosto per diletto in Camera, siccome avea fatto il Temanza, di quello che eseguirlo sopra de' Pali del nostro Ponte. Ma diamo che si avesse potuto fare: sarebbe poi stato utile? Il Ferracino, benchè rozzo Fabbro, parlando col Sig. Tommaso Temanza Ingegnere, gli rappresentò certe ragioni per mostrare il suddetto Modello disutile affatto, anzi dannevole, le quali non hanno risposta. Considerava il Ferracino, che quell' appuntamento delle cime de' Pali innestati, gravitando continuamente nel centro, doveva a un tempo aprire, e dimembrar le fibre del Palo, e quindi crollare. A questa ragione dimostrativa ne aggiungeva un' altra per altro rispetto, cioè, che quand' anche per ciò non crollasse, per effetto di quel cavo interno, l' acqua quivi insinuandosi, necessariamente dovrebbe fermarvisi, e quindi corrompendo, e guastando il legno, far rovinare la Mole. Nè convien lusingarsi, che l' acqua non vi si fosse insinuata sulla fidanza d' un assai viscoso e stringente catrame, che le parti dell' innesto congiungesse pienamente, perciocchè per quanto fosse quello operoso, non potrebbe mai far mutare natura al legno, di crescere cioè nell' umidità, e diminuir nell' arsura: e quindi inevitabile essendo cotesta alterazione di parti, inevitabile sarebbe altresì, che l' acqua per qualche meato non trovasse l' entrata, e basterebbe che da principio anche a picciole gocce vi trapelasse, per rendere in seguito e presto tutta guasta la massa del legno.

Ma qual era la ragione, che all' Ingegnere Temanza persuadeva l' utilità di così fatte incastrature? Niun' altra che quella di evitare il solito cingimento degl' Incalmi con braghe di ferro, temendo ei che cotai braghe potessero venir logorate dall' acque, e poscia dover trovarsi i Pali innestati in pericolo di precipitare per mancanza di connessione. Da un cotal timore lo riassicurò per tanto il Ferracino cogli infallibili attestati dell'

espe-

esperienza, dimostrandogli le vecchie braghe, e i cospi di ferro 1750.
ricuperati, i quali sembravano anzi ripuliti e meglio temprati, che logorati; e poi istruillo, che l' acque salse e stagnanti han bensì forza di logorare col tempo il ferro, ma l' acque dolci e correnti han più tosto la qualità di conservarlo, per non dire, di renderlo anche migliore. Quindi avvenne che non si parlò più di così fatto Modello, e a me era già andato in dimenticanza, se l' Anonimo non me lo avesse ricordato: e perciò ora non posso a meno di far riflettere al mio Leggitore, dappoichè intese la storia del suddetto Incalmo, con quanta giustizia abbia pronunziato l' Anonimo quella sua riferita sentenza, vale a dire, che l' Ingegnere Temanza era per tale affare incomparabilmente del Ferracino migliore.

Se dunque in obblivione posto aveasi 'l prefato Modello, e già spedito in appresso qua aveasi 'l Proto Scalfaroto, coll' assenso del quale era stata intrapresa la riquadratura de' Pali, in qual maniera poteva quindi 'l Mag. cotesta operazione disapprovare? Ma che più? Tanto è falso, che il Mag. disapprovasse l' antidetta direzione Ferraciniana, che anzi inteso il compimento della riquadratura de' Pali dal Podestà nostro con Lettera 15. Aprile, rescrisse li 18. medesimo, che la nostra Rappresentanza animasse sempre più il *Perito Ferracino ad impiegare l' abilità, e attenzion sua*, mentre per sua mercede gli restavano destinate dodici lire al giorno.

Ora ritornando al filo della nostra narrazione, il Sig. Paolo Vittorelli, Presidente alla Rifabbrica, fin dal momento della sua elezione aveasi mostrato risoluto in non voler ricevere cotale incarico, allegando che gli affari della sua Famiglia tempo non gli permettevano da impiegarlo in un uffizio, che l' assiduità della Persona richiedeva; e quindi temendo di non poter soddisfare a' tutti i numeri del suo dovere, ne impetrò la dispensa dall' Eccell. Mag. ed ottenuta, in sua vece fu eletto dal Consiglio il Sig. Giambatista Cortelloti li 8. Aprile 1750. Anche il Sig. Stefano Navarini secondo Presidente, dacchè fu destinato a tale incombenza, cominciò addurre gl' incomodi di sua salute, da' quali Iddio volesse, ch' ei fosse libero, essendo egli un Cittadino assai degno, e pien d' impegno per l' onor di sua Patria, per sottrarsi dalla prefata incombenza, e finalmente fu egli compatito dal Mag. In suo luogo il nostro Consiglio elesse il Sig. Giuseppe Renieri li 25. Maggio. Quindi informato che ho il mio Leggitore circa questo fatto de' Presidenti dispensati, ascoltiamo l' Anonimo quanto sia egli sincero. pag. 14. „ Ho detto d' alcuni prescelti dal „ Consiglio, attesochè fra il corpo degli eletti, altri meno „ prevenuti, veggendo da una parte troppo gravi, e numerosi

1750. „ gl' inconvenienti, e dall' altra che non potevano vietare la diſ-
„ ſenſione co' loro Concittadini, amarono meglio farſi diſpen-
„ ſare dal Mag., onde fu al Conſiglio forza ſoſtituire altre
„ perſone, per compiere il numero de' tre Deputati, giuſta l'
„ ordinazione del Mag. „ Ora così ſcrivendo, biſogna dire che non ha avvertito il Sig. Anonimo, che allora quando i due nominati Soggetti ſupplicarono per eſſere diſpenſati dalla Preſidenza, non aveaſi per anche impiantato un Palo del Ponte; e per conſeguenza eſſer patente bugia l' aſſerire, che amarono farſi diſpenſare, perchè vedevano troppo gravi, e numeroſi gl' inconvenienti, e gli errori nella coſtruzione del Ponte medeſimo.

I due Preſidenti per tanto, il Sig. Paolo Dottore Scolari, e il Sig. Giuſeppe Renieri, amendue pieni d' amore verſo la Patria comune, cominciarono, ſenza mai ſtancarſi ſino alla fine, ad occupar sè medeſimi dalle prime ore del giorno fino all' imbrunir della ſera, coll' invigilar ſopra le Maeſtranze, onde i materiali ſi appreſtaſſero, non veniſſe meno il lavoro, niun legno, o altra coſa ſi trafugaſſe, e l' Opera, intrapreſa che fu, colla neceſſaria ſollecitudine procedeſſe, ſenza aver eſſi altra utilità, ſe non ſe quella, che grandiſſima in vero ne derivò alla Patria, mediante la loro attenta, provvida, ed inſtancabile Preſidenza. Anche al terzo Preſidente, il Sig. Giambatiſta Cortelloti, Soggetto degniſſimo, dee darſi la ſua buona parte di merito, (benchè non l' abbia voluto compiuto) per aver lui ſoſtenuto buona pezza di tempo l' imbarazzo di tener Caſſa, e Scrittura.

Oltre i Roveri, avea decretato il Senato 150. paſſi di *Maggieri*, e queſti già unitamente colle 40. Pianazze di Larice provvedute dal Mercatante erano capitati a Curtarolo, e per lo traſporto di tutto ciò a Baſſano avea il Mag. all' Acque traſmeſſi gli ordini alle Podeſterìe d' Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica: ma il Reggimento noſtro lo avviſò ſotto li 23. Luglio, che non eſeguivano le additate Podeſterìe, anzi che le due d' Aſolo, e Caſtelfranco interpoſta aveano Appellazione di sì fatti ordini al Conſiglio di 40. C. N.; e poi gli aggiunſe, che non potea diſpenſarſi dall' eſporgli il comun ſenſo di dolore per veder dileguarſi l' opportuna ſtagione, ſenza che veniſſe incominciato l' effettivo impianto del Ponte.

Egli è pur troppo vero che a dannevole ritardo della Rifabbrica trovaronſi quelli, che ſi diedero all' indegno meſtiere di ſuſurrare preſſo il Magiſtrato contro la riquadratura Ferraciniana de' Pali. Gli obbietti che ſi ſpacciavano, preſſo poco erano della medeſima tempera, e ſugli ſteſſi principj appoggiavan-

ſi, che

si, che quelli, che l'Anonimo fin qua ci ha fatto sentire, e 1750.
che sempre meglio udiremo. In maggiore di costoro ansa accadde, che trovandosi in queste parti il Sig. Tommaso Temanza Ingegnere, ei venne, non so, se per altrui impulso, e per semplice suo desiderio, per commessione del Mag. non già certamente, a vedere i pali riquadrati, e al fianco teneva il Perito Miazzi. Non è però da farsi maraviglia, se Egli pronunziò sentenze contro il Direttore, reputando que' Pali resi troppo sottili. Ma Dio buono, sopra di che fondò mai questo suo giudicio? Forse sopra le parole del Palladio, che assegna a' Pali la grossezza di 18. once di quadro? Ma dovea, se non altro, informarsi, se aveasi mai trovato a caso anche un solo Palo, fra i moltissimi ricuperati, che cotal grossezza portasse, e lo stesso Perito Miazzi sarebbe stato obbligato a dirgli di no. Ma forse che il Sig. Temanza medesimo non venne qua per ordine del Mag. subito appresso la caduta del Ponte, a fine di fare il viso reperto sopra il ricuperamento de' materiali; e la quantità, e la qualità, e le misure non tolse Egli in riflesso, e registro? E perchè voler quindi ribellare dalla pratica antica, quando d'osservarla era comando del Principe, e quando l'esperienza di Secoli ci assicurava, che i Pali di dieci once, e meno di lato erano stati valevoli a sostenere la Mole del Ponte, a segno che non si ha inteso, nè veduto giammai, che cedendo le Fondamenta, dal suo peso precipitasse?

Così fatti susurramenti aveano messo in qualche circospezione la maturità dell' Eccel. Mag. all' Acque, dal che la sospensione de' suoi comandi per l'effettiva intrapresa dell'impianto del Ponte ne proveniva. Il Ferracino però accorgendosi che ogni giorno più acerbamente l'invidia contro di lui prendea piede, e trovandosi in nulla fare occupato, nel mentre che in essere Città con suo gran vantaggio era bramato ed atteso, prese consiglio d'addimandar licenza di non più sovrantendere alla Rifabbrica del Ponte, senza riflettere che non si può giugnere a figurare nel Mondo, senza passare in mezzo a così fatte trafile, nè che la Virtù può acquistare un alto grado di gloria, avanti che, come l'oro in crogiuolo, non venga posta per lungo spazio dall'invidia al cimento.

Finalmente si risolvette il Mag. d'accertarsi della verità, e però scrisse li 21. Agosto al Podestà nostro, che mandando qua due suoi Proti Ingegneri, Giovanni Fillipini, e Matteo Luchese, egli facesse unir con loro Giovanni Miazzi, siccome da quelli desiderato, per avere da lui quelle informazioni, e que' lumi, che si rendessero necessarj. Anche a questi due Proti era dunque noto il nome, e lo zelo del Perito Miazzi. Stavano tutti con curiosità ad aspettare cosa avveniva: quand' ecco capita-

1750. pitarono Lettere in data 26. Settembre del Mag. Eccel., le quali al Podestà nostro significavano, che in esecuzione de' replicati Decreti del Senato si deliberava dar principio alla costruzione del Ponte, e che per ciò eleggevasi *per Autor principale alla esecuzione d'essa il Perito Ferracino, già per la di lui capacità noto, ed esperimentato*. Questa dunque fu la sentenza, ch'emanò in relazione del lungo Processo; e quando la sapienza del Mag., dopo d'aver inteſi gli esami, ed uditi i testimonj ad offesa del Ferracino, lo rinconfermò nell'impiego, lodandolo in oltre come Perito di nota e sperimentata capacità, conviene umiliar la testa, Sig. Anonimo, e confessare che la verità, e la giustizia stassero interamente dalla parte di quel Fabbro, che si tenta spacciare per digiuno e incapace, e la cui trascelta sia avvenuta per forza, e per passione d'alcuni non sinceri, e non savj Bassanesi, del Ferracino parziali.

Dopo una sospensione adunque di cinque mesi dal finimento della riquadratura de' Pali, si ripigliò l'Opera, e all'effettiva costruzione del Ponte si diè principio. Qui osservo che l'Anonimo non volle far cenno di cotesto lungo interrompimento di lavorìo, e amò di additar solamente il giorno 23. Marzo, in cui s'intraprese a riquadrare i Pali. Non crederò di dar molto lungi dal segno, se investigando la cagion di cotale ommissione, mi fo a pensare, che ciò tralasciò Egli di dire per far supporre, che abbia sempre continuato il lavoro, e quinci venisse a diminuirsi in Ferracino il merito dell'ammirabil prestezza, con cui menò a fine la gran Rifabbrica. E vaglia il vero, per ragione di ciò che io diceva di sopra, e l'Anonimo di già confessò, cioè a dire, per essere il Ferracino un Ingegnere di sommo ingegno, utilissima di primo tratto ci si manifestò la sua Direzione. Imperciocchè dopo aver egli osservato che non già per insufficienza d'intrinseca robustezza ne' Pali, avvegna che la massima loro parte una grossezza minore di once dieci per lato portasse, ma per la poca solidità, e penetrazione de' Pali medesimi dentro al fondo del Fiume, il Ponte era stato menato via dalla Corrente, (ad onta della quale può esser forse che continuato avesse a sussistere, se di piede fosse stato ben fermo) si mise il Ferracino a meditare l'invenzione d'una Macchina, coll'azion della quale si profondassero i Pali quanto mai fosse possibile. E per render in oltre più utile e ammirabile cotesto Strumento, con ingegnosissima semplicità lo organizzò in modo, che operava con tutta quella sua inesplicabile forza senza fatica altrui, e come da per sè, e insieme con grande velocità, donde oltre il mirabile effetto della profonda conficcazione de' Pali, ne derivò il presto compimento dell'opera, ed un risparmio assai considerabile di spesa ne venne di conseguenza.

Qui

Qui però m' interrompe l' Anonimo, il quale in aria di scher- 1750.
no e dileggio, siccome suol farsi da chi non ha ragioni da impugnar la cosa dirittamente, tratta da zotici, e falsi estimatori delle cose coloro, che vogliono avere in considerazione cotesta Macchina Ferraciniana. pag. 8. „ Io non descrivo la „ Macchina, e perchè stimerei di far ingiuria alla cognizione „ di V. E., che l' ha veduta, e perchè insegnandoci a farne di „ consimili, e di più, e di meno complicate ancora, tutti i „ libri, cha trattano di meccanica, come pure quelle, che oggidì si adoprano sopra l' Adige in Verona, bastante ne fanno testimonianza. Ben è vero, che alcuni zotici, e falsi estimatori delle cose, a' quali sono del tutto ignote le potenze della meccanica, l' hanno giudicata come cosa nuova, e „ per un portento, creduto avendo per fermo in appresso, che „ compier dovesse ogni operazione del Ponte; ma siccome costoro non sanno, che infinite, per così dire, se ne possono „ costruire, e di maggiore semplicità, così lasceremo, che la „ cosa, e non altro li tolga dal loro inganno. „ Si può parlare con aria più pedantesca, e con saccenteria più nauseante?

S' impegna dunque l' Anonimo in asserire, che la Macchina Ferraciniana non è di nuova invenzione, perchè tutti i Libri di Meccanica ne insegnano a far di consimili, e perchè contro del Ferracino fa testimonianza la Macchina Veronese del Gazola. Ora quanto a' Libri, qui non si è per impugnare che insegnar non possano a far Macchine consimili: ma il Ferracino non ha libri, nè ne ebbe mai bisogno, e perciò non imparò mai a conoscerli, e intenderli. Dobbiamo ammirare in lui lo spirito d' invenzione nel concepimento di tal impresa, e nell' aver poi saputo ritrovare ed unire que' dati mezzi, il cui complesso venisse a formare una Macchina, che in pratica riuscisse di sì sperimentata potenza, e velocità, e cotanto semplice insieme ed economica. Cosa vuol dire, che nonostante tutti così fatti Libri, non si seppe prima d' ora inventare un migliore Stromento di quel Martinello, che inefficace era affatto per conficcare i Pali entro un fondo di Fiume, malagevole e vario oltre modo, siccome il Brenta, a quel segno di profondità, onde sperar si potesse una valida consistenza? Quante cose sembran facili, quando si veggono eseguite, ma son pur rari gli Ingegni, che vagliano a concepirle. Nel rimanente per togliere il pregio della novità alla Macchina Ferraciniana, non conclude l' argomento con dire, che i libri di Meccanica insegnano a farne di consimili, perchè altro vale esser simile, altro essere il medesimo. Per esempio anche l' Anonimo si può dire aver la testa consimile a quella del Ferracino in rapporto alla somigliante configurazione di parti, cioè di naso, di bocca,

di lin-

1750. di lingua: ma si può dire per questo, che la sua testa sia la medesima del Ferracino in rapporto alla sublimità dell'Ingegno, e alla quadratura del giudicio? No certamente, e se non per altra ragione, perchè si confessò Egli medesimo di gran lunga inferiore, quando sdrucciolò nella bassezza, e nello sconcio di sostenere in scena il personaggio della invidia, e della impostura.

Quanto poi alla Macchina del Gazola, ella è ingegnosa, e spettabile, ma non ha niente che fare colla Macchina del Ferracino, da cui è differentissima. Io la tengo innanzi gli occhi in disegno, nel mentre che qui scrivo, e scorgo subito che i Pali da impiantarsi sono sì leggieri, che un Uomo ne può prender uno in ispalla: e i Pali del nostro Ponte sono sì pesanti, che vi vogliono più uomini a strascinarli per terra, colla loro testa poggiando anche per maggiore agevolezza sopra un Asse, sostenuto da due ruote, che *Berro* volgarmente appelliamo; e aggiungasi che il fondo del nostro Brenta è senza paragone più scabroso, e malagevole, che quello dell' Adige. Dunque gran disparità nella forza di potenza passa tralla Macchina Gazoliana, e quella del Ferracino. Osservo che quattro Uomini sudano a tirar su il maglio di legno, ossia Battipali: e in quella del Ferracino fa quest' uffizio l'acqua. Dunque nonostante la minor forza si richiede tutta cotesta fatica, che nella Ferraciniana non v'è. Considero che per dar movimento alla sollevazione del Battipali, v'è prima un Rocchello, girato dai quattro Uomini, e con lo stesso poi gira uno scudo addentato, e un Tamburo, che porta la corda maestra, a un capo di cui s'attacca l'occhio del Tanaglione, che sostenta il Battipali: e questo Tanaglione è costrutto in una complicata forma, a fine che si chiuda, e s'apra per lasciar cadere il Battipali medesimo: vi sono in oltre contrappeso, funicelle, intoppi, cuscinetti di ferro, altre funicelle, fuscello con corda per inalberar i Pali da piantarsi, e che so io: all'incontro la Macchina del Ferracino consiste in una sola Ruota girata dall'acqua, e in un fuscello, sovra di cui gira la corda, che il Battipali solleva; e il mirabile sta nella maniera di congiungere due ferri, quando si voglia comunicare al Fuscello il moto della Ruota, e di disgiungerli, quando il si voglia fermo, benchè continui sempre la Ruota a girare. Dunque neppur paragonabile si è la complicatissima Macchina del Gazola a Quella del Ferracino in rapporto alla sua semplicità, alla sua potenza, e velocità d'operare.

Che se finalmente si avanzerà l'Anonimo a dire; che *infinite se ne possono costruire* di cotestè Macchine, *e di maggiore semplicità*, a questo poi io non voglio oppormi: intanto que-

sta esi-

ſta eſiſte originalmente fra gli Enti reali, e non fra i poſſibili, 1750.
e toccherà quindi all' Anonimo di compararſi queſta gloria in coſtruendo una Macchina ancor più ſemplice della Ferraciniana; e ſe non ſi degnerà egli di parteciparla a noi miſeri mortali, zotici, e falſi eſtimatori delle coſe, ne ſtaremo attendendo gli Eſtratti nei Giornali di Lipſia, o Trevolziani, e nelle Memorie dell' Accademia Regia di Parigi, o della Società di Londra ne riſcontreremo gli eſperimenti.

Il Ferracino adunque incominciò ad appreſtare queſta ſua Macchina ſotto li 30. Settembre, e la diſpoſe a portata di battere il primo Pilone verſo Baſſano. Convien però prima dire, che il Ferracino miſurando coll' ultimo della diligenza, e più volte per non ingannarſi, la lunghezza del Ponte, la trovò di piedi 182. e mezzo Baſſaneſi, quando il Palladio la ſuppoſe di piedi 180. Vicentini, il qual piede Vicentino dicade anche qualche coſa dal noſtro. Diſegnò poſcia il ſuo impianto, e ripartì le quattro Fondamenta fra di sè in uguale diſtanza, trattene once di poca differenza.

Il dopo pranzo dei 12. Ottobre fu all' ordine la Macchina; e in faccia di moltiſſima gente ſpettatrice, e al rimbombo de' Mortaretti, che dalla parte del Borgo Vicentin riſuonava, ſi diè movimento al Fuſcello, e felicemente ſi vide alzarſi 'l Battipali di mille cinquecento libbre circa di peſo, ed a cadere ſopra del Palo da figerſi con ottimo effetto.

Via via, entra qui l' Anonimo, „ perchè mai far tanto miſtero di queſta Macchina, quando edifizio conſimile ſi è „ ſempre adoperato in Baſſano ne' tempi andati? Nè altra diſ- „ ferenza io vi trovo tra queſto, e quello, ſe non che gli Uo- „ mini nel vecchio levavano il Battipalo con eſito fortunato, „ mentre il moderno è levato col mezzo d' una Ruota condot- „ ta dal corſo dell' acqua, pag. 8. „ E con queſto ſuo dire crede il Galantuomo di mettere in deriſione, e togliere il pregio alla Macchina Ferraciniana. Oh quanto è mal conſigliato! Mi vergogno a mettere in confronto l' Edifizio de' tempi andati colla Macchina del Ferracino, perchè tutta la grande ſtruttura, ed artifizio di quello conſiſteva in un Martinello, ſomigliante a quelli, che ſi veggono a traverſo di certi Pozzi, il quale era girato da più Uomini con molto ſtento, e per conſeguenza vedeaſi a non molta altezza aſſai lentamente levare un picciolo Battipali di tre in quattro cento libbre di peſo: ma voglio bensì dimandare all' Anonimo in qual maniera ſi ha da intendere quella ſua eſpreſſione, *con eſito fortunato*; ſe vuol ſignificare, che nonoſtante la eſtrema fatica, la poca altezza, e la levità del Battente, pur qualche volta alcun Palo fortunatamente, cioè a caſo, per buona ſorte andò più a baſſo di quel

1750. che potea ſperarſi, in queſto ſenſo può aver difeſa l' Anonimo: ſiccome non l' ha, ſe intende, che in forza di quell' Edifizio i Pali ſi conficcaſſero quanto era d' uopo per la neceſſaria ſolidità. Imperciocchè mi aſſicurano gli Operaj, che lavorarono nella Riparazione 1726, mentre in allora io nelle faſce vagiva, che sì fiacca era la forza di quel Battente, che i Pali non penetrarono, ſe non a cinque in ſei piedi incirca; e che molte volte avveniva di battere due e tre giorni un Palo, e poi per non poterlo far penetrare ſi ricavava, e pareva aſſai l' impiantarne uno alla giornata. Ma queſte ſon verità cognite a tutto l' Univerſale di Baſſano, e cognitiſſime al Perito Miazzi, Signor Anonimo.

Quindi io mi ſtupiſco come la paſſione abbia potuto acciecare l' Anonimo a tal ſegno, che non ſappia riconoſcere, o pur malizioſamente non voglia, alcun vantaggio da eſſer levato il Battipali, invece che da Uomini, col mezzo d' una ruota condotta dal corſo dell' acqua. Imperciocchè il Chiariſſimo Sig. Ab. Nollet nelle ſue Lezioni di Fiſica Sperimentale Tom. III. Lez. IX. *Sopra la Meccanica*, ſtabilendo alcune generali nozioni, m' inſegna che in una Macchina vi ha quattro coſe principali da conſiderare; la potenza, la reſiſtenza, il fulcimento, o punto d' appoggio, o ſia il centro del moto, e la velocità, colla quale ſi fa muovere la potenza, e la reſiſtenza. Quindi ſiegue a iſtruirmi, che quando la potenza, che impiegaſi in una Macchina, è lo ſforzo d' un animale, dobbiamo ſtimarla relativamente alla natura, ed alla durata della fatica: e però quantunque un cavallo poſſa vincere per un aſſai corto tempo una forza di 500. ovver 600. libbre; ed un Uomo ſoſtenga per alcuni iſtanti un peſo di 100. o 150. libbre; quando però trattaſi di lavorare e faticare ſeguitamente, non ſi debbe far capitale ſe non d' uno ſforzo, il quale non ecceda 25. o 30. libbre, ſe parliam dell' Uomo; e ſtia nella miſura appreſſo a poco di 180. ſe del cavallo, e in oltre convien che operino con libertà, e che non vengano ſforzati, o per la diſpoſizione della macchina, a cui l' applichiamo, o per la ſituazione del terreno, o d' altra guiſa. Ora chi non capiſce il vantaggio ſommo della Macchina Ferraciniana, perchè moſſa dall' acqua, in riguardo alla ſua potenza, e alla velocità di muovere la potenza medeſima? In fatti nel vecchio Edifizio non potevaſi uſare che un Battipali di tre in quattro cento libbre di peſo, perchè da uomini doveva levarſi, e tardiſſimo era il ſuo movimento, a cagione dell' eſtrema fatica, che richiedevaſi, talchè rendevaſi neceſſario ai Lavoranti ripoſare a volta a volta, onde aſſai rari ſi contavano i colpi, e per conſeguenza ſembrava aver fatto molto, quando in un giorno impiantavaſi un Pa-

un Palo, quanto però costumavasi allora, cioè a cinque in sei, 1750.
e non so, se per miracolo taluno in sette piedi sotto acqua. All' incontro la Macchina Ferraciniana levava il Battipali di mille cinquecento libbre di peso; ed ecco che in forza di tale potenza, quattro volte maggior dell' antica, una metà più penetrarono i Pali. Ella parimente per esser condotta dall' acqua, veloce era di moto, talchè in tre minuti davansi due colpi, e facevasi ella lavorare senza intermissione dalla mattina alla sera, onde in questa maniera s' impiantavano tre, e quattro Pali alla giornata, fino a tredici piedi profondi. Se dunque veri sono e fisici tutti questi rilevantissimi vantaggi di solidità nella Fabbrica, e di economia nella spesa, non si avrà forse da rendere onore, e professar debito all' ingegno del Ferracino, che seppe farsi servire alla riedificazione del nostro Ponte l' acqua di quel Fiume medesimo, che cel distrusse?

Non per questo si arrende l' Anonimo, anzi dopo che ha tentato di mettere in dispregio la Macchina del Ferracino, siccome non nuova, e consimile alla Veronese del Gazola, e molto peggio, consimile all' antico Edifizio, prosegue a far l' ultimo sforzo di screditarla, in quanto che non si ottenne quel fine, per cui fu inventata, viene a dire, per l' impianto profondo de' Pali. „ Se l' effetto abbia poi corrisposto all' aspettazione, „ lascio, che lo giudichi l' E. V. da quel Palo vecchio, che „ ha veduto escavare con estrema fatica, . . . Altra prova „ ne abbiamo, che pochi, o forse nessuno è arrivato sotto la „ ghiara, se facciam riflessione alla lunghezza del palo stesso, „ quando fu preparato per l' impianto, all' altezza dell' acqua, „ ed al quanto il detto Palo sopravanzava dall' acqua, dopo „ d' essere stato fitto, e prima che venisse accorciato, per adattargli l' incalmo, le quali cose sono diametralmente contrarie „ al fine, che aveasi proposto. „ pag. 9.

Ammiriamo per tanto la logica dell' Anonimo: questo è il suo primo argomento. La Macchina del Ferracino s' inventò per l' impianto profondo de' Pali, ma con estrema fatica escavò ella un Palo, dunque non vale per l' impianto profondo de' Pali. Pare impossibile che da un Uomo, che ha compiuti sette anni, udir si possano discorsi tanto disordinati. Mi si nieghi, se si può, che la Macchina Ferraciniana non sollevasse un Battipali di mille cinquecento libbre di peso incirca all' altezza di venti piedi nello spazio anche di un minuto, e al più d' un minuto e mezzo per colpo? E mi si nieghi, che non penetrarono i Pali fino a tredici piedi circa, e la massima parte frai dieci, e gli undici, e quei che meno, ai nove piedi e mezzo? Ecco però che ha adempiuto la Macchina l' uffizio suo, e conseguito ha il Ferracino il fine propostosi. La escavazione poi

1750. de' Pali, Sig. Anonimo, è una operazione molto diversa, anzi contraria a quella dell'impianto: e la Macchina fu inventata per muovere una potenza, e non per attrarre una resistenza. Pure egli è vero che anche per cotesta operazione si volle servire il Ferracino della stessa sua Macchina: e forse che non vi è riuscito, e non ha escavati molti Pali? Ciò non nega l'Anonimo, ma dice solamente, che uno ne ha escavato con estrema fatica. Ora dimando io, da che argomentò Egli questa estrema fatica? Certamente dal vedere che nell'escavazion di quel Palo si spezzarono forti corde, e catene, e un ben grosso anello di ferro si ridusse a figura elittica, e bislunga. Ma questo, a parlar giusto, non è fatica della Macchina, ella è bensì una intensione di gagliardissima forza attraente in confronto della forza repugnante del Palo conficcato, che ne faceva contrasto. E con gran violenza di forza era necessità, che resistesse quel Palo: perocchè nella parte aggiacente alla ghiara era egli reso sottile per lo continuo confricamento della medesima, ma nella ima parte conservava la sua grossezza delle nove in dieci once di lato, onde per isconficcarlo bisognava far passare quella grossezza inferiore per lo ristretto buco di sopra, e il grande ammassamento di pietre, e di ghiara colà intorno l'esito ne difficoltava vie maggiormente. La superò non per tanto la Macchina: e di qui prenda argomento l'Anonimo di confondersi nella considerazione della estrema inesplicabile forza di cotesta Macchina Ferraciniana; ma di confondersi molto più da vero per aversi colla bocca sua medesima riconvenuto, in avendo prima asserito, *che null'altro ella fece, se non se batter li pali nel fiume*, e poi confessare che ella ne ha escavati: il qual escavamento si dee riguardar senza dubbio come una seconda operazione, dall'impianto diversa, e forse più ammirabile. Se bene sopra di tal punto mi riserbo di prendermela contro l'Anonimo verso la fine delle presenti Notizie.

Passiamo all'altra sua pruova, la qual è, *che pochi, o forse nessuno è arrivato sotto la ghiara, se facciam riflessione alla lunghezza del palo stesso, quando fu preparato per l'impianto ecc.* Ma qual è cotesta lunghezza de' Pali preparati dal Ferracino? Mi pare che, se volea l'Anonimo dar concludenza all'argomento, non aveva da dispensarsi di rapportarnela, siccome in oltre di determinare l'altezza dell'acqua, e della ghiara, e il sopravanzo de' Pali dall'acqua medesima. Ciò però ommise di fare, perchè non era tanto cieco, che non vedesse convertirsi allora in biasimo della scrupolosa sua verità quel che tentava servisse di pruova per la debolezza dell'impianto del Ponte. Ora riferirò io tutto ciò: e quanto alla lunghezza de' Pali, il Ferracino gliene ha tenuti alcuni lunghi per fino a' 18. piedi,

ma per

ma per la maggior parte a' 17. un mezzo piede più, o meno. 1750.
I Pali vecchi non si approssimavano neppure a cotal lunghezza, e dicadevano alcuni fino ad esser lunghi soli dieci piedi. E' vero ch' era cosa superflua il dar a questi una maggior lunghezza, quando non valeva l' antico Edifizio a profondarli, che a cinque in sei piedi; siccome necessaria diveniva la lunghezza Ferraciniana, quando volevansi conficcare ancor più della metà, che i vecchi piantati non erano. Ed ecco anche per cotesta maggior mole e lunghezza de' Pali resasi necessaria l' istituzione d' una Macchina, che tanto avesse di forza da poter configere una metà di più dell' usato Pali, oltre una terza parte più lunghi de' vecchi.

Quanto poi all' altezza dell' acqua, ella è ordinariamente due piedi: e la ghiara ordinaria, che a questi due piedi d' acqua suol sottostare, giugne a quattro in cinque piedi di profondità nel mezzo del fiume, e minor ella è dai lati. Il fatto ciò ci dimostra. Dunque essendo penetrati i Pali Ferraciniani per la massima parte verso gli undici piedi, e molti fino ai tredici piedi in circa, chiaro apparisce, che passarono di sotto alla ghiara, e nel fondo attaccaronsi per sei e sette piedi.

Considerati che abbiamo i vantaggi della Macchina Ferraciniana in riguardo alla sua potenza, e velocità d' operare, conviene ancora rimarcarne quelli, che ci vennero in grazia della sua semplicità. In fatti i savj Esposítori del progetto intorno la formazione di cotesto nuovo stromento rappresentavano su bel principio al Magnif. Consiglio nostro, che quand' anche fosse quello per costare mille ducati, ma valesse a far profondare i Pali anche un solo piede di più di quello fu fatto nella Riparazione 1726., e siccome si praticava in addietro, tornerebbe ancora in molta utilità il dar mano alla di lui costruzione, perchè dalla maggior penetrazione de' Pali la maggior durevole sussistenza del Ponte dipende. In fatti costrutta che fu la Macchina, ci consolò subito il vedere, che al promesso fine della di lei istituzione avea saputo il Ferracino accordare i vantaggi della economia, mentre ella costò poco più di cento ducati, compresovi già il Castello del Battipali, la Corda, ed altri attrezzi, che per somiglianti operazioni richieggonsi. Ed avvertasi, che il Capitale dell' antidetta Macchina tuttavia esiste, onde dei cento ducati circa, ch' ella costò, se ne ha da sentir benefizio anche in seguito nelle Riparazioni, che accaderanno di fare. Vantaggio parimente della sua ingegnosa semplicità si dee riguardare quello di non bisognarvi impiego laborioso d' uomini; e per farla operare, un uomo solo rendevasi necessario, il quale stando sul Porto della Macchina, bastava che movesse con una mano la stanga da giuoco, per congiungere i due ferri, e

dar

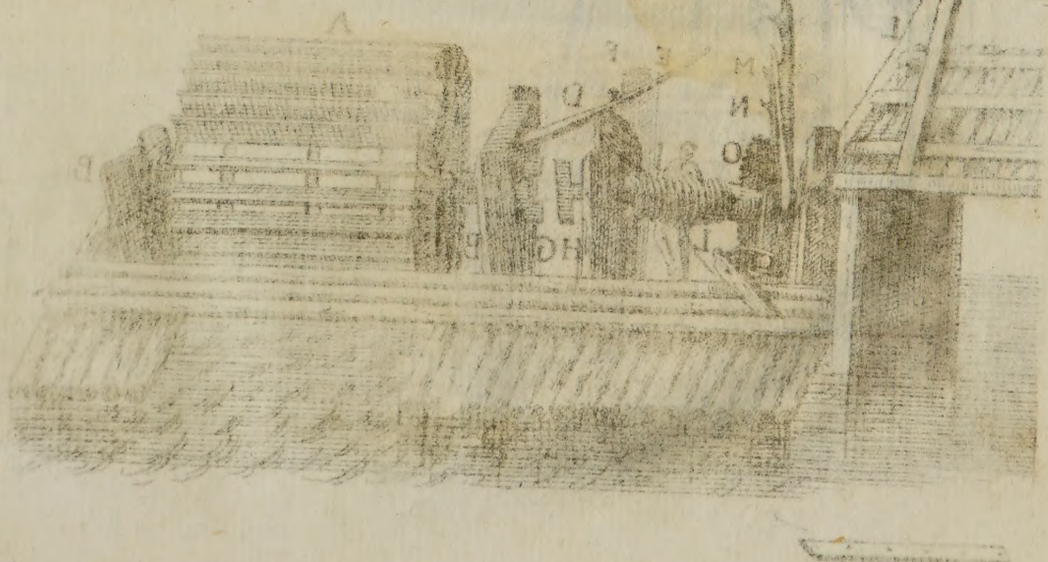
1750. dar moto al Fuscello, e tirar su il Battipali, e per disgiungerli nell' atto che si vuole lasciar cadere il Battipali medesimo. Ben è vero che il Ferracino faceva stare sopra il Castello un Ragazzo, il quale tirando in una funicella, distaccasse il Battipali dall' Uncino, ove stava appeso, per la ragione, che diremo poco appresso; e a piè un Uomo, che ritaccasse il Battipali, e regolasse la corda.

Io per tanto, acciocchè possa ciascuno agevolmente concepire una chiara e giusta idea di cotesta Macchina Ferraciniana, e a noi ne resti una perpetua inalterata memoria per la sua semplicità, per la sua prestezza, per la sua gran forza sì utile ed ammirabile, la feci porre in Disegno, e si può dare, che pubblicando cotesta Macchina di così sperimentata economia, e di sì maraviglioso effetto, si sia per recar vantaggio anche a coloro, che non son Bassanesi, ma che si ritrovano nella medesima necessità di fare somiglianti operazioni. Vedasi la Tav. III.

La Ruota A sempre gira. i due Telaj BB, che ne sostengono l' Asse C, sono snodati e mobili sopra i lor piedi, cosicchè la Stanga D trasportandosi dall' E in F, fa che il Ferro G fisso in testa dell' Asse, viene ad unirsi al Ferro H, che sta in capo del Fuscello I. Allora, come fosse un Asse solo, la Ruota comunica il suo moto, e fa girare colla medesima velocità lo stesso Fuscello, intorno a cui s' avvolge la Corda L, che il Battipali solleva. La Stanga M, posta in N, fa che i due ferri sotto lei stanti urtino d' incontro ne' denti dello Scudo O, e facciam forza per ritenere il Fuscello fermo, e tesa la corda, quando si voglia che, disgiunti già i ferri GH, in aria sospeso resti il Battipali. Il Ferro P serve per distaccare dalla corda il Battipali, quando si lascia andare ad urtarvi sotto coll' Uncino Q, e il ragazzo R, tirando in quella funicella, lo distacca a mezz' aria, quando più in su non vogliasi ch' egli ascenda.

Mediante adunque cotesta sua mirabile Macchina, il Ferracino intrapreſe l' impianto de' Pali, e con ragion si può dire che con esito fortunato e felice procedeva la cosa: se non che gli doleva assai d' essere stato obbligato di piantare, invece di otto, quindici pali per ogni Pilone del Ponte ad esempio del Modello, che al Mag. conservasi, temendo il Sig. Tommaso Temanza Ingegnere, che troppo assottigliati si avessero, e resi troppo deboli, onde col maggior numero di supplire alla mancanza della intrinseca robustezza pensava. Si opponeva il Ferracino con tutta lena, dimostrando che otto soli Pali sostengono le otto Pianazze, e fanno eglino appoggio di fianco agli otto Balestri per ciaschedun Pilone, e in conseguenza essi soli portano la gran mole del piano, e del coperto del Ponte; e gli

al-

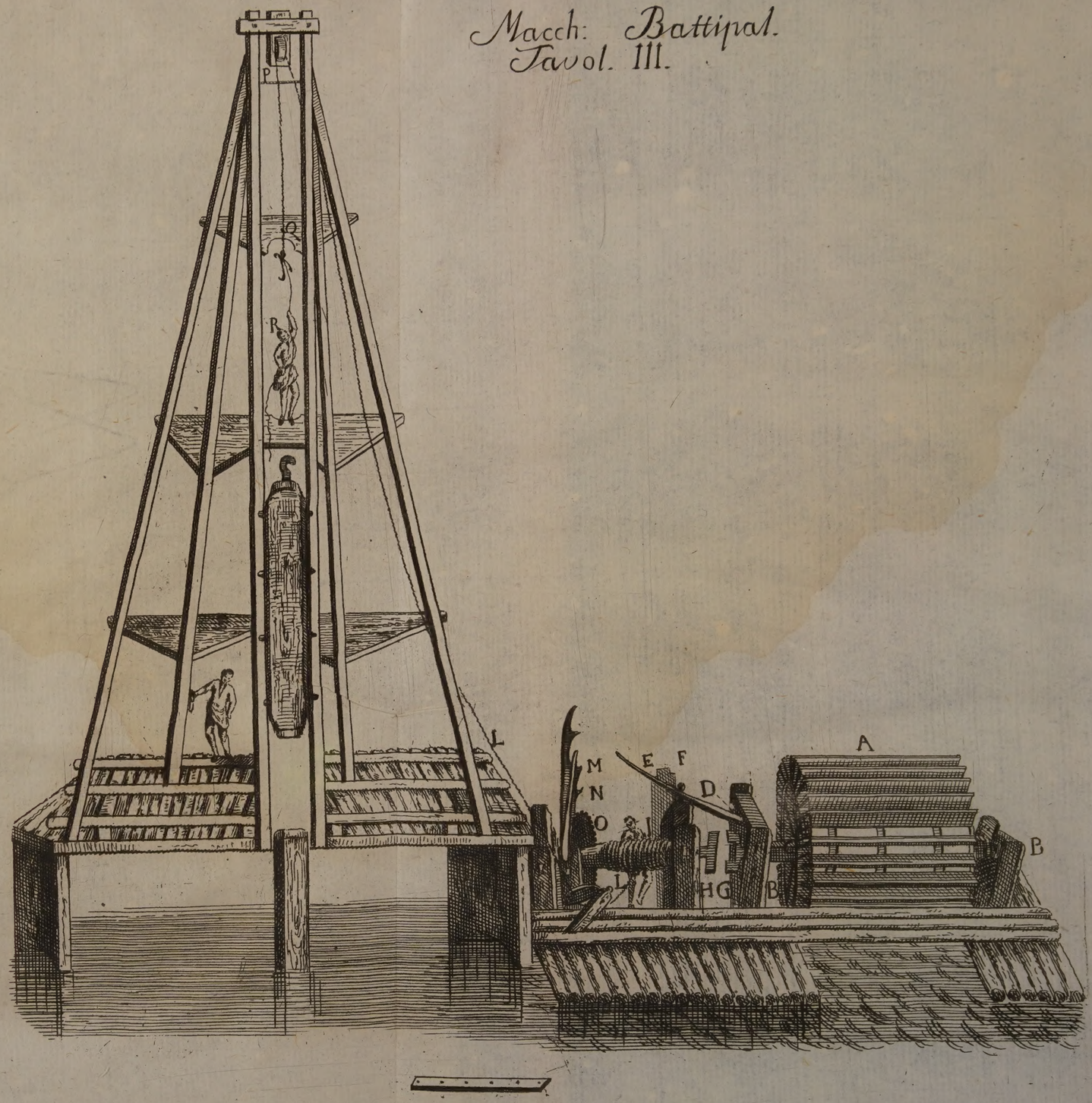


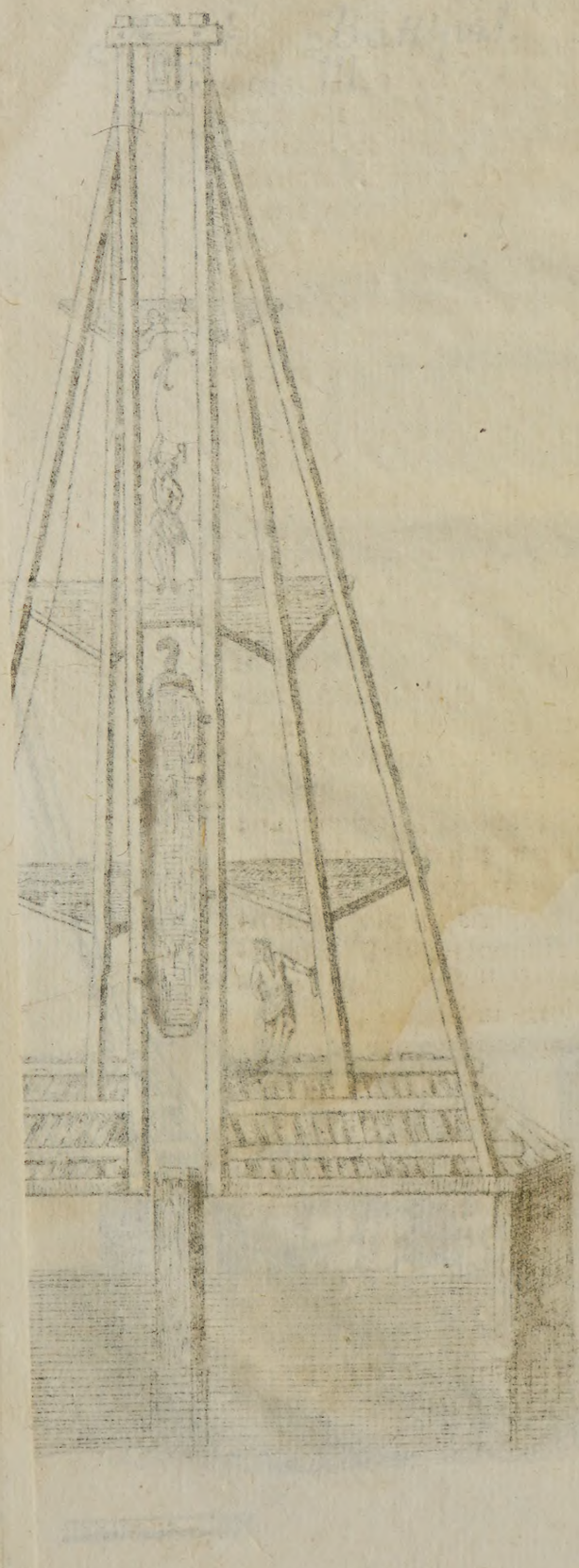
giungerli
no. Ben
un Ra-
Battipali
remo po-
tipali, e

concepire
ana, e a
semplì-
utile ed
che pub-
ia; e di
a colo-
medesima
III.
e sosten-
di; cosic-
il Ferro
; che sta
, la Ruo-
velocità
; che il
i due fer-
udo O, e
a corda;
ria sospe-
dalla cor-
otto coll'
a, lo di-
h' egli a-

il Ferraci-
può dire
non che
invece di
mpio del
Tommaso
o, e resi
a mancan-
l Ferraci-
ostengono
agli otto
soli por-
te; e gli
al.

Macch: Battipal.
Tavol. III.





altri ſette non ſervire, ſe non di pernicioſo ingombro per rendere aſſai più malagevole la riparazione, quando avvenga che alcun Palo ſi guaſti, e d'uopo ſia rimetterne altro in ſuo luogo: ma ſopra tutto ſi fermava a conſiderare, ch' egli era un inganno il credere di rimediare coll' aumento de' Pali alla loro ſuppoſta debilità, mentre l' eſperienza inſegna, che la loro vicinità dee cagionare la loro debolezza, perciocchè la violente conficcazione dell' uno preſſo dell' altro ſcommove il poco terreno, che frammezzo ad eſſi vi reſta, e ſcommoſſo ch' egli è, al contorno de' Pali manca quella ſodezza, che la loro conſiſtenza ſtabiliſce, donde facile diviene il loro eſcavamento; a ſomiglianza di due groſſi chiodi piantati da vicino nel muro, i quali non han molta fermezza, e leggiermente ſi cavano, per queſto perchè l' impaſto della calcina, e la teſſitura del muro, fra d' eſſi conſiſtente, nella loro penetrazione venne a patire ſcommeſſione e rottura. 1750.

Non furono ricevute cotali ragioni, ma il fatto le ebbe verificate ben preſto. Appena terminato il primo Pilone collo Stilo a Tramontana, e datoſi cominciamento al ſecondo, ſicchè venti ſette Pali erano ſtati impiantati, avvenne un' eſcreſcenza d' acque nel Brenta l' antivigilia di San Martino, che portò via la Macchina, e il Caſtello, e rovinò per una buona parte il Ponte Provviſionale nel mezzo, e ſei Pali dei 27. confitti eſcavò. Biſogna però ſapere, che alla loro eſcavazione, oltre l' impeto del Fiume, coſpirò l' urto d' alcuni legni attraverſati di mezzo ad eſſi Pali, i quali non avendo peſo, che ſopra lor gravitaſſe, ma trovandoſi così iſolati, com' erano, forza era che ſconcerto patiſſero, e baſta che il Palo per poco ſia ſmoſſo, perchè ne ſuſſeguiti poſcia ſubito il ſuo eſcavamento. Al grave pregiudizio adunque d' eſſer confitti troppo dappreſſo aggiunganſi l' enunciate circoſtanze del fatto, diſſimulate dall' Anonimo, e ci parrà un miracolo, che ſoli ſei Pali ſieno ſtati eſcavati, ma in forza ciò fu del profondo loro impianto, nè così ſarebbe finita la coſa certamente, ſe una penetrazione di cinque in ſei piedi aveſſero avuto ſoltanto, ſiccome dapprima nel Ponte vecchio.

Quì il Partito contrario al Direttore ripigliò il fiato della ſua voce zelante, e dalla prefata avventura prendeva argomento per dimoſtrare la debolezza dell' impianto Ferraciniano. Pervenne all' orecchie dell' Eccel. Mag. all' Acque anche queſto ſuſurramento di zelo indiſcreto, ed ei, per ſignificare il conto che faceva di così fatte obbiezioni, ſcriſſe al Reg. noſtro in data 3. Dicembre, che al Ferracino ſi aveſſero ad accreſcere due lire alle dodici, che gli ſi paſſavano alla giornata, e ciò non s' intendeſſe ſolamente per l' avvenire, ma che anche per lo paſ-

ſato

1750. fato reſtaſſe ſoddisfatto in ragione di lire quattordici al giorno.

Quindi il Ferracino, raccolta ed alleſtita di nuovo la Macchina, ripigliò il lavoro nel dì 10. Dicembre: ma aſſicurato allora molto meglio dalla ſperienza, abbandonando gli altrui ſuggerimenti, al ſuo conſiglio pensò dare effetto in riducendo ai ſoli otto dapprima diviſati Pali il Pilone di già impiantato, per ſeguitare dietro a tal ordine l'impianto degli altri. Egli è vero che a queſto diviſamento ſi opponeva il Modello dei Moſca, che dal Mag. ſi cuſtodiſce, dimoſtrando quello le Fondamenta compoſte di quindici Pali per ciaſcheduna: ma pur il Ferracino nella ſua mente concepiva che eſſer doveſſero più robuſte e ſuſſiſtenti, piantandole di otto Pali per le ragioni poc' anzi accennate. Ora però l' Anonimo, che reputa già il Ferracino digiuno onninamente in queſta materia, inſorge a ſentenziare contro tal Direzione: e primieramente nella informativa del Ponte antico, ſuppoſto del Palladio, s'impegna d' aſſerire le ſeguenti coſe, pag. 6. „ Ordina il Palladio, che queſti „ Pali ſiano groſſi once 18. (ed ommette, *per ogni verſo*) e „ lunghi piedi 30. Ma perchè nel Ponte precipitato, dopo „ centottant' anni dalla ſua coſtruzione, non ſe ne ſono trovati „ nè di groſſezza, nè di lunghezza conſimile, perciò convien „ dire, o che ſino ſul bel principio non ſianſi rinvenuti, o non „ ſianſi ritrovati poſteriormente in occaſione dei riſtauri. In qua„ lunque modo però ſia in fatto la coſa, fu giudicioſamente „ ſupplito col numero alla groſſezza, e cogl' Incalmi alla lun„ ghezza. In vece di otto ne furon poſti in opera quindeci „ per ogni fila, e gl' incalmi furono fatti convenientemente ro„ buſti ec. e poi ſopra queſto principio paſſa a conſiderare pag. 12. che „ in tre fogge potevanſi coſtruire i piedi di queſto Pon„ te, o di otto Pali rotondi, di once dieciotto di diametro, „ come furono eſtratti da' Boſchi; oppure di quindeci, riqua„ drati, e ridotti ad once dieci per lato, come volea il Mag. „ che foſſe eſeguito, dopo l' aſſottigliamento; o pure di otto „ pali ſimilmente di once dieci per lato, come volle il Diret„ tore „. Indi ſi dà a far calcoli ſopra la regola del quadruplo: „ Pali dunque otto rotondi ognuno di once dieciotto di „ diametro, preſa la proſſima proporzione, che paſſa tra il ro„ tondo ed il quadrato, da undici a quattordici, fanno once „ quadrate n. 2036. Pali quindeci quadrati di oncie dieci per „ lato fanno oncie n. 1500. Pali otto quadrati di oncie dieci „ per lato fanno once n. 800. „ e finalmente dopo di tutto ciò fa riflettere a quella ſua Eccellenza incognita la gran concluſione e conſeguenza di queſti ſuoi principj, e dimoſtrazioni meccaniche: „ Sarà dunque il primo una fiata, e mezza più „ reſiſtente dell' ultimo, perchè il primo è all' ultimo, come cin-

„ que

„ que a due, non computando le once trenta sei del primo, 1750.
„ che sono di più. Il secondo avrebbe avuta forza maggiore
„ del già eretto settecento, cioè sarebbe stata prossimamente
„ doppia dell' esistente, essendo quindici ad otto, minore per
„ altro un quarto del primo. Ciò posto rifletta V. E., che es-
„ sendo anche i pesi come i quadrati, siegue, che anche per
„ questa parte la fabbrica resta debilitata non poco. In fatti
„ gli archi, le pianazze, il suolo, la terra, le colonne, ed il
„ coperto sono presso a poco dello stesso peso che erano per
„ lo innanzi, e le piante sono debilitate per la metà, sicchè,
„ se anche non avessimo l'urto continuato del fiume, la mac-
„ china dovrebbe cedere con prestezza ecc.

Dunque dubita anche l' Anonimo, che non sieno mai state piantate quelle Travi Palladiane lunghe 30. piedi, e grosse un piede e mezzo per ogni verso, non avendosene mai rinvenuta alcuna di somigliante misura. Ragionevole è il dubbio. Ma desidero ora sapere da Lui, come può stare, che egli si mostri incerto sopra l' effettivo impianto delle Travi Palladiane, e nello stesso tempo si mostri certissimo, che pensando di supplire col numero alla grossezza, e cogl' incalmi alla lunghezza, invece di otto, sieno stati posti in opera quindici pali per ogni fila? Imperciocchè il mostrarsi incerto sopra il primo punto è segno, che non si ha sicura pruova da chiarirsene: e il mostrarsi poi certo sopra il secondo punto, segno è che si ha questa pruova. Dunque perchè esitare nel primo capo, se si ha pruova di certezza per il secondo asserto? L' una cosa esclude l' altra: perocchè o egli è vero, che furono piantate le Travi Palladiane, e allora è falso che fu supplito col numero dei quindici Pali, e degl' Incalmi alla grossezza e lunghezza delle otto Travi disegnate dal Palladio: o egli è vero che furon piantati questi quindici Pali, e allora è falso l' impianto Palladiano. Chi cade in cotesti storpj, ed implicanze di discorso, è segno, Sig. Anonimo, che parla a caso, nè sa che si dica; anzi questo non è parlare, è soffiar propriamente. In fatti mercè della Perizia Piccoli io il primo ho rischiarato dalle tenebre, e asficurato il punto, che nel 1570. non s'impiantò il Ponte secondo le misure del Palladio; e l' Anonimo leggendo le presenti Notizie cesserà dal più dubitarne. Ma colla scorta pure della stessa insigne Perizia si rileva in oltre chiaro e certo contro la persuasion dell' Anonimo, che non si supplì col numero dei quindici, ma che con otto soli pali di dieci once incirca per lato si costruse allora, e si continuò a riparare il nostro Ponte di Brenta. Ci rissovengan per tanto le parole del Piccoli: --- *i primi da basso de pie n. 16., e li calmi da alto, che va zontadi de pie n. 24. e sono per posta n. 8. ditti*

1750 *pali*, ecc. Però quando il Piccoli atteſta nel 1593. tempo, in cui peritò il Ponte coſtrutto nel 1570. che otto per poſta erano i pali; dunque falſo il ſupplimento giudicioſo dei quindici Pali, aſſerito con tanta franchezza dall' Anonimo; e dunque vero, che anche venti tre anni appreſſo a quella coſtruzione ſi continuava a riparare il Ponte giuſta il numero d' otto Pali. Si diſcoprì, ben è vero, nel riparare il Ponte del 1726. che in cadauno Pilone v' erano dieci undici pali, in altro dodici tredici, in altro quattordici quindici, e vedevaſi che ciò aveaſi fatto ſucceſſivamente, ſecondo che s' intendeva di dar ſoſtegno ad alcuno degli otto pali, quando reſo era logoro e guaſto: ed è vero altresì, che dietro a coteſta immaginazione di rendere più robuſto e ſuſſiſtente il Ponte col maggior numero de' pali, nell' antidetta Riparazione 1726. ſi cominciò a piantare il Ponte con quindici pali per pilone. Ma ciò ci ha per avventura da fare autorità in confronto d' una pratica di ſecoli, che ci dimoſtra eſſere ſtato coſtrutto il Ponte con otto pali per ciaſcheduna delle ſue quattro Baſi; e traſcurando un' eguale antica ſperienza, che ci diè a divedere aver il Ponte validamente reſiſtito, e ſoltanto perchè reſo ormai vecchio, aver avuto biſogno di rinnovamento nel 1726. ſi avrà da ſeguitare coteſto novello penſiero di piantare quindici pali per Baſe, quando ſi vide in capo a' ſoli venti due anni, dacchè ſi diede eſecuzione a tal nuova idea, che il Ponte precipitò affatto, e tutto in uno fu menato via dalla corrente? Un abuſo, e una licenza biaſimevole ſi dee riputare l' impianto dei quindici pali fatto nel 1726. nè valer ciò potrà mai d' eſempio a coloro, che dalla ragione ſi laſciano condurre, e non dal capriccio.

Ecco però meſſi a terra, e diſtrutti i gran principj meccanici, e tutta l' algebra del noſtro Anonimo: e toccherebbe ora a me iſtruirlo che in una ſola maniera, cioè in quella che oſſervò il Ferracino, ſi potevano coſtruire i piedi del Ponte, per uniformarſi all' antica pratica, e all' antica infallibile ſperienza, vale a dire, di otto pali quadrati di once dieci per lato. Il coſtruire poi i piedi del Ponte di otto pali rotondi, di once diciotto di diametro, ſarebbe ſtata una deliberazione ſenza eſempio, e neppur immaginata prima dell' Anonimo, il quale reſtò da noi riconvenuto d' impoſtore, ove ci volle dare ad intendere, che il Palladio deſcriſſe i pali rotondi. Il coſtruirli in oltre di quindici pali riquadrati ſarebbe ſtata una licenza contraria all' antica pratica, ed eſperienza, la quale ci dimoſtrò, che fino che il Ponte ebbe otto ſoli pali per baſe, ſuſſiſtè più d' un ſecolo, e quando n' ebbe quindici, precipitò interamente dopo il breve corſo di venti due anni. Si ammiri per tanto la ſavia

Di-

Direzione del Ferracino, il quale, senz' aver alle mani que' Documenti, che le verità rimarcate gli manifestassero, col lume solo della sua bella mente dispose una costruzione di Ponte, che corrisponde del tutto a quella, che nel 1570. si fece. 1750.

Mi resta qui solo avvertir l' Anonimo con carità di non più impegnarsi a trattar materie, di cui fondatamente non è istrutto; perchè anche circa quella sua dottrina del quadruplo, ch'ei mette infallibile per misurare la resistenza de' legni da' quadrati, la sperienza ce la mostra anzi fallacissima; nè egli è vero, che un legno di lato dieci, se avrà cento di resistenza, un altro di lato venti ne avrà solamente quattrocento, cioè sarà tre volte più resistente del primo, ma a cento e mille doppj si moltiplicherà nel secondo la resistenza, e la forza.

Ma dopo tutto ciò non ha per anche finito l' Anonimo di pronunziare i suoi oracoli contro la robustezza, e in dimostrazione della estrema debolezza del Ponte Ferraciniano. Se fin quì la ha dedotta dall' assottigliamento, e dallo scarso numero de' Pali, ora Ei viene mostrando con parole, e con Disegni la infermità del Ponte dall' impianto de' Pali medesimi fuori di piombo, e di linea. pag. 9. „ Abbiam detto, che fu scelto „ un battipalo di grandissimo peso, ed ora ne diremo l' effet- „ to, che ha saputo produrre. Questo stromento operando con „ velocità estrema, perchè pesante e cadente da molta altezza „ sopra il Palo da figersi, cui incontrando sotto la ghiara in „ qualche sasso, de' quali in Brenta non v' è carestia, fu nec- „ cessario, che abbandonata la linea del piombo, camminasse „ per una diagonale, e così per appunto è accaduto. Nato non „ è lo stesso nel vecchio impianto; la macchina, agindo con „ minor impeto, poteva frangere a forza di replicati giudicio- „ si colpi li sassi, ed i pali restavan piantati a piombo, ed in „ linea l' uno con l' altro. Al giorno d' oggi a cagione del „ troppo impeto, e di non poter dominarla a piacere, secon- „ do i bisogni, sono i pali fuori di piombo, e fuori di linea, „ come vedesi nelle figure num. 5. num. 6. num. 7. indicanti „ la struttura del nuovo Ponte, la qual cagiona debolezza e- „ strema all' Edifizio.

Raccogliamo per tanto in ristretto l' amplificata argomentazion dell' Anonimo. Egli dunque viene a discorrer così. La Macchina vecchia, operando con minor impeto, poteva frangere a forza di replicati giudicioſi colpi i sassi; e per questo i Pali restavan piantati a piombo, ed in linea: La Macchina del Ferracino, a cagione del troppo impeto, e di non poterla dominare a piacere, non ha potuto frangere a forza di replicati giudicioſi colpi i sassi; e per questo i pali sono andati fuori di piombo, e di linea. Gran Dialettica del nostro Anonimo! E-

1750. gli adunque vuole, che a una Macchina di minor potenza sia possibile l'infrangimento de' sassi, e a una di maggiore sia questo impossibile. Io non so che mi dire, se non che bisogna rovesciarsi 'n testa tutte l'idee, che chiare abbiamo di molte cose, e bisogna divenir Pirronici 'n sommo grado per negar l'evidenza degli effetti, che cadono sotto i sensi, e che nel nostro proposito ci fan vedere, che non solo non è impossibile, ma che si rende agevole la frattura di qualunque materia, allorchè è colpita, quanto più lo strumento ha di forza, di peso, d'impeto. Ma ripiglia l'Anonimo, che giovava nella Macchina vecchia quel minor impeto per non farla uscir di giudicio, e così a forza di comunicare questo suo giudicio ai colpi del Battipali, sapeva ella far penetrare i Pali dirittamente: all'incontro il maggior impeto della Macchina del Ferracino essere stato dannevole, perchè così impetuosamente operando, quasi Uomo montato in bestia, perdeva ella il giudicio, e quindi mancandole la forza del giudicio, e dei replicati giudicioli colpi, non aver potuto infrangere i sassi, nè tenere in conseguenza diritti i Pali. Io mi trasecolo, e infastidisco insieme, in vedere stampate così fatte mostruosità di pensare, e di parlare: ma pure convien trattenervisi, perchè l'Anonimo insiste a venderle per verità le più scrupolose.

Ora è egli forse vero che mercè dei giudicioli colpi della Macchina vecchia nella Riparazione 1726. andarono i Pali tutti diritti a piombo? Gli Operaj, che gl'impiantarono, e l'universale di tutte quelle persone, che videro, rispondono di no, ed attestano che ve ne fu la sua buona parte, che andò distorta, con tutto che cinque in sei piedi solamente si conficcassero. E di ciò può riconvenirlo lo stesso Perito Giovanni Miazzi, il quale, se ama il vero, dee confessare che assistendo in qualità di Proto alla istituzione del Ponte provvisionale, adoperò l'antico Edifizio per battere i Pali, e ne diresse i colpi con tutto il giudicio; eppure si videro dei Pali distorti, benchè la di loro penetrazione, e mole non fosse paragonabile a quella de' Pali Ferraciniani. Dunque falso, che la Macchina vecchia, perchè di minor impeto, avesse la virtù, e il giudicio di conficcare i Pali a piombo: siccome è vero, verissimo, e la sperienza ce lo dimostra, che a cagion del poco impeto, e forza di quella, i Pali non potevano o infrangere i sassi, o penetrare il duro fondo del Fiume, e perciò di sotto alla ghiara subito si arrestavano; e per farli giugnere a questo solo segno, vi bisognava una faticosa industria, e un impiego non di una, ma di due, e di tre giornate per taluno eziandio.

Passiamo quindi a disaminare, se la Macchina del Ferracino veramente fosse di quel troppo impeto, e che non si potesse

domi-

dominare, ſiccome predica l' Anonimo. Se miſuriamo il di lei impeto dalla gravezza del Battipali, abbiam rimarcato, che avendolo peſato, ſi trovò di mille cinquecento libbre in circa, eſſendo egli lungo dodici piedi, e groſſo 13. once. Egli è veramente peſante: ma di qual mole era il Palo da figerſi? Era lungo diciotto, o diciaſſette piedi all' incirca, e groſſo dieci once per lato, e il ſuo peſo ſi computava ugualmente di mille cinque cento libbre all' incirca, eſſendovi in queſto la lunghezza, che ſuppliſce alla groſſezza di quello, per renderli di una medeſima gravità. E un peſo sì ben ragguagliato potrà dir l' Anonimo, ch' era troppo nel Battipali, cioè eſorbitante? Ciò è tanto falſo, che il Battipali, cadendo ſopra il Palo, che andava figendoſi, rifletteva in dietro; ſegno che la forza reſiſtente non era men valida della premente. Se poi miſuriamo l' impeto dall' altezza, a cui ſollevavaſi 'l Battipali, ella giungeva a venti piedi, mentre la lunghezza delle Candele era di trenta due piedi, da cui dibattendo la lunghezza dei dodici piedi del Battipali in mezzo ad eſſe giuocante, reſtano appunto venti piedi di ſpazio. Alle cime delle due Candele vi ebbe poſto il Ferracino in traverſo un ferro, nel quale urtando l' uncino del Battipali, da ſua poſta ſi diſtaccaſſe: ma perchè ciò non voleva che ſeguiſſe, ſe non quando n' era il biſogno, però deſtinava Egli un ragazzo ſopra il Caſtello, prima a mezz' aria, e poi più alto, a fine che per via d' una funicella tagliaſſe, oſſia diſtaccaſſe il Battipali, di prima più baſſo, indi più alto, a miſura che il Palo giva acquiſtando ſolidità, e penetrato ch' era a cinque in ſei piedi, e che già vedevaſi reſiſtere ai colpi, perchè durezza nel fondo incontrava, allora ſi laſciava cadere il Battipali anche dalle cime delle Candele medeſime, e pur non oſtante il Palo fitto andava cedendo a picciole once, tanto è ſcabroſo e duro il fondo del noſtro Fiume: onde avendoſi in queſta maniera regolata l' altezza del Battipali, neppure per queſto capo ſi può dire, che troppo foſſe l' impeto, ma bensì proporzionato alla forza della reſiſtenza. Quindi da ciò ſi viene a raccorre eziandio, che ſi poteva dominare a talento la Macchina: ma pur qui domando alla ſincerità dell' Anonimo, per qual fine fu meſſo in teſta al Fuſcello quello Scudo addentato, ſe non perchè, volendo fermare il Battipali nell' atto che aſcende, que' due ferri, che ſtanno all' incontro d' eſſo Scudo, s' intrometteſſero di taglio ne' denti, e forza faceſſero per tener fermo il fuſcello, e teſa la corda, e ſoſtener così in aria il Battipali medeſimo, ſiccome ci toccò veder tante volte. E queſto non è un dominare, e un far fare a ſuo modo la Macchina? Dunque nè per troppo impeto, nè per non poterla dominare, Sig. Anonimo, i Pali non doveano andar fuori di piombo, e di linea. 1750.

Pur

1750. Pur ciò non ostante, e oltre ancora la diligenza, che fece usare il Ferracino, di tenere i Pali, nel mentre che si battevano, incrocicchiati frammezzo a' forti legni, mediante la forza di due e tre Uomini, a fine di ritenerli pure nel lor perpendicolo, alcuni pochi andarono fuori di piombo, e due solamente fuori di linea. Io lo so che, perchè non dipendesse cotal verità dalla testimonianza mia, e degli Operaj, e di tutte quelle persone, che non sono affascinate dall' amor di parte, ma perchè al fatto ella si appoggiasse, siccome fu fin qui mio costume di fare, bisognerebbe qui apportare un Disegno, che precisamente rappresentasse l' impianto Ferraciniano del Ponte. Ma siccome la Stampa dell' Anonimo non uscì, se non dopo che il Ponte di già erasi ricoperto con Tavole, così non ci fu più possibile di poter prendere le necessarie misure. Se dunque non può oramai più essere corredata la nostra testimonianza dall' esibizione d' un reale, e vero Disegno, procureremo che ella venga a stabilire il suo credito dalla disamina del Disegno medesimo dell' Anonimo. Egli per tanto ci rappresenta in tre aspetti 'l Ponte costrutto, contrassegnati colle Figure num. 5. num. 6. num. 7., ma a piede di cotai Disegni si dimenticò di ponervi la Scala, onde potesse ciascuno assicurarsi della di loro aggiustatezza, e realtà, facendo col compasso alla mano le necessarie osservazioni. Ma si potrà forse persuadere chi ha un oncia di senno, che questa stata sia una involontaria dimenticanza? Anzi chi avrà lette le presenti Notizie, si avviferà essere anche questa una delle molte maliziose dissimulazioni dall' Anonimo usate: e quinci con tutta ragione formerà subito un giudicio, e dirà, se osò l' Anonimo di rappresentarci rotondi i Pali del Palladio, quando questo celebre Architetto ce gli addita, e disegna quadrati, e quando il Libro dell' Architettura Palladiana non è poi sì raro, che ognun non possa riconoscerne in fatto la verità, ora qual fede gli si può prestare in rapporto ai Disegni rappresentanti l' impianto Ferraciniano, di cui non s' ha precisa cognizione, nè scala ei ci esibì da imprenderne il riscontro, nè una legale Perizia siamo più in tempo di fare, e la malignità sua dall' altro canto contro del Ferracino oramai troppo s' è resa visibile in ogni linea della prefata Stampa? In fatti se prendiamo a osservare le cime degl' Incalmi nella fig. num. 5. dell' Anonimo, due massimamente sono sì vicini, che quasi si baciano; e se gli osserviamo nella fig. n. 7. ove ci si rappresentano col corrente, e modiglioni sopraстanti, sono all' occhio la metà più distanti. Dunque una delle due figure è falsa, perchè una sola dee essere la verità del fatto. Confessando poi l' Anonimo, che dieci once per lato son grossi i Pali del Ferracino, con questo dato prendo la

gros-

grossezza d' uno de' suoi Pali figurati, poi misuro la distanza, 1750.
che vi fa essere fra due Pali di mezzo al Pilone, mostrato nella sua Fig. num. 7., e scorgo che distano cinque piedi, e quattro once incirca. Ora la larghezza del Ponte è di 24. piedi, per confessione dell' Anonimo stesso, sebben il Palladio malamente la calcolò di 26. e dividendola in sette uguali vani colla erezione di otto Pali grossi dieci once per lato, la giusta distanza, che fra ciascun d' essi vi resta, viene ad essere di tre piedi e once otto circa, onde a formare la distanza dei cinque piedi e quattro once circa figurata dall' Anonimo, bisognerebbe che un Palo Ferraciniano fosse scorso fuori del suo punto perpendicolare un piede e otto once: e quindi innestandovi l' Incalmo in quell' altezza, che mostra l' Anonimo, avrebbe portata tale inclinazione, e sarebbe venuto a formare una linea sì diagonale ed obbliqua, che in alcuna maniera non sarebbe stato possibile di fare, che la testa impennata d' esso Incalmo andasse di sotto in su ad incassarsi entro, e riempiere perfettamente il cavo fatto per la prima volta dal Ferracino al Corrente, il quale serve per raffermare da alto le cime degli otto Pali, e sopra del quale giacciono i Modiglioni, che alle Pianazze, formanti il Pavimento, dan corso. Questa verità è facile a concepirsi anche da chi non ha, se non che poca estension d' idee in cotal materia, e dalla dimostrazione sperimentale, che ciascun ne può fare da sè col fondamento delle additate misure, ella dipende. Eppure questo è un fatto, che rilevasi, stando in Barca di sotto al Ponte, anche al presente, cioè che tutte le cime degli otto Pali incalmati delle quattro Fondamenta riempiono perfettamente i loro rispettivi cavi del Corrente, de' quali cavi rettangoli niuno esce fuori del Modiglion sopraстante, e il mezzo di ciascun Modiglione è il punto perpendicolare d' essi Pali, dal qual punto alcuni solamente di que' cavi, e pali incassati si veggono dicader poche once. Segno che niuno è frall' altro in quella distanza di cinque piedi e quattr' once, cui figura l' Anonimo, siccome si può rilevare questo fatto parimente in bassezza d' acqua, misurando nel finimento della intonacatura di Tavole le distanze de' Pali confitti. Il Disegno adunque dell' Anonimo si combatte da sè, e la sua caricatura apparisce. Oltre di che egli è un fatto notorio, che il Ferracino fece far sopra de' Pali 'l taglio dell' Innesto più, o meno alto, secondo che più, o meno declinavano i Pali dal perpendicolo, perchè ognun concepisce, che quanto più a basso tagliavansi, tanto più la declinazione toglievasi: eppure l' Anonimo nella Fig. num. 7. rappresenta tutte le incalmature, fatte in un' altezza uguale. Videro tutti, che a que' due Pali, usciti di linea, non potendosi tagliare il dente per l'

inne-

1750. inneſto, vi s'inchiodò in vece con quattro groſſi cavicchj di ferro un Zoccolo forte di legno, ſopra di cui s'innalzò l'Incalmo, e ſi rimiſe così 'l Palo in linea: e l'Anonimo nell'antidetta Fig. ne moſtra uno, ſtante in aria ſenza Zoccolo di ſotto. Orsù rappreſenta Egli eſſer cinti i Pali nella congiunzione degl'Incalmi con due ſemplici e ſottili ritorte: e pur è vero, che con tre per lo meno, e quattro mani di forti braghe di ferro furono collegati, e riſtretti. Finalmente ci fa vedere queſti Pali aſſottigliati per modo, che ſembrano Virgultelli: e sì un Palo di once dieci per lato non ha sì miſera apparenza. Se vale la mia aſſerzione, io poſſo affermare, che ho ſentito a condannare coteſto diſegno dell'Anonimo anche da que', che prevenuti per altro erano contro il Direttor Ferracino; i partigiani poi del quale sfidavano il partito contrario a ſcommettere cinquanta, e cento Zecchini, ed ottenuta la pubblica licenza di rompere la intonacatura delle Tavole, onde poter far la Perizia, foſſe de' Mondatiſti la ſcommeſſa ſomma, ſe rilevaſſeſi l'impianto Ferraciniano tal quale lo moſtra il ſuddetto Diſegno, e ne la perdeſſero, quando differente ſi ritrovaſſe. Non vi fu chi a ciò ſiaſi arriſchiato.

Venghiamo finalmente alla concluſion del diſcorſo. Se adunque alcuni pochi Pali Ferraciniani andarono fuori di piombo, e ſoli due fuori di linea, non fu colpa del Direttore, perchè tutte usò le cautele, e le diligenze, che l'arte, e il ſuo ſommo ingegno gli ſeppero ſomminiſtrare per ritenerli tutti diritti: fu colpa ſoltanto del fondo pietroſo del noſtro Fiume Brenta, per vincere il quale oſtacolo non valſe fin qua induſtria d'Uomo; e per non vincerlo giammai nell'impianto del Ponte, vi ſi aggiunge queſta duriſſima circoſtanza di neppure poterlo evitare; cioè a dire, eſſere neceſſità, che ciaſcun Palo ſi appronti ſotto il ſuo punto perpendicolare, e nella ſua determinata diſtanza, talchè, ſe di ſotto a coteſta ſua poſizione una pietra avvenga ch'egli rincontri, non ſi può trapiantarlo all'intorno, e sfuggirne così l'intoppo, ma è forza che colà ſi ſegua a configerlo; onde ſe la pietra ſi può ſpaccare, la infrange; caſo poi che ella ſia impenetrabile, convien che la punta del Palo declini, per dove piega della pietra il declivio, oppur là ſi arreſti, s'è tutta piana al di ſopra. E queſta è la differenza, che paſſa fra il diſegnare in carta, e l'eſeguire in fatto: ſopra la carta ſi tirano le linee per quel verſo che più ſi vuole, ma non egualmente fu in arbitrio del Direttore del Ponte la eſecuzione di cotal opera; e perciò ſomma indiſcretezza mi pare, ſe dir non vogliamo malignità, in condannarlo in coſe, che nè dalla ſua mano, nè dal ſuo conſiglio dipendono.

Ma quanto mai andarono diſtorti queſti alcuni pochi Pali

Fer-

Ferraciniani? Niuno piegò tanto, che uscito sia fuori affatto 1750.
della sua linea di direzione, cioè di niun Palo fitto la cima inclinava fuori dieci once, questa essendo la grossezza di ciascun Palo per lato. Io asserisco ciò con sicurezza, mentre a questa importante osservazione fui inteso nel tempo dell' impianto; e se a me non si crede, si prenda lingua dagli Operaj, purchè non sieno di Quegli intolleranti della Soprantendenza del Ferracino, vien a dir, prevenuti in favor del partito contrario al Direttore, e attesteranno lo stesso; eccettuatine però que' due accennati Pali, che usciron fuori della linea del lor Pilone. Quindi si sa, che, se bene un legno in piedi piega dal suo punto perpendicolare, non può però mai cadere, quando non inclini affatto fuori della sua linea di direzione: e per questo il Ferracino non faceva caso di quelle alcune once d' inclinazione, che aveano i suoi Pali; ma tanto meno vi badava, perchè già ei vedeva di poter dar loro un miglior essere mercè dell' incalmo. In fatti ordinando Egli sopra questi alcuni pochi Pali distorti il taglio dell' innesto a fior d' acqua, e per il verso più vantaggioso, ridusse alcuni di essi al lor piombo, ed altri di poche once solamente ei rese dicadenti, siccome si può vedere al presente, stando di sotto al Ponte, e siccome venne ciò a confessare l' Anonimo senz' accorgersi. pag. 10. „ Sopra „ di questi pali era d' uopo fare gl' incalmi con altri legni per „ arrivare all' altezza determinata, ma era necessario altresì, che „ i detti incalmi si riducessero a piombo, ed in linea, se si „ volea legarli al di sopra; onde prese il Direttore l' espedien„ te di farli nella foggia ecc. „ Dunque non negando l' Anonimo, che l' espediente, preso dal Direttore di far gl' incalmi, non fosse atto per ridurre a piombo e in linea i Pali, e di quinci legarli al di sopra, concede che con ciò li ridusse. Ed anche in altro modo puossi ricavare la conclusione; cioè, se per legargli al di sopra era necessario ridurre gl' incalmi a piombo e in linea, il Ferracino ne gli ha legati, anzi incassati nel Corrente, e tutti dentro alla grossezza del lor Modiglion soprastante; dunque Egli ridusse i Pali incalmati a piombo ed in linea. E così la cosa è, onde neppur per difetto della inclinazion de' Pali si può tirar conseguenze intorno la debolezza del Ponte.

Qui prese consiglio, e sapiente consiglio il Mag. Eccel. all' Acque di appoggiare all' Eccel. Alessandro Duodo Inquisitore in Terra Ferma, residente in Bassano, l' affare del Ponte, combattuto in mezzo lo zelo de' Mondatisti, e il dissenso delle 4. Podesterie, che negavano di condur qua il Legname in Curtarolo esistente. Però gli scrisse sotto li 12. Gen. 1751. che mol- 1751.
to potendo confluire al Bene universale, bramando ciascuno l' *Proces. Inquis.*

1751. erezione sollecita del nuovo stabile Ponte, la sua saggia direzione, gli si raccomandava un qualche esame sopra ciaschedun punto dell' andamento del Ponte medesimo : che i Presidenti pienamente istrutti gli potevano rendere le più intime informazioni: e che al N. U. Rap. il rilascio delle Carte occorrenti s' incaricava. Intrapreſe il Duodo con tutto l' impegno la Economica, dirò così, Direzione del Ponte, e da questo punto ci si resero visibili i vantaggi del suo giudicioso accorgimento, della prudente desterità sua, e della valida autorità, che vestiva; il perchè Egli sarà ricordato in Bassano mai sempre con rispettosa riconoscenza. In fatti prese le debite informazioni dal riscontro delle Carte, dalla voce de' Presidenti, e dal sopraluogo dell' opera, rispose sotto li 20. Gen. al Mag.---„ Già a „ quest' ora si sono ridotti al suo fine tre piloni cogli speroni „ alla parte di Tramontana; ed approssimata la Macchina al „ quarto, quando la stagione molesta non impedisca il lavoro, „ posso sperare nella prossima settimana di veder terminato tut- „ to l' impianto. Avanzano a gran passi anche gl' Incalmi arri- „ vati pur essi al terzo pilone, e vi accudisce con assidua vi- „ gilanza il Perito Ferracina, animato dalla Carica, e conten- „ to delle assistenze sue, che pongono in soggezione le Mae- „ stranze, rese più attente, e più indefesse al lavoro. Perchè „ abbiano l' E. E. V. V. sotto l' occhio la figura dell' Incalmo „ presente, mi onoro rimostrarglielo coll' unito piccolo Mo- „ dello, assieme con quello del Celebre Palladio, *professando* il „ Ferracina, che quello da lui intrapreso sia d' una connessione „ più vigorosa, e resistente all' ingiurie del tempo, ed all' im- „ peto dell' acque, de' sassi, de' legnami, e delle altre materie, „ che si unisconо assieme nelle maggiori escrescenze. Il purga- „ to parere di V. V. E. E., e la loro approvazione, a' quali „ la sottopongo ne' primi momenti che mi hanno voluto a que- „ sto incarico, assicureranno la miglior costruzione, e sicurezza „ dell' importante lavoro ecc.

Anche l' Anonimo rapporta questa Lettera; se non che le pone la data dei 23. Gen., invece dei 20. e se la fa servire di pruova per dimostrare, che l' Inquisitor Duodo fosse poco persuaso della Direzione del Ferracino. pag. 10. „ Poco persuaso „ di simili operazioni il N. U. Alessandro Duodo allora In- „ quisitore in Terra Ferma, dimorante in Bassano, a cui fu „ aggiunta l' incombenza di presiedere a quella Fabbrica, spe- „ dì al Mag. all' Acque il Modello della maniera pensata dal „ Direttore, ed insieme altro modello di ciò, che nel Ponte „ vecchio fu praticato, il tutto accompagnato avendo con sue „ lettere segnate 23. Gennajo 1750. M. V., nelle quali in tal „ guisa si esprime --- „ professando il Ferracina ec. A buon

conto

conto mi vien da osservare la malizia dell' Anonimo in principiare a riferire la suddetta Lettera solamente da quel *professando*, per dissimulare così la commendazione, che il Duodo innanzi fa all' assidua vigilanza del Perito Ferracino, la qual commendazione lo riconvien senza dubbio, e ci fa pruova contro l' Anonimo stesso, che l' opera del Ferracino meritava anzi tutto l' aggradimento d' esso Inquisitore. Il trasmettere poi il Modello del nuovo Incalmo a Venezia fu un atto di rispetto verso il Mag., di cui desideravasi l' approvazione. Ma que' Proti, anzichè approvare il Modello Ferraciniano, ne ebbero essi formato uno, e fecero scrivere sotto li 30. Gen., che questo si dovesse *eseguire sopra que' legni, che ancor rimanessero ad incalmarsi, giacchè non era ultimata, per buona sorte, una tale fattura.* Io non mi tratterrò sopra la spiegazione, e l' esame di cotal Modello de' Proti Veneziani, perchè neppur dall' Anonimo non si fa altro che accennarne la spedizione. Aggiungerò io bensì che l' Inq., comunicato esso Modello al Ferracino, intese tali ragioni, che ordinò il proseguimento dell' Incalmo Ferraciniano, nè ciò avrebbe ordinato Egli, che di sì chiaro e penetrante discernimento era, siccom' è, Sig. Anonimo, quando delle operazioni del Ferracino stato non fosse persuaso. 1751.

In fatti il taglio dell' Incalmo vecchio era diritto, onde la di lui consistenza tutta dipende da una sola fibra, perchè una sola ella è, che il piatto inferiore con quel superiore congiunge, cosicchè rotta questa e disgiunta, convien che il Palo s' apra per mezzo. All' incontro l' incalmo del Ferracino ha il taglio obbliquo, e così ne viene, che tutte le fibre del dente fanno forza e contrasto al peso del Ponte, e all' urto dell' acque. Dunque se i legni, anche per confession dell' Anonimo pag. 12. resistono in proporzione delle loro fibre, l' Incalmo Ferraciniano sarà incomparabilmente più robusto del vecchio. L' argomento è dimostrativo. Oltre di che quella obbliquità di taglio rende più agevole all' acque lo scolo, onde non si fermino entro all' Incalmo, e non guastino il legno.

Il Ferracino poi tenne una maniera per innalzar sopra i pali confitti i Legni dell' Incalmo, che non fu usata prima, se bene gli stromenti, di cui si servì, sono già in pratica, l' accomodamento de' quali rese facilissima cotal fattura, e per conseguente in brevità di giorni fu ella compiuta. Altro Ei non fece, che appendere una Taglia a un Traverso in alto, sostenuto da due legni posti nelle due estremità di ciascun Pilone, e con un capo di corda facendone girare alcune mani intorno la Taglia attaccata all' Incalmo, e alla Taglia appesa al Traverso, andavano i Legni ad appoggiarsi da sè medesimi sopra i loro rispettivi pali. Quindi inventò il Ferracino una forma di

1750. ferro, detto Cagna, mercè di cui si attorcigliarono le Braghe di ferro a tre, e a quattro mani intorno questi pali incalmati sì vigorosamente, che comparivano come incastrate nel Legno; e quindi facile è immaginare qual fortissima connessione si venne a formare ne' pali medesimi. In oltre ebbe l' attenzione il Ferracino di non far tagliare il dente degl' Incalmi da una medesima parte, ma ne interzò l' ordine anche sopra que' pali, i quali la necessità non obbligava a tagliar da quel verso, che più opportuno tornava per ridurne a piombo la inclinazione; e di ciò dimostrativa è la ragione, perchè stando gl' Incalmi tutti da un lato medesimo, continuatamente vengono battuti dall' impeto dell' acque, e meno difficilmente ponno essere slogati e scommessi di quello, che trovandosi interzati, mentre in questa guisa proporzionata diviene la forza del vivo legno in ambo i lati delle Fondamenta. E del compimento dell' impianto de' pali, e della loro incalmatura l' Inq. Duodo rese ragguagliato il Mag. all' Acque sotto li 13. Febbrajo.

Terminato l'impianto, e l'innestamento de'pali, si diè mano al loro legamento co' Perfili. Sopra cotal legamento l' Anonimo va continuando ad asserire le sue più scrupolose verità, cioè, che il Palladio ordinò cotesto legamento de' legni, che appelliamo Perfili. Descrivendo dunque l' Anonimo il Ponte, di cui quel celebre Vicentino Architetto lasciò memoria ne' suoi Libri, parla così, pag. 6. „ Queste basi per tanto, o siano pa-
„ li, che sostengono l' edifizio, erano legate orizzontalmente
„ con legni d' ambe le parti, le quali estendevansi a legar li
„ speroni ecc. Nè si contentò di dirlo solamente, ma ne formò anche il disegno nella fig. n. 3. di quella sua stampa, ove si vede un Pilone di pali rotondi, legati dagli antidetti Perfili; Pilone però d' un Ponte, che non vi fu mai, e che esiste sopra quella Carta in virtù soltanto della impostura. Imperciocchè si legga pure il Palladio, e quando ritrovasi, ch' Ei faccia parola, nè cenno di cotesti Perfili, mi contento che mi si chiami con quel nome, con cui merita d' esser chiamato l' Anonimo. Abbiam bensì rimarcato nella insigne Perizia Piccoli, che nella Rifabbrica del nostro Ponte giusta la di lui antica Forma, fatta nel 1570., fu praticato cotesto legamento de' Perfili; e però nella Riparazione 1593. il Piccoli giudicava che facessero di bisogno n. 80. legni da cinte per legar gli speroni. E a praticarlo si continuò sempre, e costumavasi di mettere essi Perfili orizzontalmente: ma il Ferracino stimò meglio di ponerli diagonalmente, insegnando la sperienza quanta fortezza cagioni e apporti la diagonale figura in qualunque cosa. Quindi si vede nelle invetriate, che per sostener forti i Telaj, che non si sloghino, nonostante i ferri orizzontali loro si attraver-

sa

sa un ferro diagonalmente; e lo stesso si fa nei Rastelli, o Por- 1751.
toni di grave peso. Nè ciò ardisce l'Anonimo d'impugnare, perchè sarebbe fanatismo: s'ingegna bensì d'intorbidarne l'acque secondo il suo costume, parlando con sì fatta caricatura: pag. 10. „ Per supplire alla mancanza di simile impianto, co- „ nosciuto anche dal Direttore non esente da difetto, delibe- „ rossi di mettere i legni, che attraversano i pali, non oriz- „ zontalmente, come li avea posti il Palladio, ma per la dia- „ gonale, colla supposizione, che si avesse a supplire, median- „ te simil ripiego, a qualunque difetto. Il fatto però si è, „ che gli orizzontali legano tutti l'impianti tanto del Ponte, „ che degli stili, mentre li diagonali non ne legano che una „ parte „. Quanto al Palladio abbiam detto, che niente ci parla di cotesti Perfili: e intorno al legamento orizzontale dei medesimi nel Ponte precipitato si riconviene l'Anonimo d'altro sbaglio, cioè, che non è vero che legassero quelli gl'impianti tutti delle Fondamenta e degli stili, perchè gli speroni dalla parte di Tramontana eran disgiunti; e di cotal verità di fatto ci rendono testimonianza gli Operaj, che nel 1726. ripararono il Ponte, e lo stesso Modello del Mag., e quello che sta in Casa dei Fratelli Mosca, ripiglia d'errore l'Anonimo. Ma quando anche fosse stato legato tutto intero il Ponte coi suddetti orizzontali Perfili, con tutto ciò non sarebbe da mettersi 'n confronto, nè chiamare a dubbio, che a cento doppj, dirò così, non fiasi moltiplicata la forza della connessione, e robustezza nel Ponte in rapporto al legamento Ferraciniano dei Perfili diagonali, e oppositamente diagonali, cosicchè quanto tirano da una parte, altrettanto dall'altra spingono, e vie più sodo l'impianto mantengono. L'oggetto dunque di cotesto attraversamento diagonale, ossia obbliquo, de' Perfili, fu quello di consolidare le basi del Ponte con una tanto più vigorosa connessione, quanto più l'intreccio e l'opposizione dei prefati diagonali le ristringono in mezzo, e producono per ambo i lati, ed in ciascuna parte un continuo contrasto, e moltiplico di forza in promozione e difesa di lor fermezza e immobilità. Il Ferracino poi non può aver ciò fatto per supplire alle mancanze delle Basi medesime, siccome gli rinfaccia l'Anonimo, perchè non poteva egli mai dubitare, che il loro impianto una metà più profondo di prima, e il loro robusto congiungimento agl'Incalmi per via di quella Cagna, stromento non praticato dianzi, considerare non si dovessero anzi vantaggi, che difetti. Nè contro la robustezza dell'impianto del Ferracino, perchè troppo assottigliati abbia i pali, o perchè soli otto ne confisse per pilone, potrà più l'Anonimo cinguettare, dappoichè avrà rilevato in queste Notizie, che la Direzione Ferraciniana s'uni-

for-

1751. formò interamente a quella, che negli antichi tempi offervoſſi.

Ma dopo d' aver tentato d' ingombrarci la viſta, a fine che la incomparabile robuſtezza, che al Ponte ne venne mercè di coteſto legamento, non ravviſiamo, s' ingegna in oltre l' Anonimo di prevenirci contro un altro vantaggio, che la prefata legatura alla Fabbrica apporta. Ecco le ſue parole, pa. ii. „ Che „ ſe poi fatta ſi aveſſe la ſuppoſizione, che i detti diagonali „ ſerviſſero di ajuto per ſoſtenere, ed alleviare il peſo dell' „ edifizio alle piante, riſponderei, che queſti traverſi raccoman- „ dati con chiodi ai pali, che ſervono di baſe, nè giungendo „ ſul letto forte del fiume, non poſſono aver altra forza, che „ quella de' pali ſteſſi, cioè a dire, di quelli, a' quali ſono ſta- „ ti congiunti „. Intorno a ciò riſpondo io all' Anonimo, che niuno vi fu mai così ſcempio, che cotal ſuppoſizione faceſſe, perchè troppo è chiaro, che que' Traverſi non appoggiando in ſodo terreno, forza non poſſono avere da alleviare il peſo alle piante; e dal Ferracino furon poſti a livello di terra, perchè loro principale uffizio non voleva che foſſe il portare, ma il connettere. Deono però confeſſar tutti, nè l' Anonimo potrà impugnarlo, che que' perfili, per eſſere così poſti diagonalmente, ſoſtengono porzione di quel peſo del piano, che gravita ſopra i Baleſtri. Imperciocchè il Ferracino poſe il primo e ſecondo perfilo in linea orizzontale e diritta, e nel loro vano v' intromiſe otto forti zoccoli, aſſicurati con groſſi cilindri di ferro a ciaſcuno degli otto pali delle fondamenta, e dipoi ſotto a queſto Zoccolo, e ſecondo perfilo orizzontale vi inchiodò le teſte dei perfili diagonali. Ora poggiando i piedi degli otto Baleſtri di ciaſcun pilone ſopra il primo perfilo orizzontale, e queſto eſſendo come congiunto mediante gli zoccoli, e cilindri al ſecondo, il quale è poi ſoſtentato dalle teſte dei diagonali, chiaro appariſce, che quel peſo del piano, ſopportato da' detti Baleſtri, e che gravita ſopra il primo perfilo, ove ripoſano i piedi di quelli, ſi comunica, e ſi riparte a tutta la teſſitura dei perfili medeſimi, e in queſta maniera neceſſariamente convien che portino, nel mentre che legano. All' incontro nel Ponte precipitato eſſendo poſti tutti i Perfili orizzontalmente, nè commeſſi ed uniti per mezzo di ripieni e di zoccoli, era d'uopo che il primo ſolo ſoſteneſſe tutto quel peſo, di cui tutti preſentemente ne ricevono parte. In ſomma di tal valore egli è coteſto diagonale legamento, che il Ferracino impegnavaſi, che tagliandoſi gli otto Pali delle Fondamenta, pur ancora il Ponte ſuſſiſterebbe in forza dei cilindri, inchiodatura, e conneſſion de' Perfili.

Quanto più però la Fabbrica andava ſotto degli occhi ma-

ravi-

ravigliosamente crescendo, tanto più grande diveniva il rumo- 1751.
re contro il Ferracino, cosicchè il Mag. scrisse all' Inquisitor Duodo sotto li 6. Marzo 1751. in questi termini. „ Contrarie „ poi come sono agli oggetti della felicità, e sollecitudine dell' „ Opera le molte opinioni, per questo raccogliendosi 'l senti- „ mento valido di V. E., le aggiungiamo essere ferma inten- „ zione del Mag., che alcuno, oltre i tre Presidenti eletti dalla „ Comunità, non abbia mai ad avere ingerenza veruna sugli „ affari del Ponte; e V. E. avrà anche questa cura d' invigi- „ larvi, onde tolti i pareri discordi, e le confusioni, proceda „ con il dovuto quieto sistema la grandiosa e grave impresa „ sempre più fortunata per l' appoggio autorevole di V. E. ecc. Quindi l' Inquisitore rispose sotto li 10. Marzo. „ Le opinio- „ ni differenti per la Rifabbrica del Ponte non vengono di- „ scusse sopra luogo, ma nelle Piazze, e Botteghe da qualche „ spirito ozioso, ed appassionato, che ha i suoi seguaci. Nell' „ Opera non ha chi si sia presa ingerenza, nè si è innoltrato „ a perturbarla con insegnamenti diversi da quelli, che ven- „ gono ordinati dal Direttore, e sostenuti dai Presidenti eletti „ dal Consiglio. Ho bensì deputato un Uffiziale per mantener „ fisse al lavoro le Maestranze, che si disperdevano a pregiu- „ dizio delle fatture; e l' ho fatto col compiacimento de' Pre- „ sidenti, e ad istanza dello stesso Ferracino „. E qui mi ca- de in acconcio di far riflettere, se con verità potè poi dire l' Anonimo, pag. 12. „ *Vi aggiunga l' innazione delle Maestranze, per non averle tutte ad un tratto saputo disporre.* Il Ferracino le disponeva troppo bene, se non che elleno talvolta ricusavano la fatica, e alla di lui sollecitudine alcune di quelle non corrispondevano, e a' suoi ordini restìe si mostravano alcun' altre, tanto che non vi volle meno della presenza minaccevole d' un Uffiziale per tenerle a dovere; e se il Ferracino fu quello, che di ciò fece istanza, ammiri l' Anonimo, e si confonda in rile- vare il disinteressato impegno del Ferracino medesimo in van- taggio del sollecito compimento del Ponte, nonostante che que- sto costrutto, cessar dovessero i suoi proventi.

Mancavano i Roveri da configersi in ambo i lati degli Spe- roni a Monte, a' quali fanno Eglino fianco e riparo, onde l' impeto dell' acque, e le percosse de' Legnami non gli abbatta- no immediatamente; e però l' Inquisitor Duodo ne avea porta- to l' avviso al Mag., a fine ch' Ei s' interessasse in supplicarne il taglio presso il Sereniſſimo Principe. In fatti il Mag. all' Acque benignamente intraprese l' affare, e sotto li 10. Marzo presentò al Principe il Memoriale di Supplica per lo taglio dei 76. Roveri, occorrenti per l' impianto delle *Banchette*. Per tan- to merita osservazione, e rapporto il principio del Memoriale

sud-

1751. ſuddetto . . . „ o pure per li torbidi diſſeminati dalla ma-
„ lizia d' alcuni, che cercano di continuare nei profitti procu-
„ ratiſi forſe nelle comuni diſgrazie, certo è che tanti impe-
„ dimenti, e contrarietà nacquero da che fu demandata a que-
„ ſto Mag. la incombenza di queſta Rifabbrica, che a gran
„ ſtento vedutone finalmente il ſuo principio . . . Principia-
„ ta che fu l' Opera coll' impianto de' Pali, allora fu, che in-
„ ſorſero gli obbietti alla continuazione ſua, ſicchè e per ri-
„ conoſcerne la verità, e per appianare le difficoltà, e le con-
„ fuſioni, conſigliati ſi ſiamo di rivolgere l' affare alla ſomma
„ virtù del N. U. ſ. Aleſſandro Duodo Inquiſitor in T. F.
„ fortunatamente eſiſtente in Baſſano, perchè eſſo e per la di-
„ gnità di ſua Rappreſentanza, e col ſavio ſuo accreditato parere
„ aveſſe a prendere in eſame ogni circoſtanza, e promoveſſe il
„ miglior Bene, ſoggezione imprimendo agli arbitrj, ed a'
„ ſtancheggi aſſai moleſti, e dannoſi all' ottimo fine della ne-
„ ceſſaria ed importante impreſa ecc.

In conſonanza del Memoriale il Senato rilaſciò il Decreto in data 20. Marzo, che diè licenza di tagliare i ſupplicati 76. Roveri; e per quello riguardava le condotte, commiſe alla deſterità e ſaviezza del Duodo il far sì, che veniſſero adempite dalle cinque Comunità.

Sommo è il merito dell' Eccel. Inquiſitor Duodo intorno l' aver ridotte le quattro Podeſterìe d' Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica a condur qua le Pianazze, e i *Maggieri*, giacenti da molti meſi 'n Curtarolo, perchè al di loro traſporto s' erano oppoſti i tre primi Comuni con Appellazione alla C. N., e Maroſtica dilazionava la eſecuzione, ſtando a vedere l' eſito di così fatta pendenza. Il Duodo per tanto cominciò a ſollecitare le Pubbliche Rappreſentanze di que' Luoghi, a fine che diſponeſſero i Capi de' loro Comuni alla ubbidienza: con lunghe Lettere teneva Egli propoſito col Mag. all' Acque, onde s' impegnaſſe vie maggiormente a promovere quegli uffizj, e a mettere in opera que' mezzi, in virtù de' quali ſi otteneſſe lo ſcancellamento delle Appellazioni interpoſte: e non per anche contento, riſolvette di far chiamare avanti di sè i Capi de' Comuni medeſimi, ed ammettendoli a conferenza, tanto ſeppe dire, e fare, eccitandogli ora co' ſoavi modi di ſua deſterità a volere accordarſi nel deſiderio univerſale di veder compiuta un' Opera, che all' intereſſe comune importava cotanto; ora in eſempio additando loro la Suprema Munificenza, la quale con tante provvide grazie rimoſtrata ne avea la ſenſibilità del ſuo Zelo, perchè rifatto veniſſe il Ponte di preſto; ora timor loro ingerendo con far cenno dell' autorità, che gli avvalorava il braccio per poter ben toſto richiamargli a dovere, e

nello

nello stesso tempo col raddolcire la voce, facendo loro con- 1751.
siderare il merito, che presso il Principe si acquisterebbono con una volontaria rassegnazione: tanto in somma, io dicea, seppe dire, e fare, che le suddette Comunità l'Appellazion ritirarono volontariamente, e le Pianazze, e i *Maggieri*, e i Castagnari, e i Roveri condusser qua con prontezza.

Legate le Fondamenta co' Perfili, bisognava passare alla istituzione del Piano. Quindi per agevolarne mirabilmente il lavoro, immaginò il Ferracino di stendere le Pianazze, condotte dai Comuni al luogo del Ponte, sopra la mano dei Perfili orizzontali frammezzo i vani dei Pali, dalla parte delle sponde appoggiandole sopra que' bassi Modiglioni di Pietra, ove riposar poi dovevano i piedi de' Balestri, e formar così un piano forte, e comodo, su di cui lavorar si potessero, e mettere in opera parimente i legni occorrenti. L'ingegno però del Ferracino non risaltò meno nel concepimento di tale idea, che nel modo semplice e presto, con cui la condusse ad effetto. In fatti ardua e malagevole impresa ella era il far calare a basso coteste Pianazze, ciascuna delle quali è lunga quaranta piedi, e grossa dodici in panca, e farle correre per tutto lungo le Fondamenta, nè senza molto impiego di tempo, e di fatica invero ciò far si potea, se il Ferracino non fosse stato un Ingegnere di sommo ingegno, siccome fu costretto a confessare anche l'Anonimo. Ecco come ne ridusse Egli al facile l'esecuzione. Appese una delle usate Taglie ad un Traverso affisso alla Volta della Sponda orientale, dalla qual Taglia calavano alcune file di corda, e si giravano da un capo solo: in mezzo a queste si collocava la testa della Pianazza, e la sostenevano: indi 'n coda vi si avvolgevano delle corde, e con chiodi la metà confitti nel legno si raffermavano, e il capo corda avvolgevasi a più ritorte intorno a un legno sbarrato di mezzo alla Porta del Ponte, sicchè alcuni Uomini con questo capo in mano tiravano, o allentavano in coda a misura, che alcuni altri in testa coll'incrocicchiamento di legni sotto alla Pianazza ne la sollevavano, e in mezzo alle corde della Taglia fuori ne la spingevano, onde si mantenesse sempre in equilibrio la forza: e uscita che era in parte, si avvolgevano alla testa altre corde, come in coda, il di cui capo andava a girare intorno un'altra Taglia, appesa a quel Traverso sopra ciascun Pilone, che servito avea per l'innalzamento degl'Incalmi, e così da questa parte tirando, e proporzionatamente allentando di dietro, la testa della Pianazza andava ad appoggiare sopra i Perfili orizzontali, e allora sciogliendo la coda dalle prefate corde, e solo rimanendo ella sostenuta dalle corde della Taglia attaccata alla Volta, spinto che aveasi poi anche fuori 'l re-

1750. ſtante di eſſa, vi ſaliva ſopra un Uomo in piedi, ed allentando un altro il capo corda della Taglia, giva calando la Pianazza, ſinchè giunta all' incontro del Modiglione di pietra, con un ſemplice urto l' Uomo ſopra lei ſtante ve la collocava. Ma tutto ciò ſi compiè con aſſai maggior facilità di quello che io ſappia deſcriverlo: ed eſteſo il primo ordine, ancora più agevole ſi reſe il proſeguimento degli altri, ſicchè in tre giorni circa ſi vide uno ſtrato tutto lungo il Ponte di trenta Pianazze, ricoperte di que' Tavoloni di Caſtagnara, che ſervir doveano a intonacar i Piloni.

Quivi appreſtavanſi i materiali inſervienti alla formazione del Piano, intanto che nel Fiume a configere gli Speroni dalla parte di mezzo giorno attendevaſi; e già reſtava ſolamente l' ultimo da terminare, quando nel dì 19. Marzo, Feſtività di S. Giuſeppe, crebbero l' acque a ſegno, che ſoverchiarono il ſuolo del Ponte provviſionale, il quale rimaſe molto incurvato nel mezzo, e pericoloſo n' era divenuto il tragitto; il che non avvenne nel Ponte Ferraciniano, con tutto che i Mondatiſti, fatti Auguri e Profeti, gli pronoſticaſſero tutto dì una ſomigliante ventura. In tale contingenza fu ingegnoſo il Ferracino a ſalvar la Macchina, e il Caſtello dalla rapidità della Corrente in maniera, che niente andò perduto, ſalvo che fu menato via qualche Cavalletto, che poſcia ricuperoſſi; nè un menomo ſconcerto patirono le Fondamenta. L' Inquiſitor Duodo ne portò l' avviſo al Mag. ſotto li 20. Marzo, ed ebbe la compiacenza di rimarcargli anche *il molto merito in queſto incontro de' Preſidenti per l' aſſiſtenza preſtata in animar le Maeſtranze, ſenza riſparmio di fatica perſonale, non avendo mai abbandonato il Ponte, tollerando con ſomma ſofferenza il vento e la pioggia.*

Il Magiſtrato aveaſi raccomandato all' Inquiſitor Duodo per conſiglio intorno alla iſtituzione del novello Pedaggio da imporſi ſopra il Ponte, e però il Duodo con Lettere dei 27. Marzo gli ſottopoſe il ſuo ſavio parere, il qual fu, che coteſta Eſazione non aveſſe da correre a conto pubblico, ma ad un Abboccante ſicuro ſi deſſe in condotta: che il metodo poi tenuto nel 1724. ſarà opportuno, quando però ſi dichiarirà meglio, che oltre il pagamento fiſſato a' Carri carichi, e voti, e ad ogni altro Legno rotabile, pagar ſi debba il Bezzo da ciaſcheduna perſona, che con quelli ſi trovaſſe; e così oltre gli Animali ſciolti, anco gli Uomini, che gli accompagnaſſero; e ſe ſi dichiarirà parimente, che a peſo del Conduttore andar debba ogni ſiniſtro evento, onde pretender mai non poteſſe riſarcimento veruno. Gli eſteſe anche la Polizza d' Incanto, e ſupponeva doverſi fare al luogo ſolito degl' Incanti

ſotto

sotto la Pubblica Loggia di Bassano, siccome si fe' sempre in passato, e Iddio lo avesse voluto anche questa volta, e alla presenza del Duodo, perchè non avrebbero forse avuto luogo certe incidenze, e incagliamenti, per li quali molti mesi prima non ci fu aperto il passaggio. Gli inviò poscia li 14. Aprile anche la Tariffa: ed è, che per ciascuna persona, cavallo, o asinello senza soma si paghi un bezzo: per ciascun cavallo, o asinello con soma un soldo: per ciascun carro, o carretta carichi sei soldi, e voti due soldi: per ciascuna carrozza, sedia, od altro legno con quattro, o più cavalli con carico, o senza, sei soldi: per ogni dieci Pecore, Agnelli, Capretti, Capre, o Castrati un soldo: per ciascun animal porcino un bezzo: per ogni animal Bovino sciolto un soldo. 1751.

Ma nella stessa Lettera dei 14. Aprile convenne al Duodo aggiungere la nuova d'un altra Escrescenza del Fiume, avvenuta nel dì dei 12., seconda Festa Pasquale: „ Le ultime cadute pioggie han dato un improvviso innalzamento d'acque, „ che investirono il Ponte provvisionale, sconcertandolo con „ asporto d'un Quartiere del suo piano, che farò prontamente rimettere, acciò non languisca il commerzio; e posso dire sarebbesi interamente disciolto, se la superior resistente „ Mole del gran Ponte non avesse fatta forza all'impeto dell' „ acque, ed al solito ingombro del legname, che conducevano „ seco. „ Dunque neppur tutta questa strabocchevole, e vemente ripiena d'acque non cagionò al Ponte Ferraciniano un menomo danno, e sconcerto? No certamente; nè anche un chiodo, o un legno vi escavò, o portò via: ed io vi stava sopra nel maggior suo colmo, e sembrava il nostro Ponte uno scoglio, che superbamente resiste, e infrange ciò che in lui viene ad urtare; se bene nè il peso del piano, nè del coperto eravi per anche sovrapposto, che ne lo consolidasse, com'era d'uopo. Per tanto qual maggior pruova si può avere di questa, Sig. Anonimo, per concretar sempre più la gran robustezza dell'impianto, e legamento Ferraciniano?

Ora ritornando alla Fabbrica, aveansi già poste sopra le teste de' pali incalmati le Correnti, nelle quali il Ferracino fece fare otto cavi rettangoli, a fine che le otto teste di essi pali non fossero, come prima, semplicemente compresse dalla superficie delle Correnti medesime, ma entro vi s'incassellassero, e più confermate, e sode diveniissero coteste cime. Di poi da alto in giù vi si conficcarono degli assai lunghi e forti chiodi, che ristrigneissero vie maggiormente fra sè queste teste, e correnti, e qui di sopra collocaronsi poscia, e con grossi chiodi pur raffermaronsi gli otto Modiglioni per ciascheduna delle quattro Fondamenta. Aveansi 'n oltre fissati i Balestri, che son

1751. que' legni, che formano un ottagono d'arco, posta che siavi di mezzo a loro la Trave, detta volgarmente, *Cadenuzza*, la quale incontra la linea degli antidetti Modiglioni, sopra di cui corrono le Pianazze. I piedi di questi otto Balestri urtano di fianco negli otto pali delle Fondamenta, e per sostegno hanno i perfili. Ma qui lo zelo dell' Anonimo ripiglia i suoi fervori, e si sfoga, opponendo pag. 11. che „ questi piedi non hanno „ dente, che entri nel palo, come lo aveano li vecchj, per „ esser dal palo stesso portato, ma se ne restano sostenuti dal „ solo perfilo, o sia superiore traverso „. Ed eccomi di bel nuovo condotto dalla necessità di dovere riconvenire l' Anonimo d'impostura. Io lo fo sempre con ribrezzo e fastidio, ma non posso infingermene a pregiudizio di tutti que', che di sapere la verità da me sperano, e desiderano. Dice dunque l' Anonimo, che i piedi dei Balestri vecchi avevano un dente, che entrava nel palo; ed io gli rispondo, che è falso. Gli Operaj, che ristaurarono il Ponte nel 1726. ci attestano di non saper niente di questo dente; e di fatto il Modello del nostro Ponte, esistente al Mag., e formato dai Mosca dopo quella Riparazione 1726., non mostra dente di sorte alcuna; nè meno il Disegno del Palladio lib. 3. cap. 9. ci rappresenta alcun dente in quel Ponte, caso che l' Anonimo a questo riportar si volesse. In somma questa è una immaginazione chimerica tutta sua dell' Anonimo, la qual non ha esempio, nè ragione, ove attaccarsi, e quel che è peggio, ella si oppone ancora a quel fine, per cui la pensa sì vantaggiosa. Imperciocchèsi vuole il dente nel palo per dar modo al palo medesimo di portar con maggior fortezza i Balestri, quando tagliandogli due once almeno per parte di legno, a cagion di farvi questo dente, si verrebbe a diminuirgli 'l nerbo, e renderlo men capace per tale uffizio, di quello che lasciandolo nella sua intera grossezza. Che se crede l' Anonimo non esser sufficiente sostegno per li Balestri il superiore orizzontale perfilo, sopra di cui posano i loro piedi, la pratica lo riconvince, poichè nel Ponte precipitato, senza esservi dente nel palo, un solo perfilo li sosteneva, nè mai cedette. E qui la ragione di ciò è palese a ciascuno, che abbia un poco di cervello; perciocchè cotesto perfilo viene ad essere sufficiente a cagion che il peso de' Balestri non cade già tutto sopra il perfilo medesimo, ma per la massima parte contro il palo la sua forza rivolge, attesa la inclinazione, come d'arco, che hanno essi Balestri, mercè della quale inclinazione assai minore diviene la tendenza perpendicolare del peso sopra il perfilo; siccome si vede che grandiose Volte di vasti Edifizj vengono sostenute da poche, ed anche non molto robuste Colonne per questo, perchè la maggior gravità del peso sovrastante correndo

dietro alla declinazione, che lo porta, va a cadere nei fianchi 1751.
delle Volte medesime, le quali facendosi lateralmente una contro resistenza reciproca di forza, tolgono ad esso peso il maggiore sforzo della sua tendenza verso il centro, o sia sopra la Colonna. Questi Balestri adunque quanto con forza premono lateralmente contro i lor pali, altrettanto men gravitano perpendicolarmente sopra il perfilo, di modo che questo, senz' altro ajuto, fu bastante ne' tempi andati di sostenerli. Qui invece di prender le cose così materialmente, e all' ingrosso, io potrei, è vero, con poco capitale far gran pompa di Meccanica; se non che fin da principio mi son prefisso di sfuggire al possibile certi discorsi teorematici, e di voler solamente riconvenire, ed abbattere le sofisticherie, e le caricature dell' Anonimo coll' evidenza de' fatti, dipendenti o da pubbliche Carte, o dalla comune veduta, che ce ne rende testimonianza; la qual condotta parmi anche convenir meglio all' uffizio, che ho intrapreso di relatore e di storico. Per altro intorno la sovraccennata posizione, e forza de' Balestri, tornerebbe in proposito di parlare del Piano inclinato, e considerarne i suoi effetti a nostro favore; e per discorrerne con tutto il buon senno, basterebbe riandare ciò che osserva il Chiarissimo Sign. Ab. Nollet, cospicuo Membro dell' Accademia Reale di Parigi, e della Società Regia di Londra, trattando della Gravità nella *6.* Lezione, Tom. 2. ove mostra, come e con quai proporzioni il Piano inclinato ritarda la discesa de' corpi gravi; e altrove Tom. 3. Lezione IX. *Sopra la Meccanica*, Sezione 2. del Piano inclinato, ove prepara, e presenta una esperienza in pruova, che una picciola forza ne sostiene una maggiore sopra un piano inclinato.

Ma pure presentemente non è il solo perfilo, o sia superiore Traverso, Sig. Anonimo, che sostenga gli antidetti Balestri. Abbiam detto, che il Ferracino vi pose un zoccolo intermedio ai due perfili orizzontali, sotto di cui v' inchiodò poscia le teste de' diagonali. Il perfilo superiore fu trapassato da una parte all' altra, e ristretto con un assai forte cilindro, o sia cavicchio di ferro, con due il zoccolo intermedio, e con un altro l' inferiore perfilo; indi con un buon chiodo, conficcato per ciascun palo delle Fondamenta, e degli speroni insieme, si assettarono i diagonali. Ora dunque chi non capisce, che quella porzion di peso, che da' Balestri cade perpendicolarmente sopra il superiore traverso, si estende e comunicasi al zoccolo, dipoi all' inferiore orizzontale perfilo, e finalmente va a perdersi nei diagonali in forza dei quattro possenti cilindri di ferro, che ne fanno sostegno inconcusso dirittamente, e degli otto, o nove chiodi di ciascun diagonale, che al medesimo effetto con-

flui-

1751. fluiſcono per obbliquo? Manco male, che l'Anonimo, ſe bene non reſe la debita giuſtizia a coteſto mirabile legamento Ferraciniano, pure nella fig. n. 11. poſe in viſta il zoccolo intermedio ai due orizzontali perfili; ſe non che diſpenſoſſi poi dal contraſſegnarvi il contegno dei quattro Cilindri, che paſſano da banda a banda; il che dovea ommettere ſenza dubbio, ſe volea levare l'obbietto alle ſue ſeguenti malignità, alle quali ha Egli ſciolta ſempre, e pronta la lingua: pag. 13. „ la mac-
„ china dovrebbe cedere con preſtezza, quantunque foſſero le
„ piante a piombo, e gl'incalmi fatti a dovere, pe' quali di-
„ fetti il pregiudizio non è computabile, ancorchè foſſe tutta
„ la macchina unita, e munita di buoni chiodi, e braghe di
„ ferro, delle quali coſe ve n' è ſomma ſcarſezza, altro non
„ avendo ſtudiato il Direttore, che di ſpender poco, e di ri-
„ dur la fabbrica a termine in breve tempo. E tanto n' ebbe
„ radicato in capo il principio di riſparmio, quanto che di
„ qualche chiodo vecchio, e lungo, ſtato in opera, ove abbi-
„ ſognava nell'altro Ponte diſtrutto, ne fece due, e tre, ſenza
„ penſare poi, ſe valenti foſſero, o no, a connettere legni uno
„ con l'altro „. A buon conto i quattro Cilindri di ferro, non prima conficcati in ciaſcuno degli otto pali delle Fondamenta, groſſi quaſi come il polſo d'un Uomo, e lunghi tanto, che all'oppoſta parte trapaſſano, dimoſtrano, che il Direttore non fu economo, dove giudicava che vi foſſe il biſogno, ma che anzi abbondava più del praticato; e ſe talvolta ridotto aveſſe poi il ferro d'un qualche chiodo vecchio in altro uſo, avrà ciò fatto, perchè non ſarà ſtato più valido per ſervire in quell'uffizio, in cui nel Ponte diſtrutto ſtava impiegato.

In propoſito dei Baleſtri ſegue l'Anonimo a produrre i ſuoi obbietti, e ſono, pag. 11. „ Aggiunga, che i piedi di queſti
„ legni non puntano interamente ne' pali, anzi eſcono colla
„ fronte, alcuni poco, altri molto, e varj ancora in iſola ſe
„ ne reſtano fuori del palo ſteſſo, effetto che naſce di conſe-
„ guenza, perchè le piante non ſono a ſuo luogo, ed a piom-
„ bo delle Pianazze, come ſi vede nella fig. 5. „ Oſſervo a buon conto, che l'Anonimo addita coteſto non giuſto incontro de' Baleſtri co' Pali, e poi non rimarca alcuna mala conſeguenza, che da ciò ne venga in pregiudizio della Fabbrica. Non ne la rimarcò però, perchè non ve n'è alcuna, che ſe ne poſſa ricavare, nè anche con qualche apparenza di ragione. Imperciocchè la fortezza e ſuſſiſtenza de' Baleſtri conſiſte principalmente nella mutua preſſione de' medeſimi l'un contra l'altro lateralmente. Che ſi premano poi mediatamente a cagion che in mezzo a loro vi ſia il palo, o ſi premano immediatamente fuor del palo ſteſſo, queſto nulla toglie alla loro preſ-

ſione,

sione, e per conseguente alla fortezza del Ponte detrimento non 1751.
reca. La stessa figura poi num. 5., che esibisce l' Anonimo, riconvince le sue parole: perciocchè Egli afferma, che varj Balestri se ne restano in isola fuori del palo, e la detta figura non ne mostra uno, che sia isolato, ma tutti poggiano o molto, o poco ne' loro pali. In oltre l' Anonimo parla con cert' aria, e con tale caricatura, che sembra essere tutti questi Balestri fuori del loro giusto incontro de' pali: e di ciò lo riconviene il fatto, che rilevar si può ad ogni momento, mentre non tutti, ma solamente alcuni si trovano in non giusta posizione, e questi spezialmente sono nel Pilone Occidentale; e la cagione si è, perchè mal ripartiti furono anticamente que' Modiglioni di pietra, esistenti in ambo le Muraglie, o siano Sponde del Ponte, che sostengono i piedi dei Balestri medesimi. Il Ferracino scoperse a tempo il difetto, ma il correggerlo non era in suo arbitrio, perchè era stato Egli destinato per Direttore della Rifabbrica del Ponte precisamente, siccome esisteva dianzi, e però senz' abusare delle Sovrane prescrizioni non potea metter mano in dette muraglie, nè far novità circa que' vecchi Modiglioni, sopra de' quali riposato già aveano i Balestri del Ponte distrutto. Partecipò però la cosa all' Eccel. Inquisitor Duodo, ed esso pure convenne di non far mutazioni, tanto più, che sarebbe stato pericoloso il metter mano in esse Muraglie, abbisognando elleno di sostanziale riparazione, di cui già reso avvisato a buon' ora il Mag. dal Reg. nostro con lettere 19. Aprile 1749. pur ciò nonostante ordinò che il Ponte si rifacesse. E qui resta parimente ribattuta un' altra malignità dell' Anonimo, il quale nel catalogo dei delitti del Ferracino vi pone anche questo pag. 12. cioè „ il restauro del-
„ la muraglia posta alla ripa verso Bassano, per sostenimento
„ del Ponte non per anco fatto, quantunque sia il Ponte co-
„ perto, e resta il predetto muro col cantone verso Mezzodì
„ per aria otto, e più piedi, essendogli state asportate dalla
„ Brenta le Fondamenta ecc. Quello adunque che non è in piena libertà nè de' Presidenti, nè della Comunità, ma che dal beneplacito del Mag. Eccel. necessariamente dipende, a cui solo spetta la destinazione della qualità del soldo, che dee adoperarsi, e considerabile è la somma, che vi si ricerca, vuole l' Anonimo, che fosse in libero arbitrio del Ferracino.

Ma va seguendo l' Anonimo, e le cose fin qua dette contro i prefati Balestri, anche da Lui medesimo poco considerabili riputandosi, soggiunge pag. 11. „ Il peggio si è che questi
„ Balestri, con tutto che siano fuori dell' incontro del palo,
„ non arrivano ad incontrare dirittamente nel fronte della tra-
„ ve di mezzo, che insieme formano quell' apparenza di arco,

„ come

1751. „ come abbiamo descritta, sendo questi non tutti sopra la stes-
„ sa linea del sopradetto legno di mezzo, ma chi in dentro,
„ e chi in fuori, come nella figura della pianta num. 5., da
„ che ne siegue, che le pianazze, che poste sono sopra di que-
„ sti archi, essere non possono sostenute con quella valida for-
„ za, che si convenirebbe. „ Io so, e tutto Bassano lo sa, che l'antidetto strato delle Pianazze rese comodo mirabilmente il lavoro, e l'opera dei materiali del Piano, e massimamente si potè compiere con tutto l'agio l'architettura dei Balestri, operazione in addietro malagevole, e pericolosa per gli Operaj. La grossezza dei Balestri fu quella stessa dei loro Tramezzi, o sian Cadenuzze, e le teste di quelli si ristrinsero fortemente a queste con buoni chiodi. Cosa dunque per avventura poteva opporsi, perchè non avessero gli Operaj da far incontrare dirittamente la trave tramezzo alle fronti de' Balestri? Poteva opporsi unicamente una ordinazione del Ferracino, che avesse commesso agli Artefici di fissare i piedi dei balestri nel giusto incontro de' pali, non atteso il disordinato ripartimento dei Modiglioni di pietra nelle sponde, nè la dicadenza delle poche accennate once d'alcun Palo dalla sua linea del piombo; e allora per necessità la Cadenuzza di mezzo sarebbe uscita qualche poco dal confronto de' balestri medesimi, quando pur si avesse voluto tenerla sotto la linea delle sovraggiacenti Pianazze. Ma il Ferracino all'opposito prescrisse, che si attendesse a confrontare giustamente i balestri colle Cadenuzze, e si tenesser queste sotto il diritto corso delle Pianazze, nè si facesse caso, se i piedi d'essi Balestri non urtassero poi perfettamente ne' pali, non generando ciò alcun menomo danno, siccome poc'anzi abbiamo considerato. In fatti perchè tutto ciò eseguirono gli Operaj, all'incontro diritto delle teste dei Balestri colla trave di mezzo non si potè accordare insieme l'incontro diritto dei piedi co' pali. E se questo minuto difetto, che riguarda soltanto l'ordine, nè influisce punto di male nella sostanza, è una necessaria conseguenza, e una irrefragabile pruova del diritto incontro eseguito circa le Cadenuzze, dimostrativamente adunque resta convinto l'Anonimo. Che se poi taluna delle quaranta Pianazze non copre perfettamente il piano delle suddette Cadenuzze, questo avvenne, perchè i Modiglioni pur di pietra superiori, sopra i quali appoggiansi le teste d'esse Pianazze in ambe le sponde, non sono parimente in giustissimo riparto fra di se, nè sovrastanno perpendicolarmente ai Modiglioni inferiori, ove riposano i piedi dei Balestri, nè meno s'incontrano dirittamente in facciata da una ripa all'altra, come sarebbe di necessità. E ciò fu preso in osservazione anche dagli stessi Sig. Presidenti. Non fu per questo trascurato

rato il Ferracino in ripartir giustamente fra d'essi i Modiglio- 1751.
ni di legno sopra ciascuna delle quattro Fondamenta entro la larghezza di 24. piedi, che ha il Ponte, e dietro a questa linea di modiglioni diresse le Cadenuzze. Avvertasi però che, se pur v'è questa declinazione in qualche Pianazza, ella è una cosa quasi insensibile, che consiste in poche fibre di uscita, e non mai in una porzion computabile rispetto a tutta la mole della pianazza medesima; laonde non è tolto immaginabilmente alle Cadenuzze il modo di sostener con validità cotal peso; e ciò appare chiaro, senz'altra pruova, dalla stessa Fig. num. 5. proposta dall'Anonimo. Nè poteva, se non uno agitato da passione, dilettarsi di produrre somiglianti cavilli, e dar nella indiscretezza di volere una somma perfezione in un'Opera sì vasta, sì malagevole, che porta tante circospezioni, ed è accompagnata da tante circostanze, qual è la costruzione del nostro Ponte.

Fissati dunque che ebbe il Ferracino i Balestri coi lor Tramezzi, pensò di collocarvi sopra le Pianazze, e a questo fine formò due Triangoli, volgarmente detti *Bricconi*, nel basso de' quali girava un fuscello, che avvolgeva una corda, e posto l'un contro l'altro alle teste di esse Pianazze, con movimento uniforme girando intorno de' fuscelli, e sopra le solite Taglie, in alto appese, amendue le corde, a cui stavano già legate le Pianazze medesime, si andavano queste sollevando, e con indicibile facilità, e prestezza sopra i lor Modiglioni, e Cadenuzze adagiavansi. E nella stessa maniera aveansi poste le Correnti, o sian Traversoni sopra i Podj de' pali incalmati. Gran che del nostro Anonimo, che di cotesti mezzi o inventati, o accomodati dal Ferracino ingegnosamente per agevolare il lavorìo, e in conseguenza per condur l'opera con maravigliosa sollecitudine al suo termine, e con riguardevole risparmio, non abbia mai avuta la virtù di farne cenno nella sua storia, benchè dettata, com'Ei parla, dalla più scrupolosa verità! Sopra le Pianazze si attese a distendervi le travi del suolo, ma l'insolenza delle piogge ne andava interrompendo il proseguimento. Più però si temeva che arrestarsi dovesse l'Opera per penuria di soldo, mentre la Cassa veniva meno ogni dì più, nè il rinforzarnela con una nuova prestanza del Fontico era ripiego da tutti approvato, nè applaudito. Io rapporterò qui una Lettera dell'Inquisitor Duodo in data 15. Maggio, da cui rileverassi cotesto particolare nelle sue circostanze. „ Questo Re-
„ al Ponte va sempre più migliorando nella sua figura, essen-
„ dosi fissate sopra di esso tutte le Pianazze dall'una all'altra
„ Riva. Gran parte della Travadura è già distesa, e consoli-
„ data, e sarebbe anco questa un'opera finita, se non fosse sta-

1751. „ ta perturbata dalle avverse giornate ; moleste , e irregolá-
„ ri . . . Vedendosi vicino a mancare il lavoro , ed a per-
„ dersi l'opportunità del tempo prezioso nella stagione pre-
„ sente , ai riguardi tutti , e massime a quelli della Economia ,
„ rivolsero due Presidenti le loro benemerite meditazioni ai
„ mezzi per dar mano all'innalzamento del Coperto . Si uni-
„ vano in Essi gli ottimi oggetti di preservare , e difendere il
„ Legname del suo intero complesso dall' ingiurie dell' acque ,
„ e delle stagioni , e di consolidare la di lui sussistenza col pe-
„ so , che gravitando nel centro , gli accresce di forza contro le
„ violenti piene , oltre il metter nel suo decoro un' opera di
„ tanta aspettazione . . . . Per liberarsi da tutti questi pen-
„ sieri , meditarono di chiedere al Fontico un' altra Impresta-
„ za di due mila Ducati , onde rinforzar la Cassa a poter reg-
„ gere all' intero compimento dell' una , e l'altra esigenza ,
„ calcolo già esaminato , e colle intermedie contribuzioni del
„ Pedaggio riconosciuto sufficiente dallo stesso Direttor Ferra-
„ cino . Questo spediente però incontrò la fatalità di essere
„ disapprovato dal C. loro terzo Collega . Con li soli due al-
„ tri Presidenti , Scolari , e Renier , preso per ciò in esame il
„ progetto , mi comparve plausibile , ed utile , tanto più , che
„ la sperienza del primo assai istruito negli affari della Co-
„ munità , ed attuale suo Sindaco , mi assicurava , per la co-
„ gnizione intrinseca , che ha della forza del Fontico , poter
„ egli reggere senz' alcuno , benchè remoto , pericolo alla nuova
„ prestanza . Produssero dunque essi due Presidenti la propos-
„ zione alla Banca , composta di dieci Soggetti , dove viene di-
„ gerita ogni materia , e trovando anco fra essi un solo dis-
„ senziente , convennero gli altri innoltrarsi al Consiglio , li
„ di cui voti decidessero il punto controverso . Nacquero in
„ Esso moltiplici vigorose disputе , promosse dall' opposizione del
„ Presidente C. e posta la parte alla ballottazione , conseguì 31.
„ voti favorevoli alla prestanza , e 18. contrarj , così che do-
„ vendo in questo Consiglio riportare le materie gravi , e di-
„ sponenti di soldo due terzi dei Voti , resta pendente il soc-
„ corso , e la prosecuzione d' un' Opera , che riguarda la pub-
„ blica , e privata utilità , coperta dalla valida protezione di
„ V. V. E. E. , ma combattuta dalla passione di pochi mal-
„ contenti , che non lasciarono anco in passato di spargere se-
„ mi velenosi , come glie ne feci ne' suoi principj umilissimo
„ rapporto ecc.

Ma siccome alle risoluzioni sulfuree per lo più vien dietro il pentimento , così cessata alcun poco la vampa del sollevato calore , e congregato di nuovo il Consiglio , con pienezza di voti fu presa la parte della suddetta prestanza sotto li 22. Maggio ,

gio, e nello stesso giorno il Duodo ne avanzò la notizia all' 1751.
Eccel. Mag., a fine che ne imploraſſe l'approvazion dal Senato.

Frattanto il Sig. Giambatiſta Cortelloti, che avea dimandata licenza dalla ſua Preſidenza, grazioſamente fu diſpenſato, e in ſuo luogo fu eletto dal noſtro Conſiglio il Sig. Jacopo Scudelari.

Sopra la Travadura ſi lavorava ad eſtendere il ſuolo di *Maggieri*, o ſia di quelle riſtrette, e groſſe Tavole, che coſtruiſcono il corpo de' Vaſcelli, di cui il Principe ce ne donò 550. paſſa, cioè tutti quelli, che in allora ſi trovavano in Arſenale di Navi disfatte, e in oltre ci compartì la licenza di tagliare ne' Boſchi molte Caſtagnare, per ridurle in Tavoloni da intonacare le Fondamenta, e tutto ciò in vece dei Larici, o ſian Pianazze non rinvenute nei Boſchi circonvicini. In fatti ſino dalli 19. Maggio, terzo giorno delle Rogazioni, eraſi reſo tranſitabile il Ponte, e in queſto giorno deſiderava il Popolo di godere di cotal paſſaggio, giacchè dovea gire di là la Proceſſione per fare i ſoliti Sacramentali. Ma l' Inquiſitor Duodo prudentemente negò la permiſſione, perchè bramava, che, aperto che ſe ne aveſſe il corſo, più non ſi chiudeſſe, e ciò non poteva farſi legalmente prima dell' abboccamento del Pedaggio.

Per ciò il Senato ſotto li 22. Maggio rilaſciò il ſeguente Decreto . . . „ Sentendoſi che oltre le aſſentite pubbliche „ diſpoſizioni, neceſſaria foſſe tuttavia prenderſi quella d' altri „ 350. paſſa di Maggieri, vi ſi concorre ad accordarli ... Non „ poteva intanto più opportuno eſſere il conſiglio del Mag. „ nel prevenire nella eſteſa della Tariffa, e Polizza d' Incanto „ con le notizie preſe ſul luogo del detto Inquiſitore, per la „ inſtituzione del nuovo ſtabilito Pedaggio, perchè col denaro, „ che ſi ritraeſſe da queſta rendita, reſti ſupplito alla ſoddiſ- „ fazione de' contratti debiti, e poſſa provederſi inſieme al „ modo di dar mano all' altra parte del lavoro nel coperto „ del Ponte . . . Reſta però l' una e l' altra dalla pubblica „ autorità approvata . . . avendo la nuova impoſizione ad avere „ principio, ſubito che ridotto ſia il Piano del Ponte tranſi- „ tabile, e con la dichiarazione, che debba ceſſare all' ora l' „ uſo dei paſſi, o di altri Legni, che foſſero ſtati proviſional- „ mente introdotti per il tranſito del Fiume.

Il Mag. Eccel. all' Acque traſmiſe il ſuddetto Decreto all' Inquiſitor Duodo li 25. Maggio, e inſieme le Stampe della Polizza d' Incanto, e della Tariffa, perchè ne le facciſſe affiggere ai ſiti più opportuni, avviſandolo, che il dì 5. Giugno ſarebbe ſtato il terzo giorno dell' ultimo Incanto, e però pro-

1751. curasse anche Egli delle buone offerte. Rispose sotto li 29. che gli era riuscito di ritraere una offerta, che sperava corrispondente al premuroso oggetto, siccome il Mag. ne avrebbe fatto il confronto al momento di aprire la Polizza segreta, ch' ei gli rassegnava: e in oltre soggiunse „ quando mai si deliberas- „ se cotesto Pedaggio nel terzo Incanto, debbo riflettere vi „ sarebbe il caso di aprire a consolazione, e sollievo universa- „ le, non meno che a non indifferente vantaggio della rendi- „ ta, il nuovo passaggio nel giorno dei 9. del prossimo Giugno, „ in cui viene a terminare il mese già anticipatamente pagato „ dal Conduttore del passo Provvisionale.

Quindi sotto li 5. Giugno il Mag. rese inteso il Duodo dell' esito degl' Incanti, terminati nella mattina di quel giorno .... „ Immediatamente si rassegna all' Eccel. Senato la esibizione „ del Mag. nostro approvata per Ducati 2623: da L. 6: 4. „ all' anno, maggior questa di ogni altra, e della quale se ne „ attenderà l' autorevole assenso, per poi consumarla intiera- „ mente con la dichiarazione dell' Impresario, e del Pieggio. „ Sarebbe desiderabile, che in altro tempo, oltre il presente „ di Ferie, fosse stato prevenuto l' abboccamento del Pedaggio, „ giacchè per l' ultimo Foglio di V. E. promesso viene aperto „ il passaggio sul nuovo Ponte per li nove del corrente. Nul- „ la ostante nel divario solo di circa un mese sarà tutto dis- „ posto, quanto concerne alla nuova esazione ecc. „ Colle medesime lettere lo avvisò anche della spedizione di cento pas- sa di Maggieri a conto dei 550. ultimamente decretati, ma per non essere accaduto in allora alcun disfacimento di Vascello, non se ne poterono aver altri, che in tutti furono 550. passa, e per lo restante del suolo dai lati convenne supplire con ta- voloni di Castagnara.

Anche per il piano del Ponte l' Anonimo chiama davanti al suo Tribunale della più scrupolosa verità il povero Ferracino pag. 11. 12. „ Ommetto di notar poscia all' E. V. mille altre „ inconvenienze, ed errori d' esecuzione; .. l' aver condotto il „ piano del Ponte non poco fuor di livello, decadente questo „ alla parte di Bassano, dove la soglia del Portone d' ingresso „ è sopra del livello della soglia del Portone opposto, alla „ parte del Vicentino. Per rimediare alla qual innavertenza „ pensò introdurre, per un dato tratto in lunghezza, altro „ suolo sopra del primo, e pendente al contrario ecc. L' Ano- nimo adunque attribuisce ad errore del Ferracino, tra un mi- gliajo d' altri, quella dicadenza del piano verso Bassano, e co- sì pure dà ad intendere pensiero nuovo del Ferracino essere stato il ripiego di quel sopra suolo. E qui mi rincresce di do- ver rimproverargli anche questa volta la sua malignità. Im-

per-

perciocchè il Ferracino collocò i piedi dei Baleſtri, e le Pia- 1751.
nazze in quegli ſteſſi antichi Modiglioni, ſopra de' quali giacevano avanti che il Ponte precipitaſſe, come il fatto lo moſtra; e ſe queſti Modiglioni di pietra alla parte orientale furono poſti anticamente alcun poco più baſſi degli oppoſti alla parte occidentale, che colpa ha il Ferracino, al quale fu ingiunta una Soprantendenza d' eſecuzione, e il metter mano ſpezialmente nelle ſponde non era in ſuo arbitrio, ſiccome altrove s' è detto? Per medicare a coteſta dicadenza, che poi non è molta, nè mai fu notata dapprima, i noſtri Antichi parimente vi poſero per due o tre paſſa incirca un ſopraſſuolo, che ad uguagliar veniſſe la ſoglia del Portone orientale. Quindi lo ſteſſo oſſervò il Ferracino, e in una maniera aſſai più forte ciò fece Ma, come aveſſe introdotta una novità, fu accuſato ſubito preſſo l' Eccel. Inquiſitor Duodo, il quale poi riſcontrando la verità del fatto nel Modello dei Moſca, a cui parimente corriſponde quello, che eſiſte al Mag., licenziò il Direttor Ferracino con onore.

Per compimento del piano reſtava condurvi di ſopra la terra, ma prima di condurvela, tornava meglio mettere il Ponte in coperto, per riguardarlo dalle piogge, onde il legname non veniſſe a guaſtarſi, e per iſtabilirlo nella ſua ſolidità, a fine di non aver a temer l' impeto dell' acque nelle maggiori eſcreſcenze. Però ſubito ſi diè mano all' innalzamento delle Colonne, e perchè queſta operazione parimente con quella facilità e preſtezza ſi compieſſe, ſiccome in tutte l' altre eraſi eſeguito, congegnò il Ferracino un certo ſuolo al di fuori del Ponte sì dalla parte di monte, che di mezzo giorno, ſopra del quale potendo ſtare un Uomo, o due, ajutavano dirimpetto agli altri ſopra del piano a ſollevare ciaſcheduna Colonna, approntata ch' era al ſuo ſito, per mezzo già delle ſolite Taglie, e Corde. Coteſto ſuolo poi ſi traſportava agevolmente di Colonna in Colonna, perchè non conſiſteva, ſe non in quattro piccoli legni, paralleli in quadrato, il baſſo de' quali era contenuto da quattro Traverſi, e con quattro pezzi di tavola ſi formava un piano e ſuolo, e nelle teſte traforavano poi due legni, i quali raffermati eſſendo per entro il pavimento del Ponte, facevano l' uffizio di ſoſtenere codeſta armatura di sì poco momento, volgarmente detta *Cannaola*. In fatti ella fu sì comoda ed utile, che nel dì 17. Giugno dopo pranzo ſi cominciarono ad erigere le ſuddette Colonne, che ſono in tutte 38. e nel dì 23. a mezzo giorno ſi terminò l' opera, e al piè di ciaſcuna vi ſi aſſettò con buona braga di ferro il ſuo Contrafforte di legno.

Ora la ſincerità dell' Anonimo ſi dimenticò di far menzione dell' antidetto sì utile mezzo, ma non volle però rimanerſi mu-

tolo

1751. tolo intorno la facitura di coteſto Coperto, e contro d' eſſo vibrò le punture della ſua lingua, pag. 11.,, Queſte colonne poi „ non ſono tutte a livello in altezza, nè ſono pure a livello i „ podj del Ponte, e coſtituiſcono quattro ſoli vani per ogni „ arco e diſuguali fra di loro, invece di cinque, come ordina „ il Palladio, il che produce debolezza, e brutto aſpetto ecc. Abbiam detto, che per uguagliare il pavimento del Ponte alla foglia del Portone orientale, a cagion di qualche dicadenza in queſta parte del pavimento medeſimo, ſiccome in paſſato, così anche il Ferracino al preſente vi ſovrappoſe per due, o tre paſſi all' incirca altro ſuolo. Quindi ciò fatto, chi non capiſce, che da queſto ſovraſſuolo al corſo ordinario delle Catene del Coperto l' altezza del vano venne a diminuirſi, ſicchè dato, che entrando nel Portone occidentale un Carro carico di fieno, a ſegno che ne riempieſſe da quella parte tutto il vano, e al livello delle Catene giungeſſe, ſpazio poi non avrebbe avuto per ſortire dal Portone orientale. A ciò per tanto ponendo mente il Ferracino, pensò di rimediarvi col tenere più alte due Colonne a monte, e le due altre oppoſte a mezzodì, le quali ſi trovano entro lo ſpazio del detto ſovraſſuolo, onde poggiandovi ſopra le Catene, il vano del pavimento rimaneſse tutto a lungo eguale. Dietro poi a queſta linea inclinata del ſovraſſuolo regolò anche il corſo delle Sponde ſettentrionali, e meridionali del Ponte, onde ſe nel rimanente del Ponte eſſe ſponde giungono alla cintola d' un Uomo, entro lo ſpazio del ſovraſſuolo ſuddetto non perveniſſero che a mezza coſcia; il che cagionato anche avrebbe timore, e pericolo alle perſone ivi appoggiate. Coteſte coſe adunque furono ordinate con accorgimento e ragione dal Direttore, e non avvenute per traſcuranza.

Venghiamo ora al numero delle prefate Colonne. Egli è vero che il celebre Palladio ci rappreſenta il Coperto del Ponte ſoſtenuto da ſei Colonne da un Pilone all' altro, le quali formano cinque Vani per ogni Arco. Ma nel noſtro Ponte per avventura fu mai oſſervato coteſt' ordine? Il Modello, eſiſtente al Mag. all' acque, ci dà a divedere eſſere ſtata pratica antica di porvene cinque, e non ſei, e dividere in quattro vani ciaſchedun arco; e lo ſteſſo eſeguì il Ferracino. E con molta ragione ciò ſi fe': perciocchè nel ripartimento di cinque Colonne, oltre le due, che poſano ſopra il palo delle Fondamenta, ne vengono a cadere due altre ſopra le teſte de' Baleſtri, e la quinta ripoſa nel mezzo della Cadenuzza: laddove nel ripartimento di ſei, ſtandone due ſopra la Cadenuzza, convien che le altre due poſino fuori del ſoſtegno dei baleſtri, e quindi oltre il fare ingombro al bello aſpetto, premono la pianazza in que' punti, che meno ha di forza e ſicurezza per ſoſtenerle

con

con vigore; laonde chiaro apparisce quanta maggior sussistenza 1751.
e fortezza ne provenga al Coperto nell' usato ripartimento di cinque colonne, di quello che non avrebbe, caso che incominciato ora si avesse a praticare l'ordine di sei. Se poi alcune di cotestе Colonne son ripartite fra di sè in qualche disuguaglianza di oncia, e di quarto d'oncia, ciò avvenne dalla esecuzione degli Operaj, nè importa niente che non sieno stati sì sofistici, come piace di comparire all' Anonimo; e in fatti così poco è sensibile cotesta disuguaglianza, che senza esserne prima avvertiti, e senza il Compasso, per così dire, alla mano, non si sa discoprirla.

Sotto li 30. Giugno emanò l'implorato Decreto circa il lievo dei due mila Ducati dal Fontico, e l' imposizion del Pedaggio. ---„ Dovendo la imposizione passare a giusto rimborso delle spese corse, e occorrenti, e della prestanza ottenuta dalla Cassa di quel Fontico per la Rifabbrica del Ponte medesimo, si scrive al Diletiss. N. U. q. Alessandro Duodo Inq. in T. F., perchè alla vigilanza sin' ora usata aggiunga nuovi impegni del suo fervore sopra cadaun punto, che riguarda l'andamento dell'operazione stessa, delle spese, e della miglior economia principalmente per la nuova prestanza di altri D. 2. m. del Fontico stesso, che quella Comunità è pronta di somministrare, e che resta in ora assentita. Acciò tanto più facilmente il rimborso predetto abbia a succedere, procurerà il Mag. co' proprj studj, che l'offerta resti migliorata, e tenendola ferma, rinnoverà gl' Incanti, e maneggi, eccitandosi 'l suo zelo di produrre entro giorni 20. i nuovi effetti delle diligenze ecc. Il Dispaccio del Principe scritto all' Inq. incominciava così: „ Poichè si rassegna pronta la benemerita Comunità per somministrare la nuova prestanza dal Fontico di altri D. 2. m., si assente, che abbia ella ad essere anche ricevuta per impiegarsi dalla vostra vigilanza nel compimento del Ponte ecc. Ed ora chiamando il Serenis. Principe col titolo di benemerita la nostra Comunità con tanta sua degnazione, e onor nostro, fa vergogna e rimprovero a coloro, che cercarono di oscurarle cotesto merito, col predicarla non curante, ed aliena dal rifare il Ponte.

Quindi in coerenza della emanazione del suddetto Decreto scrisse l' Eccel. Mag. all' Inquisitor Duodo sotto li 6. Luglio. „ Ridotto però mediante gli studj di V. E. al disegnato termine il piano del Ponte, sarebbe questo anco il momento di dar principio al nuovo Pedaggio, se per il riverito Decreto 30. Giugno scorso, che includiamo a suo lume, nuovi esperimenti d' Incanto non si attendessero dall' Eccel. Senato. „ Quest' Incanti seguiranno alla presenza del Mag. Nostro ne' giorni

1751. „ giorni 20. 21. 23. del corrente mese, ferma però sempre l'of-
„ ferta già accettata nell'ultimo fatto Incanto dei 5. Giugno, e
„ senza punto alterare la pubblicata polizza d'Incanto, e
„ Tariffa ecc.

In tanto il Ferracino avea atteso a far apparecchiare e connettere le 19. Catene, sostenenti 'l Coperto; e non già congiungendole a pezzo a pezzo sopra il luogo, ove avean da giacere, come si usava in addietro di fare con grave incomodo degli Operaj, e gran perdita di tempo, ma bensì a tutto bell'agio, e coll'ultima accuratezza sopra lo stesso piano del Ponte: e poscia nel dì 6. Luglio a ora di terza si cominciò così costrutte, e tutte intere, com'erano, a collocarle ed incassarle entro la morsa tagliata nelle teste delle Colonne; e se bene il dopo pranzo piovè, pure nel giorno dietro si terminò per tempo, nonostante che dalla pioggia ne fosse parimente interrotto il lavoro, innanzi, e dopo il meriggio. Il compimento sì facile, e presto d'un'operazione sì malagevole, e non più fatta in somigliante maniera, si dee attribuire all'ingegno del Direttore col mezzo dei soliti Triangoli, Martinelli, Corde, e Taglie, di cui si servì per tante imprese.

Ma qui bisogna ascoltare il Sig. Anonimo, il quale continuando ad aprire la sua bocca di verità in rapporto a cotesta costruzion del Coperto, infilza nuove caricature contro la direzione del Ferracino. pag. 11. „ Sopra le colonne medesime
„ non v'è quel corrente, che nella vecchia struttura fece le
„ veci d'un architrave, e mirabilmente serviva a tener tutte
„ in un corpo legate, ma vi è tagliata in cadauna una morsa,
„ dentro la quale vi sono collocate, senz'altri chiodi, e sen-
„ za braghe, le catene, che sostengono gli altri legni superio-
„ ri, ed i coppi, le quali catene avendo frezza diversa l'una
„ dell'altra, e situate sopra colonne disuguali in altezza, con-
„ stituiscono per necessità un coperto ineguale, e mal fatto. „
Egli è vero che il Ferracino reputò un peso disutile quel Corrente, che nel Ponte precipitato faceva l'uffizio di sostenere l'estremità delle panche delle Catene, dappoichè con assai di giudicio divisò di tagliare sopra le teste delle Colonne una morsa, entro a cui rinchiuse e ristrette collocar le Catene medesime; e in fatti è cosa chiara, che maggior consistenza deono queste avere, giacendo così abbracciate entro a una morsa sopra colonne in piedi, di quello che poggiando sulla semplice superficie del Corrente: ma pure ove questo Corrente faceva il punto d'appoggio, il Ferracino sostituì sotto ciascuna Colonna un modiglione di legno, formante un angolo retto, e ve lo assettò con due chiodi nella colonna, e con due altri nella panca della catena; onde in questa maniera v'è la forza

pari-

parimente del Corrente ommesso, e v'è in oltre quella maggiore della morsa, che prima non v'era: Di cotesto modiglione, che fa anche un bel vedere, l'Anonimo non fa cenno: e sì tanto era che commettesse anche questo peccato di menzogna, negandolo positivamente, giacchè non ebbe scrupolo di proferire contro la verità, che dentro la suddetta morsa vi stanno le catene senz'altri chiodi, e senza braghe, mentre è visibile a ognuno una buona e lunga lamina di ferro, che ristringe ciascheduna catena alla sua colonna con sei forti chiodi per parte, oltre altri quattro chiodi per parte, che oppositamente trapassano, e raffermano nella morsa la catena medesima. Si nega poi all'Anonimo, che le prefate catene abbiano frezza diversa, perocchè già si videro tutte giacenti l'una sopra dell'altra, prima che si sollevassero ai loro nicchi, ed erano giuste, come lo sono. E quanto alla disuguaglianza in altezza delle Colonne, quattro sole si son tenute più alte a bello studio, e per le ragioni poco addietro considerate; onde due sole vengono ad essere le catene, situate un po più su dell'altre, il che però non offende punto la vista, nè fa che il coperto non sia bene costrutto, e apparisce a chiunque lo mira. 1751.

Quindi dopo d'aversi dato l'Anonimo il maligno piacere di far passare sotto la sua verga censoria la Direzione Ferraciniana in ciascuna operazione, fa riflettere una conseguenza, non men caricata però, e non men falsa di tutte l'altre cose uscite dalla sua bocca di verità. pag. 13. „ per necessaria conseguen- „ za di simili pensamenti è nato, che compito il Ponte, com' „ è di presente, ma senza il terreno sopra il suolo, si mise a „ tremare con moto di oscilazione, ed a far orrore a coloro, „ che v'erano al di sopra; quando fu d'uopo di farvi cam- „ minare un carro carico di coppi per uso del coperto ecc. Niego espressamente all'Anonimo l'avvenimento, che riferisce, egli è una delle sue solite caricature; e guai a noi, se per debolezza e infermità delle piante un semplice Carro avuto avesse la forza di mettere in così orribile ondeggiamento il Ponte, qual cel descrive esso Anonimo! Già non avrebbe ei potuto resistere all'impeto delle replicate Escrescenze, che avea a quell'ora patite, e con valor superate, ma sarebbe senza dubbio crollato. Io mi son trovato presente alla venuta di cotesti Carri carichi di calcina, o di coppi, nè ho sentito che altro cagionino, se non quel tremito, che suol avvenire necessariamente nella concussione di così fatti corpi, che quantunque composti fossero d'un solo pezzo, necessità sarebbe con tutto ciò, che all'esser urtati e mossi, o al ricever qualche impressione di corpo straniero, se ne risentissero, dovendosi per legge di natura il moto del corpo mobile al corpo in quiete comunicare,

1751. senza che tuttavia alcun danno ne riceva il corpo resistente; siccome tutto dì veggiamo, che un appartamento sensibilmente si scuote, anche al chiuder d'una porta, o d'una sola finestra. Molto più nel caso nostro, essendo il Ponte di molte parti composto, le quali ritrovavansi per anche senza i necessarj legamenti, e senza il peso de' Coppi. Attese dunque l'enunciate circostanze, coteste parti particolari frementi, mettendosi in vibrazione, cagionavano un tremore sensibile in tutto il complesso del Ponte; il che non avrebbesi sentito, se perfettamente fosse stato compiuto, e reso così meno suscettibile della scossa, ed impressione di que' carri, che vi passavano sopra.

Ora poi della utilità di certa legatura, fatta nel Ponte, non si mostra niente persuaso l'Anonimo, e però proseguisce ad ingannare nella seguente maniera. „ A spettacolo di simil fat- „ ta, pensò il Direttore al riparo coll' aggiungervi alcune tra- „ vi non usate dal Palladio, nè veduteси nell' altro Ponte, per- „ chè infruttuose, e poste in opera diagonalmente tra il perfi- „ lo, o sia traverso sostenitore dei Balestri, ed il corrente col- „ locato al di sopra dei pali, i quali congiungendo insieme gl' „ impianti, dovevano far l' effetto, a suo credere, di levare il „ tremito, e l' oscilazione, mentre il Ponte è rimasto presso „ che nello stato di prima, come si scoperse in occasione, che „ sonovi stati sopra degli altri carri. Ma così dovea per l' ap- „ punto succedere; mentre la nuova legatura fu posta nella ci- „ ma de' pali stessi in tempo, che il gran male rilevasi nelle „ piante, e negl' Incalmi. „ Egli tosto pronunzia una bugia contro il fatto, in asserendo che la legatura di quelle travi non eravi nell' altro Ponte distrutto, perciocchè se star non vogliamo alla comune testimonianza degli Operaj della Riparazione 1726. ci è il Modello al Mag. esistente, che ce ne assicura. Il Ferracino però considerando di gran valore così fatta legatura in coteста superior parte del Ponte, in vece di due travi diagonalmente opposte dall' una all' altra banda di ciascun Pilone, raddoppiandone la forza ne mise quattro, cioè due per parte. E qui io non credo che niun Uomo, quando non fosse in delirio, possa giudicare infruttuose le suddette travi, come divisa l' Anonimo; se bene egli si contraddice giusta il suo costume, qualora giugne a dire dipoi, che dopo essa legatura rimase il Ponte presso che nello stato di prima. Dunque così dicendo confessa colla sua bocca, che un qualche frutto, e giovamento, benchè menomo al suo avviso, arrecaron elleno al Ponte. Ma intorno coteста supposta inutilità della prefata legatura mi risponda l' Anonimo, se si dee considerare infruttuosa la legatura bassa de' Perfili, che congiungono e connettono le

piante

piante de' Pali. No certamente, e lo ſteſſo Anonimo la mette come aſſai giovevole, e del tutto neceſſaria, della quale già ſi parlò in addietro in quanto alla figura. Con qual ragione per tanto potrà poſcia negare, che coteſta ſuperiore legatura ſomigliante all'altra non abbia a giovare per tener congiunte, raffermate, e conſiſtenti le cime de' Pali medeſimi, onde meno patir poteſſero ſcuotimento? E quindi è in grande errore l'Anonimo, credendo che il movimento della cima d'un legno in piedi provenga dalla debolezza della ſua pianta, e non piuttoſto per cagione della ſua altezza. Si ſalga ſopra la cima d'un albero, ſi potrà facilmente muoverla, e farla ondeggiare, nonoſtante che la ſua pianta foſſe ben profonda e radicata: e in volendo per avventura toglierle coteſta facilità d'infleſſione, non ſi fortificherà mica il piede dell'albero, ma ſi taglierà la linea della ſua altezza coll' interſecarvi 'n alto dei legni. E queſto ſi oſſervò negl' impianti del Ponte, interſecando la loro altezza coll' inchiodatura e conneſſion dei perfili: il che però non fu fatto giammai con intenzione di levare affatto il tremito nella maſſa del Ponte, come s'inventò di dire l'Anonimo, eſſendo queſto impoſſibile, quando ſopra vi paſſino cocchj veloci, o ſimiglianti legni con moto veemente. I quali correndo a dirittura ſopra un Ponte di legno, alto, e vaſto, quanto ſi è il noſtro, non ſi vorrà, che producano veruno ſcuotimento; e producendolo deciderà l'Anonimo, che ciò naſce pel difetto, che trovaſi nelle piante, e ne pronoſticherà una preſta caduta? Queſte obbiezioni, ben ſi vede, da occulta malignità provengono. Il noſtro Ponte non fu piantato, dacchè ſi han memorie, più profondamente, nè con maggior robuſtezza collegato, e conneſſo in ciaſcuna ſua parte, di quello trovaſi al preſente, mercè dell'ingegno, e direzione del Ferracino; e per chiudere gli occhi a queſta verità sì patente, non ci vuol altro, ſe non un' invaſione di ſpirito torbido, che ponga le traveggole agli occhj. 1751.

Ora l'ordine della narrazione a riferire ci porta, ſebben di mala voglia, l'eſito dei nuovi ſperimentati Incanti per l'abboccamento del Pedaggio. Nei deſtinati giorni ſe ne fecero adunque le pruove, ma vote andarono le comuni ſperanze, comparſo non eſſendo alcun Offerente. Allora penſavaſi di far dichiarare il nome dell'Abboccante 5. Giugno, che offerto avea D. 2623. all'anno, e dal Mag. ſtata n' era accettata la eſibizione, ma neppur queſto Abboccante ſi ritrovò più. Ecco per tanto la ſtoria di coteſto fatal contrattempo. Sin dal principio che andavaſi progettando l'appalto di coteſto Pedaggio, il Comun d'Angarano moſtrato avea deſiderio d'eſſerne lui l'Abboccatore, colla ſperanza di ricavarne buoni profitti in onore, e van-

1751. taggio delle ſue Chieſe, di S. Euſebio Matrice, e della Santiſſima Trinità Comparrocchiale, nelle quali impiegar li volevano. A queſt' oggetto furono a trattarne coll' Eccel. Inquiſitor Duodo, ma la tenuità delle offerte non corriſpondeva in allora alle pubbliche intenzioni. Approſſimandoſi 'l tempo deſtinato per li primi Incanti, venne in penſiero al Quadernier d' eſſo Comune di portarſi a Venezia per abboccarnelo in ſua ſpecialità. Saputaſi dal Comune coteſta andata del Quaderniere, ignorandone però il fine, lo pregò con lettera a portarſi al Mag. nei giorni degl' Incanti, e a nome del Comun d' Angarano offerire D. 2223. Ma la lettera gli capitò in tempo, ch' Egli abboccato già aveva il Pedaggio per li D. 2623. e perciò ſcrivendo a un ſuo Nipote di Baſſano in data 5. Giugno ne diè avviſo in queſti preciſi termini. „ Queſta mattina è ſtato de- „ liberato il Pedaggio alla mia perſona per D. 2623. all' anno, „ nè mi è giunta la lettera del Sindico, che in queſto dopo „ pranzo. Dite al Sindico che io dipenderò da lui, e che ſe „ vorrà ne faccia una rinunzia a lui, o al Comune, io lo „ ſervirò, e in difetto ſarà per mio conto. „ A tale avviſo il Comun d' Angarano ne ricusò francamente l' obblazione: ma il Quaderniere, fatti meglio i ſuoi calcoli, cominciò molto a temere d' averſi impegnato a pagare una ſomma, ſuperiore d' aſſai a quella, che ſperar ſi poteva dalla Gabella; onde ritornando a Caſa, deliberò di sbarazzarſene col far intendere al ſuo Comune, che il Pedaggio era abboccato in nome del Comune medeſimo. Qui nacque bisbiglio e rumore, e contro del Quaderniere ſi rivolgeva l' univerſale diſapprovazione. In tanto emanò il Decreto dell' Eccel. Senato 30. Giugno, che comandò nuovi ſperimenti d' Incanti: e allora veggendo di non poterla ſortire per queſta parte, ſi portò di nuovo eſſo Quaderniere a Venezia, atteſe l' eſito di queſti ſecondi Incanti, da cui non traendo ſoccorſo, con altro maneggio ebbe la fortuna di liberarſene. Allora ſi ritornò da capo, e s' intimarono per la terza volta nuovi Incanti: e quindi con grave danno del pubblico, e privato intereſſe andò differito il paſſaggio, quantunque avevam la bella conſolazione di vedere il Ponte già quaſi compito.

In effetto aveaſi già diſteſo e fiſſato ſopra le Catene le ſette Correnti, ſei, che legano, e tengon ſode le braccia delle Catene medeſime, e l' altra che forma il colmo della Coperta: ma qui veggendo il Ferracino, che troppo malagevole e pericoloſa, a cagion del traſporto, rendevaſi per gli Operaj la collocazione delle due Correnti, che ſtanno lungo gli ſtillicidj delle Tegole, vi trovò compenſo coll' inventare una certa Scalinata (per eſprimermi col termine uſato), la quale aveva una inclinazione, e ſalita di gradini, che giungeva a dare così fatto

como-

comodo e ſicurezza agli Artefici ſopra lei ſtanti, che con tutta facilità compier potevano il lor lavoro; e queſta poi traſportavaſi colla maggior agevolezza ſecondo il proſeguimento della fattura. Sopra queſte Catene eran diſtribuiti i Murali, che ſon que' Travatoli, che regolano il corſo delle Tegole, le quali pure eranſi ſovrappoſte al Coperto. Quindi l' Eccel. Inq. Duodo di tutto reſe inteſo il Mag. con lettere 25. Luglio, prima di partir di qua, il che ſeguì con ſommo noſtro rincreſcimento, per reſtituirſi, carico d' onore, e di merito, alla Inclita Dominante. „ Prima di reſtituirmi in Patria, in relazione al „ clementiſsimo permeſſo accordatomi dall' Eccel. Senato, il che „ ſuccederà al finire di queſto meſe, adempiſco verſo di V. V. „ E. E. un atto di oſſequioſo riſpetto, confeſſandomi pieno di „ debito per il generoſo compatimento donato all' opera mia „ reverentiſſima, contribuita ai vantaggi della Economia, e ſol- „ lecitudine nella Rifabbrica di queſto Real Ponte. Lo laſcio „ intieramente coperto de' Coppi nel ſuo Colmo --- Laſcio li „ Preſidenti pieni di fervore, e con l' occhio aperto ſopra ogni „ lavoro delle Maeſtranze, che in eſſo s' impiegano, non eſſen- „ do meno indefeſſo degli altri due, Scolari, e Renier, bene- „ meriti fin da' primordj della coſtruzione, lo Scudelari ultima- „ mente preſcielto, a' quali io devo dare una giuſta laude per „ la pontualità, e vigilanza loro, che non può mai mancare „ fino l' ultimo momento dell' importantiſſimo impegno, muniti „ come da me ſono ſtati di tutti i lumi, e copie, che render „ ſi poſſono neceſſarj a dare un' eſatta eſecuzione alle venerate „ intenzioni di V. V. E. E. 1751.

Terminata l' operazione del Coperto intrapreſe il Ferracino l' impianto delle *Banchette*. Queſte ſono certe Palizzate, che fiancheggiano i quattro ſperoni a monte, e li difendono dalle percoſſe de' legnami, e de' ſaſſi, e dall' impeto dell' immediato ordinario corſo del fiume. Per tale oggetto ſi è detto che il Principe ci donò 76. Roveri, e ne ho rapportato il Decreto; e a farne la provvigione ſi deſtinò il Ferracino, che ottima ne la fece. Ma rapportandoſi per avventura l' Anonimo a coteſta provvigione, aſcrive a colpa del Ferracino „ l' aver tagliati in „ pezzi, per ſupplire a qualche data opera, molti legni ſenza „ riflettere, che da' Boſchi fu eſtratto ognuno con fine partico- „ lare, per la qual coſa ne nacque, che al caſo ſono mancati li materiali „ pag. 12. Abbiam già veduto, che cento e ſeſſanta Roveri furono da principio eſtratti da' Boſchi, (ed a ciò deputato fu il P. Miazzi, cui l' Anonimo ha cercato ſempre di naſcondere in coteſto fatto) onde ſervir doveſſero per l' impianto delle Fondamenta. E in queſte ſi adoperarono appunto. Reſtavano da provvederſi i Roveri per le *Banchette*, alla ſcelta e taglio de' quali

1751. si destinò il Ferracino: donde apparisce, che, se al caso mancarono cotesti materiali, ciò non fu per mal uso di essi fatto dal Direttore, ma perchè in fatto stati non erano provveduti. Si ammirò bensì l' industria del Ferracino nell' aver posto in opera tutti i materiali ricuperati del Ponte vecchio o in uno, o in un altro uffizio, e d' alcuni pezzi di legno, rimasti in dietro come disutili, e sol buoni da fuoco, la diligenza de' Presidenti ne fece vendita, e il denaro andò in Cassa della Fabbrica. I Roveri adunque delle *Banchette*, scelti dal Ferracino, e fatti qua condurre dall' attenzione dell' Inq. Duodo, riquadrati già essendo, si piantarono nel finire di Luglio, e con somma profondità e prestezza, mediante la Macchina Ferraciniana. Dipoi subito si attese a ricoprire e intonacare tutti quattro i Piloni di grossi Tavoloni di Castagnara, che ajutano a tener quelli vie più connessi ed uniti, ed operano che non vi si arrestin materie, che guastar possano, o dare scossa alle Fondamenta medesime.

Si ridusse per tanto alla sua perfezione l' abbassamento del Ponte: e allora si pensò di ricoprirne il piano colla terra. Per ciò fare il Perito Giovanni Miazzi nella sua Minuta 4. Settembre 1748. vi calcolava una spesa di 200. D., attenendosi alla pratica de' tempi andati di condurre cotesta materia da rimoti luoghi a forza di Carri. Il Ferracino però, siccome in tutte l' altre operazioni, così anche in questa studiando al risparmio, s' immaginò di volersi valere della stessa sabbia del Fiume, giacchè ne giaceva raccolto un grande ammassamento ai piedi del Ponte, dopo le additate escrescenze. Quindi ognuno stava in curiosità di vedere in qual maniera conducesse ad effetto così nuovo pensiero. Egli allestì un Cassone senza coperchio, che nel fondo si apriva in due parti, e stava chiuso mediante un certo ferro, che nel lo attraversava. Questo Cassone appendevasi a una corda, che girava sopra una Carrucola, bene assicurata alla estremità del Coperto in mezzo al Ponte verso Settentrione, e andava poi ella ad avvolgersi intorno il fuscello della celebre Macchina Ferraciniana, in sito proporzionato apprestata: onde riempito esso Cassone dagli Uomini, ch' erano nell' alveo del fiume ivi asciutto, veniva tirato su dalla Macchina, alla quale toglievasi 'l moto, giunto che quello era sopra il livello del Piano, a tal che sottoporvi si potesse l' apparecchiata treggia, (cui chama il volgo *Barella*) e quindi con un colpo di martello si gettava fuori dal suo sostegno il suddetto attraversante ferro, e aprendosi il fondo del Cassone, cadeva nello stesso atto la ghiara entro la treggia medesima, con cui andavasi distribuendo ordinatamente sopra il pavimento nel Ponte. Ma per accelerare vie più il lavoro, si fecero due di questi Cassoni, a

accioc-

acciocchè nel mentre l' uno si traeva in alto, l'altro si riempies- 1751.
se a basso, e così vuotato quello, e nel fondo calato, tosto si attaccasse questo già ripieno e pronto. In fatti tale e tanta fu la felicità, e la prestezza di cotesta ingegnosissima operazione, che incominciatasi il dì 17. Settembre a ore 19., in venti quattro ore precise di lavoro si compiè interamente: e sì lo trasporto di cotesto terreno non si calcola meno di mille carri per la quantità, e di un millione di libbre per il peso. Sopra di questo poi si condussero sessanta Carri circa di calcinaccio.

Ciò inteso, ci risovvenga adesso quel che osò proferire l' Anonimo contro la verità di un fatto così notorio, parlando della Macchina Ferraciniana, cioè pag. 8. „ -- quando però „ averanno veduto, che null' altro ella fece, che di batter li „ pali nel fiume, suppongo, che si saranno disingannati. „ Di cotesta sfrontata menzogna abbiam fatto cenno altrove, con impegno appresso di rimarcarne maggiormente la sua malizia, che la rende per verità odiosa oltre modo; ed eccolo ora adempiuto. L' Anonimo adunque che altro non ebbe in mente, che dir sempre male, nè mai bene del buon Ferracino, senz' aver punto riguardo alla verità, e alla giustizia, fece già ogni sforzo, come s' è osservato in addietro, per togliere all' insigne Macchina Ferraciniana il merito della sua nuova invenzione, e de' vantaggiosissimi effetti suoi, facendola simile a quella Veronese del Gazola, e per fino nulla miglior reputandola di quel nostro antico Edifizio, e Martinello, anzi dannevole affatto spacciandola, e posponendola a questo, a cagion che come esso non sapea far penetrare *con esito fortunato i Pali a forza di replicati giudiciosi colpi*. Quindi non sapendo poi come parlare in disvantaggio della medesima, e della direzione del Ferracino in rapporto all' antidetto trasporto della terra sopra del Ponte, malignamente deliberò di tacerne, e per giustificare il suo silenzio, con malizia finse data quella sua Sconciatura di Lettera sotto li 12. Settembre, cinque giorni cioè prima, che la prefata operazione s' intraprendesse: ed ecco che con tal ommissione sperò di mantenere in credito la proferita bugia circa il dire, che null' altro la Macchina fece, che di batter i pali nel Fiume. Ma il fatto si è, che quella Lettera non uscì alla luce sotto li 12. Settembre 1751. come ne porta la data, ma nel seguente Febbrajo 1752. viene a dire, cinque mesi dopo che seguito era il trasporto della terra sopra del Ponte: e poi anche fino nel mese di Agosto 1751. erano già formati i suddetti Cassoni, e giacevano a pubblica veduta sopra il Ponte, ed a quell' ora comune erasi resa la intenzione del Ferracino, e per tale effetto la Macchina stava nel Fiume, benchè terminato si fosse l' impianto delle *Banchette*; onde in alcuna

1751. na maniera non può l' Anonimo fingere ignoranza, ché non sia del tutto colpevole. Il pensiero per tanto di trasportar la terra sopra del Ponte nell' additata maniera, diede il colmo alle glorie del Direttor Ferracino, e in tale operazione la inesplicabile potenza della sua Macchina con non minor meraviglia venne a spiccare.

Qui per tanto non sospiravasi altro, che il passaggio differitoci per le narrate cagioni, e se bene vicinissimi eravamo allo sperimento dei terzi Incanti, pur pure non lasciavano le nostre speranze di patir fluttuazione, e d' essere amareggiate pur troppo dal non udire, che alcun offerente si produceesse per abboccar la condotta di tale Pedaggio. S. E. s. Alessandro Duodo, fu Inq., andava privatamente coltivando dei trattati, ma il suo zelo provava lo scontento di non poter concretar cosa, che al pubblico Interesse fosse di gran vantaggio. Finalmente un tal Giovanni Scapino, Benestante di Capo al Ponte, progettò, che per due mila dugento D. all' anno abboccherebbe il Pedaggio medesimo. Intesa dai Savj del Mag. la proposizione per mezzo del Duodo, ne la abbracciarono, e facendosi venire davanti lo Scapin, con obbliganti parole lo sollecitarono ad accrescer l' offerta, siccome in fatto vi aggiunse altri cinquanta ducati. Però nel dì 23. Settembre, terzo giorno degl' Incanti, presentò lo Scapin la Polizza di D. 2250. con obbligazione di pagare di mese in mese posticipatamente la Ratta in rapporto della suddetta somma, e di fare un anticipato Deposito di 800. D., invece di altra Pieggieria al Mag., e quivi lasciarlo fermo sino alla fine della Condotta. In consonanza sotto li 25. emanò il Decreto del Senato, che al prefato Abboccante per tre anni la Gabella deliberò: e il Mag. quindi con sua Terminazione 27. Settembre gli diede il possesso, e spogliò il Taverna dell' uso del Ponte provvisionale. Venne subito lo Scapino a Bassano, e dal N. U. s. Stefano Balbi Pod. e Cap. nostro fu posto all'attualità li 30. del medesimo. Qui mi mancano l' espressioni per descrivere la pienezza del giubbilo, che l' apertura del nostro Ponte, dopo tre anni di funesto intersecamento, apportò alla Patria, e a' Territorj. Il commerzio ripigliò il suo florido corso: e l' orrido di quelle contrade sia di qua, o di là del Ponte situate, in bell' Aprile cambiò la faccia.

Per intero compimento del Ponte rimaneva intavolarne di fuori i parapetti degli archi, e chiuderne lungo il piano le sponde. In addietro si praticava intromettere di mezzo al pavimento certe travi, che sporgevano in fuori, e sovramettendovi delle tavole, formavasi così un' armatura per compiere l' antidetto lavoro; ma vi restavano dipoi, tutto lungo il Ponte, i

buchi

buchi delle travi medesimè. In altra maniera assai più facile si 1751
diresse il Ferracino. Fece attaccare al Coperto due fila di corde, che scendevano ad abbracciare, e sostenere un semplicissimo Porto, fatto di due legni con alcune tavole sopra, il quale si andava tirando su per via delle solite taglie, onde gli Operaj sovrastanti con tutto l' agio potessero in ogni parte compiere il lavoro. E per far ciò colla maggior prestezza dispose due di questi Porti in aria, uno in ciascuna banda del Ponte, la di cui leggierezza rendeva ancora agevolissimo il loro trasporto, secondochè l' opera giva avanzando, e dentro poche giornate fu terminata.

Ecco finalmente rifabbricato il nostro Ponte di Brenta giusta la sua Forma antichissima: ma rifabbricato, mercè dell'ingegnosissimo Ferracino, con quella robustezza che non avea dianzi, e con quella prestezza ed economia, che sperar non lasciavano que' Proti, ed Ingegneri, i quali adoperaronsi per esser Essi i Soprantendenti a tal costruzione, poichè pubblicamente dichiaravansi, prima che il Ferracino ne venisse prescelto, che sei buoni anni per lo meno volevanvi. In effetto la sussistenza del Ponte principalmente dipende dal profondo impianto dei Piloni: e però il Ferracino costrusse la sua Macchina di tale potenza, che con la sua azione penetrarono i Pali fino a tredici piedi circa sotto acqua, e viene a dire, la metà più di quello che furono profondati nella Riparazione 1726. Sopra cotesti Pali poi ordinò Egli'l taglio degl'Incalmi in una forma assai più vigorosa e resistente, che la vecchia non era, e colla forza di quella sua Cagna vi fece tirare intorno le braghe di ferro, che ne li congiungono sì fattamente, che di più non si può. A questo vi aggiunse quella mirabile legatura de' Perfili diagonali, non prima ideata, che oltre ogni credere stringe, tira, spinge, e sostiene. Quindi quasi compiacendosi il Ferracino di cotesto impianto, desiderava che nel ricoprirlo di Tavoloni si formassero tanti Portoni, chiudendoli con catenazzi e chiavi, a fine di poterli aprire a talento, e rendere in tal modo paga la curiosità di chi desiderasse vedere coteste Fondamenta; il che se si fosse fatto, gioverebbe per discoprire agevolmente i legni, che si andassero guastando, e si avrebbe forse levato l' ardire all' Anonimo di produrre quella sua caricatura di Disegno circa la curvezza de' Pali Ferraciniani, o almeno ora a me sarebbe dato di poterlo riconvenire con fare un preciso, e legale rapporto del vero. E qui lo invito a portarsi ora sopra del Ponte, e stare attento, se nel corso de' legni rotabili ondeggia; ma con sua confusione s' accorgerà che immobile, e resistente fa pompa di sua robustezza.

Intorno la prestezza, ed economia, confessa anche l' Anoni-

1751. mo, che il Ferracino fu sempre a ciò inteso; pag. 13. --- „ altro non avendo studiato il Direttore, che di spender poco, „ e di ridur la fabbrica a termine in breve tempo „. In qual guisa vi abbia studiato, lo abbiam potuto raccogliere nel corso della presente Apologia, cioè inventando, o accomodando con senno stromenti, che agevolissima rendessero la esecuzion de' lavori; e quinci oltre i vantaggi d' un sollecito compimento, quei d' una rimarcabile economia ne vennero di conseguenza. Qui però l' Anonimo giusta il suo costume cerca d' intorbidare il lume d' una verità così sensibile, malignamente così parlando, pag. 13. „ Ho detto, che il Direttore a null' altro ha pen- „ sato, se non al risparmio. Convien ora, che le dica, che l' „ economia fu praticata nella materia necessaria, la quale pro- „ duce la fortezza, e non nelle fatture, cioè nel far avanzar l' „ opera, poichè, se le prenderemo in disamina, vedremo, che „ nelle stesse non furono spesi sì pochi denari „. Ora se fosse vero, come falsissimo lo abbiam riscontrato, che il Ferracino avesse fatto appoggiare i piedi dei Balestri sopra un semplice Perfilo, e le Catene del Coperto dentro alla morsa delle Colonne, senz' altre braghe, nè chiodi, si potrebbe forse con qualche ragione condannarlo come economo nella materia necessaria: ma se il fatto riconviene l' Anonimo di maliziosa bugia, facendo vedere, che per sostegno dei Balestri vi son quattro grossi cilindri di ferro, e una lunga lamina con molti chiodi, che abbraccia e ristringe le catene alle colonne, è forza confessare, che abbondò anzi 'l Direttore, ove trattavasi di produrre fortezza. Quanto poi all' avanzamento dell' Opera in riguardo alle Maestranze, l' universale di Bassano dee rendere giustizia al Ferracino, che lo ha veduto dal principio fin al fine cooperarvi indefessamente, senza mai perderle d' occhio, e quando avveniva che taluna se ne mostrasse ritrosa, non mancava subito di farne lamento alla vigilanza de' Presidenti, e non fu contento il suo zelo, finchè non ottenne dall' Eccel. Inq. un Uffiziale, che stando sopra il lavoro, soggezione vie più loro imprimesse, come dalle Lettere del Duodo medesimo abbiam rilevato. In fatti tanto operò, ed utile fu cotesta sollecitudine del Ferracino, o sia rispetto alle sue ingegnose invenzioni e ripieghi, o sia rispetto alla assidua soprantendenza al lavoro delle Maestranze, che in trecento trenta cinque giornate si apprestarono tutti i Materiali, e si costrusse il Ponte interamente. Egli è vero che anche nel 1570. fu rifabbricato in dieci mesi, per la testimonianza che ce ne fa la Lapida già rapportata: ma nonpertanto par ch' ella ci additi solo il tempo dell' attual costruzione, non comprendendovi quello impiegato nell' appreſtamento de' materiali. Comunque però sia la cosa, il fatto

to si è che a' tempi nostri era andata smarrita cotesta maniera 1751.
di riedificare la vasta mole del nostro Ponte sì prestamente, e l' esempio della Riparazione 1726. me ne fa pruova; siccome negar non potranno que' Proti, che alla soprantendenza aspiravano di cotesta Rifabbrica, che sentimento loro non fosse, pubblicamente già dichiarito, prima che il Ferracino ne venisse trascelto, che sei buoni anni sarebbe stato d' uopo impiegarvi.

Ma giacchè dice l' Anonimo, che l' economia non fu praticata nelle fatture, nelle quali prendendosi ciò in disamina, vedrebbesi non essere stati spesi sì pochi denari, perchè in realtà non disaminarle, e rapportarne il preciso riscontro? Ora per tanto, quel che dissimulò Egli, son io per incontrare, e il nostro autore sarà riconosciuto anche in questo più appassionato, che sincero e verace. Dal Libro dunque tenuto da' Presidenti, e dai Mensuali di tempo in tempo spediti all' Eccel. Mag. all' Acque ricavasi la Spesa della Rifabbrica Ferraciniana del nostro Ponte, la quale io dispongo sotto a cinque capi per chiarezza maggiore, cioè

I. Spesa di Fatture.

Date ai Legnajuoli in saldo di tutte le loro giornate	L.	10264 : 6
A Francesco Poletto Legnajuolo per aver riquadrata la Travadura del Ponte.	L.	61 : —
A' Manuali, e Barcaroli in saldo delle loro giornate.	L.	6113 : 2
A' Muratori in saldo di loro giornate, e materiali somministrati.	L.	366 : 1
Per carreggi.	L.	2508 : 2
Per accomodare la Ferramenta vecchia.	L.	1524 : 4
	L.	20836 : 15
	sono D.	3360 l. 4 : 15

II. Spesa di Stromenti.

Spese in Legnami di Pezzo per Porti, armature, ed altro.	L.	2844 : 8
In corde.	L.	796 : —
In frascari, girelle, scale, ordigni per la Macchina, ed altro.	L.	835 : 13
	L.	4476. : 1
	sono D.	721 : l. 5 : 17

1751. III. Spesa di Materiali.

Spese in legnami di Castagnara per Perfili, Travi, Tavoloni, ed altro, compresa la loro segatura.	L.	7620 : 9
In quaranta Pianazze da Fabian Marsilli di Venezia.	L.	10230 : --
In legni di Larice.	L.	4458 : --
In mattoni, e coppi.	L.	1356 : --
In sassi posti nelle Banchette.	L.	34 : --
In saldo di tutta la Ferramenta nuova.	L.	5409 : 12
	L.	29108 : 1
sono	D.	4694 l. 5 : 5

IV. Spesa di Perito.

Date a Bartolommeo Ferracino in saldo di tutte le sue giornate impiegate nella Soprantendenza alla Rifabbrica del Ponte, che furono 335. in ragione di L. 14. al giorno.	L.	4690. : --
sono	D.	756. l. 2 : 16

V. Spesa Estravagante.

Pagate a Giovanni Miazzi sotto li 5. Marzo 1750. in ordine a lettere del Mag. Eccel. 28. Feb. 1749. M. V.	L	420. : --
Al Ferracino di ordine del Mag. medesimo con lettere 27. Luglio 1750. a pagamento di due viaggi, fatti per Venezia.	L.	155 : --
	L.	575 : --
sono	D.	92 l. 4 : 12
Sommano questi cinque Capi di spesa in tutto.	L.	59685 : 17
sono	D.	9626 l. 4 : 13
Si battono per risarcimento d'un Castagnaro, e vendita fatta di legname inutile, scheggie, pietre, e coppi.	L.	1307 s. 5 : 6
Resta la spesa in	L.	58378 : 11 : 6
sono	D.	9415 l. 5 : 11 : 6

Questo

Questo adunque è tutto l' importare della Rifabbrica del nostro Ponte sotto la direzione del Ferracino. Quel che si avesse speso sotto la direzione d' altro Ingegnere, io non lo so: certa cosa però è, che il Sig. Tommaso Temanza, Proto Ingegnere del Mag., divisava giusta il suo calcolo rapportato, che vi bisognasse la spesa di tredici mila quattrocento settanta cinque ducati, compreso già il ricuperamento de' materiali vecchi, e somministrando il Principe i Legnami, ed obbligando i Comuni alle condotte, e la spesa del Proto soprantendente non comprendendo in cotal somma. Quindi per dare un giusto rapporto alla Perizia Temanza con il costo della Rifabbrica Ferraciniana, convien dibattere le lire quattro mila seicento novanta, pagate al Direttor Ferracino, e in oltre le lire dieci mila dugento e trenta, spese nella compera delle quaranta Pianazze, le quali supponeva il Temanza non si avessero a comperare; e per verità il Principe ce le avea decretate in dono, ma ne' Boschi non si son ritrovate: onde dai nove mila quattro cento quindici ducati, cinque lire, undici soldi, e un bezzo, che costò la Rifabbrica, diffalcando quattordici mila nove cento venti lire, spese nel Direttore, e nelle Pianazze, resterebbe la somma in soli sette mila nove ducati, due lire, quindici soldi, un bezzo; e in questa maniera sarebbesi venuto a spendere sei mila quattrocento sessanta cinque ducati, tre lire, otto soldi, un bezzo di meno da quel che divisava il Sig. Temanza medesimo unitamente col Perito Miazzi: posto però che tanto, e non più speso in fatti si avesse di ciò, che questi nelle loro Minute indicarono; il che troppo difficile è da credersi. 1751.

Per tanto lascio che il fatto faccia rimprovero, e rossore all' Anonimo, e all' onorato Ferracino renda quella lode, e giustizia, che merita in eccellente grado. Egli in meno di un anno ci rifabbricò il nostro vasto cospicuo Ponte con tale mediocrità di spesa, che una meraviglia rassembra, quando si pensa che a ripararnelo nel 1726. spesi furono tredici mila seicento ducati all' incirca. Ammirisi per ciò l' onorato disinteresse del Ferracino, il quale, nonostante che col differire sempre maggiori i suoi proventi sariano stati, usò nonpertanto tutto il suo ingegno per dare all' Opera un sì sollecito compimento. E questo suo ingegno medesimo abbiam raccolto quanto operò per istabilire il prefato nostro Ponte con quella robustezza, che non avea dapprima: e l' Escrescenze avvenute, mentre erigevasi, ce ne han fatta la pruova, ma più di tutte la Fiumara di Ottobre 1751. allorchè egli era affatto compiuto, la quale non fu molto inferiore d' acqua a quella del 1748. che il Ponte distrusse, e pure verun menomo sconcerto non cagionò ella negli stabiliti lavori. In fatti costrutto egli è il nostro Ponte in modo, che

il

1751. il decoro forma della Città, e de' Foreſtieri la maraviglia: nè dir può in contrario, ſe non colui, che in vece della verità, e giuſtizia, ama la bugia, e la impoſtura; e quindi ſi trovò verificato nel Libello dell' Anonimo l' avviſo del Grande Speroni nella ſeconda Parte del ſuo Dialogo della Storia, che *molti ſono i maligni, che ſotto ſpezie di boni iſtorici sfogando l' odio e l' invidia, che ſono in eſſi, tutte riempiono di menzogne le loro carte malizioſe*. In effetto niun motivo di retta ragione poteva Egli avere per pubblicare coteſto ſuo Libello contra la Rifabbrica, nè ſperar poteva di dargli credito col prevenire il Lettore in dicendo, che quello conteneva *una eſatta e ſinceriſſima idea della Storia, e coſtruzione del Ponte di Baſſano, eſpoſta colla più ſcrupoloſa verità*, dovendo poi per neceſſità reſtare ſcoperto, e riconvenuto di ſtorico, di tutt' altro amante, che della ſincerità e del vero. E per ciò così fatte cenſure fino nel lor naſcimento, anzi che offendere, ſervirono a rendere più celebre la Fama, e il merito del Ferracino: ma pur con tutto queſto mi ſon dato la pazienza di farne una minuta notomia nello ſteſſo tempo, che a raccogliere le preſenti Notizie del Ponte in vantaggio della mia Patria mi ſono applicato, a fine che ſe il loro maligno effetto non ebber elleno preſſo l' Univerſale di que', che vivono, non lo aveſſero per avventura ad ottenere una volta preſſo coloro, che verranno dappoi, ſiccome ignari affatto del vero. In qual maniera poi io abbia ciò adempiuto, ſarà impegno dell' Anonimo, ma a faccia ſcoperta, il rimarcarmelo: e ſe non altro, l' intenzione almeno mi meriterà, ſpero, il compatimento comune.

1754. L' avere fino a queſto anno 1754. differita la ſtampa del preſente Libro, quantunque da due anni ſteſſe egli alleſtito, fa che io poſſa qui la notizia aggiungere, che amendue le Ripe del Ponte ſon ora perfettamente aggiuſtate, e ciò ſotto la direzione del medeſimo Ferracino, la quale egualmente in queſt' opra, ingegnoſa e profittevole al ſommo ſperimentoſſi. Di non minor vantaggio in ciò fu la ſoprantendenza dei Sigg. tre Preſidenti, Scolari Dr., Renieri, e Scudelari, il ſommo merito de' quali ſe riconoſcer voleſſe la noſtra Patria, grandi onori converrebbe che lor preparaſſe. La Ripa occidentale felicemente fu accomodata nel meſe di Gennajo dell' antiſcorſo anno 1753. dopo la quale intrapreſo aveaſi ancora la riparazione della orientale, ma il diſfacimento delle nevi, che ſopravvenne, fe' creſcere il fiume, e l' acque alzate ricoperſero il ſito, che induſtrioſamente applicavaſi il Direttore a rendere aſciutto, onde forza

fu

fu abbandonare l'impresa. Si ripigliò l' operazione il Febbrajo 1754. di quest' anno 1754. ed ora che siamo al dì 18. di Marzo, la consolazione si ha di vederla a perfezione compiuta. La Ripa occidentale non diè gran travaglio, nè per ciò che riguarda la sua rottura, nè per rapporto al fondo del Fiume, che con facilità discopersesi, e le pietre colla medesima agevolezza collocar si poterono. Ma quanto ardua e malagevole stata sia la riparazione di questa orientale, concepirlo non può a dovere, se non chi testimonio ne fu di veduta.

Piantò il Ferracino in distanza dalla rotta Muraglia sette piedi e mezzo un Cassone, o *Cassero*, che vogliasi dire, lungo piedi 112. e largo 2. once 9. e di creta riempillo, siccome nell' anno 1695. si fece. Indi per cavar l' acqua quivi chiusa e stagnante, vi fondò dei Sifoni, a' quali diè movimento per mezzo della sua medesima Macchina, con cui battè i Pali del Ponte, ed i quali in maniera sì semplice, e con sì buon effetto operavano, che il dovuto onor ben rendettero al loro Ingegnere. Ma se per asciugar dalla parte occidentale bastati erano quattro Sifoni, in questa orientale neppur dodici bastaron per fare, che più fosse l' acqua da lor cavata, che non quella, che per di sotto la ghiara dentro vi trapelava, ancorchè giorno e notte senza intermission lavorassero. Non perciò si smarrì il Ferracino, anzi con mirabile presenza di spirito a nuovi partiti appigliandosi, di cui feconda sempre è la mente sua, vi ripiegò con foderare al di fuori il Cassone di certe lunghe e strette assi di larice, l' une all' altre connesse, e nella ghiara fino al pelo dell' acqua battute; indi dalla parte meridionale vi attraversò internamente, e piantovvi dalla Ripa al Cassone un altro Casseretto, il quale faceva, che l' acqua, che in quel sito, più che in ogni altro, penetrava, si stagnasse in cotesto quadro, nè allo stagno maggiore passasse; e finalmente tre altri Sifoni vi aggiunse, e a forza d' Uomini li fece operare, giacchè impiegate erano due Ruote, o sia due Macchine, per far lavorare i dodici predetti Sifoni, i quali, cioè sei per ciascheduna, distribuito egli aveva ingegnosamente. Ottenne egli il suo intento; se non che quando incominciossi ad escavare la ghiara, che in gran quantità ammucchiata qui ritrovavasi, l'acqua ritornò a comparire. Ma il continuo getto, che i Sifoni faceanne, a sì basso segno tenevala, che tempo non volle più perdere il Ferracino nel seccare affatto lo stagno (siccome dichiaravasi che per altro ben avrebbe ei ciò fatto) veggendo già che quella poc' acqua per impedir non era il lavoro, quantunque difficoltare alcun poco ne lo potesse. Escavata dunque la ghiara, e trovato il sodo terreno, Giammaria Ferraro, principal Muratore, incominciò a riparar la Muraglia, riempiendone di ben

ac-

1754. accomodati mattoni la interna rottura, o per meglio dire, caverna, che quattordici piedi penetrava al di dentro, e lungo il fiume chiudendola con groſſe pietre vive da forti conj di ferro fra di sè ben conneſſe e riſtrette. Le quali per difendere dall' immediato corſo del fiume, con giudicio pensò il Ferracino di piantare a piè di eſſa muraglia una Palizzata, mercè di cui non poſſano l'acque sì agevolmente inſinuarviſi ſotto, e il fondamento eſcavarne, dal che la ſuſſiſtenza della Ripa dipende. Queſta veramente fu impreſa degna dell' ingegno del Ferracino, e fu altresì il compimento dell'opera.

Io deſidererei di poter metter qui ſotto la ſomma di ciò che nel riſtauro di amendue queſte Ripe ſi è ſpeſo, ma i Signori Preſidenti non ſon ora in caſo di poter darmene un' eſatta Minuta, non eſſendoſi ancora, com' eſſi dicono, tutti i conti uguagliati, nè i materiali venduti, che per tale occorrenza d' uopo fu provvedere. Reſta ora che alla coſtruzione della *Traverſagna*, oſſia Mezzaroſta, di ſotto al Ponte dar effetto ſi penſi, l'utilità della quale in addietro ſi è rimarcata pag. 105. Ma ſenza queſta non patì tuttavia il noſtro Ponte danneggiamento alcuno, il qual fa vedere fallaci e vani gli oracoli dell' Anonimo intorno alla ſua debolezza, nè abbiſognò finora, com' è da ſperarſi per lungo tempo, di menoma riparazione.

IL FINE.

INDICE

Delle cose notabili contenute nelle Notizie appartenenti alla Storia della Città di Bassano.

A

Abbazia illustre di Santa Lucia pag. 40. 45.
Abbozzi di due Prediche, latina l' una volgare l' altra, di un Arcip. di Bassano. 28. osservazioni sopra di ciò. ivi.
Adorno (Antonio) Doge di Genova, definisce le differenze tra il Visconti, e il Carrara vertenti. 19.
Alberigo (di Olanda) riceve Bassano in dono da Ottone 3. Imperadore. 6.
Alberigo II. (da Romano) nominasi nella Donazione del Rossignoli, come uno degli Anziani Cittadini di Bassano. 3. non è annoverato da Pietro Gerardo nella genealogia dei Signori da Romano 7. ve lo numera il Maurisio. ivi.
Alberigo III. (da Romano) resta vinto da' Bassanesi, resisi liberi 7. si ritira nel Castello di S. Zenone con alcuni Bassanesi. 12. sua morte ivi.
Alciato (Andrea) Precettore di Alessandro Campesano Letterato Bassanese. 52. 57.
Aldighieri comanda le milizie del Visconti, e va alla custodia dei Castelli della Giurisdizion Bassanese. 20.
Aleandro (Girolamo) Nunzio in Venezia, ricercò per Clemente VII. al Doge Gritti Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 65.
Amico (Antonio dell') uno dei quattro Sapienti Statutarj di Bassano. 23.
Anguissola (Camillo) Canonico di Vicenza, loda il Dr. Andrea Vittorelli Letterato Bassanese. 91.
Antonino (Santo) descrive il mal talento di Galeazzo Visconti. 17.
Apollonio (Jacopo) allievo della Scuola de' Bassani. 83.
Armata di Bassano avea uno Stendardo, e quattro Bandiere. 12.
Arrigo III. (Imperadore dà Bassano in dominio di Orandino de' Rossignoli Cittadino Bassanese. 4. suo diploma. ivi.
Arrigo VIII. (Re d' Inghilterra) è lodato in un' Carme da Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 69.
Atti del Consiglio di Bassano scritti in latino fin oltre la metà del Secolo XVI. 28.

B

Bandiere (quattro) all' Armata di Bassano. 12.
Baruffaldi (Girolamo) riprende un' opinione del Vittorelli Letterato Bassanese. 91.
Bassano, riacquista la sua libertà per la Donazione di Orandino de' Rossignoli. 3. vien sotto il dominio de' Padovani. 15. sotto quello de' Carraresi ivi. sotto gli Scaligeri ivi. sotto i Veneziani nell' ann. 1338. ivi. ritorna sotto Ubertin da Carrara ivi. sostiene l' attacco de' Collegati contro Francesco da Carrara. 16. diviene soggetta a Galeazzo Visconti. 17. riforma i suoi Statuti ivi. conserva la sua indipendenza. 18. sue nuove Mura ivi. ottiene la conferma de' suoi Statuti. 20. ritorna sotto il dominio della Repub. di Venezia. 22.
Bassanesi, loro antica Giurisdizione sopra Bassano, e loro antico Statuto. 4. si sollevarono contro le *Masnade* di Alberigo 3. 7. sentenza del Podestà di Vicenza contro di essi, e in favore dei Signori da Romano. 8. considerazioni sopra coteste cose. 8. e seg. ricorrono a' Padovani, e son da questi ricevuti in protezione. 10. stipulasi instrumento 10. e seg. levano via i termini del loro Territorio affissi dai cinque Savj di Venezia. 16.
Bassani, Famiglia Cittadina Bassanese trapiantatasi in Padova. 64.
Bassani, Pittori celebri Bassanesi così sopranominati. 77. e seg.
Bembo (Pietro Cardinale) antisignano di que' che attendevano ad esaltare la lingua italiana sopra la latina. 65.
Bernini (Domenico) suo sbaglio. 123.

Betussi (Giuseppe) Cittadino e Letterato Bassanese. 29. e seg.
Biaggi (Biaggio) Bassanese, Minor Conventuale, fu Vescovo di Vicenza. 97.
Blasi, o Biaggi (Peranzan de') eletto dal Comun di Belluno per suo Podestà. 26.
Bolzanio (Clemente) Bellunese terminò che si distruggesse il Ponte fatto dal Visconti a Bassano. 20.
Bon (Giovanni) racconta: che al tempo di Attila molti Bassanesi ritiraronsi nelle Lagune. 2.
Bonifaccio (Giovanni) suo sbaglio. 122.
Borgo di là del Ponte, detto Bassanese nel diploma de' Padovani. 15.
Bottoni, Famiglia orginaria Cittadina Bassanese, trapiantatasi in Padova. 64.
Broccone (Carlo) Cittadino Bassanese, eletto dalla Repub. Venez. a trattare col Duca Ercole di Ferrara. 35.
Buonamico (Lazero) Cittadino Bassanese, Lettore in Padova di lettere greche e latine. 64. e seg.

C

CAldonazzo, suoi Congiurisdicenti erano alcuni Cittadini Bassanesi. 21.
Callepino (Cristoforo) sua rotta, e prigionia. 48. 49.
Cambrai (Lega di) varie particolari notizie. 46. e seg.
Camera pubblica di Bassano. 43. 44. quando levata. 45.
Camerlingo veniva eletto dal Consiglio di Bassano. 12.
Campagna di Bassano vien irrigata da Francesco da Carrara 16. ritorna in possesso de' Bassanesi. 20.
Campeggio (Tommaso) Nunzio Apostolico in Venezia, dimembra dalla Archipresbiterale di Bassano la Villa della Rosa, e la istituisce Parrocchia. 43.
Campesano (Alessandro) Cittadino e Letterato Bassanese. 51. e seg.
Campese, luogo, ove morì Merlino Coccajo. 22.
Cane riceve Bassano in cambio di Asolo, e di Montebelluna dai Conte di Gurizia: 15.
Canonici di Bassano, diploma della loro istituzione. 41. riscuotevano le Decime di Bassano, e del Territorio. ivi.
Carrara (Francesco) fortifica il Castello di Bassano con mura interne. 16. cava dal Brenta un gorgo d' acqua per irrigare la Campagna di Bassano. ivi.
Francesco II. fugge dal Visconti, si ricovera presso i Fiorentini, s' introduce in Padova, spedisce gente a Bassano, i Bassanesi si difendono. 18.
Casaro della Torre bianca ridotto in abitazione del Podestà per diploma de' Padovani. 15.
Castellano eleggevasi dal Consiglio di Bassano, e dimorava con milizia nel Castello. 12.
Chiesa di S. Donato, posta in capo del Ponte di Bassano, eranvi i PP. Minori. 6.
Clemente VII. (Papa) fa istanza a Doge Gritti per aver seco Lazero Buonamico Bassanese. 65.
Codici di Bassano, loro smarrimento. 1.
Compostella (Cristoforo) Cittadino Bassanese e dotto Religioso della Compagnia di Gesù. 112.
Comune di Padova si obbliga con istrumento di proteggere, e mantenere il Comune di Bassano nella sua libertà. 10. 11.
Comune di Vicenza molesta il pacifico stato de' Bassanesi. 13. loro offerisce progetti munifici per tirarli sotto la sua soggezione. ivi.
Comune di Belluno manda 300. Guastatori a Bassano a lavorare nel Ponte Viscontiano. 17. elegge per suo Podestà Peranzan de' Blasi Cittadino Bassanese, e ancor Nedo de' Dedi pur Bassanese. 26.
Comune, sotto questo vocabolo dinotavasi anticamente il corpo nobile delle Città. 26.
Confaloniere eleggevasi dal Consiglio di Bassano, e portava lo Stendardo del Comune. 12.
Consoli quattro eleggevansi dal Consiglio di Bassano per giudicare le cause criminali. 11. duravano quattro mesi. ivi. loro autorità di condannare a morte. ivi.
Contarini (Gasparo Cardinale) apprezzatore di Lazero Buonamico Bassanese. 68. 69.
Cordes (Eutichio de) di Anversa, intervenne al Concilio di Trento col titolo di Abate di S. Fortunato di Bassano. 40. 41.

Corio

Corio (Bernardino) Storico Milanese. 18.
Cosmo (Duca di Firenze) chiama a se Lazero Buonamico Bassanese, perchè insegni Filosofia morale. 66.
Costa (Monsr. Jacopo) Vescovo vivente di Belluno. 98.
Costantini (Giuseppe) suo sbaglio. 19. 20.
Covolo, Castello una volta di Giurisdizion Bassanese. 20.

D

DEdi (Nedo de') eletto dal Comun di Belluno per suo Podestà. 26.
Diploma
Di Arrigo III. mette in dominio di Bassano Orandino de' Rossignoli Cittadino Bassanese: 4.
Di Otton III. investe della giurisdizione sopra Bassano Alberigo di Olanda. 5.
Domenichi (Lodovico) Fiorentino, amico di Alessandro Campesano Letterato Bassanese. 54.
Donazione (Instrumento di)
Di Orandino de' Rossignoli, Cittadino e Signor di Bassano. 2. rimette nella sua antica giurisdizion la sua Patria: ivi.
Dei Giurisdicenti di Caldonazzo Bassanesi ai Monaci di S. Benedetto di Mantova del Luogo di Campese. 21.
Doni (Antonfrancesco) amico di Giuseppe Betussi. 29. 30. e di Alessandro Campesano Letterati Bassanesi. 52. e seg.
Durello (Pietro) Ambasciatore de' Bassanesi al Comun di Vicenza. 14.

E

ERasmo di Rotterdamo loda Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 71.
Ezzelino (il Tiranno) dee dirsi Quarto, e non Terzo. 7. soggioga di nuovo i Bassanesi, fattisi liberi contro le Masnade del Fratello Alberigo. 8. sua prigionia e morte in Soncino. 10. 11.

F

PErrazio (Alessandro) suo Tetrastico Sepolcrale in morte di Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 70.
Fiera di Bassano durava tre giorni da S. Martino. 35. prolungata ad otto giorni di Agosto. ivi. privilegio statutario di Bassano intorno all'elezione, e giurisdizione del Giudice di questa Fiera. 36.
Fiesso (Niccolò) Prete di Ferrara investito da Eugenio IV. del Monistero, e de' Beni di S. Fortunato di Bassano. 40.
Folengo (Merlino Coccajo) sua morte in Campese. 22.
Fontanini (Monsr. Giusto) suo sbaglio intorno al Folengo, e al luogo di Campese. 22.
Forcatura (Andrea Dottore) suoi onori ricevuti dal Duca Visconti. 21.
Forcatura, Famiglia Cittadina originaria di Bassano, trapiantatasi in Padova. 61. e seg.
Fortunato (Monistero di San) suo fondo di ragione della Città di Bassano. 38. e seg.
Frigerio (Monsr. Agostino) Cittadino Bassanese, eletto Vescovo di Sebenico. 98.

G

GArdellini (Antonio Dottore) viene eletto dall' Imperador Massimiliano per Podestà di Trento. 47.
Gerardo (Pietro) nome mentito da Fausto da Longiano, plagiario di Rolandino Padovano. 6. si riconvince di sbaglio per ciò che riguarda la prima giurisdizione, che di Bassano ebbe la Casa di Romano. ivi.
Giovio (Monsr. Paolo) amico di Alessandro Campesano Letterato Bassanese. 54.
Giudice della Fiera di Bassano, un Cittadino Bassanese del corpo della *Banca*. 36. formalità del suo ingresso. ivi. sua giurisdizione. ivi.
Giudici (due) eleggonsi dal Consiglio di Bassano per giudicare le cause civili, col privilegio statutario delle due conformi. 11.
Godi (Antonio) riferisce una sollevazione de' Bassanesi contro Alberigo Terzo. 7. considerazioni sopra un cotal fatto. 8. e seg.

I

JUspatronato del Consiglio di Bassano sopra la elezione dell'Arciprete. 37. e seg.

L

LAnciſi (Giuſeppe Canonico) ſua inavvedutezza. 123.
Lingue (due) vive in Baſſano, la latina, e la volgare. 27.
Lollio (Alberto) loda Giuſeppe Betuſſi Letterato Baſſaneſe per la ſua Traduzione delle Genealogie degli Dei del Boccaccio. 30.
Longiano (Fauſto da) plagiario di Rolandino Padovano. 6.
Lugo (Giovanni) Auditore del Cardinale Carlo Dangene Franceſe. 95.
Monſ. Zerbino, Veſcovo Millopomeſe, traslatato alla Cattedra Veſcovile di Feltre. 96. e ſeg.

M

MAdonna di Pedencin, ſuo traſporto della Fiumara, e ſuo ritrovamento. 118. e ſeg.
Maggio (Baldaſſare) Cittadino Baſſaneſe. 25. conſiderazioni intorno alla nobiltà di Baſſano. ivi.
Magiſtratura in Baſſano di due Giudici eletti dal Conſiglio, col privilegio ſtatutario delle due conformi. 42. e ſeg.
Manuzio (Paolo) ſua Raccolta di Lettere Latine. 66. ve ne ſon quindici di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe: ivi.
Marſilio (da Carrara) Nipote ed Erede di Jacopo. 15. dà Padova in dominio di Cane. ivi.
Maſſimiliano (Imperadore) s' impadroniſce di Baſſano, 46. e ſeg.
Mauriſio (Gerardo di Pietro) dà la vera genealogia della Caſa di Romano. 7.
Miralta, Proccurator Generale della Cina, ſua Lettera a Monſ. Eugenio Piloti Baſſaneſe. 99.
Moniſtero di Santa Caterina dato a' PP. Agoſtiniani della Congreg. di Lombardia dalla Città di Baſſano. 25.
Montecornaro (Stefano Dottore) Podeſtà di Baſſano per Galeazzo Viſconti. 17. ſotto di lui ſi riformarono gli Statuti. ivi.
Muratori (Lodovico) ributta, qual merce adulterina, la Storia di Pietro Gerardo. 6. loda la Cronaca di Rolandino Padovano. ivi.
Muſeo Storico dell' Imperiali; vi è il Ritratto di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 74.

N

NAſocchio (Giuſeppe) Pittore Baſſaneſe. 77. ſue pitture. ivi.
Negri (Girolamo Canonico) recita un' Orazion funebre latina per la morte di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 70.
Normancini (Franceſchino de') Lapida in ſuo onore eretta in Conſelve, ove fu Vicario. 25. laſcia i ſuoi Beni ai PP. Eremitani di Padova ecc. ivi.
Noſadini (Monſ. Baldaſſare) Cittadino Baſſaneſe, e Veſcovo di Veglia. 98.
Novello (Benedetto Dottore) Arciprete e Canonico di Baſſano. 38. e ſeg.

O

OLiero, Luogo, ove ritiroſſi Ezzelino il Monaco. 120. e ſeg.
Oſio (Stanislao Cardinale) ſcriſſe un' Orazione al Guicciardini in lode di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 71.
Ottone (III. Imperadore) inveſte con diploma Alberigo d' Olanda della giuriſdizione ſopra Baſſano. 5.

P

PAce tra i Veneziani, e Franceſco da Carrara, 16. ſue condizioni. ivi.
Padovani ſi obbligarono di proteggere i Baſſaneſi, che ritornati erano in libertà. 10. e ſeg. occupano Vicenza, e mandano un Sindaco ad impoſſeſſarſi di Baſſano. 15. riconfermano a' Baſſaneſi le loro leggi. ivi. decretano dover riſiedere in Baſſano un Aſſeſſore, oltre il Podeſtà. ivi.
Pannina (Mercatanzia) fioriva in Baſſano 84. e ſeg.
Papadopoli (Niccolò) ſuo sbaglio intorno alla naſcita di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 72.
Perſicino (Lattanzio) ſuo Sonetto in lode di Jacopo da Ponte, o ſia il Baſſan vecchio, celebre Pittor Baſſaneſe. 57.
Piloni (Giorgio) riferiſce la fabbrida del Ponte eretto da Galeazzo Viſconti ſopra il Brenta. 18.

Pi-

Piloti (Monſ. Eugenio) Baſſaneſe, Miſſionario alla Cina, Veſcovo Portimenſe, Vicario Appoſtolico. 98. ſuoi meriti. ivi. e ſeg.
Pittori Baſſaneſi 77. e ſeg.
Podeſtà di Baſſano eleggevaſi da due Giudici, e da due Elettori deſtinati dal Conſiglio. 11. veniva con Vicario, Aſſeſſore, e Corte 18.
Polo (Reginaldo Cardinale) ſue Lettere di amore e di ſtima verſo Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 67.
Ponte (Franceſco da) Pittore Baſſaneſe, Padre di Jacopo 77. Jacopo. ivi. e ſeg. Franceſco. ivi. Leandro. 83.

Q

Querenghi (Antonio) eletto da Aleſſandro Campeſano Letterato Baſſaneſe nel ſuo Teſtamento per iſcegliere un Volume di Lettere ecc. 57.
Quirino (Marco) Podeſtà di Padova, eletto Giudice dal Comun di Vicenza, e dal Comun di Baſſano per definire le conteſe fra di loro vertenti. 14.

R

Remondini (Monſ. Baldaſſare) Veſcovo vivente del Zante e Cefalonia. 98. ſuo libro ſtampato. ivi.
Rime de' Poeti Baſſaneſi quando, e dove ſtampate. 32.
Rolandino (Cronachiſta Padovano) lodato dal Sig. Muratori. 6. riferiſce che i Padovani preſero ſotto la lor protezione i Baſſaneſi. 11.
Ronzoni (Andrea Dr. Cavaliere) lodato da Lucillo Filalteo ſuo Zio. 75. Uomini illuſtri di queſta Famiglia Baſſaneſe. ivi. e ſeg.
Roſà, Villa del Territorio Baſſaneſe, quando dimembrata dalla Archipresbiterale di Baſſano, ed eretta in Parrocchia. 43.
Roſſi (Bianca de') Cittadina Baſſaneſe, ſuo caſo tragico. 31.

S

Sadoleto (Jacopo Cardinale) ſue lettere di amore e di ſtima a Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 67.
Sagra di Baſſano, ſuo ſpettacolo. 35. e ſeg.
Sale (Valerio Dottore) Letterato Baſſaneſe. 59. e ſeg.
Sanſovino (Franceſco) amico intimo di Aleſſandro Campeſano Letterato Baſſaneſe. 55. e ſeg.
Scala (Caſtello della) di giuriſdizion Baſſaneſe. 20. pretenſioni della Città di Feltre. 50. il Conſiglio di Baſſano eleggeva una volta il Capitano della Scala. ivi. e ſeg.
Scardeone (Bernardino) Storico Padovano ſi rifiuta ecc. 71.
Senato dei Quaranta di Bologna elegge Lazero Buonamico Baſſaneſe per Profeſſore in quello Studio, come deſiderato dagli Scolari di tutte le Nazioni. 65.
Sentenza del Podeſtà di Vicenza in favore dei Signori Fratelli da Romano, e contro i Baſſaneſi. 8.
Sigonio (Carlo) ſcrive che fu ſalvato un figlio naturale di Alberigo III. 12.
Soncino, luogo, dove accadde la prigionia, e la morte di Ezzelino. 10. 11.
Statuto antico di Baſſano, accennato nella Donazione del Roſſignoli. 3. 4. fu riordinato nell' ann. 1259. eſiſte nell' Archivio del Conſiglio. 11. ſue leggi onorevoli 12. ſi riformò ſotto il Duca Viſconti. 17. ſi ſtampò nell' ann. 1506. 18.
Stecchini (Marco) elegante Poeta Baſſaneſe, ſuo Sonetto in morte di Aleſſandro Campeſano. 58. 59. altro ſuo Sonetto in lode di Jacopo da Ponte, o ſia del Baſſan Vecchio. 81.
Stendardo dell' Armata di Baſſano. 12.
Steno (Michel Doge) riſcrive a' Vicentini, che Baſſano è libera, e non di giuriſdizion Vicentina. 22. riconferma a' Baſſaneſi i loro antichi Statuti. 23.

T

Tavola genealogica della famiglia da Romano. 7.
Tedeſchi in Baſſano. 46. e ſeg.
Territorio di Baſsano giungeva fino alla Valſugana, e al Muſone. 4.
Tommaſini (Filippo Monſ.) riferiſce l'anno, in cui fu promoſſo Lazero Buonamico Cittadino Baſſaneſe alla cattedra in Padova di lette-

lettere greche e latine. 65. suo onorario. ivi.
Torengo (Pietro) Sindaco e Procuratore del Comun di Bassano . 14. sua spedizione a Padova. ivi.
Travasa (D. Gaetano Teatino) Cittadino Bassanese, celebre Orator sacro, e Scrittore delle Vite degli Eresiarchi. 98.
Trentini rifuggiti a Bassano. 102.
Trivellini (Francesco) Pittor Bassanese. 84.

U

UGhelli (Ferdinando) fa onorevol menzione di Monf. Zerbino Lugo Cittadino Bassanese, e Vescovo di Feltre. 97.
Vicario Pretorio veniva a Bassano anche dopo la dedizione alla Repub. Venez. 37.
Vicedomini di Bassano ove risiedevano. 19.
Vicentini imposero a' Bassanesi di fabbricare in Vicenza un Palazzo ecc. 14.
Vigna (Fortunato Dr.) suo Preliminare della Storia Vicentina. 7.
Visconti (Galeazzo Duca) escava un nuovo alveo, ed erige un Ponte, per distogliere il fiume Brenta da Padova a danno del Carrara. 17. fabbrica una Bastia in guardia di questo Ponte. 18. sua morte. 20. gli Ambasciatori Bassanesi intervengono ai suoi funerali. ivi. lascia in testamento Bassano al figlio secondogenito. ivi.
Vittorelli (Andrea Dr. Canonico) Cittadino e Letterato Bassanese. 91. 96.
Volpato (Giambatista) Pittor Bassanese. 83.
Vossio (Gerardo) ributta la Storia. Vita e Gesti di Ezzelino ecc. 6.

Z

ZEno (Appostolo) lodato. 33.
Zeno (Parrocchia di San) quando istituita, e sue condizioni. 43.
Zenone (Castello di San) ritirossi Alberigo. 12. giaceva in confine del Territorio Trivigiano. ivi.

IL FINE.

18987